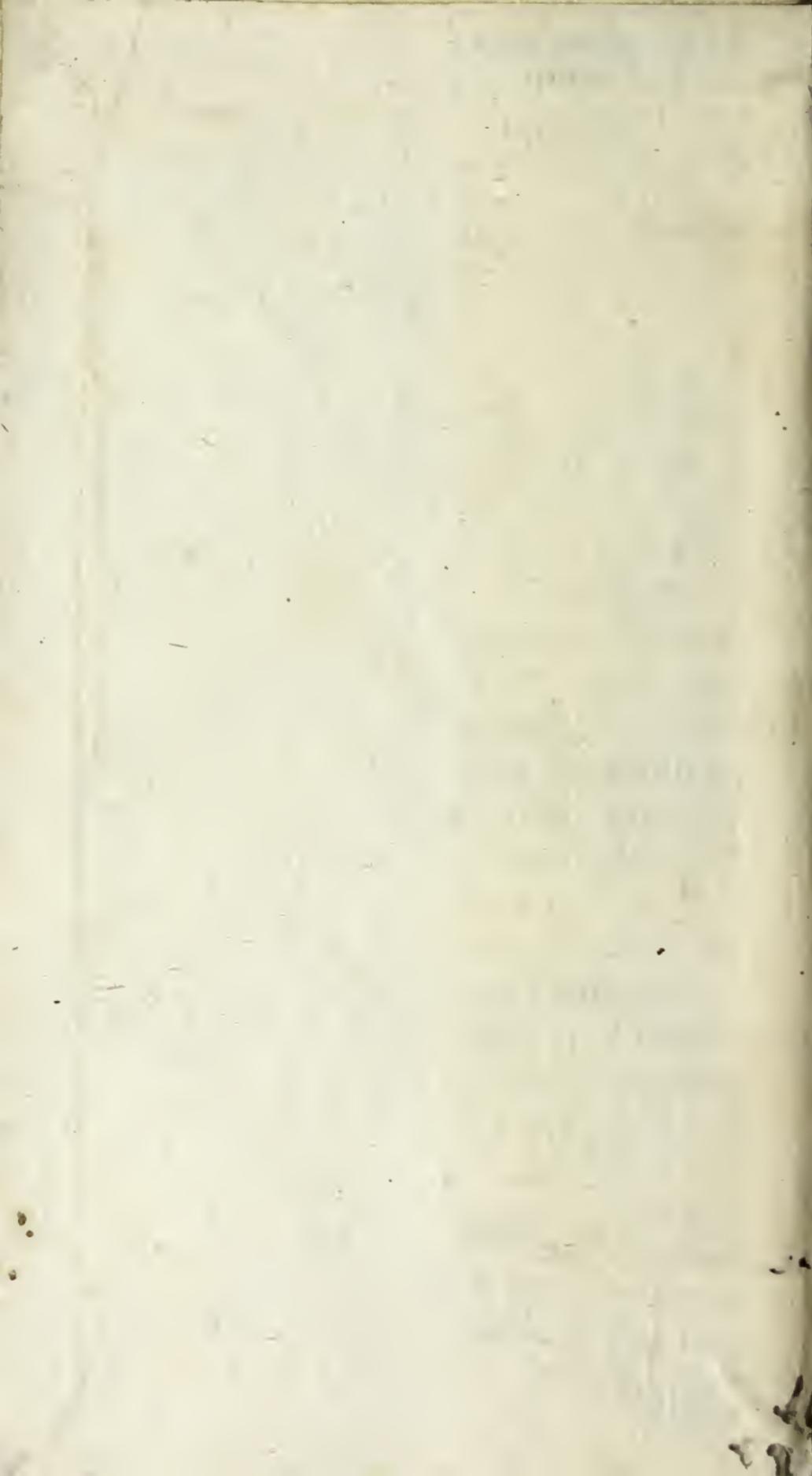


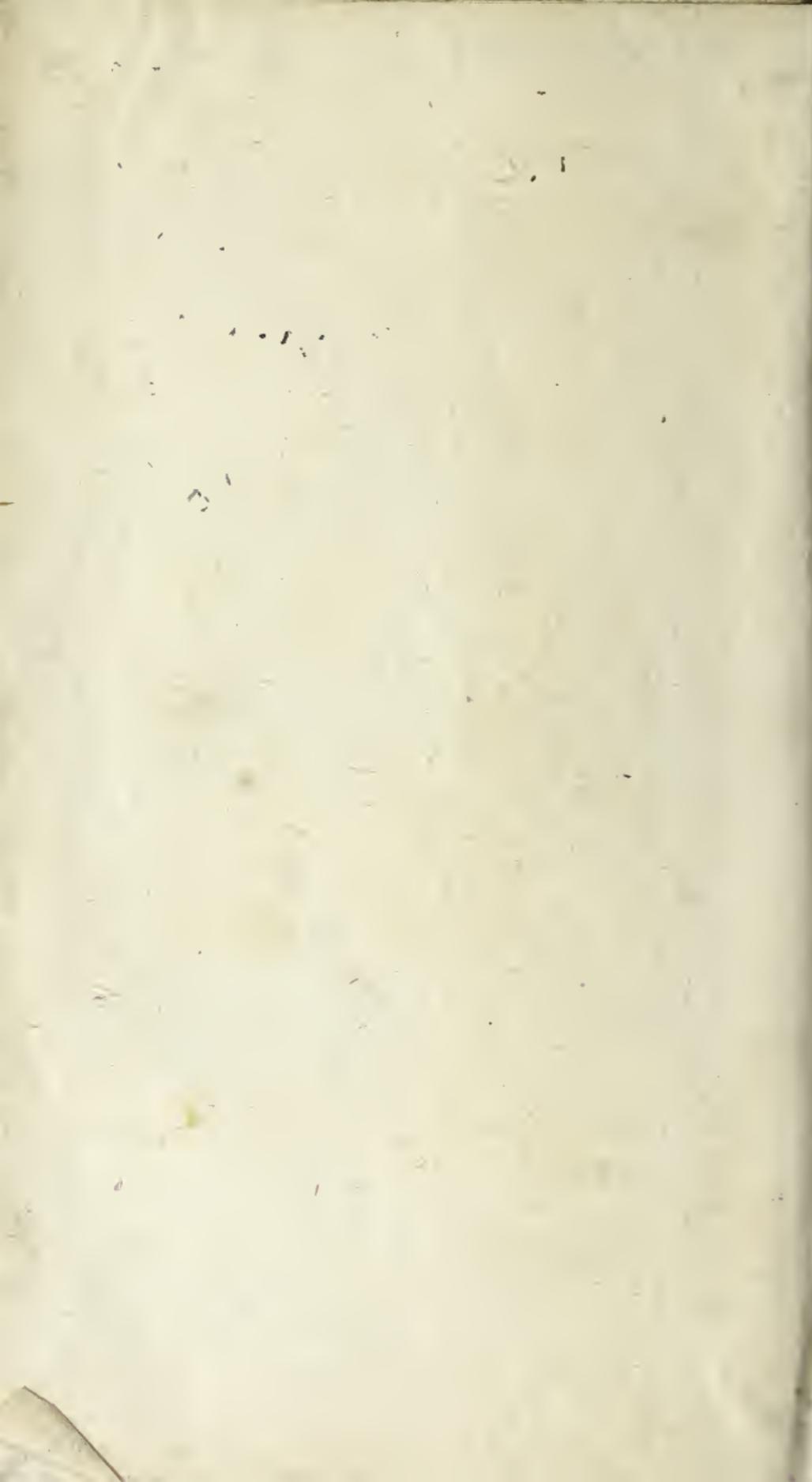
3

8. 4. 75

519



Schluss p. 824



SATIRE
DI
SALVATOR ROSA

CON LE NOTE
DI ANTON MARIA SAL
VINI
E D'ALTRI



LONDRA 1824

Per vendita da Tommaso Ricci e Compagnia in Londra

Pizzi Sculp. Romeo

Tommaso Ricci
London



A SUA ECCELLENZA

IL SIG. MARCHESE

FEDERIGO MANFREDINI

CIAMBERLANO CESAREO REGIO, COLONNELLO COMANDANTE DEL REGGIMENTO STAIN INFANTERIA NELLE ARMATE AUSTRIACHE, CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE DI STATO DI S. A. R., E AJO DELLA R. FAMIGLIA DI TOSCANA.

ECCELLENZA

LE Opere d' un Autore, che si è acquistato con rara unione la fama d' eccellente Pittore, e di buon Poeta, con ragione si presentano

a Vostra Eccellenza, che per un fenomeno anche più raro nella sua Persona riunisce coll' esercizio della Professione Militare il gusto più delicato per le belle Arti, e per la culta Letteratura. Si è creduto in altri tempi, e si crede ancora dal volgo, che non siano le Lettere, e le Arti belle un' occupazione propria del Nobile, e del Soldato: ma V. E. scuotendo gli antichi pregiudizj ha dimostrato col fatto, che anche la più chiara nobiltà de' Natali, ed il valor Militare posson ricevere qualche lustro dalla cultura dell' animo. Il buon gusto però, la scienza militare e civile, insieme con la pratica delle più stimabili virtù morali, ed altre simili troppo note prerogative, che adornano l' E. V., servono bensì a muover chiunque ad ammirarla e ad amarla; ma quello, che più eccita l' ammirazione e l' amore di

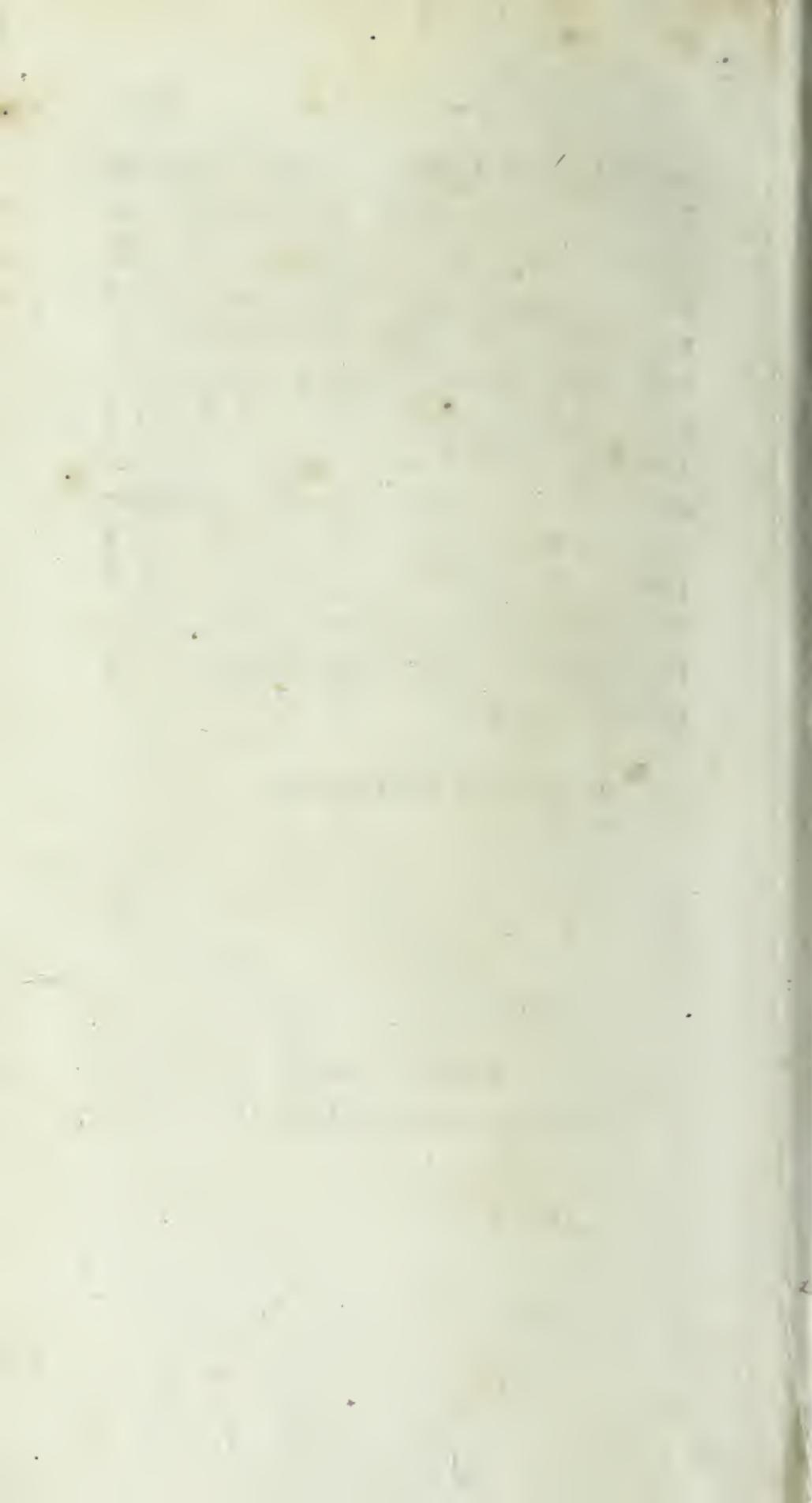
rutti i Buoni verso V. E., è l'impegno, che coraggiosamente ha preso, e tanto felicemente sostiene, d'ispirare quel medesimo genio per le scienze e per le arti, non meno che per l'esercizio della vera e solida virtù, in que' Giovani Principi, che si sono affidati alla sua direzione, e son destinati a formare un giorno la felicità de' Popoli. Questa è un'impresa ben vasta, che suppone una grandezza d'animo, ed una forza d'ingegno non ordinaria. Son comuni i Direttori de' Principi, come lo sono i Principi medesimi; ma i *Buoni* Direttori, che conoscano cioè i veri mezzi di ben dirigerne l'educazione, ed abbiano l'efficace volontà, e la forza necessaria per eseguirli, che sacrifichino a questo grande oggetto i privati lor comodi, i piaceri, e fino talvolta la stessa lor gloria, sono assai rari, e perciò probabil-

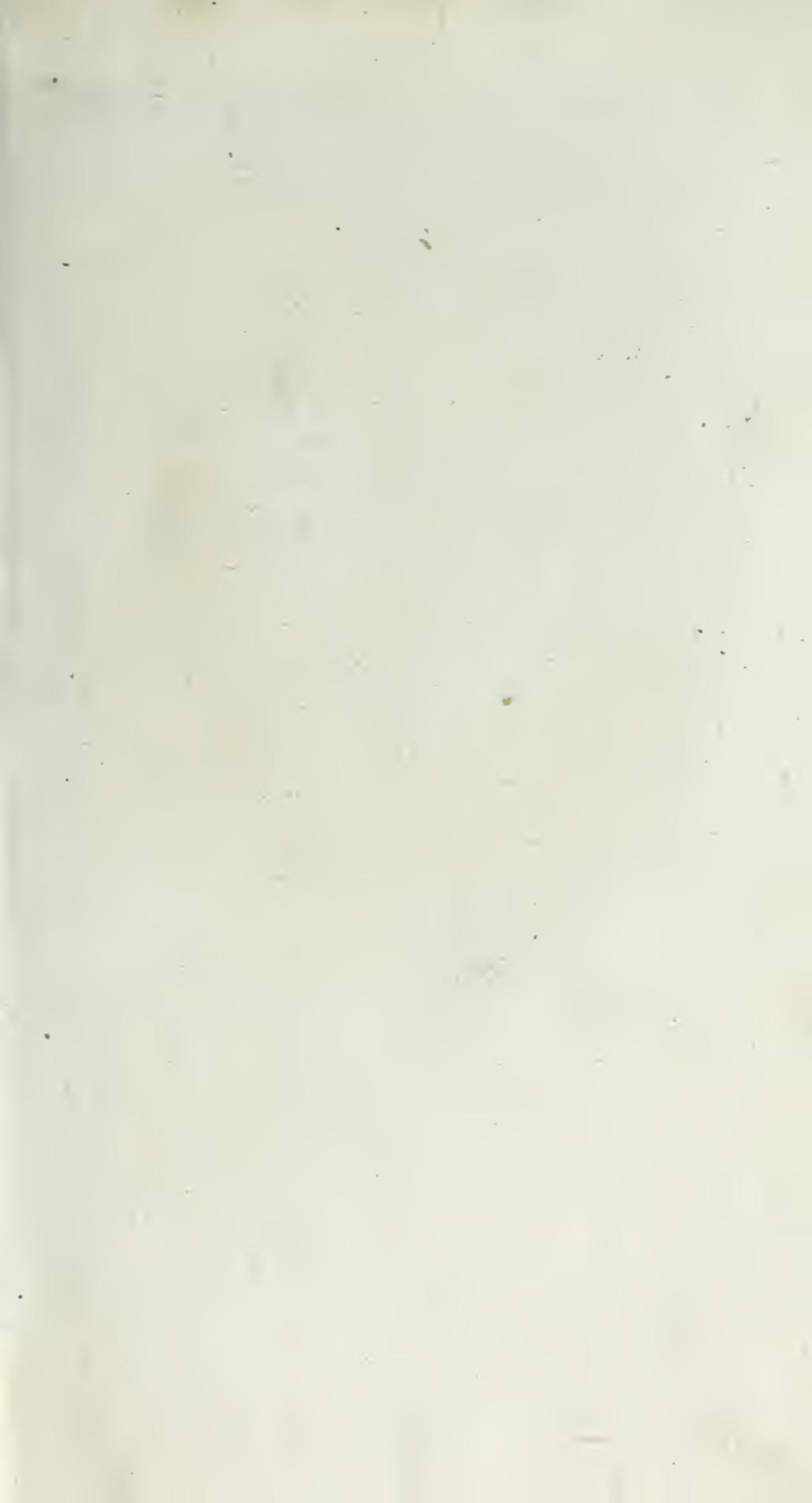
mente son rari anche i *Buoni Principi* . La delicatezza di V. E. non ci permette di più diffonderci nel rilevare i suoi pregi : ci permetta però , che nell' atto d' offerirle in attestato d' ossequio il presente volume della nostra Collezione di Poeti Satirici , e Drammatici Italiani , le auguriamo quel premio , che dee principalmente allettar l' indole generosa e nobile del suo Cuore , di vedere cioè co' proprj occhi nell' ottima Condotta , e nel buon Governo de' Principi , all' educazione de' quali presiede , i maturi frutti delle sublimi , laboriose , e lunghe sue cure . Possa V. E. per moltissimi anni fra' massimi onori militari e civili , che merita , sentire quella dolce interna commozione , che tanto sodisfa l' animo d' un buon Cittadino , ch' è testimone a se stesso d' aver contribuito alla Pubblica felicità ; possa ogni azion generosa ,

ogni buona Legge , ogni gloriosa Impresa , che farà ciascheduno di questi Principi , fino all' ultima decrepitezza rinnovarle la consolante memoria , ch' Ella come causa di tali effetti dee partecipar della Gloria , che acquisteranno ; possano i Principi stessi con perpetua gratitudine riconoscere , ed aver sempre alla mente presenti le massime ed i servigj dell' E. V. ; e possano per il Bene dell' uman genere i futuri Principi spesso incontrare istitutori di questa sorte !

DI VOSTRA ECCELLENZA .

Umiliss. Devotiss. Servitori
GLI EDITORI .







SALVATOR ROSA
PITTORE E POETA

Salvator Rosa pinx

Oginoi Scul.

V I T A
 D I
 S A L V A T O R R O S A
 C E L E B R E P I T T O R E , E P O E T A

TRATTA DA VARI AUTORI.

NACQUE Salvator Rosa l' anno di nostra salute 1615. nell' ameno Villaggio della Renella due miglia distante da Napoli. Suo Padre ebbe nome Vito Antonio De Rosa di professione Agrimensore, o Tabulario. Fu da Fanciullo ricevuto nel Seminario de' Padri Somaschi, ove applicò alle lettere umane, ed indi passò alla Logica. Ma comechè l' esercitazioni dialettiche non punto andavangli a genio, s' attenne in quella vece ad imparare la musica, ed il suono di vari istrumenti, e a disegnare gli esemplari prodotti dalla natura nelle vedute de' Porti, delle Marine, e de' Villaggi. In quest' ultima

A

applicazione ritrovando ogni diletto principid a farsi instruire con regola da Paolo Greco suo Zio materno , pittore assai mediocre ; poscia accostatosi all' altro pittore Francesco Fracanzano , che era suo cognato , da esso potè ricavare qualche utile insegnamento sì nel disegno , che nel colorire .

Rimasto frattanto per la morte del Padre privo d' ogni umano provvedimento , trovossi egli colla Madre , e col restante della Famiglia in miserabilissimo stato , ed oltremodo afflitto dalle miserie , fino a mancargli il necessario sostentamento , nel tempo appunto in cui maggiori abbisognavangli i comodi , e la quiete per attendere agli studi . Pur non ostante , perchè la bell' indole sua l' inclinava a proseguire l'intrapreso impegno , più leggero sembravagli il duro incarco della povertà ; perlochè costretto dal bisogno ingegnava di colorire sulla carta alcuni suoi disegni di vedute per non aver tanto capitale da comprare le tele , offerendole poscia ai Rivenditori , e quello scarsissimo prezzo , che ne ritraeva , appena eragli bastante a saziare con un vil tozzo di pane la fame de' suoi , e di se stesso .

Giovanni Lanfranco celebre Pittore fu il primo, che scoprì la grand' inclinazione del Rosa per la pittura , e fu quello , che col con-

figlio , e col denaro lo incoraggi a profeguire i suoi studi . Molto lo istruì ancora Aniello Falcone stimatissimo Pittore di Battaglie , onde da questi Maestri indirizzato diedesi a dipingere Storie , Vedute , e Battaglie formandosi nel colorire un impasto di tinte, parte imitato dal Ribera , e parte dal Falcone .

I suoi progressi nella Professione , il credito che si acquistò , e le molte opere di Pittura che fece in diverse Città dell' Italia , dalle quali fu reso chiaro il suo nome , sono già state scritte da altri ; onde nostra intenzione è di scrivere le notizie appartenenti alle sue fatiche letterarie , e del suo genio , e carattere specialmente alle sue Satire , trattando dell' altre cose soltanto dove lo richiede il bisogno .

Passato a Roma per profeguire i suoi studi , fu quivi dopo breve tempo assalito da una continua febbre , per liberarsi dalla quale gli fu d'uopo tornare a respirare l'aria nativa . In Napoli poco migliorò la sua fortuna , anzi contrariato da quei Pittori , de' quali , come troppo loquace di soverchio parlava , gli mancarono intieramente le occasioni di lavorare ; onde fece risoluzione di tornare a Roma . In fatti egli vi tornò , e veduto quanto fosse difficile il rendersi noto , come egli stesso desiderava , coll' opre del suo pennello , si

applicò con astuzia altrettanto curiosa , quanto stravagante , ad appagare il gran desio , che egli ebbe mai sempre d' estendere la fama del suo nome , trovando il modo di ottenere l' intento , ed essere insieme adoperato nell' arte sua .

Unitosi perciò con alcuni Giovani di umore somigliante al suo , in tempo di carnevale andava con essi frequentemente in maschera , e tutti insieme rappresentavano una Compagnia di Montabanchi , mentre egli come capo di tutti , e più spiritoso , e ben parlante faceva la parte del Coviello , col nome di Formica . Si fermavano ora in uno , ora in un altro luogo di quelle contrade , e con diversi lazzi spiritosi tiravano gran concorso di popolo dispensando diverse ridicole ricette per varie malattie tutte piene di graziosi sali adattati ai loro concetti . Erasi egli , mercè di questi strani ritrovamenti , fatto conoscere per modo che già era piena del nome suo tutta la Città , quando esso nella veniente estate non contento di ciò diedesi co' suoi compagni a' comici trattenimenti facendo Commedie all' improvviso nella villa de' Mignanelli poco fuori della Porta del Popolo . Rappresentava esso al solito la parte di Formica ; ora accadde , che in una di quelle Commedie toccando ad esso a fare il Prologo tacciò argu-

tamente alcune cose di altre Commedie , che nell' istesso tempo faceva fare il Bernino in Trastevere ; cosa che ai Comici di questo tanto dispiacque , che alcuni ve ne furono , che in una tale loro rappresentazione usarono moti , e parole così ingiuriose , e mordaci contro il Formica , che molte virtuose , e savie persone stomacate moltissimo a mezza Commedia se ne partirono .

Continuò parimente in seguito il suddetto passatempo nelle conversazioni private , ora cantando anco all' improvviso sopra i proposti temi giocose , e frizzanti rime ; ora accompagnato dal suono del suo istrumento recitando alquante Farse in musica da lui nel nativo dialetto composte , e ciò con piacere di chiunque l' ascoltava .

Arrivato dunque il Rosa colle sue facezie a farsi conoscere per Comico , per Poeta , per Suonatore , e per Musico non gli fu molto difficile l' introdursi in appresso , conforme egli bramava, nella grazia di vari personaggi , acciocchè gli facessero strada nell' uscir fuori come Pittore ; ed in fatti ne ebbe molte commissioni, dalle quali tutte riportò grand' utile , e gran lode ; onde trattandosi esso con molta proprietà tanto nel vestire , quanto in ogni altro comodo ambì di farsi vedere in Napoli in uno stato cotanto diverso da quel mi-

serabile, e tapino in cui prima era da ognuno veduto, e compatito.

Trasferitosi adunque sul fine dell' anno 1646. in Napoli ebbe molte occasioni di far risaltare la sua abilità con molte erudite fantasie del suo pennello. Nel tempo che egli quivi trattenevasi, seguì il memorabil tumulto popolare sotto la condotta di Masaniello. In tal congiuntura Aniello Falcone stato uno dei suoi Maestri nell' arte della Pittura per il desiderio di vendicarsi co' Soldati della guarnigione Spagnuola, che aveangli in certa scaramuccia ucciso un congiunto, formò una brigata di giovani coraggiosi la maggior parte Pittori amici, e parenti suoi, nel numero de' quali unissi anche il Rosa. Accettata volentieri da Masaniello quella schiera dichiarò capo della medesima il suddetto Falcone, e volle che fosse nominata la compagnia della morte. Era la principale incombenza di costoro lo scorrere tutto il giorno in truppa per la Città, e il sacrificare al loro capriccio quanti Spagnuoli incontravano; ed oltre a ciò avuta notizia ove questi stavansi rifugiati, penetravano allora con ardore anco ne' luoghi immuni, ed ivi senza pietà gli trucidavano. La notte poi ritiravansi nella stanza di Masaniello, e di suo ordine facevano a gara nel ritrarlo al naturale col lume di Torcia,

ficchè per mezzo di tanti artefici si moltiplicarono ben presto nella Città i Ritratti di quel Sollevatore.

Appena però il Rosa vide il tragico fine incontrato da Masaniello, temendo di non esser astretto anch' egli a fare una brutta comparsa in quella funesta scena, procurò di salvarsi colla fuga, e se ne tornò a Roma, dove subito ebbe molte commissioni, e fece moltissimi lavori.

Nel tempo che egli si esercitava come Pittore, non lasciava di dar luogo al divertimento della Poesia, mandando fuori con l' opere di Pittura ancora dei bei sonetti ripieni di spiritosi pensieri, e talora di bizzarre invenzioni; ed applicava ancora seriamente alla composizione delle sue Satire, alcuna delle quali era già terminata; perlochè stavasene ordinariamente ritirato, nè conversava con persone dell' arte. Era bensì la sua Casa frequentata da gran Personaggi tanto secolari, che ecclesiastici, mossi dal desio non pur di vedere le opere del suo pennello, quanto ancora per godere della lettura, che egli stesso faceva delle sue Satire, di che parleremo in altro luogo. Per tal cagione era odiato da tutti i Pittori di Roma, e molto più, quando egli portato dal suo genio satirico fece esporre alla pubblica vista un quadro fatto da

uno di professione Cerusico, che era Pittore dilettante, quale gli Accademici di S. Luca avevano ricusato d' ammettere nella loro Accademia. Molti Pittori erano concorsi, i quali non sapendo l' Autore del quadro, lo lodarono molto, e domandarono a Salvatore, che pure era in quel luogo, chi l' avesse dipinto. Questo, rispose Salvatore, è un quadro fatto da un Pittore, che i Sigg. Accademici di S. Luca non hanno voluto ammettere nella loro Accademia, e ciò perchè l' ordinaria professione sua è la Chirurgia; ma a me pare, che abbiano fatto male assai, mentre rifletto, che con l' ammetterlo avrebbero avuto fra loro persona, che avrebbe potuto rassettare le loro stroppature. Questo motto non poco mordace fu ben presto noto a tutti i Pittori di Roma, quali gli si congiurarono contro; e dissero di esso, e dell' opere sue tanto male, che esso ebbe a dire: il campo è rotto, chi si può salvar si salvi. Con l' opere di Pittura seppe per altro sempre mantenersi, non ostante le maldicenze, in credito di eccellente Pittore, e queste volarono ben presto in molte parti dell' Europa, e resero il suo nome sempre più chiaro ed immortale.

Frai Quadri, che egli dipinse in questo tempo, che furono molti, attesa la vivacità della sua fantasia, e la franchezza del suo

pennello , di due soli conviene far menzione perchè oltre essersi con essi per la rarità del lavoro tirata l' universale ammirazione , fanno vedere quanto egli fosse portato al satirico , e che anco col pennello sapeva farsi intendere .

Il primo rappresentava l' umana fragilità; bella Donzella inghirlandata di rose , sedente sopra un globo di vetro , teneva sopra le ginocchia un putto a sedere . Eravi la Morte con ali spennacchiate che al putto fa scrivere la costituzione della vita umana , cioè le parole : nasci poena , vita labor , necesse mori : ai piedi della Donzella vedeasi una culla , ove sono due Putti , uno in atto di sollevarsi , l' altro alla sponda della Culla appoggiato ; e questi soffiando in un piccolo cannelletto mandava fuori globi d' acqua insaponata , mentre l' altro appicca il fuoco a certa stoppa , che pende da una conocchia , cerimonia solita farsi ai novelli Pontefici . Vi è finalmente una Semiramide con diversi geroglifici ; una Iole , un Razzo , o sia folgore con altri Simboli tutti alludenti all' umana fragilità . E questo Quadro passò in potere dell' Eminentissimo Chigi .

L' altro rappresentava la Fortuna con un Cornucopia nelle mani pieno de' più ricchi tesori , che apprezzi il Mondo : vedonfi nella

parte più bassa certi bruti , cioè il *Giumento* , il *Porco* , il *Bue* , il *Lupo* , la *Volpe* , il *Bufalo* , il *Castrone* , un *Uccello rapace* , e un *Allocco*. Versa la *Fortuna dal Cornucopia* le sue ricchezze , e i più belli addobbi , dei quali alcuni indifferentemente vanno a cadere sopra qualsivisia di quelle bestie , e altri scendono a ricoprire il suolo : e così vedesi il *Giumento* calpestare ghirlande d' allori , libri , pennelli , e tavolozze da Pittori . Il *Porco* tenere frà le sordide zampe ammassate le rose , e pascersi di gran quantità di perle , che vedonsi sparse sotto il suo grugno ; e altre sì fatte dimostranze d' una verità , che egli intese di far conoscere , cioè esser proprio della *Fortuna* il dispensare i suoi beni a chi meno gli merita . E questo Quadro passò in potere del suo caro amico *Carlo de' Rossi* .

Da questi due Quadri , e specialmente dall' ultimo presero motivo i di lui nemici di fortemente attaccarlo , facendo alti , e pubblici reclami per tutta *Roma* , accusandolo che in essi aveva sfrontatamente date fuori delle solennissime *Pasquinate* , e giunse l' affare a segno , che egli fu in pericolo di dover render conto in *Carcere* del significato di tali Pitture . Furono in quest' occasione ben grandi le di lui inquietudini , e l' alterazioni del suo

naturale tutto bile , tutto spirito , e tutto fuoco , fino ad essere stato obbligato a pubblicare un manifesto, in cui dichiarava qual fosse stata l' idea di quelle invenzioni .

In tali noiose circostanze venutagli l' occasione di portarsi ai servigj della Corte di Toscana , egli subito accettò l' invito passò a Firenze , dove soddisfece a quei Principi , alla primaria Nobiltà , ed a un gran numero di Letterati , coi quali presto strinse un' affettuosa amicizia con le stimate opere sue . La naturale franchezza , e la velocità de' suoi pennelli obbedivano mirabilmente all' abbondanza della di lui poetica fantasia , sicchè non è maraviglia , che nei nove anni , che egli vi dimorò , lasciasse in quella Città una sì copiosa quantità di quadri con Istorie , Favole , Battaglie , Marine , Paesi , Mascherate , Incantesimi notturni , ed altri curiosi soggetti .

Appena giunto in Firenze egli contrasse una strettissima amicizia con molti uomini Letterati , e di spirito ; onde ben presto la sua Casa divenne l' albergo delle Muse , dell' Erudizione , e della Giocondità . Quivi radunavansi per ordinario a virtuose conferenze sopra materie amenissime Evangelista Torricelli insigne Mattematico , Valerio Chimentelli Professore celebre d' Umanità nello Stu-

dio di Pisa , Gio: Batista Ricciardi eccellente Poeta , e anch' esso Professore in detto Studio , l' eruditissimo Andrea Cavalcanti , il Dottor Berni , Paolo Vendramini stato Segretario per la Repubblica di Venezia appresso il Granduca di Toscana , Gio. Filippo Apolloni Aretino insigne Poeta Drammatico , Volunnio Bandinelli poi Cardinale , Piero Salvetti celebre Letterato , e Poeta , il Dottor Paolo Minucci , che fece l' erudito Commento al celebre Poema del Malmantile racquistato di Lorenzo Lippi , Francesco Rovai celebre per le sue rime , e altri molti di simil genere , che troppo lungo sarebbe il descrivere : tanto che in breve radicatasi in quel luogo la bella conversazione , fu deliberato di darle forma d' Accademia , e si denominarono i Percossi .

Per far godere anco al Pubblico dei loro privati trattenimenti deliberarono di fare in certi mesi dell' anno alcune bellissime , e biz-zarrissime Commedie all'improvviso nel Palazzo d' abitazione del Cardinale di Toscana detto il Casino di San Marco , nelle quali recitavano tutti ragguardevoli soggetti , e Salvatore faceva la parte di Pascariello servo Napoletano con applauso , ed incontro universale . Sopra di che basti dire , che Francesco Maria Agli Negoziante Bolognese Uo-

mo sessagenario , che rappresentava a maraviglia quella del Dottor Graziano , continuò per più anni a venire da Bologna a Firenze lasciando i Negozi per tre mesi intieri solamente a fine di trovarsi a recitare col Rosa , e facevano insieme scene tali , che le risa , che alzavansi fra gli Spettatori per lungo spazio interrompevano il loro Dialogo .

Reggevasi l' Accademia con le contribuzioni degli Accademici , con le quali pure , e con i larghissimi aiuti di Salvatore facevansi assai frequentemente numerosi Simposj , nei quali fra la squisitezza delle vivande , non solamente vedeasi trionfare l' allegrezza , ma eziandio risplendere la virtù , mentre in un tempo istesso ascoltavasi quanto di bello , e di apprezzabile possa contribuire ad un ben coltivato intelletto l' adunanza di tanti elevatissimi ingegni , ai quali anco a vicenda era data incumbenza di farsi sentire co' loro componimenti in versi , e in prosa . Troppo lungo , e noioso sarebbe il dettaglio dei medesimi , onde restringendosi a quelli che in diversi tempi meritavano il maggiore applauso , questi furono l' encomio del secolo d' oro del Torricelli ; il ragguaglio della pace dipinta da Salvatore , e la Satira della Pittura già dallo stesso Rosa terminata , e da esso fatta recitare dal Dottor Berni .

Era poi cosa bizzarrissima il vedere l'ordinazione di dette mense nelle sere de' Simposj, perchè in una sera si vedevano tutte le vivande mascherate da Pasticcj sino l'insalata istessa; in un'altra tutti arrosti; in altra tutte minestre, in altra tutti stufati; in altra finalmente tutte polpette, ed era maraviglioso il vedere le belle, e bizzarre invenzioni colle quali senza variare vivanda ogni sera era fatta apparire varietà di sapori, che tutti appagava. A seconda di tali imbandimenti facevasi o dall'uno, o dall'altro un' Orazione allusiva alla figura delle vivande, e le stanze, nelle quali facevanfi i Simposj in tempo d'estate, erano in ogni parte pittorescamente vestite di diverse verzure, e fino la terra istessa, talmentechè pareva d'essere in una vera, e non finta Boscaglia.

Fra i Professori di Pittura, coi quali egli strinse amicizia in Firenze, il primo, e il più intrinseco fu Lorenzo Lippi non tanto per la stima, che egli faceva di lui in quell'Arte preferendolo ad ogni altro Pittor Fiorentino di quei tempi, quanto per aver trovato nella di lui persona un genio del tutto simile al suo, cioè spirito o nei motti, bizzarro nelle risoluzioni, faceto, e vivace nel conversare, e Poeta nel suo genere di rara capacità. Con esso dunque trattenevasi molto.

volentieri , e bene spesso per ricrearsi dopo aver applicato per molte ore alla Pittura lasciava i pennelli , ed andava a ritrovare l' amico al di lui Studio , e quivi dopo essere stato alquanto da solo a solo , andavano insieme a passeggiare fuori della Città .

Avendo il Lippi fino di quel tempo composta una parte del suo piacevolissimo Poema il Malmantile racquistato , il Rosa fu causa , che egli lo tirasse avanti , assicurandolo , ch' era per essere universalmente gradito , e da esso ebbe ancora la notizia d' un libro scritto in lingua Napolitana , intitolato Cunto delli cunti , pubblicato in quei tempi , da cui il Lippi trasse poi tutta l' orditura del suo Poema .

Dopo essersi Salvator Rosa trattenuto in Firenze per lo spazio di nove anni sempre con l'istesso tenor di vita , amato dai Professori dell' arte , caro agli amici , ed a tutti utilissimo , dando ad ogni ora segni non equivoci del suo spirito , ed essendosi sbrigato affatto da ogni impegno con quella Corte , desideroso di vivere qualche tempo a se stesso , e ai propri studi , e di aver quiete per poter compilare le sue Satire , si portò a Volterra antichissima Città della Toscana a ritrovare Ugo , e Giulio Maffei Famiglia Nobilissima , col primo de' quali aveva già contratta in

Roma strettissima amicizia, e con l' altro successivamente in Firenze, e da essi fu accolto cordialissimamente nella loro Casa. Andò con i medesimi nel successivo Autunno a godere le delizie della Villa, dove era suo costume ordinario il consumare un' ora della mattina alla caccia, e dipoi tornarsene a Casa, e quivi attendeva alla lettura di buoni libri fino all' ora del pranzo, a cui bene spesso trovavansi molte letterate Persone di Firenze fatte Ospiti anch' esse di quei gentiluomini, talchè con mirabile giocondità consumavasi il tempo della Tavola, e specialmente la sera, mentre dopo cena l' istesso Salvatore introduceva qualche discorso, o proponeva qualche bel problema, secondo la lettura fatta da esso in quel giorno.

Tornati dopo la Villeggiatura in Volterra, e specialmente in tempo di Carnevale recitavano alcune Commedie sempre varie, ed ogni sera facevansi all' improvviso, dove Salvatore rappresentava la parte di Patacca servitore astuto, e rigiratore del concerto delle Commedie. Dopo il Carnevale passavano a soggiornare ad altra loro Villa detta di Monte Ruffoli, dove il Rosa applicò più che in ogni altro luogo ai suoi studi, e specialmente alla Poesia. Continuò la sua permanenza in Volterra per tre anni, e tem-

po per tempo , luogo per luogo tenevasi sempre l' istesso tenore di vita , non lasciando però di dare molte ore del giorno all' arte della Pittura , con aver fatto molti quadri per gli stessi Maffei , e specialmente un di lui ritratto , che fu poi dai medesimi donato al Granduca di Toscana , ed è nella serie de' Ritratti della Galleria Reale .

In questo tempo specialmente egli diede l' ultima mano ad alcune sue Satire , e ne fece sentire dei pezzi a molti Fiorentini suoi amici , che venivano da Firenze per ritrovarlo ; ma finalmente dopo tre anni di permanenza in Volterra , deliberò di lasciar quelle parti , e tornarsene a Roma .

Tornato a Roma egli riprese il solito tenore di vita , stando sempre applicato o alla lettura , o alla Poesia , o alla Pittura . Quanto alle sue Satire , queste , a riserva dell' ultima , erano , conforme si è detto , già terminate , ed egli si compiaceva moltissimo nel farle sentire agli amici letterati , ed a persone di alto affare , nel che non lasciò di farsi conoscere minore di se stesso , e ciò a cagione dei grandi , e troppo sensibili apparati , che egli era solito di fare alle proprie lodi , di che avrem luogo di parlare altrove .

Compiacevasi in estremo dell' applauso , che riceveva , come eccellente nella Pittura ,

o nella Poesia : giacchè , come Pittore , erano continue le ordinazioni dei Quadri , che tutti gli erano pagati a caro prezzo , e con ciò potè accumulare in breve tempo un non ordinario peculio ; e come Poeta , essendo già pubblicate le sue Satire venivano da per tutto encomiate , e reputate un portento nel suo genere , ma egli non era del tutto contento in veruna delle due Professioni , poichè quanto alla Pittura vi erano molti , che lo stimavano soltanto per le Marine , per i Paesi , e per le Battaglie ; e quanto alla Poesia , alcuni non concorrevano nel crederlo Autore delle Satire , e ciò gli fu tanto sensibile , che gli diede preciso motivo di scrivere la sesta Satira dell' Invidia , dove risponde bene ai medesimi , di che ci riserviamo a trattare in altra occasione .

Ultimamente volendo impiegare il pennello , laddove era più trasportato dal genio , si era impegnato a fare una serie di ritratti al naturale di persone da lui , e da tutta la Città mal vedute , col peso di farle comparire a proprio talento mostruose con qualche ridicola caricatura , e così vedendosi aperto un vasto campo di poter usare liberamente la mordacità della Satira nella Pittura , ed invitato al suo gioco diede principio all' opera con quello spirito , che la pronta fantasia gli

suggeriva , ma mentre era quasi alla fine del lavoro , e che voleva terminarlo col suo ritratto , parimente in caricatura , si scoperse in lui un' idropisia ascite , onde non ebbe più tempo di condurre a fine quest' impresa .

Dopo esser stato per sei mesi tormentato da quella penosa infermità, vedendosi sempre più accostarsi al suo fine, gli bisognò pensare seriamente alla morte, e fu sua fortuna , che in quel tempo si trovasse in Roma il Prete Francesco Baldovini Fiorentino , uomo notissimo nella Repubblica delle Lettere , col mezzo del quale s' incaminò per la strada dell' eterna salute , da cui era non poco traviato .

Teneva Salvatore in qualità di Governante in sua Casa una certa donna Fiorentina nominata Lucrezia , dalla quale aveva avuti due figli , uno nominato Rosalvo , che morì prima di lui , l' altro Augusto , che fu l' Erede di tutte le sue sostanze . Questa donna adunque, che egli si era tenuta per tanto tempo presso di se senza averla mai voluta nè lasciare , nè sposare, conforme lo consigliavano gli amici , fu finalmente da esso sposata all' insinuazione di detto Prete Baldovini pochi giorni avanti la sua morte ; dopo di che rassegnato nel Divino volere , sempre confortato , e assistito dall' amico , pieno di penti-

mento morì il dì 15. di Marzo dell' anno 1673. e dell' età sua 58. e lasciò al suo figlio un ragionevole Patrimonio da esso accumulato nell' ultima sua permanenza in Roma .

Il suo Cadavere , dopo essere stato esposto nella Chiesa di S. Maria degli Angeli alle Terme, fu con solenni esequie quivi sepolto , e il di lui Sepolcro ornato poscia di belle statuette di marmo , e del suo ritratto con la seguente iscrizione .

D. O. M.

SALVATOREM ROSAM NEAPOLITANUM
 PICTORUM SUI TEMPORIS
 NULLI SECUNDUM
 POETARUM OMNIUM TEMPORUM
 PRINCIPIBUS PAREM
 AUGUSTUS FILIUS
 HIC MOERENS COMPOSUIT.
 SEXAGENARIO MINOR OBIIT
 ANNO SALUTIS MDCLXXIII.
 IDIBUS MARTII.

Il Crescimbeni nell' Istoria della volgar Poesia , parlando del Rosa crede autore della suddetta Iscrizione il celebre P. Gio. Paolo Oliva Generale de' Gesuiti , e trova , che

la medesima contiene lodi troppo esagerate , ed eccedenti , specialmente quanto alla Poesia , non parendogli che egli dovesse considerarsi per un portento .

È per altro fuor di dubbio , che in tal facoltà egli fu portato tant' oltre dal genio , e dal suo perspicace ingegno , e bizzarrissimo spirito , che se a questi , e alla semplice lettura egli avesse potuto negli anni suoi più verdi aggiungere una maggiore robustezza ne' fondamenti reali dell' arte Poetica , e lo studio eziandio delle scienze , e degli antichi Poeti Greci , e Latini , sarebbe giunto ad altissimi segni .

Ciò non ostante i suoi componimenti satirici dimostrano , che il Rosa era dotato d'una rara memoria , d'una vasta erudizione , e che possedeva l' Istoria in sublime grado , e giunsero a tanto pregio , che i suoi contrari , non solo valorosi uomini , ma ancora di mediocre talento non giungendo a saper criticare le sue Poesie , e specialmente le sue Satire in cosa che valesse , si diedero a negarle per sue . Allora fu , che preso dalla sua bile egli fece contro costoro quel Sonetto , che si legge in piè delle presenti memorie ; arrivò a tale questa maldicenza , che si spacciava ancora tra gli uomini dotti , che non esso , ma qualsivoglia altro Virtuoso , che non fu mai saputo indica-

re , ne fosse stato l' autore ; tantochè una persona degnissima , e del suo nome assai devota , poi per privati disgusti a lui contrarissima , andava dicendo per Roma , che quando il Rosa avesse saputo tradurre in Italiano il Te Deum , allora avrebbe creduto , che esso , e non altri , avesse composte le Satire .

In questa critica occasione il Rosa compose la Satira ultima consistente in un dialogo fra esso , e l' Invidia , nella quale egli se la prende accremente contro i suoi avversari , e specialmente contro il divisato personaggio , di cui fa un curioso ritratto , cominciando dalla terzina :

Madonna Invidia mia , so che non sbaglio ,
 Dico, che in Roma il tuo Campion maggiore
 Vidi, e vidi ch' egli era un gran sonaglio.

Dipoi parla della persecuzione, che soffriva quanto al non esser creduto l' Autore delle Satire , e pone in bocca all' invidia la massima , che il suddetto andava spargendo .

Non posso , e non saprei, Rosa, adularti ;
 Le Satire ancor io non l' ho per tue ,
 E vo' , se sbaglio , esser ridotta in quarti.

E finalmente egli divisa chi ne supponevasi autore dicendo .

Ma questa turba tua vituperosa

Dice , ch' ebbi le Satire a correggere

Da un amico , che in Cielo or si riposa.

E che dopo , che Dio lo volle eleggere ,

E dal carcere uman tirollo a se ,

Per opre mie l' ho cominciate a leggere .

Soggiunge poscia , ch'ei me le vendè ,

Ovver , che me le diede in contraccambio

D' un gran debito , ch' egli avea con me .

Alcuni dunque dicevano per Roma , che egli avesse avute le Satire da un amico , già morto quando egli cominciò a pubblicarle , e che questo fosse il P. Fra Reginaldo Sgambati dell'Ordine de' Predicatori suo intrinseco amico ; altri , che esse fossero lavoro di Gio. Batista Ricciardi , celebre Letterato di quei tempi , parimente suo amico di gran confidenza , da cui le avesse avute in estinzione d' un grosso credito , che aveva seco ; ma erano tali , e tante le ragioni , che militavano a favore del Rosa , che i disappassionati non ardivano neppure dubitarne . Il Baldinucci Scrittore della sua vita , che è costantemente di tal sentimento ne fa un cumulo , e fra queste merita considerazione l' attestato del Cavalier Francesco Maffei , quale assicura che le Satire furono composte dal Rosa nei tre anni , che egli fu suo Ospite in Volterra ; e l' altro

del celebre Francesco Redi , quale nell' essere in Roma , sentì più volte recitare dall' istesso Salvatore le sue Satire , ed avendolo avvertito d' alcuno sbaglio in cosa appartenente alla lingua , osservò in esso una sì fatta facilità , e prontezza nel ritrovare altre voci , e nell' accomodarle graziosamente ai luoghi loro , che faceva ben conoscere non poterli da nessun altro ciò fare , se non da colui , che aveva fatta intera la composizione ; e quel che è più , l' esistenza del primo sbozzo d' alcune delle Satire pieno di mutazioni , e cancellature , tutto scritto da Salvatore di propria mano ; e conclude il Baldinucci , che attese tante prove di questa verità , egli non saprebbe mai accomodarsi al contrario parere , se non gli fosse portata una confessione dell' istesso Salvatore Rosa .

In fatti egli è certo , che il Rosa nelle Satire fece , non se ne accorgendo , un vero , e somigliantissimo ritratto di se stesso , e la materia , che egli sielesse , tale riuscì qual' era la sua natura satirica . Le vivezze , i sali , gli acutissimi detti , appariscono conformi ai suoi comici recitamenti , alle lettere famigliari da esso scritte agli amici , agli spiritosi , e rari concetti , coi quali condiva i suoi ragionamenti ; per mezzo delle quali cose egli seppe guadagnarli la stima e l' amore delle
per-

persone più culte, tanto in Roma, che in Firenze. Onde non è maraviglia, che queste sue composizioni ben pensate, e assai studiate esigessero i grandi applausi, che son noti, maggiormente atteso il brio proprio di sua Nazione, col quale le recitava, e le graziose pause, con cui fu solito preparare l'attenzione degli Ascoltanti.

Introduceva egli qualsivoglia Personaggio in una stanza, il cui addobbo era soltanto d'alcune seggiole da sala, e qualche panca, sopra le quali conveniva adagiarsi ad esso, ed a coloro che volevano ascoltare. Incominciava egli col farsi prima pregare un pezzo, e poi vi dava dentro, accompagnando la lettura coi più bei lazzi, e con le più ridicolose smorfie al suo modo Napolitano, che immaginar si possano, e con queste senza dubbio dava maggior grazia ai suoi componimenti. Accomodava ai luoghi loro alcune pause, e ai primi segni di gradimento, che egli andava scuoprendo in taluno, si alzava in piedi, e voltandosi a colui diceva con grande energia, siente chisso vè, auza gli uocci: e seguitava a dire. Era poi cosa già nota, che Salvatore in fine nel riscuoterne gli applausi non si contentava nè del poco, nè del molto, talchè nel faceto, e ridicolo era necessario, per così dire, crepare dalle gran ri-

sa : nell' arguto bisognava per soverchio di ammirazione dare in smanie , e fare gli atti più caricati del mondo ; e quando questi accidenti non accadevano , partita che era la brigata , quasi tenendosi strapazzato , forte si dolea col dire : aggio io bene speso lo tempo mio , in leggere le fatiche mie alli somari , e a Iente , che nulla intienne , avvezza solamente a sientire non autro , che la canzona dello cieco . Tanto può talora anche in un animo ben coltivato un soverchio appetito di gloria .

Egli è però vero , che siccome esso vivente non si poterono gustare , se non che recitate da lui medesimo ; non fu facile il notarvi difetti ; ma allorquando si pubblicarono , dopo la di lui morte , fu creduto che scadeffero alquanto da quella sublimità di unione , che dimostravano allora , imperciocchè era egli d'ingegno fervido , e abbondevolissimo , ma invaghito delle ricchezze di sua natural facondia , disprezzava l' arte , e la cultura come meschinità di genio , e servitù del talento . Cid non ostante , esse esigerono l' universale ammirazione , ed oltre le infinite copie a penna , che subito si sparsero per tutta l' Italia , sinora ne sono state fatte per quello è a nostra notizia cinque edizioni , ma tutte scorrette , specialmente l' ultima di Firenze del 1770. in

ottavo , colla data di Amsterdam , e tratte da un imperfetto originale ; onde si è creduto di far cosa grata al Pubblico dandone una nuova edizione del tutto corretta , e confrontata con ottimo Testo a penna , non omettendo d' arricchirla con l' eruditissime note fatte alle predette Satire dall' Abate Anton Maria Salvini celebre Letterato Fiorentino , che furono per la prima volta pubblicate nell' accennata ultima edizione , da noi però esse pure accuratamente corrette in varj luoghi .

SONETTO
DI
SALVATOR ROSA

Contro quelli

Che non lo credevano Autore delle Satire .

DUNQUE perchè son *Salvator* chiamato ,
Crucifigatur , grida ogni Persona ?
 Ma è ben dover , che da Genia briccona
 Non sia senza passion glorificato .

M' interroga ogni dì più d' un Pilato ,
 Se di Satiri tofchi ho la corona :
 Più d' un Pietro mi nega, e m'abbandona,
 E più d' un Giuda ognor mi vedo allato .

Giura stuolo d' Ebrei perfido , e tristo ,
 Ch' io tolto della Gloria il Santuario ,
 Fo dell' altrui Divinitade acquisto .

Ma questa volta andandoli al contrario
 Lor fan da Ladri: io non farò da Cristo;
 Anzi farà il mio Pindo il lor Calvario .

S A T I R A P R I M A .

L A M U S I C A .

ABBIA il vero, o Priapo, il luogo suo,
 Se gli Asini a te sol son dedicati, (1)
 Bisogna dir che il Mondo d'oggi è tuo.

Credimi che si son tanto avanzati

I tuoi vassalli, che d'un Serse al pari (2)

Tu potresti formar squadroni armati.

S'ergono al nome tuo Templi, ed Altari,

Che nelle Corti ai primi onori asunti

Da un influxo bestial sono i Somari.

Che s'io non erro al calcolar de' punti,

Par ch'asimina stella a noi predomini, (ti. 3)

E 'l Somaro, e 'l Castron si fian congiun-

Il tempo d'Apulejo più non si nomini, (4)

Che se allora un sol uom sembrava un asino,

Molti asini a' miei dì rassembran' uomini.

Magino, e Tolomeo la causa annasino, (5)

Che in domicilio de' moderni Giovi

Fa che tanti Somari oggi s' accasino .
 Italia , il nome che ti diero i bovi , (6)
 Or che d' Afini sei fatta fentina
 Necessario farà che tu rinnuovi .
 È così folta omai questa asinina
 Turba, che ovunque in te gli occhi rivolgo,
 Arcadia (7) raffiguro , e Palestina , (8)
 Quando 'l pensiero a contemplargli io volgo ,
 Col gran numero lor fan ch' io trafecolo
 Gli asini del Senato , e quei del volgo .
 Se le Cronologie più non ispecolo,
 Mi forza a dire al paragone il faggio ,
 Che questo sia di Balaam il secolo . (9)
 Moltiplicato è il Marchigian lignaggio , (10)
 E per dirla in pochissime parole ,
 L'anno si è convertito tutto in maggio. (11)
 Più che in Leone arde in Somaro il Sole ,
 E acciocchè meglio inasfinisca il mondo ,
 S' apron per tutto del ragghiar le scuole .
 Quanto gira la terra a tondo a tondo
 Luogo alcuno non v' ha, che di schiamazzi,
 E di zolfe non sia pieno , e fecondo .

Eppur si vedon' ir peggio che pazzi
 I Principi in cercar questa canaglia
 Scandalo delle Corti , e de' Palazzi .
 Virtude oggi nemmeno ha tanta paglia (12)
 Per gettarsi a giacere , e a borfa sciolta
 Spende l' oro dei Re turba che raglia. (13)
 Nè si vede altra gente andare in volta
 Che*Feline , e Falecri innanzi , e indietro,
 E le Reggie un di lor volta , e rivolta .
 E tale influsso è sì maligno , e tetro ,
 Che appestato ne resta in ogni parte
 Il bel Cielo di Marco, e quel di Pietro. (14)
 Il modesto piacer rotto ha il compasso ,
 E a propagar la musica femenza
 Ave i suoi Missionari ancora il chiasso. (15)
 Chiama in Roma più gente alla sua udienza
 L' Arpa d' una Licisca (16) cantatrice ,
 Che la Campana della Sapienza .
 Ad un Musico bello il tutto lice :
 Di ciò ch'ei fa, ch'ei brama, ottiene il vanto,
 Che un bel volto, che canta, oggi è felice .
 Io non biasimo già l' arte del canto ,

Ma sì bene i Cantori viziosi,
Ch' hanno sporcato alla modestia il manto.
So ben ch' era mestier da virtuosi
La Musica una volta, e l' imparavano
Tragli uomini i più grandi, e i più famosi.
So che Davidde, e Socrate cantavano, (17)
E che l'Arcade, il Greco, e lo Spartano (18)
D' ogni altra scienza al par la celebravano.
E Temistocle già l' eroe sovrano
Fu stimato assai men d' Epaminonda,
Per non saper cantar come il Tebano. (19)
So che fu di miracoli feconda,
E che sapea ritor l' Anime a Lete,
Benchè fossero quasi in sulla sponda.
So che di Creta discacciò Talete (20)
La peste colla Musica, e Peone (21)
Guaria le malattie gravi, e segrete.
So che Asclepiade (22) con un suo trombone
I Sordi medicava, e de' Lunatici
L' agitante furor sopiò Damone. (23)
So che Anfione (24) agli uomini salvatici
Colla lira insegnò l' umanità,

E che un altro sanava i mali aquatici.
 Ma chi mi addita in questa nostra età
 Un Cantor, che a Pittagora simile,
 La Gioventù riduca a castità? (25)
 È la Musica odierna indegna, e vile,
 Perchè trattata è sol con arroganza
 Da gente viziosissima, e servile.
 Gente albergo d'obbrobrio, e d'ignoranza,
 Sordida torcimanna di lussurie, (26)
 Gente senza rossor, senza creanza.
 Di sì fatta genia non son penurie;
 Sol di Becchi, e Castrati Italia abbonda,
 E i Cornuti, e i Cantor vanno a centurie.
 Turba da Saltambanchi vagabonda
 Fatta vituperosa in sulle scene,
 D'ogni lascivia, e disonor feconda.
 Sol di Sempronie (27) le Città son piene,
 Che con maniere infami, e vergognose
 Danno il tracollo agli uomini dabbene.
 Dove s'udiron mai sì fatte cose?
 Dirsi il canto virtude, e le Puttane
 Il nome millantar di virtuose?

Arroffite al mio dir , Donne Romane ,
 Le vostre profanissime ariette
 Han fatto al difonor le strade piane .
 Le vostre Chitarriglie , e le Spinette
 De' postriboli son base , e sostegno
 Aperti ruffianesmi alle brachette .
 Io sgrido, io sgrido voi, Maestri indegni ,
 Voi , che al Mondo infegnaste a imputtansirsi
 Senza temer del Ciel l' ire , e gli sdegni .
 Dall' opre vostre ognor miro ammollirsi
 Anco i più forti , e l' anime relasse
 Languire al sospirar di Fille, e Tirsi . (28)
 Musica fregio vil d' anime basse ,
 Salsa de' Lupanari , ond' è ch' io strillo
 Arte sol da Puttane , e da Bardasse .
 Queste han trovato il candido lapillo, (29)
 Con cui veggio segnar fin dalle Culle
 Felicissimi i dì Taide, (30) e Batillo. (31)
 Questi son Ciurmator di tue Fanciulle ,
 Roma , che fan cangiare ai dì nostrali (le.
 LePorzie inNine, (32) e leLucrezie inCiul-
 Questi, o Padri, son quei, che alle Vestali (33)

Di vostra casa tolgono il primiero
 Pregio de' sacri fiori verginali .

Questi son quei che insegnano il mestiero
 Di popolare , e d' erudire i Chiaffi ,
 Mascherar di virtude il vitupero .

Agamennone (34) mio , se tu lasciassi
 Oggi per guardia alla tua moglie un Musico,
 Quanti Egisti cred' io, che tu trovassi.

Dal Peruviano suolo al lido Prusico
 Alcun non è che abbia avvezzato il cuojo
 Più di costoro all' ago del Cerusico .

Dalle rifa talor quasi mi muojo
 In veder divenir questi arroganti
 Calamita del Legno , e del Rasfojo .

E nondimeno son portati avanti ,
 E favoriti dalla forte instabile
 Per la dolce malia di suoni , e canti .

Solo in un caso il Musico è prezabile ,
 Che quando intuona a' Principi la Nenia ,
 Se ne cava un diletto impareggiabile.(35)

Ma del restante poi già l' Antistenia
 Sentenza grida, ch' ha per impossibile

Che sia buon' uomo , e sia Cantore Isme-
 Fanno il mezzano alla concupiscibile(nia. 36)
 Senza temer di Dio gli occhi feveri ;
 Che il Cielo appresso lor fatto è risibile. (37)
 Son Lenocinj i canti agli Adulterj ,
 E le Vergini prese a quest' inganni
 Si fan bagasce almen co' desiderj .
 Van sempre unite e serenate , e danni ,
 Perchè son giusto il canto , e l' onestade
 Il Carbonar d'Esopo, (38) e'l Nettarepanni.
 Di Cresippo (39) oggidì calca le strade
 Il Musico lascivo , e son promossi
 Solo i canti del Nilo , e quei di Gade . (40)
 Io non dico bugie , nè paradossi ;
 Corre dietro al cantar l' incontinenza ,
 Come Farfalla al lume , e il Cane agli ossi .
 Chi ha pratica di questi , e conoscenza
 Può dir se della Musica è compagna
 La gola , l' albagia , l' impertinenza .
 Per questa razza nulla si spargna ;
 I Sudditi s'aggravano , e i Vassalli ,
 Per aprire ai Cantor grassa cuccagna .

Per costoro non han spazi , o intervalli
 Una grazia dall' altra , e versa il Corno
 La copia in grembo al fomite de' falli .
 Non si terrebbe di corona adorno ,
 Se non avesse un Re più d' un Jopa, (41)
 Che tutto il dì gli gorgheggiasse attorno:
 Ed è cotanto imbrodolata Europa
 In questa feccia , che a nettarne il guazzo
 Invan Catone (42) adoprerà la scopa .
 Era l' odio di Roma, e lo strapazzo (43)
 La Musica una volta : or mira il Lazio
 Se dietro a quella è divenuto pazzo !
 Quanti Tigelli (44) conterebbe Orazio
 In questo secolaccio iniqui , e sciocchi ,
 Che non han mai di mal l' animo fazio .
 E fin dentro alle Chiese a questi Allocchi
 S' aprono i nidi : i profanati Tempj (45)
 Scemano in parte il vitupero ai focchi .
 Eppure è ver , che con indegni esempj
 Diventano bestemmie ai giorni nostri
 Di Dio gl'inni, ed i salmi in bocca agli empj.
 Che scandalo è il sentir ne' sacri Rostri

Grugnir il Vespro, ed abbajar la Messa (46)
 Ragghiar la *Gloria*, il *Credo*, e i *Pater nostri!*
 Apporta d' urli, e di muggiti impressa
 L' aria agli orecchi altrui tedj, e molestie;
 Che udir non puossi una sol voce espressa.
 Sicchè pien di baccano, e d' immodestie
 Il Sacratio di Dio sembra al vedere
 Un Arca di Noè fra tante Bestie .
 E si sente per tutto a più potere
 (Ond' è ch' ogn' uom si scandalizza, e tedia)
 Cantar fù la Ciaccona il *Miserere* :
 E con stili da sfarzi, e da Commedia
 E gighe, e farabande (47) alla distesa ;
 Eppure a un tanto mal non si rimedia .
 Chi vidde mai più la modestia offesa ?
 Far da Filli un Castron la sera in Palco,
 E la mattina il Sacerdote in Chiesa .
 So che un sentier pericoloso io calco,
 Ma in dir la verità costante io sono,
 Nè ci voglio adoprar velo, nè talco .
 All' orecchio di Dio più grato è il tuono
 D' un cor che taccia, e si confessi reo,

Che di cento Arioni il canto, e il suono. (48)
 Chi vuol cantar segua il Salmista Ebreo ,
 Ed imiti Cecilia, (49) e non Talia,
 Dietro all' orme di Giobbe, e non d'Orfeo.
 Penetra solo il Ciel quell' armonia ,
 Che in vece d'intuonar canto , che nuoce,
 Piange le colpe sue con Geremia .
 Il Ciel s' adora con portar la Croce , (50)
 Con bontà di costumi , e non di mano ,
 Purità di coscienza , e non di voce .
 Vergognosa follia d' un petto infano !
 Nel tempo eletto a prepararsi il core
 Si sta nel Tempio con le Solfe in mano .
 Quando stillar dovria gli occhi in umore
 L' impazzito Cristian , gli orecchi intenti
 Tiene all' arte di un Basso, o di un Tenore :
 E in mezzo a mille armonici strumenti
 De' Profeti Santissimi una Lamia (51)
 Mette in canzone i flebili lamenti .
 Oh del prescinto Mondo atroce infamia !
 Tu più di Bettelemme in prezzo sei ,
 Per l' autor delle note , Isola Samia . (53)

Affermar con certezza io non saprei ,
 Se il Mondo sia più pien di Pittagorici ,
 O d' Ateisti, ovver d' Epicurei . (54)
 Io dico il ver senza color Rettorici :
 Tutti i canti oggimai sono immodesti ,
 E Missolidi , e Frigi, e Lidi, e Dorici. (55)
 Musica mia , non fo se sì molesti ,
 Come son ora i Professori tuoi ,
 Eran già quei Martelli onde nascesti. (56)
 Tu senza colpe ne venisti a noi ,
 E se adesso ne vai piena di errori
 È, perchè capitasti in man de' Buoi.
 Eppure a questi sol si fan gli onori ;
 Questi cercati son da teste esperte ,
 E pronti a' cenni lor stanno i tesori .
 Questi trovan per tutto ampie l' offerte ,
 Gli stipendi , i salari , a man baciata
 Erarj , scrigni , e guardarobe aperte .
 Ed a questa Progenie interessata
 Si dan le prime cariche , e gli ufizi; (57)
 Tanto la vanitade oggi è stimata .
 E sebben fervon di fomento ai vizi ,

Lor piovon sempre mai in grembo ai spassi
Entrate, pensioni, e benefizi.

Così fatti in un tratto tondi, e grassi,
Scordati de' natali, e del principio
Fanno da Sacripanti, e da Gradassi. (58)

Ed un stronzo animato, un vil mancipio
Avvezzo alla portiera, ed al tinello
Starebbe a tu per tu con Mario, e Scipio. (59)

Un baron rivestito, un bricconcello
Per quattro note ha tal temeritade,
Che vuol col galantuom stare a duello.

Oh quanto si può dir con veritade,
Che con la pelle del Leone ardisce (60)
Di coprirsi oggidì l' Afinitade!

E si gonfia, e si vanta, e insuperbisce,
E per farlo cantar si fuda, e stenta, (61)
Ma se incomincia poi, mai la finisce.

Ciurma, che mai si fazia, o si contenta:
Quanto più se le da, più se le dona,
Scellerata divien, peggior diventa.

Plebe, che altro non pensa, e non ragiona;
Che a passar l' ore in crapule, e sbadigli,

Che al vivere alla peggio, alla briccona .
 In questi tempi muteria configli
 L' Ape, qual disse al Culice una volta ,
 Che insegnar non volea musica ai figli .
 Poich' altro non si stima , e non si ascolta
 Fuor d' un Cantor , o Suonator di tasti ;
 E questa razza è sol ben vista , e accolta .
 Bella Legge Cornelia , (62) ove n' andasti
 In quest' età , che per castrare i putti
 TuttaNorcia(63)perDio non par che basti?
 I Caligoli , i Veri indegni , e brutti (64)
 Son ritornati a fabbricare encomj
 A questi vili , e fordidi Margutti . (65)
 A che serve compor volumi , e tomi , (66)
 Se in tutti i tempi inclinano le Stelle
 DegliAristoni(67)al canto, e degliEunomj?
 La fola del Monton di Friso , e d' Elle (68)
 Verificata vo' mostrarvi a dito ,
 Se d' oro ogni Castron porta la pelle . (69)
 Quindi mi disse un Cortigian forbito ,
 Che in Roma s' era fatto il pel canuto ,
 E lograto vi avea più d' un vestito

Che in Corte chi vuol esser ben voluto (70)

Abbia poco cervello in testa accolto ,

Sia Musico , o Ruffian, ma non barbuto .

Di poca bile , ma di livor molto ,

E fugga come il foc_o i Perfonaggi ,

Chi non ha più d' un core, e più d'un volto .

Son miracoli ufati entro i Palaggi ,

Che un Musico sbarbato co' suoi vezzi

Cavalcato scavalchi anco i più faggi .

Oh quanto degni furo i tuoi dispreggi ,

Gran Solimano, allor che a queste sporche

Razze facesti gli Stromenti in pezzi .

Tu , tu , Sarmata , al fremito dell' Orche

Avvezze là ful faretrato Oronte .

Le Sirene mandasti in sulle forche .

E Pirro ad un , che con audace fronte (71)

Un Musico lodò, nulla rispose ;

Ma si messe a lodar Poliperconte .

Ed Anaffio già disse , e il ver depose ,

Che al par di Libia il canto al nostro orec-

Manda Fiere ogni dì più mostruose . (chio

Sia benedetto pur quel Santo Vecchio, (72)

Che di questi sacrileghi , e perversi
 In Chiesa non volea l' empio apparecchio .
E benedetti siano i Medi , e i Persi ,
 Che i Parasiti , Musici , e Buffoni
 Non stimaron giammai molto diversi .
Benedette le Donne de' Ciconi , (73)
 Che fero al canto d' Orfeo la battuta
 Co' Cromatici lor santi bastoni .
Oggi nessun gli scaccia , o gli rifiuta ,
 Anzi in casa de' Principi , e de' Regi ,
 Questa genia sol' è la benvenuta :
E cresciuti così sono i suoi pregi ,
 Che per le Reggie ferpe , e si distende
 L' arte di questi Pantomimi egregi .
Alla Musica in Corte ogn' uno attende :
Do , Re , Mi , Fa , Sol , La , canta chi sale ,
La , Sol , Fa , Mi , Re , Do , canta chi scende .
Ufa in Corte una musica bestiale ,
 Par ch' a fare il Soprano ogn' uno aspiri ,
 Ma nel fare il Falsetto ognun prevale .
Cantano in lei benissimo i Zopiri , (74)
 L' Adulatore , il Pazzo , e lo Spione ,

L' Ajutante del letto , e de' raggiri .
 Ma mi par troppo gran contradizione
 Ch' abbia forte con lei solo il Castrato ,
 S' ha fortuna con lei solo il C.
 Principi , il canto è da voi tanto amato ,
 Che non vi vola il sonno al sopracilio ,
 Se da quello non v' è pria lusingato .
 Laquiete da voi vola in esilio
 Senza il letto gemmato , e senza il Coro
 Di Saulle ad esempio , e di Carbilio .
 Da se del sonno il placido ristoro
 Manda Natura , allor che il Cielo è fosco ,
 E voi , pazzi , il comprate a peso d' oro .
 Letto più prezioso io non conosco ,
 Che farmi di vitalbe una Trabacca ,
 Coltrice il Prato , e Padiglione il Bosco .
 E quando il sonno agli occhi miei s' attacca ,
 Un dolce oblio santo Morfeo mi presta ,
 Che mi tura le luci a cera lacca .
 Io non invidio nè la vostra testa ,
 Che non ha requie mai quand' ella dorme ,
 E tutta è sogni poi quand' ella è desta .

Se voi volete un sonno al mio conforme ,
Vegliate della notte una gran parte ,
Studiando ben di governar le forme .
Ma si cerchi da voi l' uffizio , e l' arte ,
Che deve usare un Prence giusto , e pio
Ne' libri , e non del gioco in sulle carte .
E in vece d' un Castrato ingordo , e rio ,
Tenete un Rufignol , che nulla chiede ,
E forse i canti suoi son' Inni a Dio .
Quel Popolo , che a voi giurò la fede ,
Per le vie feminudo , ed a migliaja
Mendicando la vita andar si vede .
E pur gettate l' oro , e non è baja
Dietro ad una Bagascia , a un Castratino
Alla cieca , a man piene , a centinaja :
E ad uno scalzo poi nudo , e meschino ,
Che casca dal bisogno , e dalla fame ,
Si niega un miserabile quattrino .
A che vuotar gli Erari in Paggi , e Dame ,
E spender tanto in guardie a capo d' anno
In un branco venal di gente infame ?
Non fa temere un Giusto offese , o danno ;

Ch' argomento è il timor d' occulti falli ,
E gran segno è in un Re d' esser tiranno .

A che serve tener Fanti , e Cavalli ;

Se la guardia maggior ch'abbia unRegnante
È l' amor de' Soggetti , e de' Vassalli ?

A che giova nudrir squadra volante

Di Sparvieri , e Falcon sì grande, e varia,
E buttar via tante monete , e tante ?

La vostra naturaccia al ben contraria

Sazia non è di scorticar la terra ,
Cha va facendo le rapine in aria .

Deh quell' alma Real , che in voi si ferra ,

Lasci una volta questi abusi indegni ,
E la memoria lor giaccia sotterra .

Generosa superbia in voi si sdegni

Di servire agli affetti , e vi ricordi ,
Che siete nati a dominare i Regni .

Le passioni indomite , e discordi

Sia vostra cura in armonia comporre ,
E far che il senso alla ragion s' accordi .

Questa musica in voi si deve accorre ,

E non quell' altra , il di cui vanto è solo

Accordar Cetre , e l' animo scomporre .
 Testimonio bastante , e non già solo
 Il Cinico mi sia , che già nel Foro (75)
 Tutto accusò de' Musici lo stuolo .
 Non è virtù d' un animo , e decoro
 Trattar Chitarre , Cimbali , e Leuti ,
 Nè diletto è da Re Musico Coro ;
 Ma ben d' animi molli , e dissoluti ,
 Da persone lascive , e da impudichi ,
 Da spiriti di piacer solo imbevuti .
 Ma che occorre che tanto io m' affatichi ;
 Se di quei detti , che il furor m' inspira
 Non mi lascian mentire i tempi antichi ?
 Parli Antigon per me , che colmo d' ira
 Ad Alessandro un dì , che al canto attese ,
 Furibondo di man strappò la Lira ;
 E con voci di sdegno , e zelo accese
 Fatto volare in mille pezzi il suono ,
 Il Musico suo Re così riprese :
 Queste adunque son l' arti ; e questi sono
 I nobili esercizi , ond' io credei
 Al tuo genio crescente angusto il Trono ?
 Sono

Sono questi gli studj , ond' io potei
 Argomenti ritrar d' indole altera ,
 Che di te promettea palme , e trofei ?
 Questo è adunque il sudor d' alma che impera ?
 Questo è dunque il desio , che porta impresso
 Una mente magnanima , e guerriera ?
 Alessandro , Alessandro : oh da te stesso
 Troppo diverso , e da' principj tuoi ,
 Da qual vana follia ti vedo oppresso !
 Così non vaffi a debellar gli Eoi :
 Nè son questi i sentieri , in cui stamparo
 Orme di gloria i trapassati Eroi .
 Segni d' opere grandi in te mostraro
 Le tue virtù , la maestà fanciulla
 Un raggio di valore illustre , e chiaro .
 Appena l' esser tuo partì dal nulla ,
 Che portò seco in sul natale impresso
 L' aspettazioni a insuperbir la culla .
 Tremava il piede infante , allor che lesse
 In quei vestigj il Genitor deluso
 Una serie immortal d' alte promesse ,
 Della tenera man l' uffizio , e l' uso ,

Che sol godea del brando, in te scopria
Un non fo che di più d' umano infuso .
Oh tradite speranze , oh della mia
Stolta credulità pensier fallace !
Ecco del vostro Re la Monarchia .
Ecco l' Ercole vostro , il vostro Ajace ,
Il vostro Teseo , il presagito Achille,
Dell' Asia deplorata ecco la face .
Questi è colui , che trionfar di mille
Regni doveva , e fu stranieri liti
Verfar dal crine generose stille .
Non son tali , Alessandro , i fatti aviti ,
E non deve un Eroe nato agli scettri
Star sulle corde ammaestrando i diti .
Non convengono insieme i Brandi, e i Plettri:
Son contrari tra lor Porpora, e Cetra :
Non fu il canto giammai degno di Elettri .
Principe , che desìa d' alzarfi all' Etra ,
In vece di trattar corde nefande ,
Della tromba di fama il suono impetra .
Questo non è mestier d' anima grande ,
Chi dietro a sole , e vanitadi agogna

Non fa cose immortali, e memorande .
 Rinfacciarti di nuovo a me bisogna ,
 Che Filippo tuo Padre un dì ti disse :
 Che il saper ben cantar è gran vergogna. (76)
 Volgi un poco la mente , e mira Ulisse
 Tu , che logrando vai sopra le corde
 L' ore , che ai tuoi trionfi il Ciel prefisse .
 Mira quel faggio in suo voler concorde ;
 Che s' incera l' orecchie , i canti impuri
 Per non sentir delle Sirene ingorde .
 Allettar ti dovrian Siftri , (77) e Tamburi .
 Anima , che di Fama , e gloria ha sete ,
 Così lascia il suo nome ai dì futuri .
 Son le musiche corde armi di Lete ,
 Grand' incanto de' vili , e de' melensi ,
 E di femmineo cor fascino , e rete .
 Chi torpe nel piacer , volar non pensi
 Alle Stelle giammai , che sempre furo
 Del bel Ciel della gloria Icaro i sensi .
 È dell' onore il calle alpestre , e duro ;
 Fugge sol dell' età l' ire omicide
 Chi fa dell' opre sue virtù l' Arturo. (78)

Co' fatti eccelfi immortalossi Alcide :
Nè colla lira mai si fece illustre ,
Ma bensì colla spada il gran Pelide . (79)
Trarrà dal nome suo l' aura palustre
Il Mondo tutto a rimirare intento
Un Re mutato in un cantore industre .
Nè t' ingombra la mente alto spavento ?
Nè vola ratto a ricoprirti il volto
Travestito a roffori il pentimento ?
Cangia , cangia pensier sì vano , e stolto ,
E non si tardi a discacciare in fretta
Questa enorme magia , che a te ti ha tolto .
Buono sempre non è quel che diletta ,
Nè il canto è meta mai d' opere eccelfe ,
Se le menti più forti adescà , e alletta .
Sol quello è vero Re , ch' elesse , e scelse
La strada de' sudori , e che dall' alma ,
Mentre nascean , le voluttà divelse .
Prudenza è il non dar fede a lieta calma ;
Ed è follia , se credi , e se presumi ,
Che sull' Ebano tuo spunti la palma .
Ah che dell' empia Circe i rei costumi

Delle menti più tenere , e più molli
 S' ingegnan fol d' addormentare i lumi !
 Non fiano i tuoi di vigilar fatolli ,
 Che deve aver cent'occhi un Re com' Argo,
 Perchè l' Idra de' vizi ha cento colli .
 Nè senz' alta cagione i detti io spargo ;
 Perchè fo, che d' un petto , ancorchè forte,
 Fu la Musica fempre un gran letargo .
 Grand' efempio ti fia d' Argo la forte ,
 Che d' un canto foave a i dolci inganni
 Serrò le luci , e ritrovò la morte .
 Chi fi vuol' eternar fudi , e s' affanni ;
 Che un nome non fi può torre ad Averno,
 Senza lottar col vorator degli anni .
 Degli interni defii fpecchio è l' efterno ,
 Chi fatica nel ben non muor , fe muore ;
 Che virtude è del cor balfamo eterno ,
 Vizio , o virtù mai diventò minore ,
 Perch' a moſtrar che de' Giganti è figlia ,
 Studia la Fama in divenir maggiore .
 L' ufata maeftrade in te ripiglia ,
 E con la tua prudenza , e la fortezza

Te medefimo componi , e ti configlia .
 Gli ufi , che noi pigliamo in giovinezza
 Se non vi s' ha riguardo , e gran premura ,
 Si ftrafcinano ancor nella vecchiezza .
 Piaga , che non fi tratta , e non fi cura ,
 Maraviglia non è che poi marcifca ;
 Che il mutar vecchia ufanza è cofa dura .
 Quanto gli animi grati illanguidifca
 Quefta mentita attofficata gioja ,
 Ettore te lo dica , e ti ammonifca .
 Sentilo come sbeffa , e come annoja
 Pari , che già fi procacciò cantando
 L' amor d' Elena , e la caduta a Troja .
 Mira Palla colà , che fta gettando (80)
 Gli ftrumenti del canto in mezzo all' onde ,
 Per mandarlo da fe mai fempre in bando .
 Ma l' antiche memorie io lafcio altronde ;
 Mira in che ftima fia chi canta , o fuona
 E del Tebro , e del Nilo in fülle sponde .
 La Musica non fol , come non buona ,
 Alcibiade fprezzò , ma la chiamava
 Cofa indegna di libera perfona .

Scaccia scaccia da te voglia sì prava ,
 E vada l' alma a ricalcar veloce
 Il sentier dell' onor , che pria calcava .
 Prendi in grado , che sia questa mia voce
 Uno sprone pungente al tuo desio ;
 Che virtù stimolata è più feroce .
 Parla teco così l' affetto mio ,
 Che si tralasci omai , che si postergli
 Questò morbo de' sensi , e quest' oblio .
 Se l' istoria di te vuoi che si verghi ,
 Ricordarti tu dei , che non si tratta
 Nelle corde d' acciar , ma negli usberghi .
 Eterna è Troja , ancorchè sia disfatta ;
 Che per quei , che pugarlà presso Antandro ,
 Una fama immortal l' ali le adatta .
 Queste molli armonie lascia a Tepandro ,
 E di sola virtù gli affetti onusti ,
 Ad Alessandro omai rendi Alessandro .
 Così del canto ai Secoli vetusti
 Antigono il suo Re sgrida , e rappella
 A pensieri più saggi , e più robusti .
 Dall' Antigono mio , dal Re di Pella ,

Principi del mio tempo , alzate il velo
Che il mistico mio dir con voi favella.
Antigono son io , che vi querelo ,
E voi siete Alessandri ; io vi sgridai ,
Tocca adesso l' emenda al vostro zelo.
Augusto anch' egli si compiacque assai
E del canto , e del suon , ma dagli amici
Ripreso un dì non vi tornò più mai .
Col canto non si vincono i nemici ;
Anzi, benchè rasembri un scherzo, un giuo-
Eventi partorì strani, e infelici . (co,
Sempre nel suo principio il vizio è poco ;
Ma vi sovvenga che un incendio immenso
Da una breve favilla attrasse il fuoco ,
Creder non vuole effeminato il senfo ,
Che da questa malla così soave
Possa poi derivarne un male intenso .
Ma se disponga il canto a cose prave ,
Con maggiore evidenza a voi l' accenne
Del superbo Neron l' esito grave .
Egli a fatica il Principato ottenne,
Che dopo cena il Musico Tirreno (81)

Ogni sera a cantar seco ritenne . . .
 Or chi mai crederia , che dentro un seno
 Questo piacer , che così buono appare ,
 Dovesse partorir tanto veleno ?
 A poco a poco ei cominciò a suonare ; (82)
 E potè tanto in lui questo diletto ,
 Che si diede alla fin tutto a cantare .
 Quindi per farsi un Musico perfetto ,
 E cercando di far voce argentina ,
 La notte il piombo si tenea sul petto . (83)
 In osservare il cantero , e l'orina ;
 In vomitori , pillole , e braghieri ,
 Ebbe a fare impazzir la Medicina .
 E perchè sempre avea volti i pensieri
 Della voce a fuggir tutti i pericoli ,
 Si faceva ogni dì far de' Cristieri .
 E se dei Re non fosse infra gli articoli ,
 Che non stian mai senza C. . . . allato
 Si faceva cavar forse i testicoli .
 Lo vidde il Mondo alfin tanto impazzato ,
 Che passò sul Teatro , e sulla Scena
 Dal domestico canto , e dal privato .

E credendosi ormai d' esser Sirena,
Poco gli parve aver delle sue glorie
Napoli, e Roma, e tutta Italia piena.
Ond' a cercar del canto alte vittorie
Se n' andò nella Grecia, e quivi affatto
Finì di svergognar le sue memorie.
S' io volessi narrar ogni opra, ogn' atto,
Che solo per cantar costui facea,
Dell' istesso Neron farei più matto.
Bastimi dir, che quando Roma ardea, (84)
Cantando ei se ne stava, e in fin morendo
Disse, che il Mondo un gran Cantor perdea.
Quanto d' infamità, quanto d' orrendo
Per la musica fe questo Demonio,
Mostri fe il canto a gran ragion riprendo.
Tutta la vita sua fa testimonio
Del gran danno del canto, e chi nol crede
In Tacito lo legga, ed in Svetonio.
Principi, al parlar mio porgete fede:
Il tempo di Nerone, a quel ch' io veggio,
Vuol nel secolo mio trovar l' erede.

Apre ogn' uno di voi la destra , e il feggio
 Per inalzar la Musica , e frattanto
 Il Mondo se ne va di male in peggio .
 Io mai non vidi in tanta stima il canto ;
 Ma gli è ben anco ver , che mai non vidi
 Il vizio ai giorni miei grande altrettanto .
 Quanti , e quanti oggidì ne' vostri lidi
 Uomini infami se ne stanno in nozze ,
 Che del Prossimo lor vuotano i nidi .
 Quante gentaccie scimunate , e fosse ,
 Le più indegne di vita , i più vigliacchi
 Han palazzi , livree , ville , e carrozze .
 Oh quanti Licaoni , oh quanti Cacchi ,
 Di mano a cui mai la fortuna scappa , (85)
 Con i sudori altrui s' empiono i sacchi !
 Quanti han velluto indosso , e spada , e cappa ,
 E maneggian la lancia , e fan da primi ,
 Che in mano starìa lor meglio la zappa ! (86)
 Quanti radono il suolo , e basti ed imi ,
 Cui la forte troncò dell' ali i nervi ,
 Che han pensieri magnanimi , e sublimi !

E quanti in questi secoli protervi
Da Signor compariscon nella scena,
Ch' essi meriterian d' essere i servi;
Servi però da remo, e da catena.

ANNOTAZIONI

ALLA SATIRA PRIMA.

(1) *Gli Asini si sacrificavano a Priapo, come si vede presso Natale de' Conti nel libro quinto della Mitologia, ove si legge:*
 » *Memoriae prodidit Eusebius in libro de*
 » *falsa Religione: Priapum aliquando cum*
 » *uno ex illis asellis, qui Bacchum in Indi-*
 » *cam expeditionem proficiscentem trans*
 » *quemdam fluvium transvexere, de membri*
 » *magnitudine decertasse (fuit autem tanti*
 » *Asellorum beneficium creditum, ut illi sint*
 » *idcirco inter sidera relati, & alteri eorum*
 » *concessum est ut loqui posset) qui cum vi-*
 » *ctus fuisset victorem ob invidiam occidit.*
 » *Mansit deinde ea consuetudo in sacris, ut*
 » *asinus Priapo, tamquam invisum, & in-*
 » *vidiosum animal immolaretur.*

Ovid. lib. 1. fast.

Creditur & rigido custodi ruris asellus.
 e più sotto.

. & haec est

Helles pontiaco victima grata Deo.

(2) *Iustia. lib. 2. cap. 11. » Iam Xerxes*
 » *septingenta millia de Regno armaverat, &*
 » *trecenta millia de auxiliis, ut non inne-*
 » *rito proditum sit flumina ab exercitu ejus*

» *siccata, Graciamque omnem vix capere*
 » *exercitum ejus potuisse.* »

Il Berni nel cap. al Fracastoro :

Non mend tanta gente in Grecia Serse.

(3) Ved. la nota 1. che spiega sufficientemente quanto dice il Poeta .

(4) È nota la trasformazione d' Apuleio in asino tratta dal libro di Luciano intitolato Lucio , ovvero Asino , e tradotto leggiadramente in Toscano da Messer Agnolo Firenzuola.

(5) Gio. Antonio Magino , e Claudio Tolomeo sono stati due celebri Cosmografi .

(6) Aulo Gellio lib. ii. cap. 1. » *Ti-*
 » *maeus in historiis , quas oratione Graeca*
 » *de rebus populi Romani composuit, & M.*
 » *Varro in antiquitatibus rerum humanarum*
 » *terram Italianam de Graeco vocabulo appel-*
 » *latam scripserunt; quoniam boves Graeca*
 » *vetere lingua Ἰταλοί vocitati sunt, quorum*
 » *in Italia magna copia fuit; bucetaque in ea*
 » *terra gigni pascique solita sint complurima:*
 » *Plin. lib. 8. cap. 43. de asinis.* »

(7) Plin. lib. 8. cap. 43. *De Asinis*
 » *Patria etiam spectatur in his , Arcadicis*
 » *in Acaia , in Italia Rheatinis.* »

(8) La Terra Santa copiosa di Asini , onde Gesù Cristo cavalcò sopra un' Asina all' usanza del Paese .

(9) La Storia dell' Asina di Balaam è

abbastanza nota , quì per metafora intendendo di tanti ignoranti , che per gastigo dell' uman genere affordano le orecchie de' buoni Principi , acciò non sentano le suppli- che de' meritevoli .

(10) Segue il Poeta l' allegoria , scherzando sulla molteplicità degli Asini, de' quali è abbondantissima la Marca d' Ancona .

(11) Sopra questo proposito piacemi riportare una delle tante lodi date all' Asino nel libro intitolato La Nobiltà dell' Asino ec. a c. 59. ove dice » Ora torniamo a » parlare de' proverbi asineschi; quando » l' uomo non vuole replicare la parola suol » dire; Non è più di Maggio , che le co- » se si dicano due volte . » Il che avviene , perciocchè nel detto mese gli Asini volendo eglino far palesi al Mondo gli asineschi loro amori mandano fuori que' bei soavi , e continuati ragli , e vengono a formare una musica , e melodia proporzionatissima . Nè credo , che alcuno de' moderni musici possa negare , che il canto loro non sia una cosa troppo vaga da udire , imperocchè in lui si sentono quelle consonanze , quelle dissonanze , quel cantare per medium, quel cominciare di canto con una misura larga , poi quel stringere di essa di passo in passo, quel diesis, quel gorgheggiare in dia-

penne, quel portare di canto fermo in diatesferon, quelle miole, quelle sesquialtare, quel contrappuntare, che fa uno di loro, quando l'altro gli fa il tenore tutto di lunghe, o di brevi, quel pausare a tempo, quel sospirare a misura, quel dirompere di minime, e semiminime, e di atome, e finalmente udire un mottetto a cinque, o a sei, a voce mutata da tanti Asini, è proprio per far trasficolare un saecula saeculorum.

Quindi è, che essendo l'uomo tutto intento ad ascoltare la suddetta Asinesca musica non può badare, nè prestare orecchio a cosa, che se gli dica, ed è però lecito per particolar privilegio del suddetto mese di Maggio di far replicar le parole a chi si sia, senza scrupolo di essere appuntato, nè tassato di mal creato, come sarebbe se ciò succedesse d'altro mese.

(12) Questo è quello che sempre è successo ai Galantuomini, e di tali lamenti invano n'è pieno ogni libro.

(13) I Musici hanno fatto sempre maggior progresso dei Letterati, taluni arricchiti di Feudi, altri onorati d'Ordini Militari, altri di grosse pensioni. Chi solletica il debole de' sensi umani sarà superiore a chi richiama all'alpestre giogo della rigida virtù; ai Letterati gli si augu-

ra dei posti eminenti, come dice il Menzini nella sua Satira prima.

..... quando ci dite
 Che un Cappel merteremmo in Vaticano;
 Ma l' entrata d' un Pero, o d' una Vite
 Non dareste, e nemmeno un fico secco
 A chi fosse in saper tutto E servite.
 Se fosse un Castrataccio avvezzo al lecco,
 E che il Prosciutto casalingo affetta
 Ruffiano; oppur Curculion Serbecco
 Non avrebber gli scrigni la stanghetta, &c.
 (14) Sineddoche; intende tutta l' Italia.
 (15) E questi efficacissimi per le ragioni
 poc' anzi allegate.

(16) Licisca in Greco è lo stesso, che picciola Lupa, giovane Lupa, donde dice si il postribolo Lupanare.

(17) Reg. 1. C. 16. v. 18. Si dice di David: » Ecce vidi filium Isai Bethlemi-
 tem scientem psallere & fortissimum robore;
 & virum bellicosum, & prudentem in ver-
 bis, & virum pulchrum, & Dominus est
 cum eo.

Di Socrate, che studiassè a suonare l' as-
 serisce Platone nell' Eusidemo, e Valerio
 Massimo lib. 8. C. 7. De studio, & in-
 dustria num. 8. » Socratem etiam constat
 aetate provectum fidibus tractandis operam
 dare coepissè, satius indicantem, ejus artis

usum sero , quam numquam percipere . Et quantula Socratis accessio ista futurae scientiae erat ? Sed pertinax hominis industria tantis doctrinae suae divitiis etiam musicae rationis utilissimum Elementum accedere voluit .

(18) Cicerone nelle *Tusc.* L. 1. n. 2.
 » Summam eruditionem Graeci sitam censebant in nervorum , vocumque cantibus , igitur & Epaminondas Princeps , meo iudicio , Graeciae fidibus praeclare cecinisse dicitur ; Themistoclesque aliquot ante annos , cum in epulis recusaret Lyram , habitus est indoctior . Ergo in Graecia musici floruerunt , discabantque id omnes , nec qui nesciebat satis excultus doctrina putabatur .

(19) Vedi la nota antecedente .

(20) Dice che Talete discacciassè la peste colla musica . Non ne dice però cosa alcuna Laerzio nelle sue vite . Averà il Rosa cavata quest' erudizione da altro Autore a me ignoto .

(21) Peone sanò coi medicamenti lenitivi le ferite di Marte , come appare nel fine del Libro quinto dell' *Iliade* .

(22) D' *Asclepiade* ne ragiona *Plinio* nell' *Istoria* , e *Apuleio* nel lib. 4. de' suoi Fiori , e dicono che egli trovassè il modo di medicare col vino ; ma del *Trombone* non ne fan parola .

(23) *Celio Rodigino Antiquar. Lect. L. 9. Cap. 3. Damon vero Atheniensis, ut plerique consentiunt, remissam repperit harmoniam, quae mixolidio contraria est, iados autem persimilis.*

(24) *Questi fu creduto figlio di Giove, e di Antiope, il quale mercè le sue eleganti maniere ridusse colti molti popoli selvaggi: di lui cantò Orazio nella Poetica:*

*Diētus & Amphion Thebanæ conditor arcis
Saxa movere sono testudinis, & prece blanda
Ducere quo vellēt &c.*

E Natale de' Conti al lib. 8. c. 15. Mytol. De Amphione » Aiunt hunc musicae fuisse peritum, & saxa, ac feras, quo vellet, ducere solitum, quoniam per orationis suavitatem rudes & agrestes homines mansuefecerit, & ad extruendas Civitates civitatumque legibus obtemperandum delinierit.

(25) *Diogene Laerzio nella vita di Pitagora pone tra' suoi Precetti. » Cantibus » ad Lyram utendum, laudeque virorum » praestantium habendo rationabilem gratiam » Il medesimo nella medesima vita. » Hunc & Geometriam perfecisse, cum antea » Moeris initia elementorum ejus invenisset, » Anticlides auctòr est in secundò de Alexandro, maximeque vacasse Pythagoram circa*

» *speciem ipsius arithmeticae, ac regulam,*
 » *quae & una chorda est, reperisse.* » Carlo
 Stefano nel Dizionario Istorico alla parola
 Pythagoras » *Crotoniatis, & Metapontinis*
 » *leges conscripsit, populosque luxuria dif-*
 » *fluentes auctoritate, & doctrina ad fru-*
 » *galem cultum revocavit, adeo ut, & mu-*
 » *lieres integritate ejus vitaeque severi-*
 » *tate adductae vestes ornamentaque la-*
 » *sciviora in Templo Junonis consecra-*
 » *rent.* »

(26) con un cimbalo in casa, molte
 palliano il giusto titolo, che si meritano,
 di pubbliche Meretrici.

(27) Delle lascivie di Sempronia così
 ne parla Macrobio ne' Saturnali lib. 5. cap.
 4. » *Sempronia Foemina Romana multa*
 » *saepe virilis audaciae facinora commi-*
 » *sit, genere atque forma, praeterea viro*
 » *atque liberis fortunata, literis Graecis, &*
 » *latinis docta, psallere, & saltare ele-*
 » *gantius, quam necesse esset probae.* »

(28) Nomi pastorali usati frequentemen-
 te dai Poeti.

(29) Era costume presso i Romani di
 distinguere i giorni felici dagli infausti
 con una pietrolina bianca, e la nera ser-
 viva per i dì infelici, il qual costume vo-
 gliono alcuni, che sia derivato dagli Sciti,

altri dai Traci . Val. Mart. Ep. L. 9.

Felix utraque lux diesque nobis

Signandi melioribus lapillis .

(30) Fu una famosa Meretrice Ateniese , che tirò a se tutta la gioventù del Paese . Seguì l' armata d' Alessandro , e si fe tanto amare da Tolomeo Re d' Egitto , che la sposò ; il nome di costei è passato in tutte le Donne prostitute .

(31) Giovanetto di Samo , che per la sua bellezza fu amato da Policrate Signore di quell' Isola , e da Anacreonte Poeta Lirico , il quale volendo consacrare ne' suoi versi la beltà del medesimo , ha eternato le sue proprie dissolutezze , e la sua detestabile inclinazione . Horat. Epod. 14.

(32) Porzia figlia di Catone Uticense , prima moglie di Bibulo , poi di Bruto ; donna insigne per l' onestà , per le lettere , e per il gran coraggio che ebbe , allora quando Bruto vinto , e morto presso Modana dai Cesariani , ella ingoid i carboni ardenti per darsi la morte , che dai suoi domestici le veniva impedita ; di essa cantò il Petrarca nel trionfo d' Amore .

L' altra è Porzia , che il ferro al fuoco affina .

L' onestà di Lucrezia è nota a tutto il Mondo , significando il Poeta , che ne' suoi

tempi ancor le donne più oneste si cangiavano in meretrici quì accennate sotto il nome di Nine , e di Ciulle .

(33) Quì per Vestali intende ogni sorte di Fanciulle .

(34) È nota l'istoria di Agamennone , il quale essendo andato alla guerra di Troia , ed avendo lasciata la sua Moglie in Grecia , innamorossi d' Egisto talmente , che ritornato Agamennone a casa , terminata la guerra , fu ucciso da Egisto acconsentendo la Moglie a sì empio omicidio .

(35) Scalig. L. 1. Poet. c. 50. » Aiunt primum Linum Poetam Threnos fecisse . Alii vero eum Herculi succensentem , quod esset ineptior ad discendum , ab irato ingratoque discipulo interemptum , a reliquis Discipulis defletum carmine , quod ab eius nomine , & nota eiulationis Aelianum appellarunt . Cuius vocis etiam in luctu meminuit Theocritus . Idem carmen ,

, Idest extremum vocarunt , Latini Neni-
niam .

(36) Plutarco nella vita di Penile . Avendo Antistene Filosofo udito , che Ismenia era un ottimo Suonatore di Flauto , rispose . Adunque costui è cattivo , perchè se fosse un uomo dabbene non farebbe questo mestiere .

(37) Vedi il Menzini nella Satira X.

Ma l'empio il sollevare l'occhio alle Stelle
 Lo stima impaccio, e del di là sol crede,
 Che si narrin di quà mere novelle &c.

(38) La Favola di Esopo del Braciaiuolo, e del Lavandaro imbiancatore di panni »
 » Carbonarius in quadam habitans domo,
 » rogabat ut & fullo accederet, & secum
 » cohabitaret, sed fullo respondendo ait; sed
 » non hoc possum ego facere; timeo ego ne
 » quae ego dealbo tu fuligine repleas. »

Adfabulatio.

*Fabula significat omne dissimile esse
 insociabile.*

(39) Cresippo fu un giovane dissoluto, il quale, morto Cabria, fu preso ad allevare da Focione, e ad ammaestrare, ma non ci fu verso che egli si volesse ridurre, onde Focione impazientito una volta esclamò. O Cabria, Cabria, un gran contraccambio è questo, che io rendo alla memoria della nostra amicizia, mentre così sopporto le pazzie del tuo figliuolo. Plutarco nella vita di Focione.

(40) Dei Canti, e Balli lascivi di Cadis fa menzione Marziale.

(41) Questi al ridir di Virgilio lib. 1. dell' Eneide fu un eccellente Poeta all' improvviso, e Suonatore di Cetra; al mio parere è mal posto fra la canaglia dei Musici uno che si sublimi cose cantava, dicendosi d' esso.

. *Cythara crinitus Iopas*
Personat aurata, docuit quae maxi-
mus Attas ;

Hic canit errantem Lunam, Solisque
labores &c.

(42) *Catone il censore tolse da Roma tutto quello che poteva ammollire la feroce Gioventù Romana .*

(43) *Roma divenuta pacifica è divenuta così effeminata, che al presente è fanatica per i Musici , e per i Teatri .*

(44) *Tigellio era un Sardo Musico dell' Imperatore Augusto , che come l' Imperatore lo pregava non voleva mai cantare , e quando gli veniva capriccio di cantare non finiva mai ; così di lui canta Orazio nella Satira 3. sul principio .*

» *Omnibus hoc vitium est cantoribus , in-*
 » *ter amicos*

» *Ut numquam inducant animum car-*
 » *tare rogati ,*

» *Iniussi numquam desistant . Sardus*
 » *habebat*

» *Ille Tigellius hoc . Coesar, qui cogere*
 » *possèt ,*

» *Si peteret per amicitiam patris , atque*
 » *suam , non*

» *Quidquam proficeret &c.*

(45) *Le musiche odierne sono scandalose,*
e nulla

e nulla edificanti; non vi è differenza fra la musica teatrale, e quella che dovrebbe conciliare onore, e rispetto alla Casa di Dio.

(46) Per ischernire sempre più i Musici, contro dei quali inveisce, si serve dei termini più piccanti, e propri degli animali più sozzi; il grugnire è proprio de' Porci, l'abbajare de' Cani, il ragghiare degli Asini &c. segue nelle seguenti terzine a mostrare il vituperoso, e l'infamia, che si fa alle Chiese, nell'ammettere questa gente per lo più infame a cantare le lodi a Dio.

(47) Giga, Strumento musicale di corde.
Dant. Parad. c. 4.

E come Giga, ed Arpa, in temprata tesa
Di molte corde fan dolce tintinno
A tal, da cui la nota non è intesa.

Giga è anco una parte di Sinfonia,
così detta.

Sarabanda. Questa voce non si trova sul Vocabolario, ma significa suonata.

(47) Arione eccellentissimo Suonatore di Liuto, Musico, e Poeta, era della Città di Matinno nell'Isola di Lesbo. Stette lungo tempo alla Corte di Periandro, dipoi passò in Italia, e in Sicilia, ove guadagnò grandissime ricchezze. Tornando alla Patria i Marinari vollero assassinarlo, e gettarlo in mare; ma avendo ottenuto da quei barbari di

poter prima fare una suonata , nel terminarla gettossi in mare , e i Delfini lo portarono a terra al capo di Tenaro , detto al presente capo di Matapan , se n' andò a Corinto, ove Periandro fece impiccare quei Marinari .
Virgil. Ecl. V. v. 56.

Orpheus in sylvis inter Delphinus Arion.

(48) Propone che si debba imitare nel canto un Davidde ripieno dello spirito del Signore , ed una Cecilia anima illibata , che altro non cantava al suo Celeste Sposo : Fiat cor meum immaculatum , ut non confundar .

(49) Insegnamento di Gesù Cristo » Qui » vult venire post me abneget semetipsum , » & tollat Crucem suam , & sequatur me. »

[50] Lamia figlia di Cleonore Ateniese, celebre suonatrice di Flauto , e famosa Meretricè , fu amata da Tolomeo I. Re d' Egitto . Ella fu presa nella battaglia navale in cui Demetrio Poliorcete vinse questo Principe, presa l' Isola di Cipro . Essendo stata condotta a Demetrio Re di Macedonia gli parve così manierosa , e bella , benchè avanzata alquanto in età , che egli la preferì a tutte le altre sue Concubine . Gli Ateniesi inalzarono un Tempio col nome di Venere Lamia .

[51] L' Isola di Samo è la Patria di Pitagora inventore delle note musicali .

(52) Il Poeta non sa decidere a qual sorta

di miscredenti sia ridotto il Mondo abbandonato dietro alla dissolutezza , che fa obliare ogni funesta pena , e ricompensa , dimodochè non sa se gli uomini pensino la metemficosi , o transmigrazione dell' anime da un corpo in un altro , come insegnò Pittagora , o se sieno senza Dio , cioè non credenti nell' Ente Supremo necessario , o se sieno Epicurei , che credevano che dopo morte tutto fosse finito , e l' Ente Supremo nulla curasse le cose dei mortali , onde cantò il Poeta di Giove :

Securos latices & longa oblivia potat .

[53] Sorte di tuoni, e generi di canti degli antichi .

(54) Intende dell' invenzione di Pittagora , che si servì di alcuni martelli per dare i differenti tuoni alla musica .

(55) Anco ai giorni nostri si son veduti esaltar costoro ai primi onori ; chi è stato creato Cavaliere d' ordine insigne , chi ha acquistato feudi , e le pensioni son frequenti , che si danno a costoro dai Principi .

[56] Diventano più superbi di chiunque nobilissimo Gentiluomo ; quì inteso per Sacripante , e Gradasso due Eroi del Poema dell' Ariosto detto l' Orlando furioso .

(57) Questi due celebri Eroi dell' antica Roma son posti quì per Sineddoche , dicendo l' Autore che non la cedono a chicchessia : il

Proverbio Toscano dice non la cede a Marte.

(58) La favola di Esopo figurante l'asino coperto della pelle del Leone c' insegna che gli uomini non si spogliano del carattere ; che gli ha dato la natura . La Scimmia, dice Fontaine nelle sue Novelle , vestitasi da Signora si mise alla finestra , ma cadendo di sopra alcune scorze di Pomi , gettò il ventaglio , e si mise ad attrapparle , ed a mangiarle avidamente .

(59) Vedi quello che si è detto a proposito di Tigellio .

(60) I Mutilatori de' membri si puniscono secondo la Legge Cornelia .

(61) Da questo Paese dell' Umbria sortono i più bravi Castratori di Porci , e di Uomini .

(62) Caius Caligula canendi ac saltandi voluptate ita efferebatur , ut ne publicis quidem spectaculis temperaret , quominus & tragædo pronuncianti concineret , & gestum Histrionis quasi laudans , vel corrigens palam effingeret &c. Svet. in Calig .

(63) Costui fu un uomo così ignorante , che non sapeva neppur contar cinque sulle dita ; di lui cantò il Menzini nella Sat. I. e II.

Per logge , e sale , e per le stanze tutte

Vi tien conclusion qual Baccelliere

Ogni vil loquacissimo Margutte .

*Che credi che gli Dei sian goffi , e pazzi
Come Margutte &c.*

(64) Vedi la Satira 3. del Menzini ,
come deplora gli strapazzi , e le ingiustizie
che si fanno ai Letterati .

(65) Aristone fu un Citaredo Ateniese ,
che vinse sei volte nei giuochi Pitii , del quale
fa menzione Plutarco . Così Carlo Stefano
nel suo Dizionario Istórico ; ma credo che
abbia errato , in vece d' Aristone dicendo
Aristono . La Storia di Aristone , e d' Euno-
mio si legge nel libro 6. di Strabone » Eu-
» nomius Locrensis Cytharoedus : huius sta-
» tua Locris in Italia ostenditur ; quae infi-
» dentem citharae cicadam habet . Nam cum
» in certamine cum Aristono Rhegino musico
» chorda una fracta defecisset , cicada super
» volans astitit & supplementa vocis fecit .
» Eius simulacrum Delphis quoque fuit cum
» epigrammate , quod in 4. L. Graec. Epigr.
» legitur . »

(66) Friso , ed Elle fratello e sorella ,
figli di Atamante Re di Tebe fuggendosi da
lui , e volendo questa passare il mare a ca-
vallo di un Montone , si affogò nello stesso ma-
re , e gli diede il suo nome , cioè d' Eilejionio .

(67) Qui per metafora intendendosi che
questi Musici sono strabocchevolmente ricchi ,
è noto il Montone che avea il vello d' oro , e

la spedizione degli Argonauti per conquistarlo .

(68) Alle Corti ci fanno sempre figura i Buffoni , e ce la faranno . La gravità de' Principi va spesso a perdersi in questo pantano di sciocchezza . Benedetto Menzini nella satira XI. introduce un dialogo con un Cortigiano per avere udienza dal Sovrano , e fa vedere in Anticamera tutti quei ridicoli Buffoni, che doveano avere udienza prima di lui , e poscia esclama :

Pensa tu quì Lettor , qual fier maneggio
Ebbe al cervello quel meschin Poeta ,
Che si vidde trattar così alla peggio .

(69) Plutarco nella vita del Re Pirro , secondo la traduzione di Lionardo Aretino . » Quodam autem loco Python , an Caphisias melior sibi musicus videretur , interrogatus dicitur respondisse : Polyperconta ducem sibi meliorem videri quasi ea dumtaxat Regem querere , & intelligere deceret » . Ma questa traduzione va emendata , e detto Polysperchonta , siccome poco sopra quell' uomo , che è chiamato Pantarchus, dee dirsi Pamtanchus , che così va nel verbo Greco , e in conseguenza quì va rassettato il nome proprio di Poliperconte ; e restituito il suo vero , che è Polisperconte .

Pure Giustino il chiama Poliperconte , lib. I. il quale era un bravo Capitano d' Alessandro Magno .

(70) San Girolamo sopra il cap. 5. dell' epistola ad Ephesios. » *Audiant haec adolescentuli, audiant hi quibus psallendi in Ecclesia officium est, Deo non voce, sed corde cantandum; nec in Tragoedorum modum guttur, & fauces dulci medicamine collivendas, ut in Ecclesia theatrales moduli audiantur, & cantica; sed in timore, in opere, in scientia scripturarum, quamvis sit aliquis ut illi solent appellare, si bona opera habuerit, dulcis apud Deum cantor est.* »

(71) Ovid. Met. lib. 10. Virg. 4. Georg.

(72) Zopiri, cioè Simulatori. È nota la storia di Zopiro nobile Persiano, il quale strignendo Dario invano coll'assedio di Babilonia, tagliatosi il naso, e le labbra, se n' andò da Namia lamentandosi come dell' ingiuria fattagli dal Re, e con questo artificio diede in mano a Dario Babilonia. La racconta Erodoto nel lib. 4. Zopiro ancora fu un Aio di Alcibiade.

(73) Diogene Laerzio lib. 6. nella vita di Diogene Cinico. » *Cum serio quandoque loqueretur, nemoque sibi intenderet, sese ad sonum musicum concedit (il Greco dice: cominciò a canticchiare; prese a canterellare) congregatis autem ad se plurimis reprobavit, quod ad inepta studiose concurrerent, ad ea vero, quae gravia essent & utilia negligenter convenire.*

(74) Filippo ad Alessandro suo figliuolo, non ti vergogni, disse, di saper suonare tanto bene?

(75) I Sistri sono strumenti degli Egizi, di attivo suono, de' quali se ne veggono alcuni nelle Gallerie. Servivano per la Religione, come le nostre Tabbelle; i Tamburi sono proprio per la Guerra.

(76) L' Arturo in Greco vale: coda dell' Orsa; e l' Orsa minore altrimenti stelire, cioè spiralele, o chiocciola, quì è lo stesso, che tramontana.

(77) Achille figliuolo di Peleo oltre alle cose della guerra fu ammaestrato ancora da Chirone Centauro suo maestro nel suonare la cetra; e per questo titolo era stimato ancora da Alessandro. Quale andando a Ilio, ovvero Troia, dimandato se egli avesse voluto vedere la Lira di Paride, che in quella Città si conservava; rispose aver sempre cercata la Cetra di Achille, colla quale quel grand' Eroe cantava le laudi, e l' imprese degli uomini valorosi. Plutarco nella vita d' Alessandro.

(78) Pallade suonando il flauto, e guardandosi nell' acqua d' un fiume così colle gote gonfie, parvele ciò indecenza, e lo gettò nell' acqua. Plutarco nella vita d' Alcibiade
» *Artem modulandi tantum illiberalem, &*

» ingenuo adolescente indignam fugiebat, ma-
 » gisque tiliarum cantum, quam alium sonum
 » aspernari videbatur. Lyram enim neque ser-
 » monem ejus auferre dicebat, qui illa ute-
 » retur, nec vultum deturpare; tibia vero
 » & sodalium colloquia tollere, & tantam ho-
 » mini deformitatem afferre, ut tibiam
 » quandocumque canendo, Buccasque inflaret,
 » vix ab iis etiam dignosceretur, qui intima
 » ei essent familiaritate coniuncti. Filii igi-
 » tur Thebanorum, quum disputare nesciant,
 » egregii tibia canant. Nobis autem, ut pa-
 » tres nostri dicere solent, Palladem, quae
 » fistulam fregit, & Apollinem, qui & mo-
 » dulatorem fistulae suffocavit, adesse sine
 » invidia sinant. »

(79) Tirreno; dee dire Terano. Il suo vero nome era Terpnus, che vale lo stesso che dilettofo.

(80) Svetonio nella vita di Nerone cap. 20. » inter caeteras disciplinas pueritiae » tempore imbutus & musica. Statim ut im- » perium adeptus est Terpnium citharoedum » vigentem tunc praeter alios accersit, die- » busque continuis post coenam canenti in mul- » tam noctem assidens, paulatim & ipse me- » ditari, exerceri que coepit, nec eorum quid- » quum omittere, quae generis eius artifices » vel conservandae vocis causa vel augendae » facerent. »

(81) Segue Svetonio, » Sed & plumbeam chartam superioris supinus pectore sustinere, & clystere vomituque purgari, & abstinere pomis cibisque officientibus, donec blandiente profectu (quamquam exiguae vocis, & fuscae) prodire in scenam concupivit: subinde inter familiares Græcum proverbium iactans, occultae musicae nullum esse respectum. Et prodiit Neapoli primum. » E poi nel cap. 22. » Nec contentus harum artium experimenta Romae dedisse, Achaïam, ut diximus, petiit, hinc maxime motus: » e al cap. 23. » Olympiae quoque praeter consuetudinem musicum agona commisit. »

(82) Svetonio in Nerone cap. 38. hoc incendium e turri Moecenatiana prospectans, letusque flammae, ut aiebat, pulchritudine halosim Ilii in illo suo scenico habitu decantavit.

(83) Mentre Roma ardea, cantava l' incendio, e la presa di Troia.

(84) Fu domandato a un antico Filosofo perchè i Savi andassero a picchiare all'uscio de' Ricchi, e i Ricchi non andassero a casa de Savi. Rispose: I Filosofi, e i Savi conoscere il bisogno che hanno delle facoltà per campare; i Ricchi tanto più miserabili non conoscere il bisogno che hanno del senno per vivere.

(85) Veggasi il libro di Luciano intitolato dell' Ignorante, che ha comprato molti libri.

S A T I R A S E C O N D A .

L A P O E S I A .

LÈ colonne spezzate, e i rotti marmi, (1)
 Là tra i platani suoi (2) divelti, e scossi,
 Fronton rimira all' echeggiar de' carmi. (3)
 Che da furore Afcreo (4) spinti, e commossi
 S' odono ognor tanti Poeti, e tanti,
 Che manco gente in Muratona armossi. (5)
 Suonan per tutto le Ribeche, e i canti,
 E si vedon sol d'acque inebriati (6)
 I feguaci d' Apollo andar baccanti.
 Quei narra d' Eolo i prigionieri alati; (7)
 Di Vulcano, e di Marte antri, e foreste,
 E dal Giudice inferno i Rei dannati.
 Questi in mezzo agl' incanti, e alle tempeste
 Canta i Velli rapiti; altri descrive
 Di Teseo i fatti, e le pazzie d' Oreste:
 Lazie Togate, e palliate Argive (8)

Altri specola , e detta , e sempre astratto
Affettate Elegie compone , e scrive .
Maggior Poeta è chi più ha del matto ;
Tutti cantano omai le cose istesse ;
Tutti di novità son privi affatto .
In tali accenti alte querele espresse
Quel che nato in Aquino, i propri allori(9)
Nel suol d'Aurunca(10) a coltivar si messe.
Così di Pindo i violati onori
Sferzar ne' Colli tuoi senti già Roma
Dal flagello maggior de' prischi errori ;
Ed oggi il Tosco mio guasto idioma
Non avrà il suo Lucilio; oggi ch'ascende
Ciascuno in Dirce a coronar la chioma?(11)
Non irrita il mio sdegno, e non mi offende
Sola viltà di stile; a mille accuse
Più possente cagione il cor m' accende .
Tropo al secolo mio si son diffuse
Le colpe de' Poeti ; arse , e cadeo
La Pianta virginal sacra alle Muse .
Tacer dunque non vuò . Nume Grineo, (12)
Tu mi detta la voce , e tu m' inspira

D'Archiloco(13)il furore,e di Tirteo.(14)
 Reggi la destra tu. Tolto alla Lira
 Spinga dardo Teban (15) nervo canoro,
 Or che dai vizi altrui fomento ha l'ira.
 Conosco ben, che a faettar costoro
 Incurvar si dovria Corno Cidonio; (16)
 Che lento esce lo stral d'Arco sonoro.
 Credon questi trattar Plettro Bistonio:(17)
 Nè d'Eumolpo giammai cotanto odioso
 Il lapidato stil finse Petronio. (18)
 Nò, che tacer non vuò:(19)ma poi dubbioso
 D'onde io muova il parlar rimango in forse,
 Tanto ho da dir,che incominciar non oso.
 Sono l'infamie lor così trascorse,
 Che s'io ne vo' cantar,le voci estreme(20)
 Son dal silenzio in full'uscir precorse.
 Offre alla mente mia ristretto insieme
 Un indistinto Chaos vizi infiniti,
 E di mille pazzie confuso il seme.
 Quindi i Traslati, e i Paralleli arditi:
 Le prole ampollose, (21)e i detti oscuri,
 Di grandezze, e decoro i sensi usciti.

Quindi i concetti o male espressi, o duri, (22)

Con il capo di bestia il busto umano ,
Della lingua stroppiata i moti impuri .

Dell' Iperboli quì l' abuso infano ,

Colà gl' inverisimili scoperti ,

Lo stil per tutto effeminato , e vano :

Il Delfin nelle Selve , e nei Deserti , (23)

Ed il Cignal nel Mare , e dentro ai Fiumi;

Gli affetti vili , e i latrocinj aperti .

Prive di nobiltà , prive di lumi ;

L' adulazioni , e le lascivie enormi ,

L' empietà verso Iddio , verso i costumi .

Da tante , e tante iniquità deformi

Provo acceso, e confuso e sprone, e freno ;

Sofferenza irritata a che più dormi ?

Non vedi tu , che tutto il Mondo è pieno

Di questa razza inutile , e molesta ,

Che i Poeti produr sembra il terreno ?

Per Dio , Poeti , io vo' suonare a festa ,

Me non lusinga ambizion di gloria :

Violenza moral mi sprona , e desta .

Di passar per Poeta io non ho boria ;

Vada in Cirra (24) chi vuol, nulla mi preme,
Che sia scritta colà la mia memoria .

Oh che dolce follia di teste sceme !

Sul più fallito , e sterile mestiero

Fondare il patrimonio della speme !

Sopra un verso sudar l' alma , e il pensiero,

Acciò che sia con numero costrutto ,

Se ogni sostanza poi termina in zero .

Fiori , e frondi che val sparger per tutto ;

Se al fin si vede degli Autunni al giro ,

Che di Parnaso il fior non fa mai frutto ?

Con lusinghiero , e placido deliro

Va il Poeta spogliando Ermo, e Coaspe, [25]

Serchio, Bermio, Pettorfi, Ormus (26) e Ti-

Saccheggia il Tago, e sviscera l' Idaspe, (ro .

E non si trova un soldo al far de' conti

Tra le Partiche gemme , e l' Arimaspe .

Poeti , è ver che Apollo abita i monti ;

Ma questo non vuol dir che voi speriate

D' averci a posseder *Luoghi di Monti* .

Che possibil non è , che voi troviate

Tra quanti Colli a Clavio (27) il tempo cresce

I Monti di *S. Spirto*, o di *Pietate*.
Io non so dove fondiate la messe ,
S' altro seme non dà lo Clizio Dio, (28)
Che raccolta d'applausi , e di promesse .
Superate la fame , e poi l' oblio ;
Che voi non manderete il grano a frangere,
Se non prendete Cerere per Clio . (29)
Il vostro stato è troppo da compiangere ,
Mentre v' ascolta ognun Cigni dispersi
Cantar per gloria, e per miseria piangere .
A che star tutto il dì tra lettere immerfi ?
Noto è alle genti anco idiote , e basse ,
Che non si fan lettere di cambio in versi .
Giove io non leggo , che sapienza amasse ,
Che quando il Mondo ancor vagiva in culla,
Avea Minerva in capo , e se la trasse .
Quest' applauso , che voi tanto trastulla ,
Dolc' è per chi vivendo, e l' ode, e il vede,
Ma dopo morte non si sente nulla .
È più dotto oggidì chi più possiede ;
Scienza senza denar cosa è da sciocchi ,
E sudor di virtù non ha mercede .

Per aver fama basta aver bajocchi ;
 Che l' immortalità si stima un sogno ;
 Son galli i ricchi , e i letterati allocchi .
 Quanto adesso vi dico io non trafogno ;
 Da Pindo all' ospedal facil' è il varco ,
 Poichè il saper è padre del bisogno .
 Gettate a terra la viola , e l' arco ,
 Che in quest' età d' ignorantoni , e Mimi
 Già s' adempì la profezia d' Ipparco . (30)
 Presi già sono i luoghi più sublimi ;
 Ed il proverbio pubblico risuona :
 In ogni arte , e mestier beati i primi .
 Cangiato è il Mondo , oh quanti ne minchiona
 La foja della guerra , e della stampa , (31)
 La pania della Corte , e d' Elicona !
 Sfortunato colui , che l' orme stampa
 Ne' lidi di Libetro (32) avidi , e scarsi ,
 Che vi sta mal per sempre , o non vi campa .
 Torna il conto , o fratelli , a spoetarsi :
 Cantan fino i ragazzi a bocca piena ,
 Che il Poeta è il primiero a declinarsi .
 Con più d' un guidalefco in sulla schiena

Ai nostri di l' Aganippeo Polledro
 Tanto smagrito è più, quant' ha più vena.
 L' opere a partorir degne di cedro
 Vi conducon le Stelle in qualche stalla,
 Perchè un Cavallo è a voi Duce, e Sinedro.
 Chi veglia sulle carte, oh quanto falla! (33)
 Che lottar con fortuna in questi giotni
 Esser unto non val d'umor di Palla.
 Nè di Febo il calor riscalda i forni:
 E se chiacchiere avete con la pala,
 Non s' empion d' Amaltea con queste i cor-
 Il rimedio a non far vita sì mala (ni.
 È ben dover, ch' oggi vi mostri, e infegni
 La Formica imitar, non la Cicala.
 Non v' accorgete omai da tanti fegni,
 Che nell' Inferno della povertade
 Sono l' alme dannate i bell' ingegni?
 Chi di voi può mostrarmi una Cittade,
 Ove una Musa sia grassa, e gradita,
 Se chiuse son le generose strade?
 Imparate qualch' arte, onde la vita
 Tragga il pan quotidiano, e poi cantate

Quanto vi par *La bella Margherita* .

Passa la gioventude, e l' ore andate

La vecchiezza mendica di sostanza

Bestemmia poi della perduta etate .

Il motto è noto, e cognito abbastanza :

A chi la povertà fitt' ha nell' ossa

Refrigerante impiastro è la Speranza .

Non aspettate l' ultima percossa ;

Non fate più da Sericani vermi ,

Che stolti da per lor si fan la fossa .

Appetir quel che offende uso è da infermi ;

Contro al vostro bisogno, al vostro male ,

Il saper di saper son frali schermi .

Ma volete un esempio naturale ,

Che la vostra sciocchezza esprima al vivo ,

E rappresenti il vostro umor bestiale ?

Era volato un dì tutto giulivo

Con un pezzo di Cacio Parmigiano ,

Un Corvo in cima di un antico Olivo .

La Volpe il vide , e s' accostò pian piano ,

Per farlo rimanere un bel somaro ,

Se il Cacio gli potea cavar di mano .

Ma perchè tra di loro eran del paro
Scaltri , e furfanti , e come dir si suole ,
Era tra galeotto , e marinaro ;
Ella , che scorso avea tutte le scuole ,
Ed era malvigliacca in quint' essenza ,
Cominciò verso lui con tai parole .
Gran maestra è di noi l' esperienza ;
Ella ci guida in questa bassa riva ,
Madre di veritate , e di prudenza .
Quando da un certo io predicar sentiva ,
Che la Fama ha due facce , ed è fallace ,
A maligna bugia l' attribuiva .
Ma ora l' occhio è testimon verace
Di quanto udi l' orecchio , e ben conosco ,
Che questa Fama è un animal mendace .
Già , perchè si dicea , che nero , e fosco
Eri più della pece , e del carbone ,
Mi ti fingea spazza-cammin da bosco .
Ma quanto è falsi l' immaginazione ;
Tu sei più bianco che non è la neve ,
E , pazza , io ti stimava un Calabrone .
Tropo gran danno la virtù riceve

Da questa Fama infame , e scelerata ,
 Sempre bugiarda , appassionata , e leve .
 Perde teco , per Dio , la saponata :
 Tu sembri giusto tra coteste fronde ,
 Tra le foglie di fico una giuncata ;
 E se al candor la voce corrisponde ,
 Ne incaco quanti Cigni alzano il grido
 Là del Cefiso alle famose sponde .
 Se tu cantar sapessi , io me la rido
 Di quanti uccelli ha il Mondo: eh che tu fai
 Che in un bel corpo una bell'alma ha il ni-
 Così disse la furba , e disse assai , [do .
 Che il Corvo d'ambizion gonfiato , e pregno
 Credè saper quel che non seppe mai .
 E per mostrar del canto il bell'ingegno
 Si compose , si scosse , e il fiato prese ,
 E a cantar cominciò sopra quel legno .
 Ma mentre egli stordia tutto il paese
 Col solito crà , crà , dal rostro aperto
 Cascò il formaggio , e la Comar lo prese .
 Onde per farla da Cantor esperto
 Si ritrovò digiun , come quel Cane ,

Che lasciò il certo per seguir l' incerto .
Così di Pindo voi , mufiche Rane ,
Lasciate il proprio per l' appellativo ,
E per voler gracchiar perdetè il pane .
Che in vece di un mestier fertile , e vivo ,
Dietro alla morta , e steril Poesia
Imparate a cantar sempre il passivo .
E tal possesso ha in voi quest' eresia ,
Che per un po' d' applauso ebbri correte
A discoprir la vostra frenesia .
Balordi senza senno che voi siete !
Mentre andate morendo dalla fame ,
D' immortalarvi vi persuadete .
E siete così grossi di legname ,
Che non udite ogn' un muoversi a riso
In sentirvi lodar le vostre Dame .
Stelle gli occhi , arco il ciglio , e Cielo il viso ,
Tuoni , e fulmini i detti , e lampi i guardi ,
Bocca mista d' Inferno , e Paradiso .
Dir , che i sospiri son bombe e petardi ,
Pioggia d' oro i capei , fucina il petto ,
Ove il magnano amor tempera i dardi ;

Ed ho visto , e sentito in un Sonetto

Dir d' una Donna , cui puzzava il fiato ,
Arca d' Arabi odor , muschio e zibetto .

Le metafore il Sole han consumato ,

E convertito in baccalà Nettuno

Fu. nominato da un certo *il Dio salato* .

Fin la Croce di Dio fu da taluno

Chiamata *Legno Santo* : e pur costoro

Sfidan l' Autor dell' Itaco *Nessuno* . (34)

E dell' Amata sua , con qual decoro ,

I pidocchi colui cantando disse :

Sembran Fere d' argento in campo d' oro.

E chi vuol creder ch' un ingegno uscisse ,

Dai gangheri sì fuora , e bagattelle

Tanto arroganti di stampare ardisse ?

Le nostre alme trattar bestie da felle :

Mentre lor serba il Ciel da' corpi sgombre

Biada d' Eternità , stalla di Stelle .

E in penfarlo il pensier vien che s' adombre ,

Fare il Sol divenir *Boia che tagli*

Colla scure de' raggi il collo all' ombre.

Ma chi di tante bestie da sonagli

Legger può le pazzie, se i lor libracci
 Delle rifa d' ognun sono i bersagli?
 Che da certi eruditi animalacci
 Giornalmente alle tenebre si danno
 Mille strambotti, e mille scartafacci:
 E tale stinca di se stessi fanno,
 E di tanta albagia vanno imbevuti,
 Ch'è molto men della vergogna il danno.
 Che per parer Filosofi e saputi,
 Se ne van per le strade unti e bifunti
 Stracciati, sciatti, succidi, e barbuti:
 Con chiome rabbuffate, ed occhi smunti,
 Con scarpe tacconate, e collar storto,
 Ricamati di zaccare, e trapunti.
 Cada il giorno all' Occaso, e forga all' Orto,
 Sempre cogitabondi, e sempre astratti
 Hanno un color d' iterico(35), e di morto.
 Discorron tra se stessi come matti,
 Facendo con la faccia, e con le mani
 Mille smorfie ridicole, e mille atti.
 Per certi luoghi inusitati, e strani
 Si mordon l'ugne, e col grattarsi il capo
Pen-

Pensano ai Mammalucchi, e agl' Indiani,
 E incerti di formar Scanno , o Priapo [36]
 Con la rozza materia, che hanno in testa,
 Di pensiero in pensier si fan da capo ;
 Colla mente impregnata, ed indigesta
 Senza aver fine alcuno , e senza scopo,
 Van barbottando in quella parte, e in questa,
 Han di fantasmi un embrione, e dopo
 D' aver pensato , e ripensato un pezzo ,
 Partoriscono i monti, e nasce un topo. [37]
 Che quando credi udir cose di prezzo ,
 E stai con una grande aspettazione ,
 Gli senti dare in frascherie da sèzzo .
 La Fava con le Mele, e col Melone,
 La Ricotta coi Ghiozzi , e colla Zucca ,
 L' Anguilla col Sapore , e col Cardone .
 Bovo d' Antona , Drusiana , e Giucca
 Son le materie , onde l' altrui palpebre
 Ogni Scrittore infastidisce , e stucca ;
 Anzi dal *Mal Francese* , e dalla *Febre* ,
 E dall' istessa *Pesle* infin procacciano
 Ai nomi , all' opre lor vita celebre .

Queſti fon quei che a diſſetar ſi cacciano
 Le labra in mezzo al Caballin Condotto,
 Queſti i Poeti fon , che ſe l'allacciano. (38)
 Oh Febo , oh Febo , e dove ſiei condotto?
 Queſti gli ſtudj fon d' un gran Cervello?
 Sono queſti i penſier d' un capo dotto?
 Lodar le Moſche , i Grilli , e il Ravanelló,
 Ed altre ſcioccherie , ch' hanno compoſto
 Il Berni , il Mauro , il Laſca , ed il Bur-
 Per ſublimi materie hanno diſpoſto (chiello.
 Dietro a Bion , Pittagora (39), ed Antemio
 Lodar le rape , le cipolle , e il moſto .
 In ogni frontiſpizio , ogni proemio
 Più d' editorio han lodi le cantine ; [40]
 Che a un Poeta è peccato eſſer abſtemio. [41
 E le penne più illuſtri , e pellegrine
 Van lodando i caratteri golosi ,
 Con Eufrone (42) il tinello e le cucine .
 Quindi è , che i nomi lor ſono gli Ozioſi ,
 Gli Addormentati , i Rozzi , e gli Umoriſti ,
 Gl' Inſenſati , i Fantafſtici , e gli Ombroſi .
 Quindi è , che dove appena eran già viſſi

Nell' Accademie i Lauri , e ne' Licei,
 Infìn gli Oſti oggidì ne fon proviſti.
 Ite a dolervi poi , moderni Orfei ,
 Che per i voſtri affanni è già finita ,
 La razza degli Auguſti , e de' Pompei.
 È ver , che dalle Reggie era ſbandita
 La mendica virtù ; ma i voſtri modi
 Hanno la Poefia guafata , e avvilita .
 E le voſtre invenzioni , e gli Epifodi
 Son degne di Taverne , e Lupanari :
 E voi ne pretendete , e premi e lodi ?
 Altro ci vuol per farſi illuſtri e chiari ,
 Che ſtraccar tutto il dì Bembi , e Boccacci ,
 E Fabbriche del Mondo (43), e Dizionarj.
 De' voſtri ſtudj i glorioſi impacci ,
 L' occupazion de' voſtri ingegni aguzzi
 Facondia han ſol da ſchiccherar verſacci.
 Stirar con le tenaglie i concettuzzi ,
 Attacconar le rime con la cera ,
 Ad ogni accento far gli equivocuzzi :
 Aver di grilli in capo una miniera ,
 Far contrappoſti ad ogni paroluccia ,
 E 2

E scrivere , e stampare ogni chimera .
Chi dentro ai vostri versi oltre la buccia
Legge giammai , più d'un la trova tale ,
Bisognosa d' impiastro , e della gruccia .
E creder di lasciar nome immortale ,
Con portar frasche in Pindo , e unitamente
Fare il Somaro , il Mulo , e il Vetturale ?
Chi cerca di piacer solo al presente ,
Non creda mai d' aver a far soggiorno
In mano ai Dotti , e alla futura gente ,
Anzi avrà culla , e tomba in un sol giorno :
Chi stampa avverta , che all' Oblio non sono
Nè *Barche* , nè *Cavalli da ritorno* .
Componimento c' è , che al primo suono ,
Letto da chi lo fece , fa schiamazzo ;
Che sotto gli occhi poi , non è più buono .
Eppur il Mondo è sì balordo e pazzo ,
E fatto ha gli occhi tanto ignorantoni ,
Che non scerne dal rosso il paonazzo .
Applaude ai Bavj , ai Mevj arciasinoni , (44)
Che non avendo letto altro che Dante ,
Vogliono far sopra i Taffi i Salomoni .

E con censura sciocca, ed arrogante
 Al Poema immortal del gran Torquato
 Di contrapporre ardiscono il Morgante.
 Oh troppo ardito stuol, mal consigliato!
 Che un ottuso cervel voglia trafiggere
 Chi men degli altri in poetare ha errato!
 Non t'incruscar tant'oltre, e non t'affliggere
 De' carmi altrui, che il tuo latrar non muo-
 Se *Infarinato* fei (45) vatti a far friggere. (ve:
 Sòn degli Scarafaggi ufate prove
 D' Aquila i parti ad invidiar rivolti,
 Il portar gli escrementi in grembo a Giove.
 Anco alla prisca età furono molti,
 Che posposer l'Eneide ai versi d'Ennio: (46,
 Secolo non fu mai privo di stolti.
 Torno, o Poeti, a voi; dentro un biennio,
 Benchè avvezzo con Verre (47), i furti vostri
 Non conterebbe il Correttor d'Erennio. (48
 Oh vergogna, oh rossor de' tempi nostri! (49)
 I fughi espressi dall' altrui fatiche
 Servono oggi di balsami, e d' inchiostri.
 Credonfi di celar queste Forniche,

Ch'han per Febo, e per Clio, feggio, e caver-
 Il Gran rubato alle raccolte antiche : (11a)
 E senza adoperar staccio , o lanterna
 Si distingue con breve osservazione ,
 La farina ch' è vecchia , e la moderna .
 Raro è quel libro , che non sia un Centone
 Di cose a questo , e quel tolte e rapire
 Sotto il pretesto dell' *imitazione* .
 Aristofano , (50) Orazio , ove siete ite
 Anime grandi ? Ah per pietade , un poco
 Fuor de' Sepolcri in questa luce uscite .
 Oh con quanta ragion vi chiamo , e invoco !
 Che se oggi i furti recitar voleffi ,
 Aristofano mio , verresti roco .
 Orazio , e tu se questi Autor leggeffi ,
 Oh come gridereffi : *Or sì che ai panni*
Gli stracci illustri son cuciti spessi .
 Che non badando al variar degli anni ,
 Colla Porpora Greca , e la Latina ,
 Fanno vestiti da secondi Zanni . (51)
 Gl' *Imitatori* in quest' età meschina ,
 Che battezzasti già *Pecore serve* , (52)

Chiamerefti Uccellacci di rapina .

Delle cofe già dette ogn' un fi ferve ;

Non già per imitarle , ma di pefo

Le trafcrivon per fue , penne proterve .

E quefta gente a travestirfi ha prefo ,

Perchè ne' propri cenci ella s' avvede ,

Che in Pindo le farà l' andar contefo .

Per vivere immortal danfi alle prede ,

Senza pena temer gl' ingegni accorti ;

Che per vivere il furto fi concede .

Nè senza quefto ancora han tutti i torti :

Nè s' apprezzano i vivi , e non fi citano ,

E paffan fol le autorità de' morti .

E fe citati fon , gli fcherni irritano ,

Nè s' han per penne degne ; e teftè gravi

Quei , che fu i Tefti vecchi non s' aitano .

Povero Mondo mio , fono tuoi bravi

Chi svaligia il Compagno , e chi produce

Le fentenze furate ai Padri , agli Avi :

E nelle Stampe fol vive , e riluce

Chi senza difcrezion truffa , e rubacchia ,

E chi le carte altrui fpoglia , e traduce .

Quindi taluno in superbisce , e gracchia ,
Che s' avesse a depor le penne altrui ,
Resterebbe d' Esopo la Cornacchia .
Stampanfi i versi , e non si fa da cui ;
E sebbene alla moda ogn' un li guarda ,
Si rinfaccian tra lor : Tu fosti : Io fui .
Per i moderni la Fama è infingarda ,
Per gli antichi non ha stanchezza alcuna ,
Ogni accento, ogni peto è una Bombarda .
La Fama è insomma un colpo di Fortuna :
Burchiello, e Jacopone hanno il commento ,
Cotanto il Mondo è regolato a Luna :
E sono ognor cento bestiacce, e cento ,
Che sol ne' libri altrui dall' anticaglia
Del saper, del valor fanno argomento .
Ama questa vanissima canaglia
I rancidumi ; e in Pindo mai non beve ,
Se di vieto non fa l' onda Castaglia .
Nessuno stile è ponderoso e greve ,
Se tarlate e stantie non ha le forme ,
E gli dan vita momentanea e leve .
Non biasmo già , che per esempi , e norme

Prendi il Lazio, e la Grecia; anch'io divoto
 Le lor memorie adoro, e bacio l'orme.
 Dico di quei, che sol di fango e loto,
 Ufan certi modacci alla Dantesca,
 E speran di fuggir la man di Cloto.
 Di barbarie fervile, e pedantesca
 La di lor Poesia cotanto è carica,
 Ch'è affai più dolce una canzon Tedesca.
 Ma quì il mio ciglio molto più s' inarca:
 Non è con loro alcuna voce Etrusca,
 Se non è nel Boccaccio, o nel Petrarca;
 E mentre vanno di parlare in busca,
 I Toscani Mugnai Legislatori,
 Gli trattano da Porci con la *Crusca*.
 Ufan cotanti scrupoli, e rigori
 Sopra una voce; e poi non si vergognano
 Di mille sciocchi, e madornali errori.
 Sotto le stampe va ciò che si sognano,
 Senza che si riveda, e che si emendi,
 Perchè solo a far grosso il libro agognano.
 E se un' opera loro in man tu prendi,
 Mentre il *Jam satis* (53) ritrovar vorresti,
 E 5

Vedi per tutto il *Quidlibet audendi*.
Sotto nomi speciosi, e manti onesti,
Per occultar le presunzion ventose,
Porta in fronte ogni libro i suoi protesti.
Chi dice, che scorrette, e licenziose
Andavan le sue figlie, e perciò vuole
Maritarle co' torchi, e farle spose.
Un altro poscia si lamenta, e duole,
Che un amico gli tolse la Scrittura,
E l' ha contro sua voglia esposta al Sole.
Quell' empicamente si dichiara, e giura,
Che visti i parti suoi stroppiati, e offesi,
Per paterna pietà ne tolse cura.
Questi, che per diletto i versi ha presi
Per sottrarsi dal sonno i giorni estivi,
E ch' ha fatto quel libro in quattro mesi.
Oh che scuse affettate! oh che motivi!
Son figlie d' ambizion queste modestie;
Perchè si stimi affai, così tu scrivi.
Ma peggio v' è: con danni, e con molestie
S' ascoltàn negli Studi, e ne' Collegi
Legger al Mondo Umanità le bestie.

Stolidezza de' Principi , e de' Regi ,
 Che senza distinzion mandano al pari
 Cogl' ingegni plebei gl' ingegni egregi .
 Qual maraviglia è poi , che non s' impari ;
 Se i Maestri son Bufali ignoranti ,
 Che possono insegnare alli Scolari ?
 E son forzati i miseri Studenti
 Di Quintiliano in cambio , e di Gorgia
 Sentir ragghiare in Cattedra i Pedanti .
 Da questo avvien , ch' Euterpe , e che Talia
 Sono state stroppiate : ognun presume
 In Pindo andar , senza saper la via :
 Che delle scorte loro al cieco lume
 Mentre van dietro , d' Aganippe in vece
 Son condotti di Lete (54) in riva al fiume .
 Di questi sì , che veramente lece
 Affermar (come io lessi in un capitolo)
C' han le lettere attaccate con la pece .
 Io non voglio svoltar tutto il gomito
 Di certi cervellacci pellegrini ,
 Che studian solamente a fare il titolo ; (55)
 Onde i lor libri con quei nomi fini

A prima vista sembran titolati ;
Efaminati poi , son contadini .
Nè potendo aspettar d'esser lodati
Dal giudizio comune , escono alteri
Da Sonetti , e Canzoni accompagnati :
E n' empion da se stessi i fogli interi
Sotto nome d' *Incognito* , e d' *Incerto* ,
E si dan de' Virgilj , e degli Omeri .
V' è poi talun , ch' avendo l' occhio aperto ,
Rifiuta i primi parti co' secondi ,
E così da un error l' altro è scoperto .
Ma non so se più matti , o se più tondi
Si fian nel far i libri , o dedicarli ,
Se più di errori , o adulazion fecondi .
Di tempo , o di destin più non si parli :
La colpa è lor , se non sapendo leggere ,
Servon per esca ai Ragnateli , ai Tarli .
Lor , non l' età , bisognerà correggere :
Che in vece di lodare i Tolomei , [56]
Fanno i Poemi a quei , che non san reggere .
E infino i Battilani , e i Figulei
Comprano da costor per quattro giuli

Titol di Mecenati, e Semidei .

Un Poeta non c'è , che non aduli :

E col Samofateno , e con il Ceo [57]

Si mettono a cantar gli Afini, [58] e i Muli.

E con poche monete un uom plebeo ,

Degno d'esser cantato in Archiloici , [59]

Fa di se rimbombar l' Ebro , e 'l Peneo .

Che dei Cinici ad onta , e degli Stoici ,

Senza temer le lingue de' Satirici ,

S'inalzano i Tiberj in versi eroici .

Egualmente da Tragici , e da Lirici

Si fanno celebrare , e Claudio , e Vaccia ,

E v'è chi per un pan fa Panegirici .

A fabbricare elogi ognun si sbraccia ,

E infino gli Scolar s'odon da Socrati

I Tiranni adulare a faccia a faccia .

In lodar la virtù son tutti Arpocrati : [60]

E di Bufiri [61] poi per avarizia

I Policrati [62] scrivono agli Isocrati .

Termine mai non ha questa malizia ;

E dietro a Glauco , per empir la pancia ,

Tessono encomi infino all' ingiustizia .

Se vivesse colui, che la bilancia
Non ben certa d' Astrea ridusse uguale,
A quanti sgraffierla gli occhi, e la guancia?
Non vi stupite più, se il gran Morale
Lusinghieri vi nomini, e bugiardi;
E Teocrito, Zucche senza fale.
Di Sparta già quegli animi gagliardi
Dalla Città per pubblico partito [63]
Scacciaro i Cuochi, e voi per infingardi;
E ciò con gran ragion fu stabilito,
Perchè se quegli incitano il palato,
Attendon questi a lusingar l'udito.
L'istesso Omer dall' Attico Senato;
De' Poeti il Maestro, il Padre, il Dio,
Fu tenuto per pazzo, e condannato. [64]
Oh riforgesse Atene al Secol mio,
Che seppe già con adeguata pena
A i Demagori [65] far pagare il fio!
Loda i Tersiti Favorino, [66] e appena
Ai Principi moderni un figlio nasce,
Che in augurj i Cantor stancan la vena.
Quando Cintia falciata in Ciel rinasce

Ha da servir per Cuna; e col Zodiaco
 Hanno insieme le Zone a far le fasce.
 Quanti dal Messicano all' Egiziaco
 Fiumi nobili son, quanti il Gangetico
 Lido ne spinge al Mar, quanti il Siriaco;
 Tant' invitando v'è l'umor Poetico
 A battezzar talun, che per politica
 Cresce, e vive Ateista, e muore Eretico.
 E canta in vece di adoprar la Critica;
 Ch'ei porterà la trionfante Croce
 Dalla terra Giudea per la Menfitica.
 Che dalla Tule alla Tirintia Foce,
 Reciderà le redivive teste
 Dell' Eresia crescente all' Idra atroce.
 Che tralasciata la Magion Celeste,
 Ricalcheran gli abbandonati calli
 Con Astrea le Virtù profughe e meste.
 Per inalzar a un Re Statue, e Cavalli
 Ha fatto infino un certo Letterato
Sudare i fuochi a liquefar metalli. [67]
 E un altro per lodar certo Soldato,
 Dopo aver detto è un *Ercole secondo*,

Ed averlo ad un Marte affomigliato ;
 Non parendogli aver toccato il fondo
 Soggiunse , e pose un po più fù la mira :
Ai bronzi tuoi serve di palla il Mondo .
 Oh gran bestialità ! come delira
 L'umana mente ! nè a guarirla basta
 Quanto elleboro nasce in Anticira . [68]
 Divina Verità , quanto sei guasta
 Da questi scioperati animi indegni ,
 Che del falso , e del ver fanno una pasta !
 Predican per Atlanti , e per sostegni
 Della Terra cadente uomini tali ,
 Che son rovine poi di Stati , e Regni . [li
 Se un Principe s'ammoglia , oh quanti oh qua-
 Si lasciano veder subito in frotta
 Epitalamj , e Cantici nuzziali !
 Ogni Poema poi mostra interrotta
 Di qualche Grande la Genealogia [grotta :
 Dipinta in qualche scudo , o in qualche
 E quel che fa spiccar questa pazzia
 È che la razza effigiata e scolta
 Dichiaran sempre i Maghi in profezia .

Ma s'è in costoro ogni virtute accolta
 Come dite, o Poeti; ond'è che ogn' uno
 Vi mira ignudi, e lamentarvi ascolta?
 Se senza aita ogni Scrittor digiuno
 Piange, questi non han virtute; ovvero
 Quel Letterato è querulo, o importuno?
 Deh cangiate oramai stile, e pensiero,
 E tralasciate tanta sfacciataggine:
 Detti un giusto furore ai carmi il vero.
 Chiamate a dire il ver Sunio, o Timaggine; [69
 Giacchè l'uom tra gli obbrobri oggi s'alle-
 Nè timor vi ritenga, o infingardaggine. (va,
 Dite di non saper qual più riceva
 Seguaci, o l' Alcorano, od il Vangelo,
 O la strada di Roma, o di Geneva.
 Dite che della Fede è spento il zelo,
 E che a prezzo d' un pan vender si vede
 L' Onor, la Libertà, l' Anima, il Cielo:
 Che per tutto interesse ha posto il piede,
 Che dalla Tartaria fino alla Betica [70]
 L' infame tirannia post' ha la fede:
 Ch' ogni Grande a far Or suda, e frenetica;

E c' han fatta nel cor sì dura cotica ,
Che la coscienza più non gli folletica .
Deh prendete , prendete in man la Scotica ,
Serrate gli occhi ; ed a chi tocca , tocca ;
Provi il flagel questa canaglia zotica .
Tempo è omai ch' Angerona [71] apra la bocca
A rinnovar i Saturnali [72] antichi ,
Or che i limiti il mal passa e trabocca .
Uscite fuor de' favolosi intrichi ,
Accordate la Cetra ai pianti ai gridi
Di tante Orfane , Vedove , e Mendichi .
Dite senza timor gli orrendi stridi
Della Terra , che invan geme abbattuta ,
Spolpata affatto da' Tiranni infidi .
Dite la vita infame , e dissoluta ,
Che fanno tanti Roboan moderni ;
La Giustizia negata , e rivenduta .
Dite che ai Tribunali , e ne' Governi ,
Si mandan solo gli Avoltoi rapaci :
E dite l' oppression , dite gli scherni .
Dite l' usure , e tirannie voraci ,
Che fa sopra di noi la Turba immensa

De' vivi Faraoni, [73] e degli Arfaci. [74]
 Dite, che sol da' Principi si pensa [Avari
 A bandir Pesche, e Caccie: onde gli
 Sulla fame comune alzan la mensa:
 Che con muri, con fossi, e con ripari,
 Ad onta delle leggi di Natura,
 Chiuse han le selve, e confiscati i mari:
 E che oltre ai danni di tempeste, e arsura,
 Un pover Galantuom, che ha quattro Zolle,
 Le paga al suo Signor mezze in usura.
 Dite, che v'è talun sì crudo e folle,
 Che sebben de' Vassalli il fangue ingoia,
 L'ingorde voglie non ha mai satolle.
 Dite che di vedere ognun s'annoia
 Ripiene le Città di Malfattori,
 E non esservi poi se non un Boia:
 Che ampio asilo per tutto hanno gli errori,
 E che con danno, e pubblico cordoglio
 Mai si vedon puniti i traditori.
 Dite che ognor degli Epuloni al foglio
 I Lazzeri cadenti, e semivivi,
 Mangian pane di segala, e di loglio.

Dite, che il fangue giusto sgorga in rivi,
Ch' esenti dalle pene in faccia al Cielo
Son gl' iniqui, ed i rei felici e vivi.
Queste cose v' ispiri un santo zelo,
Nè state a dir quanto diletta e piace
Chioma dorata sotto un bianco velo.
A che giova cantar Cintia, e Salmace, [75]
O di Dafne la fuga, o di Siringa,
I lamenti di Croco, o di Smilace?
Più sublime materia un dì vi spinga;
E si tralasci andar bugie cercando,
Nè più follie genio Dirceo vi finga.
E chi gli anni desia passar cantando,
Lodi Veturie [76] in vece di Batilli, [77]
Sante sapienze, e non pazzie d' Orlando.
Che omai le Valli al risuonar di Filli,
Vedon fazi di pianti, e di sospiri
I sentieri d' Armida, e d' Amarilli.
Per i vestigi degli altrui deliri
Ognun Clori ha nel cor, Lilla ne' labbri,
Ognun canta di pene, e di martiri.
Imitan tutti, benchè rozzi e scabbri,

Properzio, Alceo, Callimaco, e Catullo,
 D' amorose follie maestri, e fabbri.
 Stilla l'ingegno a divenir trastullo
 Degli uomini dabbene, e ognun trattiensi
 Al suon d' Anacreonte, e di Tibullo.
 D' incontinente ardor gli Ovidj accensi,
 Vengon d' affetti rei figli lascivi
 A stuzzicare, a imputtanire i sensi.
 E degli scritti l'or vani, e nocivi
 Nelle scuole Cinnarie, (78) e di Cupido
 Studian le Frini a spennacchiar Corrivi.
 Perchè diletta più, l' onesta Dido
 Si finge una sgualdrina, e per le Chiese
 Serve per Ufficiolo il Pastorfido.
 Da qual Donzella non son oggi intese
 Le Priapée? [79] ed han virtù che alletta
 L'Opre, benchè impudiche, e le sospese.
 De' versi Fescennini [80] ognun fa incetta,
 E di Curzio la fordida Morneide
 Si vede sempre mai letta, e riletta.
 Son gl'ingegni oggidi da far Eneide,
 Quei che premendo di zaffare i calli,

Scrivono la Vendemmia , e la Merdeide .
 I lascivi Fallofori , [81] e Itifalli , [82]
 Con Inni scellerati , e laudi oscene
 Si tiran dietro i vil Menandri , [83] e i Galli .
 Di voi , sacre Pimplee , [84] timor mi tiene ,
 Mentre vi veggio sdruciolare in chiasso
 Al pazzo arbitrio di chi va , e chi viene .
 L' orecchio aver bifognerla di fasso ,
 Per non sentir l' oscenità de' motti ,
 Ch' ufan nel conversar sboccato , e grasso .
 Son questi infìn nei Pulpiti introdotti ,
 D'ond'è forzato , che un Cristiano inghiozzi
 Le facezie dei Mimi , [85] e degli Arlotti . [86
 Miserie inver da piangere a singhiozzi ! [chi
 Che al par de' Banchi ormai de' Saltimban-
 Vanta il Pergamo ancora i suoi Scatozzi . [87
 Quando mai di cantar farete stanchi [88]
 Di Dame , e Cavalier , d'Armi , e d'Amore ,
 Sprone d'impudicizie a gli altrui fianchi ?
 A che mandar tante ignominie fuore ,
 E far proteste tutto quanto il die ,
 Che *s' oscena è la penna , è casto il cuore ?*

Tempi questi non fon d' allegorie :

L'età , che corre di tre cose è infetta ,
Di malizia , ignoranza , e poesie .

Sentito ho raccontar , che fu un Trombetta

Preso una volta da' nemici in campo ,
Mentre stava suonando alla veletta .

Il qual per ritrovar riparo , o scampo ,

Dicea , che solamente egli suonava ,

Ma col suo ferro mai non tinse il campo ,

Gli fu risposto allor , ch' ei meritava

Maggior pena però ; poichè suonando

Alle stragi , al furor gli altri irritava .

Intendetemi voi , voi che cantando

Siete cagion che la pietà vacilla ,

E che il timor di Dio si ponga in bando .

Da voi , da voi negli animi si stilla

La peste d' infinite corrottele ,

Agl' incendi voi date esca , e favilla .

Dite poi , che da un fiore , e tofco , e mele

Trae , secondo gl' istinti , o buoni , o rei ,

Ape benigna , e Vipera crudele .

Oh empj , iniqui , e quattro volte , e fei ;

Pormi il tofco alla bocca, e poi s'io pero,
Dir che maligni fur gli affetti miei .
Questo è paralogifino menzognero :
Non è fimile al fiore il verfo ofceno ,
Nè men l' Ape , e la Vipera ha il pensiero .
Non racchiudon quei fiori il tofco in feno ,
Ma fono indifferenti . Ai vostri verfi
È qualitate intrinfeca il veleno .
Nè l' Ape , e il Serpe trae dai fiori asperfi
Il tofco , e il miel per elezion ; natura
Gli fpinge ad opre varie , atti diverfi .
Ma l' Alma , ch'è di Dio copia , e figura,
Libera nacque , e non foggia a forza ,
Benchè legata in quefta fpoglia impura .
Opera in fua regione , e nulla sforza
L' arbitrio fuo , che volontario elegge
Ciò ch' effa fa nella terrena fcorza .
Ma perchè danno a lei configlio , e legge ,
Nel conofcer le cofe , i fenfi frali ,
Facilmente ella cade , e mal fi regge .
E voi , Sirene perfide , e infernali ,
Le fabbricate con un rio diletto

Il precipizio al piede, il vischio all' ali.
 Non ha la Poesia più d' un oggetto ;
 Il dilettere è mezzo , ell' ha per fine
 Sedar la mente , e moderar l' affetto.
 Ella prima addolcì l' alme ferine ,
 E ne infegnò foave allettatrice
 Con le favole sue l' opre Divine .
 Ella , Figlia di Dio , mostrò felice
 Il suo Fattor al Mondo, e poscia adulta
 Fu di Filosofia madre , e nutrice .
 E in vece d'esser oggi ornata , e culta
 Di Dottrine fantissime , disposti
 Son sempre i vizj , e la ragion sepulta.
 Anzi con esecrandi contrapposti
 Oggi il dar del Divino è cosa trita
 Agli sporchi Aretini , agli Ariosti .
 Dunque chi più la mente al vizio incita
 Aver titol celeste? Ah venga meno ,
 E vanità sì rea resti sopita .
 Udite un Agostin di Dio ripieno , [89]
 Ch'ebri d' error vi pubblica , e palesa,
 E sacrileghi , e pazzi un Damasceno .

L' iniqua Poesia la traccia ha presa (smi,
Degli empj Macchiavelli , e degli Era-
E di chi separò Cristo , e la Chiesa .
A che vantar dal Cielo gli Entusiasmi ,
Se con maniera più profana , e ria
Da miniere d' onor traete i biasmi ?
Scrivere a voi non par con leggiadria ,
Buffonacci , Superbi , ed Ateisti ,
Se non entrate in Chiesa , o in Sagrestia .
D' alme dannate fa maggiori acquisti
Per opra vostra il popolato Inferno ;
Così Parnaso ancora ha gli Anticristi .
Pensate forse che il flagello eterno
Non punisca le colpe , oppur credete ,
Che degli eventi il caso abbia il governo ?
Se la galea , l' esilio , e le segrete ,
E se la forza è poi l' ultima scena
Ai Poeti giammai , ben lo sapete .
Sfregiato il volto , e livida la schiena
A quanti han fatto dir con quel diSorga,90
Che il furor letterato a guerra mena .
Deh cangiate tenor , e il Mondo scorga

Candor fu i vostri fogli ; e maestosa
 La già morta pietade in voi risorga .
 Sia dolce il vostro stile , onde gioiosa
 Corra la terra a lui , ma ferbi intanto
 Nel dolce suo la medicina ascosa .
 Sia vago perchè alletti , e casto , e finto
 Perchè insegni il costume . È sol perfetto
 Quando diletta , ed ammaestra il canto .
 Sia del vostro sudor virtù l' oggetto ;
 Che mentre queste atrocità cantate ,
 D' un infano furor v' infiamma Aletto . [91]
 Che se gli allori , e l' edere vantate ,
 È perchè avete in testa un gran rottorio ,
 E i fulmini dal Cielo in voi chiamate .
 E poi , che giova aver plettro d' avorio ,
 Se quasi ogni Poeta in grembo al duolo
 Delle fatiche sue canta il mortorio ?
 A che di libri più crescer lo stuolo ?
 Purchè insegnasse a vivere , e morire ,
 Soverchierebbe al Mondo un libro solo .
 Rimoderate dunque il vostro ardire ;
 Che rarissimi son quei , che si leggono ,

Ed un di mille ne fuol riuſcire .
 All' immortalità tutti non reggono ,
 Tra le tarle, e le polveri coperti
 I libri, ed i Licei perir ſi veggono .
 La voſtra Fama è dubbia, e i biaſmi certi;
 E in queſti tempi fordidi, ed ingiuſti
 Son pronti i Galbi, [92] e i Mecenati incerti.
 Poichè a ſcorno de' Principi vetuſti ,
 In vece di Catoni, e Anaſſimandri, [93]
 S'amano gl' Ignoranti, e i Bellimbuſti; [94]
 E ſon gli Efeſtion [95] degli Aleſſandri
 I Becchi, [96] e i Paraſiti indegni e vili ,
 E prezzati i Taurei più che i Licandri .
 E in cambio degli Orazi, e de' Virgilj [97]
 Danzano in Corte baldanzofi , e lieti
 I branchi de' Clifoſi, e de' Cherili. [98]
 Stiman più i Regi ſtolidi , e indiscreti
 D' un Iſtrione , o Cantatrice i ghigni,
 Che il ſudore de' Saggi, e de' Poeti .
 Ed apre ſol de' Potentati i ſcrigni ,
 E quando più gli piace ottien udienza
 Chi porta i polli, (99) e non chi porta i ci-
 gni (100)

Spenta è già di quei Grandi la femenza,
 Che in dilinguere ufaro ogni fapere
 Da i Marroni ai Maron[101] la differenza.
 Non fperi il Mondo più di rivedere
 L'Eroe di Pella, [102] che dormir fu vifto,
 E dell'Opre d'Omer farfi origliere. [103]
 Di Dotti ognuno allor giva provifto;
 E vantava Artaférfe un grand' impero
 Quando facea d' un Letterato acquisto.
 L' ifteffo Dionifio empio, e fevero,
 Per le pnbbliche vie di Siracufa,
 A Platon fe da fervo, e da cocchiere.
 Ma dove, dove mi trasporti, o Mufa?
 L'orecchio ha il Mondo fol per Lesbia, e Tai-
 Ragionar di virtude oggi non s'ufa [de: 104
 Solo invaghita di Batillo, e Laide,
 Stufa è di verfi queff' età che corre:
 Secoli da fuggir nella Tebaide; [105]
 Tempi più da tacer, che da comporre.

ANNOTAZIONI

ALLA SATIRA SECONDA.

(1) *Le colonne spezzate, e i rotti marmi &c. Il Satirico » assiduo ruptae lectore columnae . Horat .*

..... mediocribus esse Poetis
Non homines, non Dii, non concessere columnae .

(2) *Là tra i Platani suoi &c. Allude all' Assëmblee Letterarie della prima Accademia, luogo, e villa di un tale Ecademo Ateniese chiamate Accademie .*

(3) *Frontone un Gentiluomo Romano, che in una sua loggia faceva Accademia di Poeti, del quale Giovenale nella Satira 1. poco dopo al principio .*

--- quid agant venti; quas torqueat
umbras

*Aeacus; unde alius furtivæ devehat aurum
Pelliculae, quantas iaculetur Monycus
ornos :*

*Frontonis platani, convulsaque marmora
clamant*

Semper, & assiduo ruptae lectore columnæ.

(4) *Ascra Città della Boezia, la quale era il Paese sacro alle Muse; onde furore ascreeo, furor poetico .*

(5) *Maratona* luogo della *Campagna d'Atene*, celebre per la vittoria de' Greci contro i *Persiani* sotto la condotta di *Milziade*.

È insigne il passo di *Demostene*, che volendo muovere i suoi *Cittadini*, e disporli alla gloria, fece un giuro glorioso, e non mai più udito, giurando l'anime di quei gloriosi, che per la *Patria* fortemente combattendo in *Maratona* perirono.

(6) *Perfio* nel *Prologo delle Satire*: nec fonte labra prolui *Caballino*. Nè ho bevuto al fonte d' *Ippocrene*, per voler dire; non sono *Poeta*.

(7) *Vari Soggetti frequentati dai Poeti*. *Giovenale Sat. 1.*

*Semper ego auditor tantum? numquam
ne reponam,*

Vexatus toties rauci Thefeide Codri?

Impune ergo mihi recitaverit ille togatas,

Hic elegos? impune diem consumpserit ingens

Telephus, aut summi plena iam margine libri

*Scriptus & in tergo necdum finitus
Orestes?*

*Nota magis nulli domus est sua, quam
mihi lucus*

*Martis: & Aeoliis vicinum rupibus
antrum*

*Vulcani , quid agant venti , quas tor-
queat umbras*

*Aeacus , unde alius furtivae devehat
aurum*

Pelliculae &c.

ed appresso

*Expectes eadem a summo , minimo-
que poeta .*

(8) *Lazie togate , e palliate Argive .*
Dal portare i Romani comunemente la to-
ga , e i Greci il Pallio , furono dette al-
cune Commedie togate, e altre palliate. Quin-
tiliano dando giudizio d' Alvanio Poeta co-
mico disse : *togatis excellit Alvanius .* Della
differenza di questa Commedia ragiona Do-
nato nella prefazione sopra Terenzio .

(9) *Giovenale d' Aquino . Lucilio Sati-
rico innanzi a lui della Città d' Aurunca
nel Lazio . Giovenal. Sat. 1.*

*Cur tamen hoc potius libeat decurrere
campo*

*Per quem magnus equos Auruncae fle-
xit alumnus &c.*

*Quel che nato in Aquino &c. intende di
Giovenale nativo della Città d' Aquino .*

(10) *Nel suol d' Aurunca ; cioè nel ter-
reno di Lucilio antico Satirico Latino nato
nella Città d' Aurunca .*

(11) *Dirce Fontana non lungi da Tebe ,*

sacra alle Muse ; onde Orazio dice Pindaro Poeta Tebano Cigno della fonte di Dirce . *Multa Dircaeum levat aura Cycnum .*

(12) Grineo soprannome d' Apollo tratto dal luogo, nel quale era adorato, onde Virgilio » *Grineus Apollo* »

(13) Archiloco Poeta Satirico Scrittore di Iambi . Orazio

Archilocum proprio rabies armavit iambo.

I Greci nelle loro Satire usarono il verso familiare , e proprio della Commedia , come quello che per osservazione d' Aristotile è più di tutti somigliante a prosa , e tal Commedia vecchia de' Greci era pretta Satira , onde Iambizein , cioè usare il verso iambo fu detto da' Greci per satireggiare , e per quel che gli antichi Toscani dicevano , come osserva il Vettori » dare il Giambo » È ben vero che un tal verso , ed altro simile , sebbene i Greci delle loro cose tutte vantatori grandissimi nel fatto della Satira ne dicono maraviglie , non credo però che giungesse a gran pezzo all' energia , atrocità , e fierezza dell' esametro latino , del quale unicamente si servono i Latini Satirici , repudiato il verso iambo, forse come troppo languido , nè così valevole a sostenere l' impeto , e la gagliardia della Satira .

(14) Tirteo fu un Poeta Ateniese Ele-

giaco lodatore di Eroi , e scrisse versi militari , e incitativi a morir volentieri per la Patria , onde se ne servivano gli Spartani uomini guerrieri , e politici , e gli cantavano nelle loro battaglie . Orazio nell' Arte.

*Tyrtaeusque mares animos in martia
bella*

Versibus exacuit :

(15) Allude a Pindaro Poeta Tebano , il quale paragonava i suoi versi a strali : similitudine poi presa dal Chiabrera , e da altri.

(16) Cidone Città dell' Isola di Candia famosa per gli archi e per gli Saettieri . Virg.
12. Eneid.

*Parthus sive Cydon telum immedicabile
torfit.*

(17) Plettro Bistonio , Lira d' Orfeo , che era di Tracia , da' Bistoni Popoli di quel Regno , così chiamata per la figura Sinegdoche.

(18) Eumolpo Poeta importunissimo , che affettava di parlare sempre in versi , introdotto da Petronio Arbitro nel suo facetissimo Satirico , nel quale gli dà copertamente di bestia » *loqui visum est Poetice non humane* » e dice , che mentre recitava alcuni versi sopra il decantato argomento della presa di Troia , gli erano tirate delle sassate » *Ex his qui in porticibus spatiabantur , » lapides in Eumolpum recitantem miserunt .*

» At ille, qui plausum ingenii sui noverat,
 » operuit caput, extraque templum profugit.
 » Timui ego, ne me Poetam vocarent. Ita-
 » que subsecutus fugientem ad littus perveni:
 » & ut primum extra teli coniectum licuit
 » consistere, rogo, inquam, quid tibi vis cum
 » isto morbo? Minus quam duabus horis me-
 » cum moraris, & saepius Poetice, quam hu-
 » mane locutus es. Itaque non miror, si te
 » populus lapidibus prosequitur. Ego quoque
 » sinum meum saxis onerabo, ut quotiescum-
 » que coeperis a te exire, sanguinem tibi
 » a capite mittam.

(19) Giovenale nella Satira prima

Semper ego auditor tantum? numquamne
reponam?

(20) Il Petrarca:

Tanto le ho a dir, che incominciar non oso.

(21) Orazio

Proiicit ampullas, & sesquipedalia verba.

(22) Orazio nel principio dell'Arte:

Humano capiti cervicem pictor equinam
Jungere si velit.

(23) Seguita il medesimo:

Qui variare cupit rem prodigialiter unam,
Delphinum sylvis appingit, fluctibus aprum.

(24) Cirra, Paese de' Poeti, e delle Muse.

(25) Ermo, e Coaspe. Due fiumi: il
primo mena oro, il secondo è celebre per-

chè bevono della sua acqua i Re di Persia.

(26) Ormuz luogo de' Portughesi nell' Indie , famoso per la pesca delle Perle . Tiro , cioè Fenicia famosa per la pesca delle Murici, d' onde si traeva l' antica Porpora.

(27) Clavio , uno de' tanti titoli d' Apollo dall' Isola di Clavo , in cui egli era adorato .

(28) Clizio Dio , quì nomina stravagantemente Apollo dal nome di Clizia Ninfa da esso amata, che i Poeti poi finsero trasformata in Girasole .

(29) Clio una delle Ninfe . Ne' versi sopra le medesime : Clio gesta canens , transfactis tempora reddit .

(30) Non so se quì intenda d' Ipparco Astrologo di Nicea , che scrisse sopra i Fenomeni d' Arato.

(31) Giovenale » Tenet insanabile multos scribendi cacoethes, & aegro in corde senescit.

(32) Libetro luogo nella Tracia dedicata alle Muse ; onde esse tra gli altri soprannomi son dette Libetrides .

(33) Sinedro, vocabolo Greco significante uno che siede insieme con altri , e si prende per assistente , e Consigliere , onde Sinedro , che i Rabini adattando la voce Greca all' uso della loro lingua dicono Senbredium , e significa Concerto , Concilio :

(34) Sfidan l' Autor dell' Itaco Nessuno ; cioè Omero Autore dell' Odissea Poema dei fatti d' Ulisse Re d' Itaca , il quale tra le altre sue invenzioni richiesto dal Ciclope Polifemo a dargli il suo nome per non esser mangiato , disse che aveva nome Outis , cioè Nessuno , dal che il Poeta ne fa nascere uno scherzoso equivoco , per quale Ulisse venne argutamente a salvarsi la vita : Odissea lib. 9. » Caeterum postquam cyclopem circa mentem occupavit vinum , tum certe ipsum verbis alloquebar blandis » Cyclops interrogas me nomen inclytum ? Caeterum tibi ego dicam , tu autem mihi da hospitale munus , ut pollicitus es » Utis mihi nomen est , neminem autem me vocant mater , atque Pater , atque omnes alii socii » onde quando Ulisse a Polifemo giacente donato dal vino , e dal sonno caccia nell' occhio il palo aguzzo , e che egli risentito grida a testa , i compagni Ciclopi accorrendo di quà , e di là dalle spelonche gli dimandavano chi gli aveva fatto male , ed egli rispondeva » Nessuno . Quindi essi se ne stavano come fusse il suo un male naturale , che gli fosse venuto nell' occhio , e dicevano che si raccomandassè a Nettunno .

(35) Iterico » Icteros » in latino : morbus regius , che è quando si sparge il fiele , e si vedono le cose tutte gialle .

(36) Allude ai versi d' Orazio dove introduce Priapo a dire »

Olim truncus eram ficulnus inutile lignum :

*Cum faber incertus scamnum faceret ne Priapum ,
Maluit esse Deum .*

(37) Orazio nell' arte Poetica

*Nec sic incipies, ut Scriptor cyclicus olim,
Fortunam Priami cantabo , & nobile bellum .*

*Quid dignum tanto feret hic promissor
hiatu ?* (mus .

Parturient montes , nascetur ridiculus

(38) Persio : *Nec fonte labra prolu
Caballino .*

(39) Pittagora si cibava d' erbe .

(40) Ovidio 15. *Metamorfosi* : chi bee al fonte Critorio ha in odio il vino , ed è bevitor d' acqua .

Clitorio quicumque sitim de fonte levavit ,

Vina fugit, gaudetque meris abstemius undis .

(41) *Abstemius in Greco bevitore d' acqua .*

(42) Poeta Greco Autore di *Commedie* citato da Ateneo nel libro primo delle cene de'Savi, il quale paragona il Poeta col Cuo-

co dicendo che in tutte due le professioni ci vuol maestria .

[43] Intende il Dizionario di lingua Toscana di Francesco Alunno Ferrarese intitolato *Fabbrica del Mondo* .

[44] Poeti biasimati da Virgilio nella *Bucolica* , come compositori di cattivi versi .

Qui Baviium non odit , amet tua carmina Moevi ,

Atque idem iungat vulpes , & mulgeat hircos .

E Orazio nell' Epodo fece a questo Mevio un Jambico Satirico contro, che comincia.

Mala soluta navis exiit alite

Ferens olentem Moevium .

[45] Allude all' Accademico della *Crusca* detto l' *Infarinato* , che fece la critica al *Tasso* .

[46] Ci furono gli *Eunianisti* , e fra gli altri non so quale *Imperator Romano* .

[47] *Verre* nella sua amministrazione della *Sicilia* fu un grandissimo *Ladro* , e *Cicerone* , come è noto , fa l' orazioni intere sopra i furti dei quadri , delle statue , e dell' altre galanterie di prezzo , che egli commesse nel suo governo .

[48] Intende di *Cicerone* , sotto nome del quale vanno i libri della *Rettorica ad Herrenium* , de' quali è stimato Autore *Cornificio* .

[49] *O tempora , o mores ! Epifonema Ciceroniano .*

[50] *Aristofano Poeta Greco Autore di Commedie parla contro ai poeti , e Orazio lib. 1. Sat. 4.*

*Eupolis, atque Cratinus , Aristophane-
sq̄ue Poetae ,*

*Atque alii , quorum comoedia prisca
virorum est :*

*Si quis erat dignus describi , quod ma-
lus , aut fur ,*

*Quod moechus foret , aut sicarius , aut
alioqui*

Famofus , multa cum libertate notabant.

[51] *Orazio » unus & alter affuitur
pannus*

[52] *Allude al detto d' Orazio che chia-
mò gl' imitatori » Servum pecus » Dante:
come le pecorelle escon del chiuso &c.*

[53] *Allude a due passi d' Orazio , uno
nell' Ode che comincia*

» Iam satis terris nivi , atque dirae

» Grandinis misit pater »

e l' altro nella Poetica »

. Piçtoribus atque Poetis

*Quidlibet audendi semper fuit aequa
potestas*

*il passo sopracitato dell' Ode d' Orazio mi fa
sovvenire l' ingegnosa applicazione , che ne*

fece a un nobil proposito un grandissimo ingegno ed amatore parzialissimo di questo Poeta, il Cardinal Nelli il vecchio, il quale nell'occasione, che una Principessa di Toscana fanciulla d' elevato spirito fece risoluzione d' entrare nel Monastero della Crocetta di Firenze, inventò per le medaglie da essa fatte dispensare nel giorno della sua Monacazione alle sue Damigelle, ed altre Dame amiche, il Baco da seta, che uscendo dal Bozzolo è divenuto farfalla, col motto: *Iam satis terris.*

[54] *Lete in Greco vale oblio, dimenticanza, oblivione.*

[55] *De' titoli ricercati, e curiosi messi ai libri, vedi Plinio nell' Epistola dedicataria dell' Istoria naturale all' Imperatore Vespasiano, e Gellio nell' ultimo capitolo delle notti Attiche.*

[56] *Si piglia quì per i Principi letterati, quali erano i Tolomei Re d' Egitto, ed uno di essi fu famoso per la Biblioteca d' Alessandria.*

[57] *Intende di Luciano, e di Simonide chiamati dalle loro Patrie Samosata in Soria, e Ceo nella Grecia.*

[58] *Allude al Dialogo di Luciano intitolato Lucio, ovvero Asino, nel quale descrive la trasformazione dell' Uomo nell' Asino, e l' avventure occorsegli; soggetto poi pre-*

so di pianta da Apuleio . Ma Luciano non era Poeta , e non cantò le lodi degli Asini , e però in questa parte il nostro Satirico ha preso sbaglio .

(59) Cioè versi satirici dal Poeta Archiloco così detti, e questa voce Archiloici battuta nella sua aria potrebbe dirsi da qualche critico esser fatta sull' aria di qualche Canzone Tedesca, ovvero essere uno di quei modacci alla Dantesca, che egli poco sopra con tanto veleno riprende .

(60) Dio del silenzio presso gli Egizj , che si figurava col dito alla bocca .

(61) Allude all' Encomio di Busiride Tiranno Egizio crudelissimo fatto da Isocrate per esercizio d'ingegno, quasi volendo cavar la lode da un soggetto d' un vituperoso uomo , e senza lode alcuna ; e in tal forma per un eccesso di malvagità lo venne a biasimare sommamente Virgilio chiamandolo uomo senza lode ; il che è più , che se gli avesse detto uomo biasimevolissimo , come osservà Aulo Gellio nelle veglie Attiche » quis aut Eury- » sthea durum aut illaudati nescit Busiridis » aras ? »

(62) Un certo Policrate Ateniese , che si era messo per povertà a fare il Sofista , ovvero il Maestro di Rettorica, aveva composto l' Encomio di Busiride , al quale indirizzava

la sua Orazione ; Isocrate trattò il medesimo argomento censurando l' Orazione per avanti composta da Policrate, a cui mostrò la vera maniera del comporre .

[63] Gli Spartani scacciarono dalla loro Repubblica i Buffoni , Parasiti , Cuochi , e Poeti , stimandogli tutti l' istessa cosa .

[64] Omero fu bandito non dalla Repubblica d' Atene , ma dalla Repubblica di Platone , col non permettere che quivi fossero letti i suoi Poemi come ripieni di empietà , e di superstizione , e perciò dannosi alla Gioventù .

[65] Demagora condannato dagli Ateniesi , perchè aveva dato titolo di Dio ad Alessandro .

[66] Favorino Rettorico dovette fare l' Encomio di Terside , il quale presso Omero è un brutto , ed impertinente Personaggio .

[67] Claudio Achillini Poeta Bolognese in un Sonetto in lode del Re di Francia , che comincia .

Sudate o fuochi a liquefar metalli ;
 onde lo scherzo d' un Poeta :
 Ma quando giunsi a quel sudate o fuochi,
 Per pena mi sudarono i C.

Orazio - - - - Cum sudor ad imos

Manaret talos .

(68) Isola famosa per l' Elleboro buono a guarire i Pazzi .

Orazio » Si tribus Anticyris caput insanabile .

Ovidio lib. 4. de Ponto

I , bibe , dixissem , purgantes pectora
succos :

Quicquid & in tota nascitur Anticyra .

(69) Timagene fu un Istorico di Mileto ;
quì per la rima Timaggine .

(70) Provincia di Spagna detta così dal
fiume Betis : oggi Granata .

(71) Dea del silenzio presso i Romani .

(72) Giorni sacri a Saturno, ne' quali si
parlava con libertà , così richiedendolo quel
tempo .

(73) Nome comune ai Re d' Egitto .

(74) Nome comune ai Re de' Parti , onde
questi furon detti Arfacidi , perchè governati
dagli Arfaci .

(75) Cioè Salmacide Ninfa convertita in
fonte del medesimo suo nome .

(76) Vetturia Madre di Coriolano posta
quì per nome generico di Matrona , e Da-
ma onorata .

(77) Batillo Giovane amato dal Poeta
Anacreonte , di cui Orazio

--- Samio dicunt arsisse Bathyllo
Anacreonta Teium .

posto quì in vece di Ragazzi impudichi .

(78) *Da Cinara Re de' Cipri, che per inganno della Nutrice giacendo con Mirra sua Figliuola generò Adone.*

(79) *Priapee dal Latino Priapeia, composizioni oscene fatte in onore del Dio Priapo, quali son quelle che vanno falsamente sotto nome di Virgilio, e da Giuseppe Scaligero, o dalla Scuola sono stimate essere una raccolta di Poeti antichi.*

(80) *Versi Fescennini, versi lascivi denominati dal loro inventore Fescennio.*

(81) *Fallofori erano quei ministri del Dio Priapo, che portavano a processione il suo membro.*

(82) *Itifalli soprannomi di Priapi quasi membri impetuosi, e gagliardi, e da tal nome ancora son chiamati alcuni versi detti Itafallici soliti cercarsi nelle composizioni in lode di Priapo.*

(83) *Menandro Poeta comico Ateniese, che compose Inni amorosi, di cui Ovid. Trist. 2.*

Fabula iucundi nulla est sine amore Menandri.

E Auson --- & amabilis orsa Menandri.

(84) *Nome delle Muse da Pimpla monte della Macedonia ne' confini di Tessaglia sacro alle Muse Oraz. 1. Od. 26.*

Necte meo Lamiae coronam

Pimplaea dulcis

- [85] *Imitatori dei discorsi, e fatti lascivi.*
- [86] *S' intende per il Piovano Arlotto Mainardi, di cui son noti i motti, e le facezie.*
- [87] *Cioè Ecclesiastici ignoranti.*
- [88] *Principio del Poema l' Orlando furioso di Lodovico Ariosto.*
- [89] *S. Agostino de Vera Relig.*
- [90] *Orazio Flacco.*
- [91] *Furia Infernale.*
- [92] *Allude alla somma avarizia di Sergio Galba, e all' incontro alla protezione, che Mecenate aveva specialmente dei Poeti.*
- [93] *Preso per nome generico di uomini grandi, e dotti.*
- [94] *Così chiamasi per scherzo chi ha belle fattezze, e non è buono a niente.*
- [95] *Uno de' Capitani di Alessandro Magno da esso molto amato.*
- [96] *Vocabolario della Crusca » Becco diciamo a chi lascia giacere altrui con la propria Moglie &c. »*
- [97] *Preso per gli uomini dotti, e i più bravi Poeti.*
- [98] *Da Cherilo cattivo Poeta presso i Greci.*
- [99] *Portare i polli figuratamente vuol dire fare il Ruffiano: Vocabolario della Crusca.*
- [100] *Cigno Uccello, che canta dolcemente, preso per sinonimo di Poeta.*

[101] *Cognome del Poeta Virgilio.*

[102] *Alessandro Magno dalla sua Patria Pella nella Macedonia; onde fu chiamato Iuvenis Pellacus.*

[103] *Origliere, Guanciaie; Alessandro dormiva con l' Opere d'Omero sotto il capo.*

[104] *Nomi di Meretrici.*

[105] *Solitudini dell' Egitto.*

S A T I R A T E R Z A

L A P I T T U R A .

C osì va il Mondo oggi dall'Indo al Mauro,
 Nè a guarir tanto mal faria bastante
 Il Medico di Timbra , o d' Epidauro. (1)
 Cade il Mondo a tracollo , e invano Atlante
 Spera gli Alcidi; ah chi m' addita un Giove,
 Or che il vizio quaggiù fatto è Gigante .
 Tutti gli fdegni suoi grandina , e piove
 Sopra gli Acrocerauni, (2) e poi su gli empj
 La neghittosa destra il Ciel non muove .
 Quali norme ne date , e quali esempj,
 Stelle , che in vece di punire i rei ,
 Fulminate le torri , e i vostri Tempj .
 Voi faettate ognor gli Antri Rifei , (3)
 E rimanete di rossore accese ,
 Se Diagora poi non crede ai Dei . (4)
 Che voi siate schernite , e vilipefe ,

Non

Non è stupor . L' invendicata ingiuria
 Chiama da lunge le seconde offese .

Scatenata d' Averno esce ogni Furia ,
 E regna sol sopra la Terra immonda
 Gola , Invidia , Pigrizia , Ira , e Lussuria .

Sol d' Avarizia , e di Superbia abonda
 Il corrotto costume , e il tempo indegno
 Nella piena del mal corre a seconda .

Ma giacchè in voi l' addormentato sdegno
 Alcun senso non ha , tentare io voglio
 S' anco i Fulmini suoi vanta l' ingegno .

Si dissi furibondo , e preso il foglio ,
 Già già scrivea del secolo presente
 Vuoto d' ogni valor , pieno d' orgoglio .

Quando sugli occhi miei nascer repente
 Vidi un Fantasma in disfatto aspetto ,
 Che richiamò dal suo furor la mente .

Mirabil mostro , e mostruoso oggetto ,
 Donna giovin di viso , antica d' anni ,
 Piena di maestade il viso , e il petto .

A lei d' Aquila altera uscian due vanni ;
 Dall' una all' altra tempia il crin disciolto

Cadea ful tergo a ricamarle i panni .
Parea che il Sol negli occhi avesse accolto ,
E superbo splendea nel mezzo all' Iride
D' attortigliati biffi il capo avvolto .
D' Isi nel Tempio là dentro a Busiride (5)
Con simil benda adorna il crine , e stringe
L' antico Egitto al favoloso Osiride . (6)
Ma l'Edra, il Pescò, e il Lauro intreccia, e cinge
Quelle bianche ritorte, e in mezzo usciva
Il simulacro dell' Aonia Sfinge .
Della veste il color gli occhi scherniva
Variando in se stesso , e dalla manica
A finissimo lino il varco apriva .
Non tefsè mai con più sottil meccanica
Tela più vaga in sulla Mosa, e l'Odera(7)
La fatica Olandese , o la Germanica .
Lo sventolar de' panni unisce , e modera
Il manto , che affibbiato sulla spalla
Di più pelli di Scimmia avea la fodera .
Vestia la soppravvesta azzurra , e gialla ,
E l' imagin del Mondo , e delle Sfere
Sostenea sotto il braccio entro una palla .

Con fantastiche rote in folte schiere
 Rapidi intorno a lei l' ali batteano
 Simulacri di larve, e di chimere.
 I Pennelli, e i color le si vedeano
 Ad una canna che teneansi, e lenti
 Con verdi anelli i pampini stringeano .
 Io restai senza moto a quei portenti ;
 Ed ella in me fissando i lumi attesi,
 Disdegnosa parlommi in questi accenti :
 Che vaneggi insensato ? Ove hai sospesi
 I tuoi pensieri ? E da qual folle ardire
 Si sono in te questi furori accesi ?
 Sgridar tu vuoi l' universal fallire ,
 E non t' accorgi ancor che tu consumi
 Senza profitto alcun gl' impeti , e l' ire ?
 Torre il vizio alla Terra invan presumi ;
 Dunque lo sdegno tuo s' accheti , e cessi,
 E a quel che tocca a te rivolgi i lumi .
 Mira con quanti obbrobrj, e quanti eccessi
 Dagli Artefici propri oggi s' oscura
 Il più chiaro mestier, che si professi.
 Parlo dell' arte tua, della Pittura ,

Che divenuta infame in mano a molti ,
Gli Dei s' irrita contro , e la Natura .
E invece di punir gli audaci , e stolti
Professori di lei con dente acerbo ,
Tu verso il Mondo i tuoi furor rivolti .
È tanto empio il pennel , tanto è superbo ,
Che sol tra i vizi si trastulla , e scherza ,
E degli sdegni tuoi tu fai riferbo ?
Sotto la destra tua provò la sferza
Musica , e Poesia ; vada del pari
Coll' altre due forelle anco la terza .
E se dai tuoi flagelli aspri , ed amari ,
Alcun percosso esclamerà , suo danno ;
Dalle voci d' un solo il resto impari .
So che la rabbia , e il concepito affanno
Farà dire a costoro in tuo dispreggio
Quanto inventar , quanto sognar sapranno .
Tu , come scoglio alle procelle avvezzo ,
Non t' alterar giammai : noto è per tutto ,
Che suol l' odio del vero essere il prezzo .
Della virtù maledicenza è frutto ,
Ma col tempo alle Furie escon le chiome ,

E s' accheta il livore orrendo , e brutto .
 Le calunnie una volta oppresse , e dome ,
 Confesseran che con ragion gli emendi :
 Che alfin la verità trova il suo nome .
 Su , su desta gli spiriti , e l' ira accendi ;
 E pieno il cor d' un nobile ardimento ,
 Questi Artefici rei sgrida , e riprendi .
 Così diss' ella , e full' estremo accento
 Con quella canna sua cinta di pampino
 Toccommi il capo , e dileguossi in vento .
 Da quel momento in quà par che m' avvampino
 Le fibre interne , e che le Furie unite
 Nell' agitato sen tutte s' accampino .
 Divenne il petto mio novella Dite ;
 Dunque dal cor , pria che si cangi in cenere ,
 Uscite pur , chiusi pensieri , uscite .
 Di voci in cambio adulatrici , e tenere ,
 S' armi lo stil senza sapere il cui ,
 Ma sgridi i vizi , ed i difetti in genere .
 Chi farà netto degli errori altrui ,
 Riderà su i miei fogli ; e chi si duole ,
 Dimostrerà che la magagna è in lui .

Purchè si sfoghi il cor , dica chi vuole :
A chi nulla desia foverchia il poco :
Sotto ogni Ciel padre comune è il Sole .
La State all' ombra , e il pigro Verno al foco
Tra modesti desii l' anno mi vede
Pinger per gloria , e poetar per gioco .
Delle fatiche mie scopo , e mercede
È soddisfare al genio , al giusto , al vero ;
Chi si sente scottar ritiri il piede .
Dica pur quanto fa rancor severo :
Contro le sue faette ho doppio usbergo ;
Non conosco interesse , e son sincero .
Non ha l' invidia nel mio petto albergo ,
Solo Zelo lo stil m' adatta in mano ,
E per util comune i fogli vergo .
Tutto il Mondo è Pittore ; ond' il Toscano
Paolo fe dire a certi Ambasciatori ,
Che chiedeano d' estrar non so che grano ;
Ch' Ei non volea che il grano uscisse fuori ,
Ma che in quel cambio avria loro concessa
Di Prelati una tratta , o di Pittori .
L' arena dell' Egeo non è sì spessa ,

Sull' Egitto non fur tanti ranocchi ,
 Le formiche in Tefaglia, [8] i Mori in Fefsa.
 Il grand' Argo [9] del Ciel non ha tant'occhi;
 Sono meno le spie , meno i pedanti ,
 Nè vidde Crefo [10] mai tanti baiocchi.
 Tutto Pittori è il Mondo : e pur di tanti
 Non faran due nell' infinito coro ,
 Che non fian delle Lettere ignoranti .
 Filosofo , e Pittor fu Metrodoro , [11]
 E i cofumi , e i color fapea correggere ;
 E fcriffel' Arte in verfi Apollodoro. [12]
 Quefto meftiero ognun corre ad eleggere ,
 Ma di coflor , che a lavorar s' accingono ,
 Quattro quinti , per Dio , non fanno leggere .
 Stupir gli Antichi , fe però non fingono ,
 Perchè fcriveva un Elefante in Greco ; [13]
 Ma che direbbero or che i Buoi dipingono ?
 Arte alcuna non v' è , che porti feco
 Delle fcienze maggior neceffità :
 Che de' color non può trattare il cieco .
 Che tutto quel , che la natura fa ,
 O fia foggetto al fenfo , o intelligibile

Per oggetto al Pittor propone , e da .
Che non dipinge sol quel , ch' è visibile ,
Ma necessario è che talvolta additi -
Tutto quel ch'è incorporeo, e ch'è possibile.
Bisogna che i Pittor siano eruditi ,
Nelle Scienze introdotti , e sappian bene
Le Favole , l' Istorie , i tempi , e i Riti.
Nè fare come un tal Pittor dabbene ,
Che fece un' Eva , e poi vi pinse un bisso,
Per non far apparir le parti oscene .
E un Castrone assai più di quel di Frisso
Un Annunziata fece , ond' io n' esclamo ,
Che diceva l' Offizio a un Crocifisso .
E come compatir , scusar potiamo
Un Raffael Pittor raro , ed esatto
Far di ferro una Zappa in man d' Adamo?
E cento , e mille Ignorantoni affatto
Con barba vecchia , e con virtù fanciulla
I Panfili [14] sfidar prendono a patto .
E come la Pittura entro la culla
D' ogni minuzia sua gli avesse istrutti ,
Credon d' esser maestri , e non fan nulla.

Dipinger tutto il di Zucche, e Presciutti,
 Rami, Padelle, Pentole, e Tappeti,
 Uccelli, Pesci, Erbaggi, e Fiori, e Frutti.

E presumeran poi quest' indiscreti
 D'esser Pittori, e non voler che adopra
 La sferza de' Satirici Poeti?

Che se hanno a mettere altre cose in opra,
 Non si vede mai far nulla a proposito,
 E il costume, e l'idea va sottosopra.

Gli Sciti nel vestir fanno all'opposito,
 E perchè l'ignoranza hanno per sposa,
 Non danno colpo, che non sia sproposito.

Perdoni il Cielo al Cigno di Venosa, [15]
 Che ai Poeti, e ai Pittori aprì la strada
 Di fare a modo lor quasi ogni cosa.

Con questa autorità più non si bada,
 Che con il vero il simulato implichì,
 E che dall'esser suo l'arte decada.

Più Tele ha il Tebro, che non ha lombrichi,
 E fan più quadri certi capi infani,
 Che non fece Agatarco ai tempi antichi: [16]

Onde dissero alcuni Oltramontani,

Che di tre cose è l'abbondanza in Roma,
Di quadri, di speranze, e baciamani.
Escon dal Lazio le Pitture a foma,
E tanta de' Pittori è la femenza,
Che infettato ne resta ogn' idioma.
Non conoscono studio, o diligenza,
E in Roma nondimen questi Cotali
Sono i Pittori della Sapienza.
Altri studiano a far solo Animali,
E senza rimirarsi entro agli specchi,
Si ritraggono giusti, e naturali.
Par che dietro al Bassan ciascuno invecchi,
Rozzo Pittor di Pecore, e Cavalle,
Ed Eufranore, e Albertohan negli orecchi. 17
E son le Scuole loro mandre, e stalle,
E consumano in far, l'etadi intiere,
Bisce, Rospi, Lucertole, e Farfalle.
E quelle Bestie fan sì vive, e fiere,
Che fra i Quadri, e i Pittor si resta in forse
Quai sian le Bestie finte, e quai le vere.
Vi è poi talun, che col pennel trascorse
A dipinger Faldoni, e Gutterie,

E Facchini, e Monelli, e Tagliaborse.
 Vignate, Carri, Calcate, Osterie,
 Stuolo d'Imbriaconi, e Genti ghiotte,
 Tignosi, Tabaccari, e Barberie:

Nigregnacche, Bracon, Trentapagnotte:
 Chi si cerca Pidocchi, e chi si gratta,
 E chi vende ai Baron le Pere cotte.

Un che piscia, un che caca, un che alla Gatta
 Vende la trippa: Gimignan che suona,
 Chi rattoppa un boccia, chi la ciabatta.

Nè crede oggi il Pittor far cosa buona,
 Se non dipinge un gruppo di stracciati,
 Se la Pittura sua non è barona.

E questi Quadri son tanto apprezzati,
 Che si vedon de' Grandi entro gli Studj
 Di superbi ornamenti incorniciati.

Così vivi mendichi afflitti, e nudi
 Non trovan da coloro un sol danaro,
 Che ne' dipinti poi spendon gli scudi.

Così ancor io da quelli stracci imparo,
 Che dei moderni Principi l'istinto
 Prodigo è ai lussi, alla pietade avaro.

Quel che abborrifcon vivo , aman dipinto ,
Perchè omai nelle Corti è vecchia ufanza
Di aver in prezzo folamente il finto .
Ma chi fa , che quel ch'io chiamo ignoranza,
Non fia de' Grandi un invenzion morale,
Per fuggir la superbia , e l' arroganza ?
Che fe Agatocle già di terra frale (18)
Ufava i piatti de' miglior bocconi
Per ricordarfi ognor del fuo natale :
L' immagin de' Villani , e de' Baroni
Forfe tengon costor per ricordarfi ,
Che gli Antenati lor furon Guidoni .
Ma non credo che mai poffa trovarfi ,
Che della veritade il canto , e il fuono
Abbia fentito l' uom senza adirarfi .
Già rifpofe quel Grande in grave tuono
A chi gli ricordò certo accidente :
Non vuo' saper qual fui , ma quel che fono .
Fu moſtrato a un Tedefco anticamente
Un Quadro , in cui l' Artefice ritraffe
Tutto intiero un Paſtor vile , e pezzente .
Interrogato quanto ei lo ſtimaffe ,

Rispose , che nemmen voluto avrebbe ,
 Che vivo un uomo tal gli si donasse .
 Principi , perchè a voi mai non increbbe
 Questo dipinger fordido , e plebeo ,
 Nell' arte la viltà s' apprese , e crebbe .
 Dall' Atlantico Mare all' Eritreo
 Il decoro non ha dove ricoveri :
 Ognun s' è dato ad imitar Pirreo .
 Sol Bambocciate in ogni parte annoveri ,
 Nè vengono ai Pittori altri concetti ,
 Che pinger sempre Accattatozzi , e Poveri .
 Ma non son tutti lor questi difetti ,
 Poichè cercando il Suolo a tondo , a tondo ,
 Fuor che Pezzenti non hanno altri oggetti .
 Ogni luogo di Poveri è fecondo ,
 Perchè i Principi omai con le gabelle
 Hanno ridotto a mendicare il Mondo .
 Se tofano un po' più le pecorelle ,
 Gli uomini in breve si potran dipingere
 Non senza panni nè , ma senza pelle .
 Principi , ad esclamar mi sento spingere :
 Ma mi dicon pian pian Clito , e Geminio ,

Che bifogna con voi tacere , o fingere .
 Dunque di voi l' esame , e lo scrutinio
 Faccia chi folo a grandi imprefe è dedito ,
 Ch'io torno a cenfurar la biacca, e il minio .
 Con mio gravè ftupor contemplo , e medito ,
 Che quasi fempre ogni Pittor peggiora ,
 Quando comincia ad acquiftare il credito .
 Perchè vedendo che più d' un l' onora ,
 E c' hanno facilmente efito , e fpaccio
 Le cofe che dipinge , e che lavora ,
 Del faticar più non fi prende impaccio ,
 E prefa la pigrizia in Enfiteufi ,
 Dolcemente diventa un Afinaccio .
 Così non fece il nominato Zeufi , (19)
 Al cui ftudio indefeffo aprì le porte
 Colui che nacque là preffo ad Eleufi . (20):
 Chi di Nicia [21] fra noi segue le fcorte ,
 Che fpeffo il cibo fi fcordò ; cotanto
 Era lo ftudio fuo tenace , e forte ?
 Chi nella nofta età pervenne al vanto (22)
 Di Timante, 23 di Ludio 24 o di Nicomaco,
 E chi puol' ire a Polignoto accanto ? [25]

Non è pagato alcun come Timomaco, [26]
 Ma chi per istudiar quel Cauno imita, [27]
 Che di Lupini sol pascea lo stomaco .

Oggi l' antichità da noi s' addita
 Oziosi sedendo entro le carte ,
 Ma la prisca virtude erra smarrita .

Furon le Donne ancor chiare in quest' arte ;
 Or qual femmina sia , che a lor rassembri,
 E possa andar delle sue glorie a parte ?

Ma che l' antiche in ciò nessun rimembri ,
 Poichè le nostre son più dotte , e deste
 Nel porre in opra la natura , e i membri .

Fra i Pittori vi son genti sì leste ;
 Con un certo liquor che non si scerne
 Fanno antiche apparir certe lor Teste .

Degno d' applausi , e di memorie eterne
 Delle Donne il pennel scaltro , ed astuto
 Le Teste antiche fa parer moderne .

Ma in qual digression son' io caduto ?
 Il mio Ronzino appunto sul più bello
 Di strada uscì delle Cavalle al fiuto .

Dietro alle Donne ognun perde il cervello ,

E le cose con lor tutte a gran passo
 Per certa simpatia vanno in bordello .
 Lasciam dunque le Donne andar in chiaffo ,
 E torniam fra i Pittori , ove trascorre
 La superbia per tutto a gran fracasso .
 Apelle il gran Pittor soleva esporre
 Le sue fatiche al pubblico , e nascosto ,
 Per emendarle , i detti altrui raccorre .
 Questo costume adesso usa all' opposto :
 Per riportarne solo encomio , e lode ,
 È da' nostri Pittori un Quadro esposto .
 Negli applausi ciascun si gonfia , e gode ,
 Ma se qualche Cenfor la sferza adopra ,
 Di sdegno , e di furor s' infuria , e rode .
 Già Cimabue quando mostrava un Opra ,
 Se alcun lo riprendeava , montato in rabbia
 Gettava in pezzi il Quadro , e sottosopra .
 Ma tutta l' albagia non credo ch' abbia
 Un fatto più superbo , e più bestiale
 Di quel , ch' ora mi viene in sulle labbia .
 Scoperse il suo Giudizio Univerfale (era
 Michel' Angelo [28] al Papa , e ognun che v'

Lo celebrava un Opera immortale .
 Solo un tal Cavalier con faccia austerà,
 E con parole di rigor ripiene
 Favellò col Pittore in tal maniera .
 Questo vostro Giudizio espresso è bene ,
 Perchè si vedon chiare in questo loco
 Della vita d' ognun le parti oscene .
 Michel Angiolo mio , non parlo in gioco ;
 Questo che dipingete è un gran Giudizio ,
 Ma del giudizio voi n' avete poco .
 Io non vi taffo intorno all' artificio ,
 Ma parlo del costume , in cui mi pare ,
 Che il vostro gran saper si cangi in vizio .
 Dovevi pur distinguere , e pensare ,
 Che dipingevi in Chiesa ; in quanto a me .
 Sembra una stufa questo vostro Altare .
 Sapevi pur che il Figlio di Noè ,
 Perchè scoperse le vergogne al Padre ,
 Tirò l' ira di Dio sovra di se .
 E voi senza temer Cristo , e la Madre ,
 Fate che mostrin le vergogne aperte
 Infìn dei Santi quì l' intiere Squadre .

Dunque là dove al Ciel porgendo offerte
Il Sovrano Pastore i voti scioglie,
S' hanno a veder l' oscenità scoperte ?
Dove la Terra, e il Ciel lega, e discioglie
Il Vicario di Dio, staranno esposte
E Natiche, e Cotali, e Culi, e Coglie ?
In udire il Pittor queste proposte,
Divenuto di rabbia, e rossor nero,
Non potè proferir le sue risposte.
Nè potendo di lui l' orgoglio altero
Sfogar il suo furor per altre bande,
Dipinse nell' Inferno il Cavaliero.
E pur era un error sì brutto, e grande,
Che Daniele dipoi fece da Sarto [29]
In quel Giudizio a lavorar mutande.
L' arroganza, e i Pittor nacquero a un parto,
Di questi esempi va piena ogni Cronica,
E ne vede ogni dì l' Espero, e l' Arto. [30]
Clefide uscendo dalla Terra Jonica,
Perchè non ebbe in Efeso accoglienze,
In braccio a un Pescator pinse Stratoni-
Di Parrasio si fan l' impertinenze, [ca. [31]

Che dicea che d' Apollo era figliuolo ,
 E vantava dal Ciel le discendenze . [32]
 Credea Zeusi, che il Gange , e che il Pattolo
 Non avessero insieme oro abbastanza
 Per potergli pagare un quadro solo .
 E per quest' albagia pose in ufanza
 Di donar l' opre sue [33] : così guastava
 La liberalità coll' arroganza .
 Ed in tutte le feste, ov' egli andava ,
 Tutto d' oro intessuto a letteroni
 Il nome suo nel Ferraiol portava . [34]
 Anco ai miei di certi Pittor C.
 Che fanno i Raffaelli , e se l' allacciano ,
 Portan sul Ferraiol cento crocioni .
 Per Satrapi dell' Arte ognor si spacciano ,
 Ma la fame alla fe te gli addomestica ,
 E co' Barbieri a lavorar si cacciano .
 L' alterigia così fatta domestica
 Per la necessità della Panatica ,
 Si riducono a dare infin la mestica .
 E mitigata l' ambizion lunatica ,
 Perc' han di Ciabattin la man , e il genio

Di Scarpinelli han conoscenza, e pratica .
Ma scorsi i più begli anni, e giunti al senio,
Fra la Prigione, e l' Ospedal si mirano ,
Non ostante il lor fumo, e il lor ingenio.
Così per Roma tuttò il dì si ammirano
Certi Cavalli indomiti , e feroci ,
Che dalle gonfie nari il fumo spirano .
Batton la terra , e co' nitriti atroci
Sfidando l' aure , e le faette al corso ,
Della superbia lor spiegano le voci .
Rifiuta il labro altero il freno , e il morso ,
E fastosi d' addobbi , e di bei fregi
Sdegnano lo sprone al fianco , e l' Uom sul
Ma con tutto il lor fasto, e tutti i pregi, (dorso.
In breve tempo vedonsi a Ripetta [35]
Pieni di guidaleschi , e di dispregi .
Quindi cangiata in trotto la corbetta,
Ed in cavezza il fren , la sella in basto ,
Si riducono in fine alla carretta .
Ma conosco ben io , che sol non basto
Contro i Pittori, e che non ho favella
Per un soggetto così grande , e vasto .

La vita lor d' ogni bruttura ancella
 Per me faccia palese alle persone
 Un' istoria , ch' è vera , e par novella .
 Fu nei tempi trascorsi un Bertuccione ,
 Che stanco omai di star legato in Piazza ,
 Di diventar Pittore ebbe opinione .
 Venìa dal ceppo dell' antica razza
 Di quel , cui già in Arezzo a Buffalmacco (36
 Fe quella burla stravagante e pazza .
 Or questo un dì di state , allor che stracco
 Ciascun dormìa , si sciolse , e di pedina
 Alla sua schiavitù diede lo scacco .
 Fuggì fin che la sera al dì declina ,
 E in una Casa con suo gran diletto
 Per la ferriata entrò d' una Cantina .
 Perchè dal finestrone accanto al tetto ,
 E dall' altre finestre , o chiuse , o rotte ,
 Che vi stesse un Pittor fece concetto .
 Nè si scostò dal vero ; onde in tre botte
 Fatta la Scala , arrivò sopra , e disse :
 Maestro , il Ciel vi dia la buona notte .
 Parve che full' orecchio il tuon ferisse

L' atterrito Pittor , che un gran portento
Su quell' ora stimò che gli apparisse .
Se n' avvide la Scimia , e in un momento
Ripigliando il parlare , olà , soggiunse ,
Sbandeggiate , Maestro , ogni spavento .
L' amor della vostr' Arte il cuor mi punse ,
E col di lei color l' affetto mio
Un genio ereditario in un congiunse .
La Pittura imparar da voi desio ;
E sebben io son bestia , ho tanto ingegno ,
Che n' han pochi Pittor quanto n' ho io .
L' arte del colorito , e del disegno
È pura imitazione , e voi sapete ,
Che dell' imitazion la Scimia è segno ,
Onde se coltivare in me vorrete
Questa disposizione , io vi predico ,
Che per meglorioso un dì farete .
Fu mio Bisavo quel Scimione antico ,
Che con modo sì nobile , e sì faggio
Quell' opra ritoccò di Buonamico .
Argomentate or voi , se gran passaggio
Farà chi sente un triplicato istinto

D' analogia , di genio , e di lignaggio .
 Ma il vostro volto di pallor dipinto
 Congetturar mi fa , che il cor vi trema
 Per sentirmi parlare in suon distinto .
 Scacciate lo stupor , cessi la tema ,
 Ch' io non son qualche larva a voi nemica,
 Nè , ch' io vi parli , è maraviglia estrema.
 Parlano il Corvo , il Pappagal , la Pica ,
 E noi sappiam parlar quanto un Teologo,
 Ma non parliam , per non durar fatica. [37]
 Per saper questo non ci vuol' Astrologo:
 In quell' Autor, che in Frigia tanto valse ,
 Troverete di noi più d' un Apologo . [38]
 Mi getterò per voi nell' onde false ;
 Basta che m' insegniate , e poi del resto
 Vi prometto di far monete false .
 Sì disse lo Scimiotto agile , e lesto ,
 E tanto s' adoprà , che alfin d' accordo
 Di Bestia , e di Pittor fece un innesto .
 Ai suoi preghi il Pittor non fece il fardo ,
 Ed all' incontro l' animale accorto
 Di ben servir si dimostrava ingordo :

Sul principio andò ben , ma in tempo corto
Il Maestro l' infegnar lasciò da canto ,
E strapazzava lo Scolare a torto .

Ma quanto era schernito , egli altrettanto
Paziente soffriva , un dì sperando
Di riportar colla costanza il vanto .

Così dieci anni intieri andò penando ;
Ma visto che lograva il tempo in vano ,
Alfin mandò la sofferenza in bando .

E detestando di quell' uomo infano
Le maniere deformi , e l' alma ingrata ,
Risolvè di lasciar cervel sì strano .

Onde chiesta licenza una giornata ,
Sulla vita di lui vile , e plebea
Gli fece una solenne ripassata .

È possibil Maestro , egli dicea ,
Che chi solo ha per norma il bello , e'l buo-
Abbia un anima poi sì brutta , e rea ? (no,
Non star sospeso nè , teco ragiono :

Or mentre il vizio in te danno , e discerno ,
Tu che cosa farai , se Bestia io sono ?

Tralascio il viver tuo senza governo :

Il vestir da guidon scomposto , e sporco
 Dimostrando di fuor l' abito interno .
 Colla chioma arruffata a guisa d' Orco
 Avere un sito , che da lungi ammorba ,
 Ed in tutte le cose esser un porco .
 Con una faccia accidiosa , e torba
 Dormire in un casson pieno di paglia ,
 Quasi giusto tu sia Nespola , o Sorba .
 L' usar cartone in vece di tovaglia
 Sulla tua Mensa , in cui giammai fatolla
 Non vinsi con la fame una battaglia .
 Per la pigrizia , c' hai nella midolla ,
 Mangiar sempre ova sode , e a un tempo istef-
 Cuocere in un paiuol l' uova , e la colla . (se
 Trapasso che da lunge , e che da presso
 La Casa tua con il fetore annoia
 Per tante anatomie , che tu ci hai messo .
 Tutta apparata omai d' ossa , e di cuoia
 Con tante teste intorno , e tanti quarti
 Fa da Forza la Casa , e tu da Boia .
 Se la mente , e l' idea solo impregnarti
 Da' Cadaveri fai , con qual motivo

Credi che possin poi viver i parti?
E chi farà sì sciocco , e sì corrivo ,
Che voglia ire a comprar nei Cimiteri
Quel che non val , se non somiglia al vivo?
Passo sotto silenzio i mesi intieri ,
Che consumai di State intorno ai forni
A compor olj per trovare i neri ;
Che m' hai fatto passar le notti , e i giorni
A cavar d' ogni tomba , e d' ogni fossa
Ugne , Costole , Stinchi , Teste , e Corni ;
Che più la vita adoperar non posso ,
Che per model servendoti di me ,
Tutte le mie giunture hanno soffro .
Taccio , che alfin per la tua gran mercè
Nulla posso vantare che mi riesca ,
E son dieci anni ormai che sto con te .
E pur questa vitaccia alla turchesca
Degna sol di Galera , e di legnami
Voi chiamate una vita Pittoresca ?
Taccio fin qui , ma l' altre cose infami (le,
Non mi permetton nè , che stia più immobi-
Ma fan che strilli , e che altamente esclami .

Che per lo genio tuo pedestre , e ignobile
 Io t' ho veduto fare infino all' Oste ,
 Stufo d' efercitare arte sì nobile .

Per non vederti correria le poste
 Dilà dal Tile, [39] e chi può star più faldo
 All' azioni tue pazze , e scomposte ?

Maraviglia non fia s' io mi riscaldo ,
 Perchè di te non fu sotto la Luna
 Nè più baggiano mai , nè più ribaldo .

Ogni vizio più tetro in te s' aduna ,
 Maledico tu siei , matto , e bugiardo ,
 Superbo , e giuocator fin dalla cuna .

Ti si legge l' invidia entro lo sguardo ;
 Quand' è , che tu non morda , e non abbaï
 Senza rispetto alcun , senza riguardo ?

Che se pur tu lodasti alcun giammai
 Di questi altri Pittori , in quelle cose
 Lo celebrasti fol , che tu non fai .

Tentar per mezzo di persone ascosse
 Di levar tutto il dì l' opre al compagno
 Con invenzioni indegne , e vergognose :
 La Coscenza tener sotto il calcagno ,

Voler presto il danar , dar l' opra tardi :
Riconoscer per Dio solo il guadagno :
Non aver d' amistà legge, o riguardi :
Un trattar peggio assai che Contadino :
E ch' io faccia il Pittor ? Dio me ne guardi.
Gabbare il Forestiero , e il Cittadino ,
E spacciar , quando viene il sempliciotto,
Lo smalto per azzurro oltramarino .
Finger l' uomo dabbene , e l' incorrotto ,
E la parola poi non osservare :
Vendere un quadro istesso a sette, o otto :
Non voler esser visto lavorare ,
Nè insegnarmi giammai la tua impietate
Qualche facile modo all' operare ;
E con biasmo dell' arte , e tua viltate
Peggio che un Zappator gire affamato
A lavorare a canne , ed a giornate :
Le caparre truffare in ogni lato :
Tu non ti lodi mai , che altrui non sprezi:
E s' io faccio il Pittor ? che sia frustato.
Tu l' opre altrui ritocchi , a grossi prezzi
Le vendi per man tua senza rossore ,

E le tue per man d' altri ognor rappezzi.
 Affumicar le tele , ed il colore ;
 Empir le Gallerie de' tuoi capricci ,
 Ficcandogli per man di grand' Autore .
 Smaltir per di Tizian cento impiastricci :
 Imbriacar gl' Inglefi , e gli Alemanni ,
 Con il vino non già , ma coi pasticci .
 Vender pastocchie , ed esitare inganni :
 Non contentarsi mai de' prezzi onesti ,
 E trattenere un Quadro otto , o dieci anni.
 Lamentarsi ad ognora , e far protesti ,
 Che il Secolo è corrotto , e che fra i Grandi
 Non v' è chi la virtù non preme , e pesti .
 Sparlar che son poltroni , e son nefandi ,
 C' han l' animo di pulce , e di formicola,
 Che per i vizi sol son memorandi ;
 E con adulazion vile , e ridicola
 Ritrar gli armati poi presso alla gloria ,
 Che il nome lor con il Trombone articola.
 E per gonfiarli d' ambizione , e boria ,
 Rappresentargli come Augusto , e Pirro ,
 Colle Muse d' intorno , e la Vittoria. [40

Aver nell' alma il canchero , e lo scirro ,
Non mantener la fe per quattro soldi :
Oh s'io faccio il Pittor, ch'io faccia il Birro-
Converfar con bricconi , e manigoldi ,
E radunare il cicaleccio , e il crocchio
Di Gonnelli , d' Arlotti , e di Bertoldi.
Mormorare, e gracchiar come il Ranocchio;
Ed è cotal la tua superbia interna ,
Che nulla rimirar fai con buon occhio .
Andar con quei Fiaminghi alla Taverna ,
Che profanando in un la Terra, e l' Etera,
Han trovato un Battefmo alla moderna .
Peggiorar sempre quanto più s' invetera ,
Far di Ragazzi , e Femmine un ferraglio
Per farlo stare al naturale , e cetera .
S' io fo il Pittor , che mi fia dato un taglio
Sopra il mostaccio ; se mai più ci torno ,
Mi fia battuto sulla testa un maglio .
Prima ch' effer Pittor , sia fitto in Forno,
Prima ch' effer Pittor , il cul m' impegoli ,
Prima ch' effer Pittor , m' impali un Corno .
Così difs' egli , e fu per certi regoli

Ver la finestra a rampicar si messe,
 Sfondò la carta, e si salvò fu i tegoli.
 Sì disse il Bertuccione: e il Ciel volesse,
 Che lo stil de' Pittori empio, ed atroce
 Le Bestie solo ad esclamar muovesse.
 Chi può soffrir, chi può tener la voce,
 Mentre si vede che il pennello osceno
 Quanto diletta più, tanto più nuoce?
 Di lascive pitture il mondo è pieno,
 E per le vie degli occhi il cuor tradito
 Dal nefando color beve il veleno.
 Altro ne' Quadri non si mostra a dito,
 Che le lussurie de' fallaci Dei,
 Perchè l' uomo a peccar si faccia ardito.
 La Libidin per tutto alza i trofei,
 E riempiendo va più d' un Tiberio [41]
 Dì sfacciate pitture i Genesefi. [42]
 Non è più sol d' Orazio il desiderio,
 Che in più modi dipinte ove si dorme
 Le attitudin volea del vituperio.
 Le positure oscene in varie forme
 Scolpì Giulio Romano, e l' empie imagini

Espose in versi un Poetaccio enorme. [43]
 Così difonestade ha le propagini
 Sotto la Terra de' color Ruffiani ;
 Eppur non s' apre il fuol tutto in voragini!
 Gl' impudichi Caracci , e i Tiziani
 Con figure da chiaffi han profanati
 I Palazzi de' Principi Cristiani .
 Sol di femmine ignude i Re fregiati
 Hanno i lor Gabinetti , e quindi nafce ,
 Che divengono anch' essi effeminati .
 Delle Vergini ognor l' occhio si pasce
 Tra Veneri , Salmaci , e Bersabee ;
 Qual maraviglia è poi , che fian bagasce?
 Fuor che Giacinti , [44] Satiri , e Napee ,
 Per i musei moderni altro non vedi ,
 E Psichi , e Lede , e Danai , e Galatee .
 Mirre , Europe , Diane , e Ganimedi ,
 E le Pasife adultere , e bestiali ,
 Son delle Gallerie pregiati arredi .
 Le pompe di Cottito, [45] e de' Florali [46]
 Degl' Itifalli [47] i riti, e dei Luperci, [48]
 E le feste Vinarie, [49] e i Baccanali.

O Padri , o Madri ammaliati , e guerci ,
 La vostra vigilanza ov' è rimasa ,
 Che comprate ogni dì Quadri sì lerci ?

Ciascun di voi la provvidenza annasa ;
 Ma che vi giova custodir la foglia ,
 Se corrompon le tele i figli in casa ?

Queste pitture ignude , e senza spoglia
 Son libri di lascivia ; hanno i pennelli
 Semi , da cui difonestà germoglia .

L' uva antica di Zeusi a voi favelli ,
 E vi dimostri senz' alcun velame ,
 Se le pitture fan tirar gli Uccelli .

Di Parrasio tornò lo stile infame ,
 E chiaman le fischiate , e la berlina
 Egualmente le tele , il legno , e il rame .

Questi ritrae la Druda , e tanto inclina
 A dimostrarfi imputtanito affatto ,
 Che fa il suo nome in seno alla sgualdrina .

Quel della moglie sua forma il ritratto ,
 E le di lei bellezze orna , ed addobba :
 Così due mercanzie spaccia ad un tratto .

Che se il Quadro non è da Guardarobba ,

Almen palefa , che per farfi amici ,
Se non ha buon pannel, ha buona robba.
Oh queſti può vantar gli Aſtri felici :
Che ſpeſſo per ornare un Quadro ſolo ,
Fabbricate a lui ſon cento cornici .
Poich' è ben noto allo ſcaltrito ſtuolo ,
Che chi la copia fuor d'eſporre ha in uſo ,
Vuol dir , che dà l' originale a nolo .
Ma del ritrarre il vaneggiar diſuſo
Quì non finifce nè , peggio s' impiega
La ſacrilega induſtria , e l' empio abuſo .
Che nelle Chieſe , ove s' adora , e prega ,
Delle Donne ſi fanno i ritrattini ,
E la Magion di Dio divien bottega .
Della Fe , del timor rotti i confini ,
In faccia a Dio fomentano i colori
Gli adulterj , e gli ſtupri agli Zerbini .
Signor , ſe chi vendea Giovenchi , o Tori ,
Dal Tempio vilipeſo , e profanato
Colle fruſtate già cacciaſti fuori ;
Deh torna in terra col ſtagello uſato ,
Che per man de' Pittori entro le Chieſe

Delle Vacche ogni dì fassi il mercato .
 E tu non sol diffimuli l' offese ,
 Ma comporti , che fian di questi Porci
 Sull' Are tue le frenesie sospese ?
 A quelle il guardo tuo rivolgi , e torci ,
 E mira quali entro le sacre Istorie
 Fan fare ai Santi , e positure , e scorci .
 Dunque de' Giusti tuoi l' eccelse glorie
 Vedrai sprezzar , nè manderai burrasche
 A tor via de' Pittor l' empie memorie ?
 Non son questi, Signor, scherzi da frasche ,
 Ma falli da punir con gravi angosce ,
 I Santi incoronar di Tinche , e Lafche .
 Per vantarsi più d' un , che ben conosce
 Di tutto il Corpo le minuzie , e i bruscoli ,
 Fa mostrar alle Sante e poppe , e cosce .
 E per farsi tener fra i più maiuscoli , (de
 Spogliando i Santi vuol mostrar, che inten-
 I propri siti , ed il rigar de' muscoli .
 Le attitudini sì , che son tremende !
 Qual fa corvette , qual galoppa , o traina
 Con cento smorfie , o torciture orrende .

Nè quì l' enorme ardir le vele ammaina
Nello scherzar coi Divi, e non gli basta,
Che faccian la Lucia con la sfeffaina .
Più tavola non v'è, che almen sia casta ;
Che per i Tempj la pittura infana
- La Religion col puttanesmo impasta .
O quanti Arrelli in quest' età profana
Di Numi in cambio nelle sacre tele
Dipingono il Bardassa , e la Puttana !
Onde tradito poi lo stuol fedele
Con scelerata, e folle idolatria
Porge i voti all' Inferno , e le querele .
Che d' un Angelo in vece e di Maria ,
D' Ati il volto s' adora , e di Medusa ,
L' effigie d' un Batillo , o d' un' Arpia .
Sbaglio questo non è degno di scusa ;
Che d' una Taide prostituta , e nota
La sfacciata fsembianza il chiaffo accusa .
E sempre a qualchedun rimane ignota ;
Con che scandalo poi resta atterrita
Da quei volti impudichi Alma divota !
L' error del faggio Ebreo ciascuno addita ,

E con alto roffor narran le ftampe ,
 Che la Druda incensò lo Stagirita . [50]
 Ma fparfo adeffo in odorofe vampe
 A onor de' Lupanari ardel' incenfo
 Ne' Turriboli noftri , e nelle Lampe .
 Come al peccar fi negherà l' affenfo ,
 S' entro ai lini facrati anco s' apprendono
 Allettamenti di luffuria al fenfo ?
 Quindi in faggi divieti a noi difcendono
 De' Pontefici accorti i fanti Oracoli ,
 Che a quefti Quadri il celebrar fofpendono.
 Quindi è , che fol ne' prifchi Tabernacoli
 Dalla pietà di Dio grazie s' aspettano ,
 E in quefti d' oggidì non fa miracoli .
 Quindi è , che quanti tuoni in giù s' affrettano
 Sopra gli Altari , e fulle Chiefe a gara
 Le giufte fiamme lor tutte faettano .
 O Pittori , o Pittori , il Ciel prepara
 Forse al voftro fallir le pene ultrici ,
 E la tardanza ad aggravarle impara .
 Da voi di zelo , e di pietà mendici ,
 Ne' dì feftivi a lavorar s' indugia ,

E si lascian le Messe, e i saggi Officj.
Io non so come il suol non vi trangugia,
Mentre in quel ch'alla Fe s'aspetta, e all'Al-
Imitato è da voi quel di Perugia. (ma,
Voi della Religion la bella calma
Aiutate a turbare, e l'eresie
In gran parte da voi vantano la palma.
Le cose, che faceste inique, e rie
Taccio incise nei rami, e coi colori,
Per non inorridir l'anime pie.
Tropo evidenti sono i vostri errori,
Io più di voi quì favellar non oso,
Delle scuole infernal muti Oratori.
Meglio è che faccia punto, e dia riposo
All' animo agitato, e so che suole
Il mestier d' Aristarco [51] essere esoso.
Chi delle colpe altrui troppo si duole,
Poco pensa alle sue, ma so ben' anco
Che imagine del cuor son le parole.
Scrissi i sensi d' un cuor sincero, e bianco,
Che se in vaghezza poi manca lo stile,
Nel zelo almeno, e nell' amor non manco.

Sia pur lo stile mio sublime , o vile ,
A color che sferzai fo che non gusta ;
Sempre i palati amareggiò la bile .
Corra la vena mia frale , o robusta ,
Nulla curo l' oblio : sospendo il braccio
Dalla penna egualmente , e dalla frusta .
Il voler censurare è un grand' impaccio ;
No , no , per l' avvenir meglio è ch' io
Musica, Poesia, Pittura, io taccio. (finga :
Gli abusi un altro a criticar si accinga ,
Per me da questa peste alzo le mani :
Canti ognun ciò che vuol, scriva, o dipinga,
Ch' io non vuo' dirizzar le gambe ai Cani .

ANNOTAZIONI

ALLA SATIRA TERZA.

(1) Il Medico di Timbra, Apollo. Virg. *Timbraeus Apollo*; così detto da Timbra luogo in cui era adorato. Il Medico d' Epidaurò: Esculapio suo figlio, dalla Città d' Epidaurò sua devota.

(2) *Acrocerauni Promontorj*, o capi di Mare così detti da *Acros*, che vuol dire sublime, onde *Acra* chiamasi dalla sua punta presso i Greci il promontorio, e da *Cerenuos*, che presso i medesimi vale saetta, e folgore, perchè *feriunt summos fulmina montes*: Orazio. Per questo forse gli chiama scogli infami: *Infames scopulos Acroceraunia*.

(3) *Antri Rifei*, cioè Monti alti della Tracia.

(4) *Diagora Filosofo Ateniese*, per soprannome l'Ateo fu bandito dagli Ateniesi, con taglia d' un talento, ovvero di seicento scudi per chi l'ammazzasse. Suida. Fu detto Ateo, perchè ne' suoi libri negava gl' Iddii.

(5) *Busiride Città dell' Egitto*, nella quale fu il Tempio grande della Dea *Iside*, e i Sacerdoti d' *Iside* vestivano di Lino. *Apuleio de Asino aureo lib. XI.* nelle cerimonie, ch' egli descrive della Dea *Iside*. Mu-

lieres candido splendentes amicimine . E appresso : *Eas amoenus laetissimæ iuventutis veste nivea & cataclista prænitenens sequebatur chorus* » quel cataclista , credo , che voglia dire , veste ferrata , chiusa , stretta » *carmen venustum iterantes* . E più sotto : *Tunc influunt turbæ sacris divinis initiatæ , viri feminaeque omnis dignitatis , & omnis ætatis , linteæ vestis candore puro luminosi . Illæ limpido tegmine crines madidos absolutæ* . » Il Lino , secondo Plutarco , per fare il fiore celeste , fu stimato proprio dagli Egizi per vestire le persone Sacre . »

(6) *Osiride* , Iddio degli Egizi : lo stesso , che presso i Greci il Sole .

(7) *Odera* fiume di Germania .

(8) Allude ai popoli di Tessaglia detti *Myrmidones* ; quasi da *myrmeces* , che in Greco vale formiche . Essendovi mancanza di gente in Tessaglia , Eaco Re vedendo in un albero gran quantità di formiche , desiderò , e pregò d' avere tanti compagni , e subito quelle formiche divennero tanti uomini . Lo racconta Servio nel lib. 1. dell' *Eneide* .

(9) *Argo* figlio d' *Agenore* diceasi avesse cent' occhi .

(10) *Re di Lidia* notissimo per le immense ricchezze , che possedeva .

(11) *Plin.* lib. 35. cap. 11. *Metrodorus*

» pictor, idemque Philosophus, magnae in
 » utraque scientia authoritatis. Itaque cum L.
 » Paulus, devicto Perseo, petisset ab Atheni-
 » ensibus, ut sibi quam probatissimum Philo-
 » sophum mitterent ad erudiendos liberos
 » itemque pictorem ad triumphum excolen-
 » dum, Athenienses Metrodorum elegerunt,
 » professi eundem in utroque desiderio prae-
 » stantissimum; quod edicto quoque Pau-
 » lus indicavit.

(12) Il medesimo Plinio lib. 35. cap. 9.
 ragionando dei lumi dell' arte della Pittura
 dice » In quibus primus refulsit Apollodorus
 » Atheniensis nonagesimatertia Olimpia-
 » de. » Questo Apollodoro, come più sotto
 dice il medesimo Plinio, fece versi contra
 Zeusi, dicendo che egli portava seco l' arte
 tolta, e rubata ad altri Pittori.

(13) Plin. 8. 3. discorrendo della docili-
 tà degli Elefanti, » Mutianus ter consul
 » author est, aliquem ex his & literarum
 » ductus Graecarum didicisse, solitumque
 » perscribere eius linguae verbis, ipse ego
 » haec scripsi, & spolia Celtica dicavi ».

(14) Carlo, Francesco, e Giuseppe Pan-
 fili celebri Pittori Cremonesi contemporanei
 dell' Autore.

(15) È noto il passo d' Orazio nell' arte
 Poetica. » Pictoribus atque Poetis quidlibet
 » audendi semper fuit aequa potestas.

(16) *Agatarco Samio* dipingeva con gran prestezza, e franchezza, e però diede infinite opere del suo pennello, di che vantandosi alla presenza di *Zeusi* ne ebbe in risposta, che era meglio il dipingere tardi, e bene, che presto, e male.

(17) *Plin. 35. 11.* » *Post eum eminuit longe ante omnes Euphranor Isthmius,*
 » *Olympiade CIV. idem qui inter victores dictus est a nobis. E appressò: Volumina quoque composuit de symmetria, & coloribus.* »

E *Alberto Durerò*, o *Duro* similmente compose libri dell' *Arte della Pittura*.

(18) *Agatocle Re di Sicilia* figliuolo d' un *Vasaio*. *Giustino lib. 22. in princ.* »
 » *Agatocles Siciliae tyrannus, qui magnitudini prioris Dionisii successit, ad Regni maiestatem ex humili & sordido genere pervenit, quippe in Sicilia patre figulo natus &c.* » *Ovidio di lui:*

Fama est fictilibus caenasse Agatoclea Regem,

Atque abacum Samio saepe onerasseluto.

La sua *Credenza* consisteva in *piatteria di terra*, per aver sempre alla memoria d' esser egli nato di *Padre povero*, e *Vasellaio*.

(19) Zeusi d' Eraclea il più famoso Pittore della Grecia, che dipingeva per gloria .

(20) Intende d' Apollodoro Ateniese Pittore , poichè Eleusi era luogo del Contado d' Atene , celebre per i misterj di Cerere Eleusina , del quale Zeusi era Discepolo : Plin. lib. 35. c. 9. » Ab hoc artis fores apertas Zeuxis Heracleotes intravit .

(21) Nicia Ateniese Pittore di chiaro nome dipinse in Atene l' Inferno d' Omero , e fece quest' Opera con tanta attenzione d' animo , che qualche volta non si ricordava se aveva mangiato .

(22) È famosa l' Ifigenia di Timante. Plin. 35. X. « nam Thimanti vel plurimum affuit ingenii . Eius enim est Iphigenia » oratorum laudibus celebrata , qua stante » ad aras peritura , cum moestos pinxisset » omnes, praecipue patrum, & tristitiae omnem » imaginem consumpsisset, patris ipsius vultum » velavit , quem digne non poterat ostendere . Sunt & alia ingenii eius exemplaria .

(23) Il medesimo Plin. 35. X. Non fraudando & Ludio , divi Augusti aetate qui » primus instituit amoenissimam parietum » picturam villas , & porticus , ac topiaria » opera , locus , nemora , colles , piscinas , » euripos , amnes , littora , qualia quis optaret , varias ibi obambulantium species , aut

» *navigantium terraque villas adeuntium*
 » *asellis, aut vehiculis. Iam piscantes aucu-*
 » *pantesque, aut venantes, aut etiam vin-*
 » *demiantes &c.* » *Ludio Pittore di Paesi, e*
sue pitture facete, e scherzose.

(24) *Lib. 35. cap. 7. » Apelles, Echi-*
 » *on, Melantius, Nicomachus, clarissimi*
 » *Piċtores, cum tabulae eorum singulae*
 » *oppidorum venirent opibus.* » *Nicomaco*
dipingeva prestissimo. Il medesimo Plin. 35.
 6. » *Nec fuit alius in ea arte velocior.* »

(25) *Plin. 35. 6. » Polignotus, & My-*
 » *con celeberrimi Piċtores Athenis.*

(26) *Plin. 35. 11. » Timomachus Byz-*
 » *zantius Caesaris dictatoris aetate Aiacem*
 » *& Medeam pinxit, ab eo in Veneris Ge-*
 » *netricis aede positas octoginta talentis*
 » *venundatas.* »

(27) *Cauno, cioè Protogene che era del-*
 » *la Città di Cauno di cui Plinio 35. X. » Pal-*
 » *lam habet tabularum eius Ialysus &c.*
 » *quem cum pingeret, traditur madidis lupi-*
 » *nis vixisse, quoniam simul famem substi-*
 » *nerent, & sitim, ne sensus nimia dulcedi-*
 » *ne obstrueret.*

(28) *Michel Angelo Buonarroto dipinse*
il Giudizio Universale nella Cappella di Si-
sto IV. in Vaticano.

(29) *Giorgio Vasari, Vite de' Pittori*

a c. 438. scrive che Adriano Sesto aveva cominciato a ragionare di voler gettare a terra la Cappella del divin Michel' Angelo, dicendo che era una stufa d' ignudi, ma non può esser che intendesse del Giudizio, che ancora non esisteva. È ben vero che poco mancò che Paolo Quarto non gli facesse dar di bianco, e per trattenerlo fu trovato il ripiego di coprir le parti vergognose con un poco di panno, il che fece Daniello Riccerelli, che per questo ne acquistò il soprannome di Brachettone. Lett. 227. del Tom. 3. delle Lettere Pittoriche.

(30) L' Occidente, e il Settentrione Arctos, l' Orsa, o Tramontana, onde Polo Artico.

(31) Plin. 35. 11. Clefides Reginae Stratonices iniuria innotuit, nullo enim honore exceptus ab ea pinxit volutantem cum piscatore, quem Reginom amare sermo erat. Eamque tabulam in Portu Ephesi proposuit, ipse velis raptus est. Regina tolli vetuit, utriusque similitudine mire expressa.

(32) Plin. 35. X. Dopo avere numerato le molte, e grandi Opere di Parrasio dice di lui » foecundus artifex, sed quo nemo in-
» solentius, & arrogantius sit usus gloria
» artis. Namque & cognomina usurpavit,
» Abrodiaetum se appellando » che voleva dire

uomo che si tratta bene , lauto , splendido)
 » aliisque verbis principem artis , & eam ab
 » se consummatam . Super omnia Apollinis
 » se radice ortum . Et Herculem , qui est Lyn-
 » di , talem a se pictum qualem saepe in quie-
 » te vidisset .

(33) Plin. 35. 9. di Zeusi . » Postea
 » donare opera sua instituit , quod ea nul-
 » lo satis digno pretio permutari posse dice-
 » ret , sicuti Alcmenam Agrigentinis , Pa-
 » na Archelao .

(34) Il medesimo poco sopra del medesimo Zeusi . » Opes quoque tantas acquisi-
 » vit , ut in ostentatione earum Olympiae
 » aureis litteris in palliorum tesseris intex-
 » tum nomen suum ostentavit .

(35) Virg. 3. Georg. Nella descrizione
 del Cavallo .

- » - - - Tum si qua sonum procul ar-
- » ma dedere ,
- » Stare loco nescit , micat auribus , &
- » tremat artus ,
- » Collectumque premens volvit sub na-
- » ribus ignem .
- » Densa juba , & dextro jactata recum-
- » bit in armo .
- » At duplex agitur per lumbos spina ;
- » cavatque
- » Tellurem , & solido graviter sonat
- » ungula cornu .

- » *Talis Amyclaei domitus Pollucis*
- » *habenis*
- » *Cyllarus, & quorum Graii meminere*
- » *poetae,*
- » *Martis equi bijuges, & magni cur-*
- » *rus Achillis;*
- » *Talis & ipse jubam cervice effudit*
- » *equina*
- » *Coniugis adventu pernis Saturnus,*
- » *& altum*
- » *Pelion hinnitu fugiens implevit acuto.*

(36) Franco Sacchetti nella novella 161. narra che dipingendo in una Cappella del Vescovo d' Arezzo Buffalmacco, un Bertuccione del Vescovo avendolo veduto mescolare i colori, e dipingere, salì per due volte sul palco in tempo che Buffalmacco non vi era, e fece quanto aveva veduto fare, cioè mescolò, e dipinse, che è quanto dire, guastò i colori, e la pittura &c.

(37) Il Berni nella descrizione di se stesso nell' Orlando innamorato verso l' ultimo.

*Per non affaticar la lingua, rare
Volte anche si sentiva favellare.*

(38) Intende d' Esopo celebre Autore degli Apologhi, ovvero favole, e discorsi degli animali.

*Tile. L' Islanda, in latino Thyle,
e Thule, ultima Thule. Giovenale.*

n Ultra

Ultra sauromatas fugere hic libet & glaciale Oceanum .

(40) È nota l' Agata del Re Pirro , di cui Plin. lib. 37 cap. 1 Post hunc anulum re-
 » gia fama est gemmae Pyrrhi illius , qui
 » adversus Romanos bellum gessit . Namque
 » habuisse traditur Achatem , in qua novem
 » Musae , & Apollo citharam tenens specta-
 » rentur , non arte , sed sponte naturae ita
 » discurrentibus maculis , ut musis quoque
 » singulis redderentur insignia .

(41) Svetonio in Tiberio cap. 43. » Cu-
 » bicula plurifariam disposita tabellis , ac
 » sigillis lascivissimarum picturarum , & figu-
 » rarum adornavit , librisque Elephantidis
 » instruxit ; ne cui in opera edenda exemplar
 » impetratae schemae deesset . » Elefantide
 fu una Poetessa , che compose libri osceni ,
 ne' quali insegnava varie maniere di osceni
 congiungimenti , de' quali Marziale : nec
 molles Elephantidis libelli .

(42) I Genesefi , cioè gli appartamenti
 delle Femmine , o dove stanno le Femmine.

(43) Pietro Aretino .

(44) Dee dire Gialisi. Plin. 35. X. Par-
 lando di Protogene » Palmam habet tabula-
 » rum eius Jalyfus , qui est Romae dicatus in
 » templo pacis &c. E appresso ; Propter hunc
 » Jalyfum , ne cremaret tabulas Demetrius

» *Rex cum ab ea parte sola posset Rhodum*
 » *capere, non incendit: parcentemque pictu-*
 » *rae fugit occasio victoriae.*

(45) *Delle Feste cotizie notturne oscene*
 presso gli Ateniesi copiosamente ne discorre
 il Poliziano nelle miscellanee cap. 10. Cotitto
 era una Dea, in onore della quale si facevano
 sacrifici osceni, e di cui parla Giovenale in
 quel verso.

Cecropiam solvi rapte lassare Cotytton.

(46) *Dei Ludi Florali in onore di Flora*
Meretrice, che avea lasciato erede il Popo-
lo Romano, Ovid. lib 5. de' fasti.

Quaerere conabar quare lascivia maior

His foret in ludis, liberiorque iocus;
Sed mihi succurrit numen non esse se-
verum,

Aptaque deliciis mimera ferre Deam.
Tempora subtilibus cinguntur tota coro-
nis,

Et latet iniecta splendida mensa rosa.
Ebrius incinctis Philyra conviva ca-
pillis

Saltat, & imprudens utitur arte meri.

E Lattanzio » *celebrantur ergo illi ludi*
 » *cum omni lascivia conveniente memoriae*
 » *Meretricis. Nam praeter verborum licen-*
 » *tiam, quibus obscenitas omnis effunditur,*
 » *exuuntur etiam vestibus, populo flagitan-*

» te , Meretrices , quae tunc mimorum fun-
 » guntur officio. Et in conspectu populi usque
 » ad satietatem impudicorum hominum cum
 » pudendis motibus detinentur .

(47) Itifallo è lo stesso che Priapo ,
 Idolo osceno .

(48) Luperi Sacerdoti di Pane , che ai
 latini è Fauno Virg. lib. 8. Eneid.

Hic exultantes Salios nudosque Lupercos .
 » Festo Pompeo » Crepos Romani Lupercos
 » dicebant a crepitu pellicularum, quem faci-
 » unt verberantes : mos enim Romanis in
 » Lupercalibus nudos discurrere , & pellibus
 » obvias quasque foeminas ferire .

(49) Leggeri » e le feste Vinalie .
 » Festo : Vinalia diem festum habebant , quo
 » die vinum novum Jovi libabant . » Alcune
 di queste feste erano sacrate a Venere, e per
 questo da Plutarco si dicono Veneralia .

Baccanali ; feste in onore di Bacco , del-
 la lascivia , e licenza delle quali molte cose
 dicono gli Autori .

(50) Aristotile amò la Concubina d' Er-
 mia Eunuco , e fece a lei onori divini . Vedi
 Laerzio nella sua Vita .

(51) Aristarco Critico antico famosissi-
 mo ; onde i Critici diconsi Aristarchi .

S A T I R A Q U A R T A .

L A G U E R R A .

L' AUTORE , e TIMONE . (1)

Autore .

SORGI , forgi , o Timon dal cupo fondo,
 A rimirar fulla terrena riva , (Mondo .
 Quanto da quel di pria cangiato è il
 Sorgi dai morti , or che nel fen m' avviva
 Cinico ardir a stimolar l' ingegno
 Santo furor della Rannusia Diva . (2)
 Più non posso tacer , nè stare a fegno :
 Sorgi , forgi a sentir le mie querele
 Figlie d' umanità , più che di sdegno .
 Ascolta il parlar mio d' affenzio , e fiele ,
 Tu che d' Atene frettoloso uscisti
 Tra le selve a fuggir le corrottele .

Timone .

Chi mi chiama, e chi sei, che tanto ardisti,
 Che con lingua sacrilega , e spergiura
 Il mio nome a invocar la bocca apristi ?

Autore .

Un Galantuom son io , d' una natura ,
 Che al par di Menademo, e di Adimanto (3)
 Di ricchezza , e favor non ho premura.
 Un che più di Mison , o d' Apemanto , (4)
 Mentre sol di veder disgrazie ho brama,
 Nell' odio a te d' esser ugual mi vanto.

Timone .

Un uomo osa destarmi ? Un uom mi chiama ?
 L' uomo inventor di mali, e di rovine;
 L' uom, che coll' opre l' Universo infama ?
 L' uom , che le Leggi umane , e le Divine
 Sprezza , e calpesta ; i cui delitti enormi
 San trovar nel Sepolcro appena il fine ?
 Un uom dall' esser mio cerca distormi ?
 Non fai ch' io son Timon d' odio ripieno,
 E tu sperì che teo io mi conformi ?
 Io che vorrei veder questo terreno

Tritrolemo spiantar l' amica messe [5]
Per seminarvi poi cancri, e veleno ?
Io che vorrei che in cenere cadesse
 Ciò che il Mondo ha d' altero , e di vitale ,
 E la Terra col Ciel si sconvolgesse ?
Non seppi mai goder se non del male ,
 E solo agli occhi miei grato farebbe
 Il far dell' Universo un Funerale .
Maggior nemico di me l' uom non ebbe,
 Che pensando a lasciar la forma umana,
 L' aspettato morir nulla m' increbbe .
E tu mi chiami a riveder l' infana
 Turba de' vivi perfida , e malvaggia
 Senza fe , senz' amor , cruda , inumana ?
Dio tel perdoni ; fai pur che selvaggia
 Ho l' alma, e che per genio aborro il tutto,
 Fuor che lo stare in solitaria spiaggia .
Più godea di mirar con ciglio asciutto
 Il traghetto, che fan da queste spoglie
 L' alme perdute d' Acheronte al flutto .

Autore .

Se nei mali, o Timon, quieti le voglie,

E le miserie altrui, sol ti fan lieto ,
 De' Secoli presenti odi le doglie .
 Senti come cangiato ha il mio Sebeto
 In Sifri bellicosi le Zampogne ,
 Nè più si volge al mar tranquillo , e cheto .
 Mira i Serpenti in bocca alle Cicogne ,
 E quel fumo, che al Ciel gir non s'attenta,
 Olocausto è di furti, e di vergogne .
 Mira che del morir nulla paventa
 Chi le carriere alle rapine ha ferme ,
 E che un' Idra de' mali ha doma, e spenta .
 Mira l' alto ardimento, ancorchè inerme ,
 Quante ingiustizie in un sol giorno opprime
 Un vile, un scalzo, un Pescatore, un verme. [6
 Mira in basso natale Alma sublime ,
 Che per ferbar della sua Patria i fregi ,
 Le più superbe teste adegua all' ime .
 Ecco ripullular gli antichi pregi
 De' Codri, e degli Ancuri, e de' Trafiboli, [7]
 S' oggi un vil Pescator dà norma ai Regi .
 Han le gabelle omai fin' i Postriboli ,
 E lo spolpato Mondo ancorchè oppresso ,

Per sollevarsi un po, sprezza i patiboli.
Cedon i Cigni al Pellicano appresso,
Al cui genio la morte è lieve intoppo,
Se per giovare altrui svena se stesso.
Ma giacchè il mio Ronzin pres'ha il galoppo,
Han così lunghe oggi i Monarchi l'ugna,
Che in vece di tofar, scortican troppo.
Ed ogni azione loro al ben repugna,
Perchè lasciando ogni delitto impune,
Nessun della Giustizia il brando impugna.
Chi fa, che al variar di poche Lune,
Non abbiano a provar in basso stato
Con Cristerno (8), ed Acheo (9) catene, e fu-
Che se non cade in lor dal Cielo irato (ne?
Dietro al delitto il folgore tonante,
Credonfi esenti al fulminar del fato.
Chi fia quell' uom, che di trovar si vante,
Se con Lucilio oprasse occhiale, e vaglio,
Principi giusti, e Città caste, e fante?
Va la Terra per lor tutta a sbaraglio:
La Fe, la nostra roba, il nostro onore,
Divenuto è di lor gioco, e bersaglio.

S' io vantassi in veder Linceo vigore ,
 E poscia avesse ogni uom petto di vetro ,
 D' un solo non saprei mostrarti il core .
 Corre un Secol sì guasto , e così tetro ,
 Che con stupor di Crate, e d'Anacarfi ,
 G' incaminati al ben tornano ad dietro .
 Forz' è, Timone, di stivali armarfi :
 Per tutto inonda il mal , per tutto è fango ,
 Che passar non si può senza imbrattarsi .
 Solo in pensarvi attonito rimango , (dere ;
 Tale applaude al mio onor, che'l cerca offen-
 Tal ride del mio ben, ch' io poi ne piango .
 Mal si vanta tra noi chiara risplendere
 Magnanima virtù d' animo augusto ,
 Se nella borsa poi non v' è da spendere .
 Fassi ognun al peccar scaltro , e robusto ,
 E in diluvj di vizi atri , e profondi
 Arca non ha da ricovrarsi il Giusto .
 Perdoni il Cielo a chi trovò più Mondi ,
 Come se un Mondo sol stato non fosse
 Atto a fallir per cento Mondi immondi .
 Ferreo core a cercar gli ori il condusse ,

E fatti rei d' ignoto fuon gli orecchi
Avare frenesie nell' Alma induffe .
Così fra i Mondi nuovi , e i Mondi vecchi
Rodope [10] colle scarpe , e le catene
Vince i capi de' Socrati , [11] e gli specchi .
Spegnete i lumi , o Cinici d'Atene , [12]
Che fra popolo omai , che ha rotto il collo ,
È vanità cercare un uom dabbene .
Più di mortalità non vi è rampollo ,
E di Volupia [13] il frequentato Altare
Lascia d' incensi impoverito Apollo .
Dovunque io vò si parla di mangiare ,
E per ogni canton fumano a festa
Di Lucullo le mense in crapulare .
Colla testa nel ventre , e il ventre in testa ,
Ed Afino , e Niseo specola , e pensa
A strugger Bromio , e impoverir Segesta [14]
È maggior gloria aver Galbea dispenfa , [15]
Che posseder di Pisistrato i libri , [16]
Se all' ingrassar più che al saper si pensa .
Ma farebbe un portar l' onda ne' cibri
Il voler dire appieno , e del vestirsi

L' abuso vuol che in lui la lingua io vibri.
 Tutto il saper consiste in abbellirsi ,
 E per sembrar nel crine un Asialonne
 S'imitano i Nazzari[17],e gli Agatirfi.[18]
 Non si fa quai fian maschi,e quai fian Donne,19
 Che Sinope, Clistene, 20 Ermia,[21]e Mira-
 Han fatto un misto di calzoni,e gonne.[ce 22
 Qual mai distinguerebbe occhio sagace ,
 Mentre fiam nel vestir emoli ai Frigi,[23]
 Chi sia l'Ermafrodito,e chi Salmace?[24]
 Lascino omai le dispute , e i litigi
 Il Portico, e il Liceo, [25] poichè si stima
 Più di Talete un Sarto di Parigi .
 Mode non ha gradite il nostro clima ,
 S'approve non l'han Francia,o Milefia,[26
 Perchè ne' lussi Italia oggi è la prima.
 Ripon nell' esser simile a Tiresia [27]
 La schiera de' Narcisi effeminata
 Le felici magie dell' arte Efesia ; [28]
 E vive in guisa tale affascinata
 Tra le lussurie , e gli abiti indecenti ,
 Che più pazza mi par , che innamorata.

Oggi sì , che direbbe in alti accenti
 L' Etimo là nel Chiaffo Ateniese :
 Dove son, Teodota, (29) i miei Studenti ?
 Oh sospirata in van Legge Locrese, [30]
 Chi più v' è che t' offervi, o ti conoschi,
 Se non ha fe non Clodi [31] ogni Paese?
 Chi cerca l' Ateon più non s' imboschi :
 Le Diane moderne hanno possanza
 Di dar più Cervi alle Città, che ai Boschi.
 E preso ha il difonor tanta baldanza ;
 Come bestie s' impregnano i Parenti ,
 L' adulterio , e lo stupro è fatto usanza .
 Trefcano in più d'un letto i tre contenti, (32
 E da sett' anni in su non son Zittelle ,
 Nè più s' apprezza onor , nè Sacramenti.
 Ma vuo' dirti, Timon, cose più belle ,
 Col parer di Cleonimo, e d'Archiloco [33]
 Materie da Coturni , e da stampelle .
 L' Alpi , e Pirene ognun passa per gioco
 Per divenir dell'ira altrui ministro; [co.
 Che chi muor sul suo letto oggi è un dappo-
 D' Ippocrene i concerti , e di Caistro (34)
 Più non hanno attrattive: adescà, e alletta
 Degli Oriccalchi il suono, il Tago, e l'Istro.

Odi Mifeno (35) là, come si affretta
 Sfiatato in arruolar stuol di minchioni,
 Con promessa d' Istoria, e di Gazzetta.
 Mira i fier Marcomanni, Unni, e Guasconi,
 Che con Targhe, e Frammee(36) veloci, e
 Piglian quattrini afomentartenzoni(pronti
 Non odi i Piracmon, non odi i Bronti,(37)
 Per erger Mausolei, Statue, e Cavalli,
 Squarciar di Lesbo, e di Numidia i monti?
 Con accanita rabbia Iberi, e Galli
 Rodon l'osso del Mondo, e in ogni parte
 Crescon di fangue uman nutriti i falli.
 Ogni cosa confonde un solo Marte,
 E del dominio l'ingordigia avara
 Dalla Ragion l'Umanità diparte.
 Par che la vita all' uom più non sia cara,
 Se a popolar le tombe d' Alemagna
 Vi corrono a morir gente a migliara.
 Par che andando a pagnar vada in Cuccagna
 Con paludati arnesi, e fogge vaghe,
 Sicario della Francia, e della Spagna.
 Sol per portarne poi mercè di piaghe,
 Corre cieco a sborfar senza cagione

Contante il fangue a credito di paghe .
Crede dal Campo ognun tornar Campione,
Mentre in seguir la Deità Candea (38)
Infia Bartolommeo diè nel C . . . [39]
E di folle albagia pregna l' idea ,
Lascia i Penati suoi , l' amiche tresche
La tonacata ambizion plebea . (40)
Quasi le guerre fian Scherme , o Moresche,
Ed al colpo fatal di morte acerba
Vi voglia la chiarata d'ova fresche .
Oh mercenario ardir , mente superba !
Far che falce di morte in mezzo all'armi
Mieta alle voglie altrui sua vita in erba .
Han più senfo di voi le rupi , e i marmi,
Infami Gladiatori : arde la Guerra
Dagli Arabi per voi fino ai Biarmi .
Per te, gente venal, più non si ferra
Di Giano il Tempio , [41] e le vostr'ire, e i
Portan gli sdegni lor fin dov'è terra. (fasti
Tu fosti , Ambizion , che disegnafti
Le Torri , i Fossi , i Muri , e gli Arsenali,
E agli Ulivi i Cipressi , empia, innestasti.

E dietro ordigni bellici , e ferali ,
 Cerca la morte patimenti , e ambasce,
 Come se per morir mancaffer mali .

E pur noto è ad ognun fin dalle fasce
 Che pochi ne ritornano al Paese ,
 Che alla guerra si muore, e non si nasce.

D' onde tanta impietade in voi s' apprese,
 Non osservar ragion , legge , nè fe ,
 E incrudelir contro chi mai vi offese ?

No che maggior pazzia fra noi non v' è :
 Per gl' interessi altrui , l' altrui chimere,
 Gite a morir senza saper perchè .

Eppur si chiama azion da Cavaliere
 Chi sangue , anima , e fe dia per baiocchi ,
 E vinca l' uom di ferità le Fere . (42)

Che boriosa follia d' animi sciocchi !
 Della vita mostrar sì gran desio ,
 E girne poi tra gli archibugi , e stocchi .

Che occorre far Collegj , e voti a Dio ,
 E far studiar sopra le nostre vite
 Il Medico di Pergamo e di Clio ? (43)

Compór sciroppi , sali , Elixirvite ,

Magistero di perle , e Belzoarre ,
 Olj contro veleni , e da ferite ;
E distillar Ermete, (44) e Albumazzarre, (45]
 E Paracelfo (46) con stillati untumi
 Starfene a medicar le Scimitarre ?
Pillole d' Aloè , Brodi , e Profumi ;
 E rinnovar d' Ippolito gli esempi , (47)
 Stordir co' preghi il Panteon de' Numi.
Stançar il Ciel , che vostre preci adempi,
 E ingrassando Cerusici , e Speciali ,
 Di doni , e di Tabelle empire i Tempj.
A che portar dal Ciel, spirti immortali,
 Sensi d' umanitate , e cor pietoso ,
 Occhi , e ragion per lacrimare i mali ;
Se alle miserie sue reso ingegnoso
 Il termine vital tronca , e dissolve
 A se medesimo l' uomo fatt' odioso ?
L'uom , che vive a momenti , e tutto è polve,
 Ad ogni suo poter Cloto importuna ,
 E Mari , e Terre per morir sconvolve.
Ma fudi pur al Sol, geli alla Luna,
 Dirà , sopiti i marzial bisbigli ,

Che amica de' poltroni è la fortuna .
 Chi potesse offervar senza perigli ,
 Quanti brandifcan l' asta di Pelide
 Con volti di Leoni , e fon Conigli ?
 Onde poi a ragion Pasquin si ride ,
 Che per quattro baiocchi i poetastri
 Cantan l' Ispano Marte, e il Gallo Alcide .
 Se ciò sia abuso , oppur voler degli astri ,
 Io non ho per ancor retta bilancia
 Da ben pefar certi Apollinei Maftri .
 Se aveffero i Monarchi a espor la pancia
 A travagli , a ferite , a cannonate ,
 Per tutto si ftaria da Carlo in Francia ;
 Ma perc' han de' Chiaffei le man trovate ,
 Ciafcun di lor dalla battaglia fcampa ,
 Più che non fugge il can dalle faffate .
 Così la Scimmia , quando il foco avvampa ,
 Per cavar la castagna, e non si cuocere ,
 Della Gatta balorda opra la zampa .
 Più non badano i Re quanto può nuocere
 D' un uom la morte ; purchè ftian lontani ,
 Reftin Vedove, e Figlie, e Madri, e Suocere .

Oh quanto in questo io lodo i Cortigiani,
Che per odio, o rancor ch'abbian fra loro,
Opran la lingua, e lascian star le mani.
Ma so, Timon, che interverrà a costoro
Ciò che un faceto favellò de' Tordi
Nel ritorno, che fero a casa loro.
Questi tosto che fur da quei balordi,
Ch' eran rimasti, ritornar veduti
Grassi così, che diventavan fordi;
Ebbero i bentornati, e i benvenuti,
Pregati ad insegnar qual Cipro, o Tilo
Fatti gli avea sì tondi, e pettoruti.
Benedicendo quel secondo asilo,
Il possesso di cui se lor fortisse,
Per un soldo darian Fasi col Nilo.
A quel parlare in lor le luci affisse
Un vecchio Tordo, ed inarcato il ciglio,
Fece innanzi impetuoso, e disse:
Molto del vostro dir mi maraviglio,
Dove avete il saper, dove il cervello,
Poveri d'argomento, e di consiglio?
È del nostro girar centro il macello,

Che sempre oro non è quel che risplende,
 Più d' un Tordo è felice un Pipistrello.
 Ei non ha chi l' infidia , o chi l' offende ,
 Ma il viver nostro è viver sempre in rischio,
 Se ognun per tutto a trappolarci attende.
 Chiama a morir, più che a trescare, il fischio,
 Nè si puote adoprar schermo , o riparo,
 Coi schioppi, e i lacci, colle reti, e il vischio.
 Questo nostro ingrassar ci costa caro ;
 Strage maggior di Roncisvalle, o Canne,
 Dal Settembre di noi fatti al Gennaro .
 Laberinti per noi son le Capanne ,
 Il canto è doglia, il cibo assenzio, e tofco,
 Di Peucezia , e di Sevia agre le manne.
 O che sia chiaro il giorno, o che sia fosco,
 Per noi non cessan mai l' umane insidie,
 Frodi alla spiaggia, e tradimenti al bosco.
 Fondamento non han le vostre invidie ,
 Che di star troppo ben forse vi duole ;
 Son sicure alla fin le vostre accidie .
 Lascio per me pellegrinar chi vuole ,
 Giuro di non uscìr , che all' aer bruno,

Lieve perdita fia perdere il Sole .
Torna più conto in pace star digiuno, [la;
Che ingrassar con dispreggio all'altrui tavo-
Più del Ginepro alfin sicuro è il pruno.
A proposito tal dicea nostr'avola ,
Chi conosce sua pace, e non l' apprezza,
Delle discordie altrui divien la favola .
Amate la penuria , e la magrezza ,
Che antivedere il male è gran guadagno,
E il saper contentarsi è gran ricchezza.
Stavan due Rane un tempo in uno Stagno,
E fu , se la memoria non mi svara ,
Nell' età prisca d' Alessandro Magno .
Voller lasciare un dì la solitaria
Stanza, perch'era il borro, e scemo, e sozzo ,
E cercar miglior acqua , e mutar aria :
Così partiro , e ritrovato un pozzo
Largo, e profondo, or quì farem soggiorno,
Disse una allegra , e ci empiremo il gozzo.
Rispose l'altra , ch' era il luogo adorno ,
Ma che pria di calare , era curiosa
D' esaminar la strada del ritorno .

Il non pensare al fine è mala cosa,
 Perchè suole apportar vergogna, e duolo:
 Io dissi il Testo, or fate voi la Glosa.

Già di quà ci partimmo un folto stuolo,
 Ora il quinto non fiam di tanta razza;
 Ne muoion mille, ove n'ingrassa un solo.

Si disse il Tordo in full' antica piazza
 Della Zelanda, applichi a se lo sgherro:
 Premia un la guerra, ed un million n' am-

Timone. — (mazza.

Lascia, lasciali far, che s'io non erro,
 Mentre applicati son nel vitupero,
 Solo li può guarir l' acciaro, e 'l ferro.

Autore.

Si, sì lasciamgli far: pur troppo è vero,
 Che per guarir certe testacce vuote,
 Il più finto spedale è il Cimitero.

Ma dalla Guerra omai queste mie note
 Son richiamate a più sublimi accuse,
 E s' aguzzan dell' ira all' aspra cote.

Che già riforti a sbandeggiar le Muse
 Si vedono i Licinj, (48) e i patrii lidi

Lascian gemendo le virtù deluse .
 Posposto è Febo dagli odierni Midi
 Al Semicapro Pan ; che a' gran Signori
 Sono i più mostruosi i cari , i fidi .
 E per questa ragion molti Pittori
 In Caramogi sol , Nani, e Margiti, (49)
 Impiegano il sapere , ed i colori ;
 Ed oggidì ne spacciano infiniti ,
 Perchè soglion tenerli in faccia al letto,
 Quand' usan con le femmine , i mariti .
 Che se l'immaginar forma concetto ,
 Forz' è, che naschin poi genti biftorte
 Pari al dipinto , e contemplato oggetto .
 E s' ingegnan così le genti accorte ,
 Vedendo i Matti , e i Nani in quest' età
 Esser ben visti , ed onorati in Corte .
 Eppure i Re potrian per le Città
 Pescar con ami d' or gli uomini saggi
 In riva al mar della necessità .

Timone.

Avverti a non entrar nei Personaggi ,
 Che non lice a ciascun gire a Corinto: (50)

E che credi vedervi entro i Palaggi ?

Autore.

Quel che credo vedervi ? Hippià, e Giacinto,
Ed in vece d' Augusti , e Mecenati ,
Di Valerj , e Schironi (51) un laberinto .

Sille , Mezenzi , Erodi imporporati (52)
Del sangue d' innocenti , e in fieri aspetti
Pesti Anassarchi , (53) e Senechi svenati .

Vedrovvi gli Ariftidi andar negletti ,
Gli Zenoni scherniti , e taciturni ,
E gli Aletti , e i Filochi esser gli eletti .

Per gl' influssi de' Marti , e de' Saturni
Non avere i Fabrizi , o Quercia , o Lauro ,
E i Giovi diluviar grazie ai Calfurni.(54)

Premere il Regio Soglio Afini d' auro ,
E in chiusi Ginecei(55) Fausta(56) col Dru-
Leda col Cigno , e con Pasife il Tauro.(do,

Vedrovvi sbottonato , e mezzo ignudo
Un Demetrio vantar fucchi di Lamie (57)
Più, che il valor del brando , e dello scudo.

Adorar Flore , e dispregiar Deidamie ; (58)
Stancar le Messaline i Lupanari ; (59)

Sopra i lidi d' onor covar l' infamie .
 Ed ad onta de' Tempj , e de' Sacrarj ,
 Farfi il Dio delle genti il Dio degli Orti , (60)
 E d' Ericina (61) sol fumar gli Altari .
 Pender dalle lascivie , e Leggi , e forti ,
 E gl' Ili , (62) i Tigellini , (63) e i Ganimedi
 Far da Moglie , e Marito entro le Corti .
 De' Publi , (64) e dei Democli (65) in van ti
 Che ricalchi verun l' alte vestigia , (credi,
 Ch' han solo in chiaffo addottrinati i piedi .
 È de' Regi il cercar la cupidigia ,
 Ch' abbia gran naso , e che in beltà prevaglia
 A tutti gli altri il paggio di Valigia .
 Vi scorgerò la femminil canaglia
 L' uso introdotto aver dei guardinfanti ,
 Per cui tanti sen vanno in Cornovaglia .
 Vedrò più d' una tra festini , e canti ,
 Che finge ire a pisciare , e in tanto accoglie
 Per le stanze segrete in sen gli Amanti .
 Sottosopra voltar le Regie Soglie ,
 E spiccar ciò che voglion da Palazzo
 Color , c' hanno bel figlio , e bella moglie .

E

E senza far d' onor lite , o schiamazzo,
 D' accordo tra di lor Moglie , e Marito
 Tenerfi una il Berton , l' altro il Ragazzo.

E degli Andrimacridi il fozzo rito ,
 Che al Rege lor le figlie offrir condanna,
 Prima che spose abbin l' anello in dito .

Ordire capestri mirerò Giovanna ,
 Morto Odoardo ai cenni d' Isabella ,
 E l' Anglo Enrico apostatar per Anna :

E Faustina adultera , e rubella,
 La qual mai fasia di lascivie , elegge
 Infìn coi Schiavi alzarfi la gonnella .

Esser tenuti i Curj inutil gregge , (ti
 Mentre più d'un Bagoa(66) potrei mostrar-
 In scior le brache, a ciò ch'ei vuol dar legge.

Vedrò piantar in far la Luna i quarti
 Il Guado , la Sabina , e la Ninfea , (67)
 Per far sconciare alle Vestali i parti .

Ed in cambio d' Alcesta,(68) o Islicratea(69)
 Son certo di veder l' opre impudiche
 D' Elena, Fedra, Mirra, Ancia, e Medea.

Iole a scherzo trattar Nemeè fatiche ,

Colle Clavi innestar fusi , e conocchie ,
 Svergognar elmi , e profanar loriche .
 Argo , e Cherilo (70) a scoverte ginocchie
 Del Re di Pella adoratori infani ,
 Che non vuol , che per uomo alcun l' adoc-
 Vedrò lo stuol de Protei Cortigiani (chie .
 Bocconi mandar giù d' assenzio pieni ,
 Logre le dita aver dai baciamani ;
 E con sembianti placidi , e fereni ,
 Rovine macchinar Sprilengo , e Xico
 Sulle fortune altrui versar veleni .
 Starvi l' uomo dabben magro , e mendico ,
 E i mozzorecchi grassi , e accarezzati ,
 E più d' un Giuda in maschera d' amico :
 E i Vedj (71) e i Numitori (72) empj , e infen-
 Negar sollievo ai letterati affanni , (fati
 E i Canattieri tener salariati :
 Non aver di Signor altro che i panni ,
 E con cervelli mezzettini , e tondi
 Farfi aggirar da Graziani , e Zanni .
 Offerverò per i conviti immondi
 De' tiranni , e sacrileghi Alboini (73)

Servir di Tazze i teschi de' Comondi.

Carli , e Ottoni vedrò con cor ferini

Schernir la vera Fe, per lor diffusa

L' Eresia de' Luteri , e de' Calvinì .

Il Tiranno vedrò di Siracusa , (74)

Perchè rase Esculapio a pel contrario ,

Star per timor entro una stanza chiusa .

Adorar Santi fuor del Calendario ,

È ad un solo sospetto , un solo indizio,

Un Azio ucciso , e cieco un Bellifario .

Vedrò lieti morir Flavio , e Sulpizio

Per il pubblico bene, e in mezzo ai cuochi

Spenfierati feder Serse, e Domizio. (75)

Calligoli , e Vitellj in feste, e in giuochi,

Cento Sardanapali , e un solo Tito ,

Molti Neroni , e Marc' Aurelj pochi .

Si , che potrò ben' io mostrarti a dito

Quel gran Marito di tutte le mogli ,

La Moglie universal d' ogni marito. (76)

E tu non vuoi ch' a mormorar m' invogli

Alme veder d' umanità digiune ,

Sopra l' altrui cadute alzarfi i fogli .
 Son più che certo di veder a Lune
 Marito , e Moglie di voler concorde ,
 Pudicizia, e beltà ,(77)senno , e fortune.
 Sancie , e Sifene d' impietade ingorde ,
 D' Astiage , e d' Atreo vedrò le menfe
 D' umane membra profanate , e lorde .
 Scorerò ciurme numerose , e immense
 Di Bufali, che d' uomo han le fsembianze,
 E Mondi governar teste melenfe .
 Mirerò pur l' enormi stravaganze
 Alle viciffitudini di un offò (78)
 Il nervo arrificar delle foftanze .
 E credimi, Timon, che più non poffò
 Dilatato veder cotal difetto ,
 E non far per vergogna il vifo roffò.
 Poichè ho fentito un Giuocator, c'ha detto,
 Che il giuoco è ver ch'è fpaffo, ma che in fat-
 Confifte in beffemmiar tutto il diletto. (to
 Povero Mondo incancherito affatto
 Per gir dietro a malvagj, ed a bricconi,
 Da un male in un peggior paffa in un tratto.

Mirerò gli Eliogabali , e i Stratonì (79)
 Dar materie di Satire ai Poeti ,
 Alle lingue de' Momi , e de' Teoni. (80)
 Vedrò ne' Gabinetti più segreti
 I Domizian(81) gli Arfacidi, e gli Artabbi
 Svenar Mosche, arder Talpe, e tessier reti.
 Nè temer ch' io fra titoli mi gabbi,
 Che talun l' Illustrissimo si piglia,
 E Dio fa poi chi furon gli Avi , e i Babbì.
 Che spesso ad una serva il Re s' appiglia,
 E spesso la Regina i suoi pensieri
 Pone in colui , che adopera la striglia.
 Quindi i figli dei Re fan gli Staffieri,
 E vantàn poi di nobiltade i quarti
 I figliuoli de' Cuochi , e de' Cocchieri-
 E se non fosse per scandalizzarti
 Con materie sì brutte , e difoneste ,
 Le belle cose che vorrei narrarti !
 Certi Satrapi vedo , e certe teste ,
 Che sembrando Catoni agli atti , ai moti,
 Senocrati d' amor , hanno le creste .
 Io non ti vuo' citar gli esempi noti ;

Basti sol dir per non tornar da capo ,
 Chè son tutte Bardasse , Avi , e Nipoti .
 Magiuro al Ciel , che se a dir mal m'incapo ,
 Non tacerò la gran furfanteria ,
 Che forte ha sol chi ha mantoan Priapo .
 Si può sentir maggior vigliaccheria ?
 Più non si chiama nè colpa , nè vizio ,
 Ma stil di galantuom , la sodomia .
 O degna indegnità d' ogni supplizio !
 Ma peggio v' è , si tien chi nulla crede
 Uomo di bell' ingegno , e di giudizio .
 E diventar col Macchiavel si vede ,
 Ad onta de' Mattei , Giovanni , e Marchi ,
 Ragion di Stato i Dogmi della Fede .
 Qual maraviglia è poi se gli Aristarchi
 Vanno gridando , che l' età moderna
 Non ha più forme da stampar Monarchi ?
 Che possibil non è , che tu discerna
 UnLicurgo,82)unTraian83)in mezzo agli
 Che degno sia di nominanza eterna. (Ostri,
 O di rapacità portenti , e mostri !
 Chi ritrova estorsioni , aggravj , e dazi ;

Son tenuti Sòloni ai tempi nostri .
 Chi può contar , chi può ridir gli strazi ,
 Chi l' angherie , che l' avarizia strana
 Ci ha fatti quasi Marzia , e non son sazi ?
 Nè ci resta a veder che l' inumana
 Ufanza de' Loangi , e degli Anzichi , (84)
 Che fanno beccheria di carne Umana .
 E vuoi poi ch' io mi taccia , e che non dichi ?
 Veder tanti Avoltoj sopra la carne
 De' poveracci miseri , e mendichi ?
 E nemmen ci è permesso il lamentarne ,
 Che mentre dan gli onori ai più furfanti ,
 Non util , ma periglio è il mormorarne .
 Godono i Salmonei (85) folli , e arroganti
 Quanto temuti più , tanto più ingiusti
 Far sul capo degl' infimi i Tonanti .
 Quanti mentiti , e mascherati Augusti
 Indegni di quel manto , che gli copre ,
 Si spaccian per Atlanti , e son Procusti .
 E voglion poi , che Omer la penna adopre
 A dir di lor , che sono a tutte l' otte
 Achilli ai versi altrui , Tersiti all' opre .

E si credon, con dar quattro pagnotte
 Con un scarso boccial d'agro Lieo,
 Farfi lodar dalle persone dotte .

Ed un spilorcio più di Nabateo (86)
 Seguendo d'un Rufin (87) l'orme, e la trac-
 Vuol titolo di Magno, e Semideo. (cia
 Di farfi idolatrar oggi s' allaccia

Chi svenerebbe il Parto, e l' Etiopo :
E più direi, ma il ver di falso ha faccia. (88)

Timone.

Sovvengati dell' Aquila d' Esopo, (89)
 Che vantava in beltà d' esser un mostro,
 A fronte agli'altri Augelli del Canopo; (90)
 A cui disse il Pavon tutt' oro, ed ostro :
 Hai ben ragion di millantar tra noi,
 Sorella mia, perc' hai gli artigli, e il rostro.
 Or che siano adorati ai tempi tuoi
 Gl' ignoranti, e i rapaci, indarno accusi;
 È Rito antico adorar Lupi, e Buoi .
 Non istupisco io già di tanti abusi,
 Che facil gita è quella dell' Inferno, (91)
 Se vi si va correndo ad occhi chiusi .

Che importa a te del Mondo il mal governo?
 Lascia che altri il riprenda, altri l' incolpe,
 Che non ricufa alme dannate Averno .
Io di lui non vuo' far scuse, o discolpe ,
 Sempre il conobbi scelerato, e immondo,
 E penuria giammai non fu di colpe .
Ma dall'Alba, che spunta, io mi nascondo,
 Tu con chi parli, osserva le persone ,
 Che nuocer ti potria l' esser facondo .
Io mi parto , ecco il Sol , credi a Timone,
 Guarda di far nelle Città dimora ,
 Che senza andar fu quello del Giappone ,
Vanta i Martiri suoi Pasquino ancora .

ALLA SATIRA QUARTA.

(1) *Laerzio lib. 9. nella vita di Timone di Nicia » Fuit & alter Timon hominum » osor . Fuit autem hic Philosophus Timon » hortorum studiosus maxime , ac solitudinis » amans , quemadmodum & Antigonus re- » fert . Fertur Hieronimus Peripateticus de » illo dixisse : sicut apud Scythas & qui » fugiunt , & qui persequuntur sagittas tor- » quent , ita & apud Philosophos alii perse- » quendo discipulos capiunt , alii fugiendo , » quemadmodum & Timon : erat autem acri » ingenio ad percipiendum , & ad irriden- » dum promptus & vehemens . Questo Ti- » mone fu chiamato » Misanthropos » cioè odia- » tore degli uomini .*

(2) *La Dea Nemefi , ovvero Dea dell' indignazione , e dello zelo , che s'adorava in Dannunte , Villaggio del Contado d' Atene , onde è detta Dannasia . Gioven. Sat. 1*

*. Facit indignatio versum
Qualemcumque potest .*

(3) *Menademo Filosofo della Setta Cinnica . Adimanto fratello di Platone . Laerzio nella vita di Platone lib. 3.*

(4) *Laerzio lib. 1 nella vita di Misone . » Aristoxenus in varia historia hunc ab Ape-*

» manti , & Timonis moribus non multum
 » abfuisse testis est, quippe qui hominum osor
 » fuerit , quique deprehensus Lacedæmone
 » solus in solitudine vixerit .

(5) Tritrolemo insegnò agli Ateniesi il seminare il grano .

(6) Parla della sollevazione di Napoli , di cui fu capo Maso Aniello Pescatore , o venditore di Pesce , alla quale sollevazione il Rosa si trovò presente , e fu uno dei Soldati più fidi di Mas' Aniello . Vedansi le notizie appartenenti alla vita dell' Autore poste in principio .

(7) Codro Re d' Atene , avendo avuto quelli del Peloponneso , ovvero della Morea , che guerreggiavano cogli Ateniesi , risposta dall' Oracolo , che allora avrebbero dominato , che essi non avessero ucciso il Re de' nemici : Codro per la salute della Patria travestitosi da poveraccio , cominciò a dir del male ai Peloponnesii, e così si fece ammazzare . Ancuro figliuolo di Mida Re della Frigia , avendo una voragine assorbita più case in Celeno Città della Frigia , e l' Oracolo avendo detto che vi si buttassero le cose più preziose , nè valendo a nulla l' oro , e l' argento , Ancuro pensando , che niuna cosa era più preziosa della vita di un Uomo , vi si buttò per liberare la Patria .

Plutarco ne' Paralleli: Trasibolo, cioè *Trasibulo* fuoruscito *Ateniese* coll' aiuto di *Lisandro* Capitano de' *Lacedemoni*, liberò la *Patria* da trenta *Tiranni*, che l' occupavano, e fece fare un *Decreto* al *Popolo*, che si chiamò il *Decreto dell' Amnestia*, cioè del dimenticarsi l' *ingiurie*, ch' erano state fatte nella *tirannide*.

(8) *Cristierno* secondo *Re* di *Danimarca* soprannominato il *crudele*, che dopo molte *tirannie* fu preso, e messo in *prigione*, dove egli morì dopo 27. anni.

(9) *Acheo* *Re* di *Lidia* volendo estorcere dal *Popolo* nuovi *tributi*, in una *Fazione popolare* fu impiccato per i *piedi*, e il capo immerso nel *Pattolo*. *Ovid. in Hin.*

» *More vel in terras capti suspensus*
» *Achaei,*

» *Qui miser aurifera teste pependit aqua.*

(10) *Rodope* fu una *Meretrice* di *Tracia*, che con il suo guadagno rizzò una *Piramide*. *Plin. lib 36. c. 12.*

(11) *Socrate* *Filosofo* quì è preso per nome generico di tutti i *filosofi*.

(12) *Allude* alla *Lanterna* di *Diogene*, colla quale cercava gli uomini di mezzo giorno.

(13) *Volupia* *Dea* della *voluttà*, ovvero del piacere presso i *Romani*, *Macrobio* ne' *Saturn. lib. 1 c. 10.* » *Duodecimo vero* (*Kalen-*

» *darum Januariatum*) *feriae sunt divae An-*
 » *geroniae, cui Pontifices in Sacello Volupiae*
 » *sacrum faciunt, quam Valerius Flaccus An-*
 » *geroniam dici ait, quod angores, ac animo-*
 » *rum sollicitudines propitiata depellat. Ma-*
 » *furius adiicit (questo Masurio era quel*
 » *Masurio Sabino famoso Legista, il quale do-*
 » *veva trattare ancora sul Jus Pontificio de'*
 » *Romani) simulacrum eius Deae , ore obli-*
 » *gato, atque signato, in ara Volupiae pro-*
 » *pterea collocatum , quod qui suos dolores*
 » *anxietatesque dissimulant, perveniant pa-*
 » *tientiae beneficio ad maximam voluptatem.*

(14) Bromio , Bacco . Segeſta , Macro-
 bio ne' Saturnali lib. 1. c. 16. la nomina Se-
 geſtia . Dea ſopra le Segeti , ovvero raccolte
 del grano , e delle biade . S. Agoſtino lib.
 4. de Civitate Dei , cap. 8. lata frumenta ,
 » quamdiu ſub terra eſſent , praepoſitam vo-
 » luerunt habere Deam Seiam : cum vero
 » iam ſuper terram eſſent , & ſegetem fa-
 » cerent , Deam Segetiam . Plinio però la
 chiama Segeſta , lib. 18. cap. 2. Seiamque
 » a ferendo , Segeſtam a ſegetibus appel-
 » labant , quarum ſimulacra in circo vi-
 » demus. (Dea antica de' Romani , fino al
 tempo di Numa Pompilio.)

(15) Svetonio in Galba cap. 22. » Cibi
 » plurimi traditur quem tempore hyberno

» etiam ante lucem capere consueverat : in-
 » ter coenam vero usque eo abundanter , ut
 » congestas super manus reliquias circumfer-
 » ri juberet , spargique ad pedes stantibus .

(16) Giovanni Lomeyer de Bibliothecis :
 stampato in Utrecht nel 1680. al cap. 5 Li-
 » bros Athenis disciplinarum liberalium pub-
 » blice ad legendum præbendos primus po-
 » suisse dicitur Pisistratus Tyrannus. Questo
 Pisistrato messe insieme i libri di Omero , che
 andavano sparsi in più pezzi : Eliano nelle
 varie istorie cap. 14. lib. 13. Quello che il Lo-
 meyer dice sopra di Pisistrato, lo copiò coll'
 istesse parole da Gellio lib. 6. cap. 17., il qua-
 le Gellio aggiunge , che gli Ateniesi accreb-
 bero molto la Libreria pubblica cominciata
 da Pisistrato , e che poi Serse , presa Ate-
 ne , e bruciata fuori della Rocca , portò via
 in Persia quella Libreria . E che poi dopo
 molto tempo il Re Seleuco per soprannome
 Nicanore procurò che si riportasse ad Atene .

(17) I Nazzari , cioè Nazzarii , o Nazze-
 rei , che non si tagliavano i capelli , come
 Sansone .

(18) Gli Agatirsi , popoli vicini agli Sciti,
 che si tingono i capelli . Plin. lib. 4. cap.
 12. & caeruleo capillo Agathirsi . Virg. 4.
 Æneid .

Cretesque Dryopesque fremunt , pictique
 Agathyrsi .

(19) *Clistene descritto da Aristofano per molle , effeminato , e lussurioso .*

(20) *Ernia Eunuco , la cui Concubina fu amata da Aristotile .*

(21) *Mirace Eunuco dei Parti .*

(22) *Frigi Popoli dell' Asia effeminati , e molli nel vestire .*

(23) *Ermafrodito colla Ninfa Salmace restò un innesto d' uomo , e di donna . Ovid. Metam. 4.*

» *Sic ubi complexu coierunt membra*
» *tenaci,*

» *Nec duo sunt ; sed forma duplex,*
» *nec femina dici ,*

» *Nec puer ut possit : neutrumque , &*
» *utrumque videtur .*

(24) *Il Portico d' Atene detto in Greco Stoa , donde furono appellati gli Stoici . Il Liceo luogo dei Peripatetici .*

(25) *La regione Milefia , cioè della Città di Mileto nella Jonia celebrè per il lusso , e per la lascivia .*

(26) *Indovino Tebano , che veduti due Draghi congiunti carnalmente , uccise la Dragonessa , e fu mutato in Donna , poi dopo 7. anni veduti similmente due Draghi in simile funzione , uccise il maschio , e tornò uomo ; onde venuta disputa fra Giove , e Giunone , chi avesse maggior diletto nel con-*

giungerfi o l' Uomo, o la Donna, egli che aveva provati i due stati fu chiamato Giudice, e sentenziò che 10. volte più fosse il piacere della Donna. *Auson.*

» *Ambiguoque fuit corpore Tiresias.*

(27) Fu creduto che le lettere Efesie avessero virtù magica, e per mezzo di esse ciascuno ottenesse il suo intento, e rimanesse vittorioso in ogni impresa. *Eufthatius in Hom. Odiss. 19.*

(28) Fu una bellissima Femmina, che faceva servizio in Atene a tempo di Socrate, da cui a persuasione d' uno de' suoi Scolari fu visitata, e il galante, e insieme grave trattenimento, che gli fece Socrate, viene descritto da Senofonte nel Libro terzo de' detti, e fatti di Socrate.

(29) Così detta dai Popoli Locri, ai quali diede le Leggi Caronda.

(30) Clodio Giovine Romano molto dissoluto, e noto per gli amori con Pompea Moglie di Cesare. *Senec. Omne aevum Clodios fert,*
» *sed non omne tempus Catones producit.*

(31) *Auson. Epigram. de tribus incestis 122.*
Tres uno in lecto, stuprum duo perpetiuntur,

Et duo committunt: quatuor esse reor.

Falleris: extremis da singula crimina, & illum

Bis numeres medium, qui facit, & patitur.

(32) Personaggio in *Commedia*, che rappresenta uomo lussurioso, e rapace. Archiloco Poeta, i libri del quale insieme col loro Autore furono proscritti dai Lacedemoni. Cicer. 1. Tuscul.

(33) Caistro fiume della Lidia celebre per i Cigni, dei quali son similitudine i Poeti.

(34) Miseno Trombetta d'Ettore, di cui Virgil. 6.

... » quo non praestantior alter
» Ære ciere viros.

(35) Frammee dal latino *Framea* sorta d' asta.

(36) Nome di Ciclope, che batte nella Fucina di Vulcano. Virg. Æneid. 8.

» Brontesque, Steropesque, & nudus
» membra Pyracmon.

Pyr, fuoco; Acmon, l' Ancudine;
Brontes, è detto dal tuono, Steropes dal Baleno.

(37) Candeï Popoli del golfo Arabico presso Plinio. Quì per Deità Candeia pare, che intenda Marte; e veramente la Guerra è una cosa arabica.

(38) Intende di Bartolommeo Coglione da Bergamo Capitano famosissimo.

(39) Ottavio Ferrari, de re vestiaria lib. 1. c. 35. Reatius ergo dixerunt, tu-

» *nicatum dici de vilissima plebis parte ,*
 » *quae nempe sola tunica incedebat , sine*
 » *ulla lacerna vel paenula , ut apud nos*
 » *etiam vilissimi sine pallio incedunt .*

(40) Il Tempio di Giano si ferrava in tempo di pace generale , onde la medaglia di Nerone : Iano clauso , pace ubique parta.

(41) Orazio: Epod. 7.

Neque hic lupis mos , nec fuit leonibus
Unquam , nisi in dispar feris .

(42) Il Medico di Pergamo : Galeno. Ipocrate era dell' Isola di Coo , ma qui la rima pare che gli abbia fatto dire Clio , la quale è un' Isola pure dell' Egeo , ovvero dell' Arcipelago , oggi Scio , diversa da Coo , oggi Stangò .

(43) Ermete , Mercurio Trimegisto ; che è messo tra gli Autori antichi d' Alchimia .

(44) Albumazzar , Astrologo Arabo.

(45) Paracelfo , cioè Teofrasto Paracelfo Chimico , e Medico famoso ; e appresso intende delle medicine simpatiche .

(46) Ipolito ad istanza di Diana fu risuscitato da Esculapio , e venuto in Italia si fece chiamare Viribus , cioè bis ver .

(47) A tempo di Eneo Domizio Enobarbo , e di Lucio Licinio Crasso Censori fu fatto un editto contra i Retori Latini . Gellio lib. 1. c. 11.

(48) *Margite* è un personaggio ridicolo, e scontraffatto, Soggetto d' un Poema d' Omero così intitolato, onde forse è stato stroppiato il nostro *Margutte* introdotto dal Pulci nel *Morgante*.

(49) Proverbio Greco, non a tutti è permesso navigare a Corinto, per le famose Meretrici, che v' erano, e che volevano di grandi denari.

(50) *Schirone* assassino crudelissimo ucciso da *Teseo*.

(51) Nomi notissimi di Tiranni.

(52) *Anassarco* Filosofo fatto pestare in un mortajo da *Nicocreonte* tiranno di *Cipri*, diceva: *tunde, tunde.* » *Anaxarchi* » *follem tundis; Anaxarcum vero non tunde* » *dis* ». *Laerzio* nella sua vita.

(53) *Calfurni*, cioè *Pisoni*, della Famiglia *Calfurnia*: contro a uno di questi fece un orazione terribilissima *Cicerone*.

(54) Luoghi dove stavano le Donne.

(55) *Fausta* moglie di *Costantino* uccisa dal medesimo.

(56) Tra la preda delle Navi del Re *Tolomeo* fatta dal Re *Demetrio Poliorcete* fu *Lamia Flautina* bellissima, la quale fu cara a *Demetrio* sopra a tutte l'altre Donne, ch' ei teneva. *Plutarco* nella sua vita.

(57) *Flore, Meretrici. Deidamis, Fau-
ciulle Nobili.*

(58) *Giovenale di Messalina: » Et las-
» fata viris numquam satiata recessit. An-
dava ne' bordelli pubblici travestita.*

(59) *Priapo.*

(60) *Venere.*

(61) *Illa Giovane amato da Ercole. Virg.
Ecl. » Cui non dictus Hylas.*

(62) *Tigellino fu un solenne turcimanno
di lussuria di Nerone Imperatore.*

(63) *Publio è troppo poco per avere a
rinvenire chi si sia, è un prenome comune
a centomila.*

(64) *Democle giovane bellissimo, sol-
lecitato dal Re Demetrio, si buttò in una
Caldaja bollente per salvare la sua pud-
eizia. Plutarco in Demetrio.*

(65) *Bagoa castrato favorito d' Ales-
sandro. » Regis animum obsequio corporis
devinxerat. Curzio.*

(66) *Il Guado, erba colla quale si tin-
gono i panni in azzurro, per fondamento
del color nero, e d' altri colori. Lat. gla-
stum. Della Sabina erba così Plinio 34.
XI. Herba Sabina braty appellata a Græ-
cis &c. Partus emortuos apposita extrahit,
& suffitu: la Ninfea altra sorta d'erba.*

(67) *Donna famosa per l' amore con-
jugale.*

(68) *Hypsicratea* moglie di *Mitridate*, che lo seguiva in guerra armata, e quando vinto da *Pompeo* se ne fuggiva, ella gli andò dietro sempre vestita da uomo. *Plutarco* nella vita di *Pompeo*.

(69) *Cherilo* Poeta adulatore d' *Alessandro*.

(70) *Vedio Pollione* Cavaliere Romano Cortigiano d' *Augusto* teneva vivaj di *Murene*, e per ingrassarle vi faceva affogare gli schiavi suoi.

(71) *Numitore* Figliuolo di *Proca* Re d' *Alba* cacciato da *Amulio* suo minor fratello dal Regno si ricattò con propaginare viva *Rea Silvia Vestale*, e i suoi figliuoli *Romulo*, e *Remo* fare abbandonare nel *Tevere*.

(72) *Sigonio de Regno Italiae lib. 1.* nella vita d' *Alboino* Re. » *Habebat Alboi-*
 » *nus in matrimonio Rosmundam Chuni-*
 » *mundi Gepidarum Regis, quem quondam*
 » *in proelio interfecerat. Filiam quodam die,*
 » *cum in convivio plus solito laetus libe-*
 » *riore illi genio propinaret poculum, quod*
 » *de cranio patris ejus condiderat, porrigi*
 » *jussit, atque ipsam, ut hilariter cum pa-*
 » *tre suo biberet, invitavit, cujus vocis*
 » *foeditate ic̄ta mulier, subito animum*
 » *iracundiae impotem ad necem parentis,*

» & mariti contumeliam ulciscendam con-
» vertit.

(73) Cicerone lib. 5. de natura Deorum dice di Dioniso tiranno, che si bur-
lava degli Iddii, e commetteva sacrilegj.
» Qui cum ad Peloponnesum classem ap-
» pulisset, & in fanum venisset Jovis Olym-
» pii, aureum ei detraxit amiculum gran-
» di pondere, quo Iovem ornarat ex Ma-
» nubis Carthaginensium tyrannus Gelo, at-
» que in eo etiam cavillatus est, aestate
» grave esse aureum amiculum, hyeme fri-
» gidum, eique laneum pallium iniecit,
» cum id esse aptum ad omne anni tem-
» pus diceret, idemque Aesculapii Epi-
» dauri barbam auream demi jussit, ne-
» que enim convenire barbatum esse filium,
» cum in omnibus fanis pater imberbis es-
» set. » Stava chiuso in una stanza, non
si faceva fare la barba col ferro; quando
andava a letto, tirava certi come ponti
a levatojo, perchè intorno niuno se gli ac-
costasse.

(74) Per Donizio intende Nerone.

(75) Questo è Giulio Cesare. Svetonio
nella vita di lui cap. 52. » Ac ne cui du-
» bium omnino sit, & impudicitiae eum &
» adulteriorum flagrasse infamia, Curio
» pater quadam eum oratione omnium

» *mulierum virum , & omnium virorum mu-*
 » *lierem appellat . »*

(76) Ovidio . » *Rara est concordia for-*
 » *mæ atque pudicitiae . »*

(77) Parla del gioco dei dadi molto in
 uso al tempo dell' Autore .

(78) Eliano nella varia Istoria lib. 7.
 cap. 2. » *Straton Sidonius dicitur omnes ho-*
 » *mines luxu , & magnificentia superare stu-*
 » *duisse &c. Huic vero non unus præsto erat*
 » *cantor, qui cœnam ipsius cantando oblecta-*
 » *ret, & ipsum demulceret, sed multæ mu-*
 » *lieres musices peritæ , tum tibicinæ , tum*
 » *meretrices decora facie , & saltatrices .*

(79) Teone fu un maledico , e detratto-
 re (Acrone sopra Orazio) onde i maledici
 si dicono Teoni .

(80) Svetonio in Domiziano cap. 3. » *in-*
 » *ter initia principatus quotidie secretum si-*
 » *bi horarium sumere solebat : nec quicquam*
 » *amplius, quam muscas captare, ac stylo*
 » *præcauto configere: ut cuidam interroganti,*
 » *esset ne quis cum Cæsare intus? non ab-*
 » *surde responsum sit a Vetio Crispo, ne*
 » *musca quidem :*

(81) Licurgo Legislatore degli Sparta-
 ni , o Lacedemoni .

(82) Trajano onorato dal Senato Ro-
 mano del titolo d' Ottimo Principe .

(83) Parla dei Popoli Antropofagi ,
ovvero mangiatori di carne umana .

(84) *Virg. Aen. lib. 6. »*

*Vidi , & crudeles dantem Salmonea
pœnas ,*

*Dum flammæ Iovis , & sonitus imitatur
Olympi &c.*

*Demens , qui nimbos , & non imitabile
fulmen*

*Aere , & cornipedum cursu simularat
equorum .*

*At pater omnipotens densa inter nubila
telum*

Contra &c.

Salmone , che voleva fare da Giove tonante , andando in carrozza sopra un ponte di bronzo , fu fulminato dallo stesso Giove , simbolo de' Principi superbi .

(85) Nabatei popoli dell' Arabia , vorrà forse dire , più che Arabico , cioè strano , e cattivo bene .

(86) *Ruffino , quell' Eunuco , contra il quale scrive Claudiano .*

(87) *Dante Inferno 16.*

*Sempre a quel ver , c' ha faccia di men-
zogna ,*

*De' l' uom chiuder la bocca finchè puote ,
Perocchè senza colpa fa vergogna .*

(88) *Non pare che si trovi in Esopo que-
sta*

sta favola , ma tutte di questa razza si domandano d' Esopo .

(89) Cioè dell' Egitto , prendendo una bocca del Nilo per tutto l' Egitto .

(90) Virg. 7. *Facilis descensus Averni.*

Laerzio nella vita di Bione Boristerite .

» *Facilem esse dicebat ad Infernum viam,*

» *clausis enim oculis illic iri.* »

S A T I R A Q U I N T A .

L A B A B I L O N I A .

TIRRENO , ED ERGASTO .

Tirreno .

Ecco l' alba , che torna in braccio a Fosfo-
 E del mio vano affaticar si ride , [ro: (1)
 Che un pesce sol non prenderia nel Bosfo-
 Gite alle forche omai , Trappole infide , [ro. (2)
 Nasse , Gorre , Bilance , Ami , e Tramagli ,
 Se ad ogni altro , che a me , la forte arride .
 Adulatori rei de' miei travagli ,
 Vi sprezzo , vi calpesto , all'aure , all'onde
 Rimanetevi qui , scherni , e berfagli .
 E voi bugiarde , e lusinghiere sponde ,
 Lungi , lungi da me gitene in bando ,
 Delle speranze mie Scille profonde .

Ergasto.

Ferma olà, Pescator, se vai gettando
 Gli stromenti così del tuo mestiero,
 Per l'avvenir tu pescherai nuotando.
 Qual doglia, qual pazzia, qual Dio severo
 Ti sconvolge la mente, e appanna i lumi,
 E i pesci ti trasporta entro il pensiero?

Tirreno.

Solo per me sono infecondi i fiumi,
 Gli stagni, e i mari, e per lo mio cordoglio
 Non hanno occhi le Sfere, orecchie i Numi.
 Lusingarmi di nuovo io più non voglio,
 Chi infelice mi vuol, ride ai miei lai,
 Chi giovar mi potrà senso ha di scoglio.
 Sempre fisse per me solo ne' guai,
 Per trafiggermi ognor, Stelle severe,
 Vibra la vostra luce acuti i rai:
 Ed avete lassù nell' ampie sfere
 (Forz'è pur, che a' miei danni oggi il ridica)
 Per la gran ferità volti di Fere.
 Lo sapete ben voi, senza ch'io 'l dica,
 Se nell' andar precipitoso al senio

Sotto gli occhi mi muore ogni fatica .
 Perde la sua virtù meco l' Ellenio , (3)
 Nè l' Eufrosino (4) mai, che il gaudio accref-
 Ebbe valor di rallegrarmi il genio . (ce,
 Sia pure in Cancro, in Scorpion, o in Pesce
 Il Sole a favor mio lafù nell' Etra ,
 Il mestier del pescar non mi riesce .
 Rito Licio [5] a mio prò nulla m' impetra,
 Sacrificio Tioneo [6] non è possente
 Della sventura mia franger la pietra .
 Un giorno sol non m' apparì ridente ;
 Dov' io sto, dond' io passo, ov' io mi volgo,
 Trovo materia a divenir dolente .
 Destinato a penare in me raccolgo
 Tutte dell' astio le bevande amare ,
 Sol perchè anima, e cor non ho da volgo .
 Voi non mi conoscete, o genti avare :
 Fo il pescator , ma il genio mio farebbe
 Di far altri pescar , non io pescare .
 Più d'un Zoilo [7] i miei gesti incenserebbe,
 Se risplendesse a me miglior ventura ,
 E l' invidia latrar non s' udirebbe .

Or che fate lassù , voi, che la cura
 Di dispensare avete e pene, e premj,
 E governate il Fato, e la Natura?
 Come accordate sì diversi estremi:
 Che il Giusto mai non abbia aura gioconda,
 E che mai del gastigo il Reo non temi?
 Come soffrite di veder l'immonda
 Setta del vizio andar fastosa, e impune,
 E colonie fondar per ogni sponda?
 Come a vista del ben languir digiune
 L'Anime grandi, e in man de' Parasiti
 La copia rovesciar delle fortune?
 Restano i buoni in osservar storditi
 Sulle Danae grondar nembi di gioja,
 Gastigar Giobbi, e fulminar Stiliti.
 Verrebbe ai sassi di gridar la foia:
 Mormora un Citarella, e s'arricchisce,
 Il Franco [8] appena parla, e dà nel Boia.
 E v'adirate poi, se illanguidisce
 Di voi la stima, se a ragion per tutto
 L'uom l'opre vostre critica, e schernisce.
 Sol de' travagli miei, sol del mio lutto

La vostra rabbia s' alimenta , e pasce ,
Nè vuol veder di mia costanza il frutto.
Intervallo non hanno in me l' ambasce ,
E fatte eterne le mie doglie intense ,
Nato appena un favor mi muore in fasce .
Sempre il vostro furor tardi si spense ,
E le piaghe a faldar di mie disgrazie
Altro ci vuol che Dittamo Cretense. (9)
Quando , quando farà , che paghe , e fazie
D' odio vi vegga , e pria del mio feretro
Mi secondino un dì fide le grazie ?
L' aver fortito un volto austero ; e tetro,
Dalla comune simpatia m' ha tolto ,
E il libero parlar mi tiene indietro .
Non ti doler, o Focion, del volto (10)
Burbero ; che dei pari andar possiamo
Se da disgrazia uguale anch' io son colto.
Par che del seme io sol non sia d' Adamo,
Se dell' empio Saturno infausto, e pigro
Di tutti i mali suoi sembri il richiamo .
Io non so , come in gel non mi trasmigro
Nell' offervar, che questo fiume ancora

Fatt'è per me l'Asfaltide, 11) e l'Anigro (12

Ergasto.

Che borbotta costui! La luce indora
Già de' monti le cime. Olà, Fratello,
È forto il giorno, e tu trafogni ancora.

Qual grillo ti svolazza entro il cervello?
Sei briaco, sei scemo, o pazzo affatto,
Che le reti così mandi in bordello?

Tu sospiri, tu taci, e stupefatto
Straluni gli occhi al Ciel, batti il calcagno,
Da' sensi insieme, e dalla mente astratto.

Tirreno.

E chi sei tu, che parli, e del Compagno
Vai spiando i segreti? E che s' aspetta
A te la mia disgrazia, o il mio guadagno?

Ergasto.

Io mi son un, cui la pietade alletta
A cercar la cagion de' tuoi deliri,
A consolar il duol di tua disdetta.

Perchè dunque il furor volgi, e raggiri
In chi nulla t' ascolta, e con gli ordigni
Dell' esercizio tuo così t' adiri?

Tirreno.

Perchè per mezzo lor gli astri maligni
 M' hanno fatto penare ai caldi , ai geli ,
 Lungi da me torcendo i rai benigni .
 E non vuoi , ch' io mi dolga , e mi quereli ,
 Quando vi son più Pescator , che pesci ,
 Nè vario forte , ancorchè varii i Cieli ?
 Tu pretendi giovarmi , e il duol m'accresci
 E se per uomò veritier mi stimi ,
 Bile alla bile mia tu aggiungi , e mesci .
 Che val ch' io sia de' Pescator fra i primi ,
 Se, o che nasca, o tramonti il Dio di Carno, 13
 La forte mi convien seguir degl' imi ?
 Son tant' anni, ch'io pesco , e sempre indarno
 Le reti, ed i sudor gettai ne' mari
 Della schiava mia Patria, e in riva all' Arno.
 Abbandonati poi quei lidi avari ,
 Quà venni a mendicar tanto di spazio ,
 Da collocar del mio tugurio i Lari. [14]
 Ma la mia forte rea per maggior strazio
 Nelle mani d' un Satrapo mi pose
 Pari nell' avarizia a quei del Lazio .

E le maniere sue spilorce , e efose
 A mie spese veder mi fero a prova ,
 Che naso ei non avea da fiutar rose .
 Una fuga sì lunga a che mi giova ,
 S' ogni Ciel contro me tempesta , e freme ,
 Se una disgrazia quì l' altra mi cova ?
 Ma giacchè tanto l' altrui mal ti preme :
 Perchè la forte , udir bramo da te ,
 Sia così parzial di teste sceme ?

Ergasto.

Questo è un difficilissimo perchè :
 Nessun mai giunse a saper la cagione ,
 Perchè tanto agli stolti amica ell' è .
 Ella sprezza ogni legge , ogni ragione ,
 E il male con il ben mesce , e confonde ,
 Senza guardare in faccia alle persone .
 Son le cabale sue troppo profonde ,
 E col saper di lei strano , e fanatico ,
 Il nostro , fratel mio , non corrisponde .
 Veggo che di Babel tu non sei pratico ,
 Che altrimenti , per Dio , non ti dorresti
 Dell' influir di questo Ciel lunatico .

Che ti abbatta la forte , e ti calpesti ,
D'esser uomo dabben , uomo onorato ,
Son argomenti chiari , e manifesti .

Ma s' io ti vegga un dì ricco , e beato
Più di quanti fur mai sotto la Luna ,
Dimmi il nome , e la Patria , onde sei nato ,

Tirreno.

Di Partenope in seno ebbi la cuna ,
Ma la Sirena , che m' accolse in grembo ,
Non potè addormentar la mia fortuna :

Dal Mar , che bagna a quelle spiagge il lembo ,
Di Tirreno ebbi il nome , e a quel ch'io veggio
Col nome ancor d'atre tempeste un nembo .

E per mio cruccio eterno , e per mio peggio
Vidi nel suol natío sfimar , proteggere ,
Più di un Uomo , un cavallo di maneggio .

Arrecarsi a viltade il bene eleggere ,
E la baggiana sua schiatta più nobile
Aver vergogna d' imparare a leggere .

Chiamar pedestre , e condannar d' ignobile
Chi non è de' suoi Seggi , e suoi Capitoli ;
E s'io mentisco , il Ciel mi renda immobile .

Svolga chi non mel crede i suoi gomitoli;
 Sempre il suo genio troverà disposto
 Di darfi a rubbia i Principati, e i Titoli.

Dal detto universal non mi discosto:

Otri son pien di vento, ed ogni vista
 Nazione di gran fumo, e poco arrosto.

E altero nome sol ci vanta, e acquista
 Chi più d'Aspide ha il cor gonfio di boria,
 E chi più morti, e bastonati ha in lista.

Patria ferva dei Servi, e che si gloria
 Del giogo vil, che strascinando va,
 Odioso oggetto della mia memoria.

Io non voglio tradir la verità,
 Refa si è presso ognun ridicolosa
 Per la soverchia sua credulità.

Dell' Italico Omer la gloriosa [15]

Urna venero anch' io, e a quella appresso
 Di Sincero, e Filen [16] l' Urna famosa.

Ma a chi piacer può mai mirar l' eccello
 Delle sue tante vanitàdi, e abusi,
 Dal Nobile il Plebeo svenato, e oppresso?

E se vanta i Cantelmi, e i Terracusi,

Gli Avoli al par de' Scipioni, e Marj,
 Quei dalle lodi mie non son esclusi .
 Per Dio , che nutre ancor de' temerarj
 Un numero infinito , in contrappeso ,
 Una scuola di Ladri , e di Sicarj .
 Onde da giusto fdegno , ed odio acceso
 La rinunzio per sempre , e più non curo
 Tra i Cittadini tuoi d' esser compreso .
 Così voglio , prometto , e così giuro :
 Per tutto è Dio , nè può mancar sollievo
 A chi la libertade ha per Arturo. [17]
 A chi nulla mi diede , io nulla devo :
 Lascio ad altri gustar le simpatie
 Del Posilipo suo , del suo Vesevo .
 Cercherò fuor di lei le glorie mie ,
 E lontan dalle sue magiche arene
 Rintracciar di Stilpon [18] spero le vie.
 Son fordo ai' vezzi delle sue Sirene , [me:
 Schivo, e aborro i suoi gusti, odio il suo no-
 Trova Patria per tutto un uom dabbene .
 E tu chi sei ? come t' appelli , e come
 Vivi in questo Paese , ove si fanno

Pria che candido il cuor, bianche le chiome?

Ergasto.

Io quì nacqui in Babelle : un lungo inganno
 Schiavo mi rese, e condannommi in Corte
 La speme infida , ed il desio tiranno ;
 Ed in questa prigion tenace , e forte
 Pianfi più d' una volta , ind' imparai
 Colla pazienza a disprezzar la forte .
 A un Calif fervendo in me provai ,
 Che il premio ha l' ali , e che però la fede,
 C' ha la catena al piè , nol giunge mai :
 Ma spera in vano in aspettar mercede
 La verde età , dell' ambizione estinta
 Il pentimento alfin s' è fatto erede .
 Così dal duol già superata , e vinta
 La sofferenza mia , lasciai la Reggia ,
 E la grandezza sua bugiarda , e finta .
 Là sì che si calpesta , e si dilleggia
 L' avvilita bontade , e sol s' apprezza
 Chi sul volto mentito il cuor falseggia .
 Se tu vedessi un dì con qual ferezza
 Colà scherzi fortuna , affè , che poi

Ti dorresti di lei con meno asprezza.

Tirreno.

Chi va cercando sol premj d'Eroi ,
 Per sentieri sì duri è ben che peni :
 Il callo del desio chiama i rafoi .
 Ma perchè in me sfogar tutti i veleni ,
 Tutti gl' influssi atroci il Ciel villano ,
 Se di modestia umile i voti ho pieni ?
 Altro non chiesi mai , che viver sano ,
 E ne giubbila il cuor , nè mi vergogno
 Di guadagnarmi il pan di propria mano.
 A golosi bocconi io non agogno ;
 Chi va con fame a mensa , e stracco a letto ,
 Di piume , e di favor non ha bisogno .
 È del mio genio ognor cura , e diletto
 Seguir l' orme di pochi , e solo studio ,
 Che mi silegga in volto il cuor , c'ho in pet-
 So che ogn'influsso reo lieto ha il preludio , (to.
 Ma non deve temer forte indiffereta
 Chi coll' ambizion fatto ha il repudio .
 E se Cecubo, o Chio, Metinna, o Creta (19)
 Non calcan le vendemmie al mio bicchiere,

L' onda pura del rio non mi si vieta .
 Domo gli affetti miei , cerco tenere
 Soggetto alla ragion senso che freme ,
 Nè fo passo maggior del mio potere .
 Onde pullula il mal spegnerne il seme ;
 Contro l' armi del vizio esser gagliardo ,
 E in cose certe radicar la speme .
 Negli eventi futuri io fisso il guardo ;
 Che nulla giova il rallentar la corda ,
 Quando l' arco di già scoccato ha il dardo .
 Vinco del posseder la voglia ingorda
 Col penfar a Sichei, (20) e ogn' or mi sforzo
 Sbandir da me ciò che dal ver discorda .
 Col contentarmi ogni disastro annorzo ,
 E se sventure mai scorgo da lunge ,
 Virtù di sofferenza al cuor rinforzo .
 So ben che solo a quel palpita , e punge
 Il cuore , e mena i dì foschi , e tremanti ,
 Che desia d'esser ricco , e non vi giunge .
 Odo i detti ben io de' Crati, (21) e Bianti, (22)
 Che chi naviga il mar delle ricchezze ,
 Porto non ha , che di sospiri , e pianti .

Di cieca frenesia fon debolezze ,
 Fallaci fogni d' animo imprudente ,
 Cercare , ove non fon, le contentezze .
 Quando di troppo umor gonfio è il Torrente,
 Torbide ha fempre l' onde ; io per recidere
 Le tempeste del cuor medito il Niente.
 Dal gran Savio d' Abdera (23) imparo a ridere ;
 Apprendo da Chilone (24) il parlar poco,
 E m' insegna Anacarfi (25) il fasto a uccidere .
 Io so , che l' uom della fortuna è un gioco,
 E a far che mai gloria mortal mi domini,
 Mi figuro il sepolcro in ogni loco. (ni,
 D' altro non prego i Dei, nè chieggo agli uomi-
 Che smaltir le mie merci, e a tale istanza
 Forz' è, che invano, e gli uni, e gli altri no-
 Tanto solo desio, quanto a bastanza (mini.
 Serve al bisogno , e questo fiume infame
 Porta delusa al mar la mia speranza .
 Eppur quì tanti forti dal letame ,
 Del putrefatto vizio orridi vermi
 Esche ci han trove da faziar lor brame .
 Quanti approdare io ci ho veduti inermi

Pescator di Ranocchie , Anguille , e Sarpe ,
 Tramutare in Curuli (26) i Palisfermi .
 E quanti , oh Dio , senza camicia , e scarpe
 Portò quì il Fato , e di Ramnusia a scorno (27
 Oggi mangiano al suon di Cetre e d'Arpe .
 Infiniti fur quei , che ci pescorno
 L'Obolo di Palete , ed il Pesce Elope , (28)
 L'anel di Gige , (29) e d'Amaltea (30) il Cor-
 E quanti al par del Sposo di Penelope (no .
 Nausicaa (31) c'incontraro , e nell' Eufrate
 Più che nel mar d'Euboa , l'osso di Pelope . 32
 Cento , e mille additar potrei barcate
 Di Vatinj , (33) e Nervei , ciurme di scioc-
 Che ci fer grosse pesche , e sbardellate . (chi,
 Quante volte vorrei non aver occhi ,
 Per non mirar ben spesso in questo suolo
 In Numi tramutar zecche , e pidocchi .
 Lo fai ben tu , quei che sbalzaro a volo
 Dalla Cucina al Soglio , e dalla Scopa
 Giunfero a star de' Porporati al ruolo .
 Credeva sol fragilità d' Europa
 Prezzar Canaglia ; ma quì ancor ridendo

Trovano incenso , e Celicone , e Iopa .
 E ad onta ognor del mio destin tremendo
 Quanti viepiù di Galba(34) o Timoteo, 35
 Vi pescano la forte anco dormendo .
 Tealdo il fa , e fallo Gadareo , (36)
 Sprovvisi d'aura, onor, fenno, e biscotto,
 Quanto fido fu a lor quest' Origeo. [37]
 Per queste rive solo empion di botto
 I Ghiozzi, le Cirigne , e senz' oltraggi
 Vi tresca un Divia , e sguazza un Scariotto.
 E con smanìa de' Giusti , e orror de' Saggi,
 E a scherno delle lacrime , ch' io spargo ,
 Riferbati Vivai ci hanno i malvaggi .
 E senza (oh quanti) la gran Nave d' Argo
 Ci vantàn l' aureo Vello, e a braccia aperte
 Baciano ognor di questo fiume il margo .
 E senza l' indagar Zone deserte ,
 Premendo lattee vie ci hanno trovato
 De' Colombi , e Cortesi(38) Indie più certe.
 Quanti, oh quanti quest'occhi hanno osservato
 Buttarci esca di vizj , e trarne il bene ,
 Con ami d' empietà pescarci il Fato .

Ergasto.

Figliuol, quest' è l' Eufrate: onuste, e piene
 Sol ne cavan le reti i più vigliacchi ;
 Un uomo ben composto ara l' arene .
 Quì gli Epialti³⁹, i Ballioni⁴⁰, e i Cacchi⁴¹
 Fan sempre vaste , e smisurate prese ,
 E del Pesce più grosso empiono i sacchi .
 Ma quant' è , che lasciasti il tuo Paese ,
 E che volgesti a Babilonia il passo ,
 A respirar di lei l' aura scortese ?

Tirreno.

Sono sei lustri omai , che stanco , e lasso
 Su questo fiume perfido , e mendace ,
 Quasi l'ira , e il dolor m' han fatto un fasso .

Ergasto.

Fratello , io mi stupisco , e mi dispiace ,
 Che in tant'anni, che quì pratici, e peschi,
 Non ti sii fatto a spese altrui sagace .
 Insegnar ti dovrian gli esempi freschi ,
 Senza cercar le cose arrugginite ,
 Di questo clima i modi arcifurbeschi .
 Piovono ai Porci quì le Margherite ,

E in tutti i tempi gli uomini migliori
 Col pane ci hanno una continua lite.[42]
 Come Tantalò ai Pomi , e Mida agli Ori,
 Staffi quì la virtude , e il vizio adopra
 Ad ogni suo voler grazie , e favori .
 Onde se a voglia tua volger soffopra
 Brami quest' acqua , e da se mai discorde
 Metti le indegnità negli ami in opra .

Tirreno.

Tu mi giungi a toccar su certe corde ,
 Che alla lingua venir fanno il solletico ,
 E il prurito del dir m' irrita , e morde .
 Ma che ? Non oso in questo Cielo eretico
 Narrar ciò che osservai : tacer bisogna,
 E roda il freno il mio cervel bisbetico .

Ergasto.

Qual sospetto t'arresta, o qual vergogna ?
 Quasi che in te la libertà natia
 Ugnà non abbia da grattar là rognà .

Tirreno.

Il dire il vero al precipizio è via ,
 E in questo suol tra due, che parlin soli,

V' è per necessità sempre una spia .

Ergasto.

Con questa libertà tu mi consoli ,

Ma non temer di me, sfogati pure ,

E s' io t' inganno , Apollo il dì m' involi .

Affai meglio, che a te, l' empie fozzure

Di questo Lazzeretto a me son note ,

Che so gli scoli , e le sue fogne impure .

All' offesa bontà lo sdegno è cote :

Dunque a gara con me sfogati , e parla ,

Che l' impazienza omai mi accende, e scote .

Chiufo verme di doglia il core intarla ,

E son due cose , che non ponno unirsi ,

Aver la fiamma in seno , e l' occultarla .

Tirreno.

Faccia il Ciel ciò che vuol : già sento aprirsi

Al sopito furor l' uscita , e il varco ,

E il fervido desio sferzano i Tirsi . [43]

So , che l' Eufrate non faria sì parco ,

Nè sentirei di povertà l' ingiuria ,

Se adular sapess' io , come Anassarco .

Se che di premj non avria penuria ,

Se con Ambrio scrivessi, o con Agellio, [44]
De' più ghiotti bocconi una Centuria.
S' io fossi un bevitore pari a Novellio,
Meco i Tiberj non farian sì fordi,
O se in pittura diventassi Arellio. [45]
Quanti vedresti seguirarmi ingordi,
Ed incontrar per me più d' un cimurro,
S' io parlassi d' infamie, e di bagordi.
S' io fossi, sentiresti altro sussurro,
Nato, come Orion, [46] di piscio, e sterco,
Eroe farei dello stellato azzurro.
Perchè Rito non so Spintrio [47], o Luperco,
Ogni promessa si risolve in ciancia,
Ed urto in quel che aborro, e che non cerco.
Potrei torre ad Astrea stocco, e bilancia,
Se rimirasse in me la Curia, e il Foro
Schiena larga, gran naso, e bella guancia.
Tant' è, lo vuo' pur dir, s'io fossi un Sporo,
Chi per non mi giovar tace, e scilingua,
De' lieti mi porria nel primo coro.
E chi non vuol, ch'io mi sollevi, o impingua,
S'io consentissi a far la parte goffa,

Impiegheria per me più d' una lingua .
Fola non è d'Arlozzo , e di Margoffa: [48]
 Ai giorni miei più d'un bel detto ha vanto
 Un peto , un rutto , una coreggia , o sloffa .
Vuota ho la borsa , e lacerato il manto ,
 Perchè mai Balbo ad imitar mi diedi ,
 Perchè ballar non fo con Cleofanto .
Signor , che il tutto fai , che il tutto vedi ,
 E che giovò porre nel capo il fenno
 Se studian questi ad erudire i piedi ?
Perchè nauseo obedir de' tristi al cenno ,
 Non mi passa il favor oltre la buccia ,
 E l' ali per volar mai non m' impenno .
Con tappeto in finestra , e la Bertuccia
 Potrei giungere a stare in un baleno ,
 S' io fossi Burattino , o Scaramuccia .
A questi tali amica forte in seno
 Stilla Elifir di Nettare , e di Manna
 A chius'occhi , a man piene , a Ciel sereno .
Guida le reti fol , regge la canna
 A cefi da Galea , schiuma d' Ergasti , [49]
 Avanzumi di Chiaffo , e di Capanna .

Numi , se tutte le fortune , e i fasti
 Voi così dispensate , anch' io m' annovero
 Di Temocle , e di Damafo ai contrasti .
 Chi vi può contemplar senza rimprovero ?
 O sia fame , o sia peste , oppur sia guerra ,
 Sempre l' ira di voi sfoga sul povero .
 Chi non esclameria fin di sotterra ,
 Veder gente da Zappa , e da Procoi , [50]
 Regger gli Scettri , e dominar la Terra ?
 Son di Circe [51] , o Babel , gl' incanti tuoi :
 Quella diede agli Eroi forma di Porci ,
 Ed a' Porci tu dai forma d' Eroi .
 Le leggi del dover profani , e torci ,
 Mentre a gradi sublimi , e trionfali
 Chiami i genj più vili , e più spilorci .
 Conosco ben tue simpatie fatali
 Di confettare , e di candir gli stronzi ,
 D' imbalsamare il fango , e gli stivali .
 Chiami grugnacci a effigiar ne' bronzi
 Da ritrar ne' boccali , e in aurei carmi
 Cantar Somari , ed erger pire ai Gonzi .
 E ad onta delle lettere , e dell' armi ,
Di

Di Barbieri, Caciari, e Schiumabrodi
 I nomi scorderai scritti ne' marmi .
 Licurgo, or dove fei, tu che di lodi,
 E d' Elogj sol quei festi plausibili,
 Che furon per la Patria arditì, e prodi!
 Ma fra tutti i costumi indegni, e orribili,
 Che fuggir mi farian di là dai Mauri, (52)
 E che certo quì sono incorreggibili;
 Veder Lombrichi duellar co' Tauri,
 Le Cicale sfidar i Rosignoli,
 E star le Zucche a tu per tu co' Lauri .
 Nulla cedere ai Cedri i Cetrioli,
 E coll' Aquile eccelse, e gloriose
 Concorrere gli Allocchi, e gli Afioli .
 Le Malve, e Ortiche conculcar le Rose,
 Ed a man dritta gli Asini da stanga
 De' Baiardi alle razze generose .
 Tutto giorno sentir la sporca fanga
 Millantar di candore, e incensi, ed archi
 A fronte della Clava ambir la Vanga .
 De' Polignoti al par gir gli Agatarchi,
 E co' Ciri i Calvifi smemorati, (53)

Colle Clamidi in riga i faltambarchi .
A piè di questi colli , e in seno ai prati
Da stronzi muffi , da ciabatte , e stracci
Nascono al par de' funghi i Principati .
E questa è la cagion , che fel' allacci
L' immondezza, che il fato alza , e solleva,
E che una ciurma vil tanto la spacci .
Convien che a mio dispetto io me la beva :
Talun vassene a letto un Tataianni ,
E la mattina un Principe si leva .
Or come può saper un Barbagianni,
Che appena governar potria la Stalla ,
Librare il bene , ed evitare i danni ?
Quando ci penso il capo mi traballa :
La feccia , che dovrebbe andare a basso,
In quest'acque, per Dio, vien sempre a galla.
Del destino mi dolgo a ciascun passo ,
Che affamati Avoltoi dacci in governo ,
Senz'adoprarvi mai squadra, o compasso.
Di queste avide Arpie figlie d' Averno ,
Divenuto il danaro unico Nume ,
Diventiamo ancor noi ludibrio , e scherno.

Indarno a questo fuol turgido fiume
 Porta fecondità , se l' inumane
 Razze ci fan mangiare il fracidume .
 A che poscia cercar con arti strane ,
 Come la peste generossi , e dove ,
 Se l' origine sua nasce dal pane ?
 E pur dormono i Dei , e in mano a Giove
 Strali non porta più l' Augel ferino ,
 Nè più l' armata destra Astrea non muove?
 Così di questo secolo meschino
 Ricorderan per Principi gl' inchiostri
 Più d'un Ermone(54, e più d'un Bertoldino.
 Siamo in somma infelici ; i tempi nostri
 Non producono Eroi , come i vetusti :
 La vergogna arrossire oggi fa gli Ostri .
 Colm' è l' etade mia sol di Procusti , (55)
 E per le Cetre de' Virgilj , e Omeri ,
 Vuota è d' Achilli , e sterile d' Augusti .
 Cerca pur quanto fai lidi stranieri ;
 Non ha il Mondo Alessandri , e sto per dire,
 Che più seme d' Eroi non han gl' Imperi.
 Lungo tempo è che tenta il mio desire

D' incontrarsi in un cor degno d' Elettro
 Per favellar di lui pria di morire .
 Che ben ch' io sembri d' un Teon lo spettro,
 Saprei da Grazie travestir l' Erinni , (56)
 E delle reti al par trattare il Plettro .
 E per le vie de' Pindari , e Corinni , (57)
 Più d' un nome ardirei vago di laude
 Forse eternar col balsamo degl' inni .
 Castighi il Ciel labro , che adula , e applaude
 Talor per prezzo a un' animaccia enorme
 Ingrandita dal caso , o dalla fraude .
 Pria morirei , che mai seguir tal' orme :
 Sol per gli spirti immacolati , e grandi
 Ho lode , e a schietto cor lingua conforme .
 Quanti additati son per memorandi ,
 Uomini al tempo mio perversi , e indegni ,
 Che per l' infamie lor son ammirandi .
 E quanti udii in apparenza degni
 D' aureo Diadema , e celebri in eccesso ,
 Che inalzati a imperar non diero ai segni .
Ergasto.
 Calza giusto a proposito il successo

Degli Efesini, i quali a loro costo
 Questo gran vero un dì viddero espresso .
 Fu dal Senato loro un dì proposto
 Di far nella Cittade un tal Colosso ,
 Che in eminente sito andava esposto .
 Ci messe lo Scultor l' arco dell' osso
 In guisa tal , che in pubblico , e in disparte
 Da tutti era lodato a più non posso .
 Che osservata la statua a parte a parte ,
 Dal grido universal restò concluso ,
 Ch' ella era il mostro , e lo stupor dell' arte .
 Ma quando alzossi il gran Colosso in fuso ,
 Svanì la perfezione , e la bellezza ,
 E il concetto comun restò deluso .
 La lisciatura sua , la morbidezza ,
 La troppa finitura , e diligenza
 Cangiò in difetto la soverchia altezza .
 Il non far distinzion, nè differenza
 Dal Pubblico al Privato è buaffaggine :
 Remora de' balordi è l'apparenza .
 Che del giudizio uman la dappocaggine
 Talor balza all' insù certi Margutti ,

Che giunti che vi son, danno in seccaggine.
Ed è proverbio omai, che il fanno i putti:
Benchè infiniti a dominar s' accingono,
Del Principe il mestier non è da tutti .
Quindi è , che i nomi lor non mi lusingono;
Son gli Eroi di Babel pari ai Cipressi ,
Quanto più vanno in su , più si restringono.
Forz' è , che ognun la verità confessi :
A chi non diede il Ciel genio signore ,
In ogni stato gli vedrai gl' istessi .
Chi fia quell' Argo , a cui darebbe il core
Mostrarmi un Tito in questi tempi infetti,
Qual posto in alto diventò migliore ?
Gran sciocchezza è fidarsi in belli aspetti :
I Principi son simili ai Meloni ,
Molt' i sciapiti son , pochi i perfetti .
E spesso quei , che a noi sembran Soloni ,
Han manco testa , che non hanno i grilli:
Somari con le pelli di Leoni .
Io non mi vuo' scompor con urli , e strilli ;
Quanti potrei farti veder col stringere ,
Che passan per Diamanti , e son Birilli .

Ma ritorniamo a noi . Saper ben fingere
 Quì si stima virtù ; fede , e modestia
 In alto mai non ti potranno spingere .
 Se avrai manco dell' uom , più della bestia,
 Le Stelle teco non faran da Talpe ,
 E diverratti gioja ogni molestia .
 Varcherà la tua Barca Abila , e Calpe , (58)
 Se l' arte avrai di Pamfila vegliarda .
 O se il segreto infegnerai di Salpe .
 Se tu avessi per sposa una Bastarda
 Di qualche S. in Babilonia,
 Teco la forte non faria infingarda .
 Io non so gli usi della vostra Aufonia :
 Se i libri quì averai d' Astianassa , (59)
 Pesca c' incontrerai più che Sidonia . (60)
 D' altro , che Lafche , colmerai la Nassa ,
 Se ti dà il cor per l' uscioletto segreto
 Condurci or la Puttana , or il Bardassa .
 Che più d' ogni altro è quì felice , e lieto ,
 Chi le vie del Bordello , e i Liminari
 Da fanciullo imparò per alfabeto .
 E mostrar ti potrei ne' Lupanari

De' Satrapi i ritratti , e i Signorazzi
Fatti del Chiaffo i Numi tutelari .

Cinto è ognor da corteggi , e da codazzi ,
Chi musica ha la moglie , o le forelle ;
Che la fortuna anch' essa ama i follazzi .

Nè quest' uso è piovuto or dalle Stelle :

Il metter sotto la Conforte , e i figli
È costume antichissimo in Babelle .

Tirreno.

Piuttofto , che seguir sì rei configli ,
Per la fame mangiar mi vuo' le polpe ,
E stentar tra gli affanni , e tra i perigli .

So , che al Mondo apparir faria le colpe
Vere , e vive virtù , chi congiungesse
Col cuoio del Leon quel della Volpe .

E se il mio genio ad imitar si desse
La Seppia , e il Polpo , (61) goderla più como-
Che la mia lealtà non mi concesse . (di ,
Chi desia non marcir servo agl' incomodi ,
A dir rosso il turchino , e chiaro il fosco ,
Spesso convien , che la sua lingua accomodi.
Esser muto bisogna , e sordo , e losco ,

E chi genio non ha di far la Scimia ,
 Lasci Babele , e si ritiri al bosco .
 Qui non è del mentire arte più esimia ,
 Del simular più fertile semenza ,
 Dell' adulazion più certa alchimia .
 Finger bifogna il fante in apparenza ,
 E col goffo egualmente , e coll' accorto
 Parlar sempre di Ciel , e di Coscienza .
 Quanti vedrai col volto serio , e sinorto
 Nel Tempio sospirar senz' intervallo ,
 Pianger , e salmeggiare a collo torto .
 Ma poi se avessi di Micilo il Gallo ,
 Con maniera mostrar vorria più valida
 Quanti Encrati, e Gnitoni (62) entrano in
 Faresti nel mirar la faccia palida , (ballo .
 Più d' un forte Sanfon , d' un giusto Davide
 Arder per Bersabea , languir per Dalida.
 Lupe , e Zittelle scostumate , e gravide,
 Con i lor vezzi studiati , e teneri ,
 Allacciar , tracollar l' alme più impavide.
 S' oprassi anch' io come Daniel le ceneri, (63)
 Quanti ne' Santuarj orme di Lamie

Additar ti vorrei d' Adoni, e Veneri .
E senz' arti trattar Cumane , o Samie (64)
Far ti vorrei veder per i Casini
De' modi del peccar l' ultime infamie .
Se poteffer parlare i Carrozzini ,
Le Vigne, i Gabinetti, e le Lanterne ,
Le scarpe della notte , e i berrettini ;
Credimi , che le Stufe, e le Taverne
Son meno indegne, ed in bordel si sfugge
Quel , che fan questi entro le stanze interne.
Sia maledetto chi di quà non fugge ;
Che il soffrir è follia , non è virtute,
Ove mendica la bontà si strugge .
E maladetta sia la servitute ,
Che il meglio dell' età logra, e disperde
Per sentier di Napelli, e di Cicute. (65)
Tropo di questo fuol fallace è il verde ,
E con strazio immortal provo , e discerno,
Che il seme in lui d' ogni valor si perde.
Tropo efimero ha il riso, e il duolo eterno,
E di troppe malle quest' aria è pregna ,
E i vaghi Elisi suoi tempore han d'Inferno.

E sol quegli ci danza , e grazie fegna ,
 Che meglio Marco Nestore emulando ,
 Or questo, or quel di contrafar s' ingegna .
Non manca già chi lettere formando
 Senza nome al buon nome apporti scredito,
 E l' innocenza altrui vada infamando .
Nè ad altro par , che sia più acceso , e dedito
 Oggi il maligno : ma, per Dio, bisogna ,
 Che sia Pazzo , o C. . . . chi gli dà credito .
E pur chi se l' allaccia , e chi si fogna
 Di far figura un dì più che sovrana ,
 Sdrucchiolar l'ho veduto in questa fogna .

Ergasto.

Si vedon pure in questa Terra infana ,
 Stolti giudizj ; e in Manti Senatorj
 Più d' una testa scimunita , e vana .
Son questi liti , amico , i Dormentorj ,
 Ove fognano tanti ad occhi aperti ,
 E de' cervi più ardenti i Purgatorj .
I laberinti degli ingegni espetti ;
 Le lime , i corrosivi delle borse ,

Del piè della grandezza i calli incerti .
 Lo fanno quei , che queste rive han scorse ,
 Se il voler quì pescare è van disegno
 Per chi dalla virtù l' orme non torse .
 Chi furberla non ha , fugga l' impegno ;
 Pasta, ed esca ci vuol più , che melata ,
 Ami d'oro, aurea rete, e doppio ingegno .
 Ed è cosa già trita , ed offervata ,
 Che mai di pescagion v' empì la zucca
 Gente di buona mente , ed onorata .
 Queste rive frugar non è da Giucca ,
 E sappia pur chi di pescarci è vago ,
 Ch' artificio ci vuol da Volpe cucca .
 Troppo all'Erno66son pari, e alCurio lago,67
 E del Gallo affai più strane , e funeste
 All' acque , ai pesci uguali al Zimatago .
 Vanta l' Eufrate anch' ei le sue tempeste ,
 Del Galantuom non è questo il Perù ,
 Nè un vero amor mai quest' arene ha peste.
 E benchè noto sia oltre il Pegù , (68)
 Resterei con gran scrupolo a non dirti ,
 Ch' è un Gange al vizio, un Lete alla virtù.

Tra i dirupi del Tanai ispidi , ed irti
 Vattene pur là nel paese Scitico ,
 Che quì sol troverai vortici , e Sirti .
 In questo fiume chi non è politico ,
 Non pensi di pigliarci una faracca :
 A chi Proteo (69) non è, l'Eufrate è stitico.
 In' oltre , emulo al Nilo, il Bue, la Vacca
 Ha per sue Deità genj sì ingrati ,
 Che al morto mai non donerebbe un'acca.
 E questi lidi suoi sempre annebbiati
 Altro non son, che il fumo de' sospiri
 D' un infinito stuol di sventurati .
 Nulla cur' io , che contro me s' adiri
 Questa Cloaca vil del vituperio ,
 Cócito di schifezza , e di deliri .
 A quanti quì con barbaro improprio ,
 Quando l' ombra per tutto i vanni ha stesi,
 Questo fiume servì di Cimiterio .
 Quanti segni di stupri, e fozzi arnesi
 Si lavano in quest' onde: e parti, e aborti
 Di pesci in vece i Pescator ci han presi !
 Quanti Pelori (70), e Palinuri (71) accorti

Si perdèro in quest'acque empie, e tiranne,
E Tifi naufragaro in questi Porti .

Di questi falci all' ombra , e delle Canne
Trovan liet' escai Corvi , ambrosia, e latte
Le sporche anguille, e poto è lor le manne.

E smagrar sempre più per queste fratte
Coi Cigni al par l' Aganippee Sirocchie,
Ed ingrassarci sol rane , e mignatte ;

E l'Olimpie (72, le Clerie, e le Vannocchie, (73
Intente a mercantar Pallj , e Diademi ,
Ne' Sacrarj pescar con le Conocchie .

E ad irritar gli sdegniai Menademi,
Sfacciate andar per queste rive in giro ,
E la gloria avvilir de' più supremi .

Prendere in men d' un lampo , e d' un sospiro
La troppo oggi adorata ipocrisia ,
Le Porpore, che già sinarrite ha Tiro. (74)

Vuo' confessar la debolezza mia ,
Nell' osservar come si regga , io temo ,
Di Repubblica un misto , e Monarchia .

Quì vedrai navigar con duolo estremo
I Saggi alla Sentina , i scemi in Poppa .

Ed al Timon chi star dovrebbe al Remo.
 Con l' umiltà gir la jattanza in groppa ,
 E in maschera d' Elia Bonzi , e Pimandri
 Servir di braccio alla bugia , ch' è zoppa.
 Claudj (75) in fembianza andar d' Anaffiman-
 Da Pellicani , e da Pastori i Lupi , (dri;
 Fochi (76), e Rufin da Fabj, (77) e da Alef-
 E le Truppe de' Didi , animi cupi , (sandri.
 Favellar da Catoni , e oprar da Clodj [78]
 Millantar fedeltate , e ordir dirupi .
 Nell' osservar , sento infiammarmi agli odj ,
 D' Acabbi , e de' Bufir le discendenze
 Starvi senza timor de' Brutì, e Armodj. (79)
 Di Stato la Ragion per le femenze
 Delle carote , e a man con l' interesse
 Piantarle sul terren delle Coscenze .
 Del bel Tempio d' onor le vie dismesse ,
 Il fasto intento a fabbricar Carrozze ,
 Chiuder Scuole , e Licei , e aprir Rimesse.
 E pur forz' è , che il soffra , e che l' ingozze,
 Con li meriti altrui , con l' altrui robbe
 Star l' ignoranza in pappardelle, e in nozze.

Vi perderia la flemma infino un Giobbe ,
Si nega al Savio, al fido un tozzo, un straccio,
Vuotansi ai Truffaldin le guardarobbe .
Io non ho, che un sol core, un sol mostaccio :
Delle forche i rifiuti , e i più protervi
Son quei, che ci hanno il passo lungo , e il
Gli abusi quì son già trascorsi ai nervi: (braccio.
Han manco foia i Grandi della Spagna,
Che in Babel gli Artigiani, i Birri, e i Servi.
Questa , questa è l' idea della Cuccagna ,
L' asilo de' Clearchi , ed Artimoni ,
Ove chi studia men , più ci guadagna .
Il lardellato Ciel de' Paniconi ,
Ove a galla al butir vanno i tortelli ,
E ful cacio grattato i maccheroni .
Quì le Civette cacano i mantelli ,
Ed infino a color , che non han testa ,
Piovono le Tiare , ed i Cappelli .
Quì raspa , e canta con purpurea cresta
Chi bisogno averia del Catechismo ,
E Dogmi , e Leggi a suo voler calpesta.
E sotto un Cielo infetto d' Ateismo ,

Cinto di gioje il crine, il piè di focco,
 Rintraccia d' Epuloni ogni aforifano .
 E per voler d' un Nume , o cieco , o sciocco
 Conferir grazie , e fabbricar decreti
 Con man grifagne, e con cervel d'Allocco ;
 E deridendo scrupoli , e divieti ,
 Incensati incensar Lesbino , e Taide ,
 Adorati adorar Clifofi , e Aleti .
 Con presciti dettami , e bocche laide
 Sbandire , ed odiar lingua , che cerca
 Ragionar di Sepolcro , e di Tebaide ;
 E aver la grazia lor semprè noverca
 Chi di ventre, o braghetta ad ogni punto
 Di farli favellar non gli ricerca .
 Giammai dal ver mi troverai disgiunto ,
 La maggior di costor faccenda , o impiccio
 Studiar la Pipa, e leggere il Panunto .
 A narrartelo sol mi raccapriccio:
 Spender , scordati de' lor tozzi antichi ,
 Un patrimonio intero in un Pasticcio ;
 E in faccia de' languenti , e de' mendichi
 L' innesso ritrovar del piccion starna ,

E pillottarlo poi co' beccafichi .
Quindi è, che il duol sempre più in me s'incar-
Di petto di fagian far le falsicce , (na ,
E girne poi con faccia austerà , e scarna.
E con reti più certe , e più massicce ,
A stabilirsi una futura calma
Chirografi pescar con le graticce .
Non aspirar ad altra gloria , o palma ,
Che del solazzo, e aver per ciancia, e apologo
Ciò , che dopo di noi farà dell' alma .
E so , bench' io non sia Vate , od Astrologo,
Che ognun quì studia in diligenza eccedere,
D'aver migliore il Cuoco , che il Teologo.
Bisogna in somma ferrar gli occhi , e cedere,
E dir , che quanto a Babilonia aggrada ,
Tutto a spese si fa del nostro credere .
Che quà s' è trovo il ver sapon ; la strada
Di cancellar di povertà le macchie ,
E Mondi aver senza sfodrar mai spada .
Minchionar col cra , cra , come Cornacchie,
Mentir co' Cieli , ed appettar ai Popoli
Fole, chiacchiere , ghigni , e pataracchie;

E con facciacce da Costantinopoli
 Col *Fàrem* , col *Direm* , de' primi posti
 Di speme ingravidar Stati , e Metropoli.
 E liberi dal far conto con gli Osti ,
 A scherno , e in barba de' Legati Pii
 Viver più Carnevali , e Ferragosti .
 E se più indentro gli ricerchi , e spii ,
 Senza gli augei d' Annone , e pari ai Busii,
 Attributi usurparsi uguali a Dii .
 E lungi affatto da sinistri influssi
 Goder entro gemmati tabernacoli
 Da più Mondi spremuti i gaudj , e i lussi.
 Tralascio pur d' interrogar gli Oracoli :
 Quì la forte compone , e rappresenta
 In compagnia del Caso i suoi miracoli .

Tirreno.

È ver, ma quel , che m'ange , e mi spaventa,
 Chi ci viene uom dabben, si parte un tristo,
 E spesso il tristo assai peggior diventa .

Ergasto.

Ed io lo so , che in questi lidi assisto ;
 Quanti colmi di Dio , pieni di Zelo ,

E Zelo , e Dio di rinnegar ci ho visto .

Tirreno.

O Babelle , o Babel , non sempre il Cielo
Di bambagia compon sferze , e flagelli ,
Nè sempre i dardi tuoi sempre han di gelo .

Pensier forse fariano affai più belli

I costumi addrizzare , e non le strade ,
Riformar l' ingordigia , e no i Capelli .

Sbandir le Simonie , la vanitate ;

La Giustizia avvivar , che ormai perisce ;
Prendere a sollevar la Fe , che cade .

So che il detto Divin mai non mentisce ,
*Non dura il riso al labro del perverso ,
E degli empj la speme in fior svanisce .*

Mirami quanto sai con occhio avverso ,

Che più presto abitar vuo' tra le Ciliche (86)
Balze , che da me stesso esser diverso .

Tempo verrà , che nelle tue Basiliche

Brindisi ti faranno in fogge varie
Con i Calici tuoi bocche sacrileghe .

E con bagordi Athei , danze vinarie

Profaneran le sacre tue divise

Prostitute assemblee , turbe sicarie .
 E il fato istesso , che a inalzarti arrise ,
 Quel Diadema faratti in mille pezzi ,
 Che la nostra credenza al crin ti mise ;
 E con sferza d' inedia , e di ribrezzi ,
 Vedrai mutarsi (e fia ch' altri trafecoli)
 I plausi in scherni , in vituperj i vezzi .
 A eternar tue delizie indarno specoli ;
 Soggetto un dì farai d' atro Coturno ,
 E lo scheletro tuo spavento ai secoli .
 Cangierassi il tuo Giove in fier Saturno ,
 E toccherai con man , che il mio presaggio
 Non fu di Gufo , o d' altro augel notturno .

Ergasto.

Facciam core, o Tirren, mutiam linguaggio
 Con dir , che s'oggi hanno fortuna i furbi,
 Il non averne noi sia gran vantaggio .
 Più non vuo' che il mio cor s'agiti, o turbi,
 Che pochi ho visti in questo viver breve
 I lustri strascinar senza disturbi .
 La sofferenza ogni gran mal fa lieve , (81)
 E palesa fra i rischi , e la disgrazia ,

Che al vizio sol la povertade è greve .
Col poco l' uom dabben sue voglie fazia :
Non più , non più di questo fiume ingordo ,
Che il Ciel ci dona affai , quando ci strazia.
Giova perder di lui ogni ricordo ;
Che quando fossi un Ettore secondo ,
Se parli di virtù, l' Eufrate è sordo.
Fiume non fu giammai cotanto immondo ,
Poichè vi vengon baldanzose , e liete
L'immondizie a colar di tutto il mondo.
Butta , butta pur via l' amo , e la rete ;
Che in queste rive fordide , e meschine ,
A volerci pescare oro , o monete,
Basta un capel di Ganimede , o Frine .

ANNOTAZIONI

ALLA SATIRA QUINTA .

(1) Fosforo , voce greca , in latino Lucifer , in volgare la Stella Diana , o Mattutina , ed in effetto il Pianeta di Venere .

(2) Bosforo , o Bosporo , vale passaggio , o passo del Bove , così detto dallo stretto del mare . Intende del Bosforo Tracio , ovvero di Costantinopoli .

(3) Ellenio sorta d' erba stimata da alcuni il Nepenthes , che Omero dice aver portata Elena dall' Egitto , e Plinio lib. 21. cap. 21. » Helenium ab Helena natum fa-
 » vere creditur formæ : cutem mulierum in
 » facie reliquoque corpore manere incorru-
 » ptam . Præterea putant usu ejus quamdam
 » gratiam iis , veneremque conciliari . At-
 » tribuunt & hilaritatis effectum eidem potæ
 » in vino , eumque , quem habuerit Nepen-
 » thes illud prædicatum ab Homero quod tri-
 » stitia omnis aboleatur . » Quest' erba , co-
 me il nome stesso dimostra , era un rimedio
 per discacciare il pianto , e il dolore ; onde
 il Redi nel Ditirambo

Egli è d' Elena il Nepente ec.

(4) Eufrosino voce greca , cioè roba da fare stare allegro : onde una delle Grazie

sortì il nome d' Eufrosine , cioè d' allegria .

(5) Allude all' Oracolo famoso d' Apollo in Patara Città principale della Licia , ove si traevano le sorti per sapere le cose future , e per mezzo di cedole l' Oracolo dava le sue risposte ; onde Rito Licio . Virgil. nel 4. dell' Eneide fa dire a Didone disperata , come se Enea si fosse servito del pretesto degli Oracoli per colorire la sua partenza .

» Heu furiis incensa feror ! Nunc & Au-
» gur Apollo,

» Nunc Liciae sortes , nunc & Iove
» missus ab ipso

» Interpres Divum fert horrida iussa
» per auras »

(6) Tioneo è un soprannome di Bacco , da Thyein , che vale sacrificare , però che ad esso ancor vivente si fecero sacrificj , o dalla madre di lui Semele chiamata ancora Thyone .

(7) Zoilo nome solito attribuirsi a qualsivisia Critico invidioso , e maligno .

(8) Niccold Franco uomo letterato fu impiccato in Roma in età senile per aver fatto una satira contro il S. Pontefice Pio Quinto.

(9) Plinio lib. 8. 27. » Nec haec sola
» a mutis animalibus reperta sunt , usui fu-
» tura & homini. Dictamnium herbam extra-
hendis

» hendis sagittis cervi monstravere, percussi
 » eo telo, pastuque eius herbae eiecto.

Virg. nel lib. 12. dell' Eneide ne fa una
 bellissima descrizione :

» Dictamum genitrix Idaea carpit ab

» Ida

» Puberibus caulem foliis, & flore co-

» mantem

Purpureo

ha le foglie con una certa morbida lanugine,
 e il fior rosso .

(10) Plutarco nella vita di Focione Ate-
 niese secondo la traduzione di Lapo da Ca-
 stiglionchio . » Erat ingenio miti humano-
 » que : sed cuius lenitatem facies natura
 » tristis atque severa ita mentiretur, ut eius
 » congressum nemo non familiaris, aut solus,
 » aut libens petierit facile .

(11) Asfaltide, lago del bitume nel qua-
 le si perde il Giordano . Plin. lib. 5. cap. 15.
 » Jordanis amnis oritur e fonte Paneade,
 » qui cognomen dedit Caesareae; de qua di-
 » cimus : amnis amoenus, & quatenus loco-
 » rum situs patitur, ambitiosus accolisque
 » se praebens velut invitus . Asphaltiten la-
 » cum dirum natura petit, a quo postremo
 » ebibitur, aquasque laudatas perdit pesti-
 » lentibus mixtas &c. e appresso . Asphalti-
 » tes nihil praeter bitumen gignit, unde &

» nomen &c. *Asphaltos* » in Greco significa bitume.

(12) *Anigro* fiume della *Tessaglia*, le di cui dolci acque, dopo che i *Centauri* feriti da *Ercole* lavarono le loro piaghe in quel fiume, divennero putride, e puzzolenti. *Ovid. Met.*

(13) Intende d' *Apollo*. *Pausania* nelle cose laconiche fa menzione d' *Apollo* chiamato *Carneo*, adorato dagli *Spartani*. *Habuit quidem* (dice egli secondo la traduzione di *Romolo Amaseo Umanista* dello *Studio di Bologna*) » *Carnei Apollinis re-*
 » *ligio a Carno originem, qui patria fuit*
 » *Acarnan: ab Apolline vero divinandi ar-*
 » *tem didicit, hunc enim Carnum cum in-*
 » *terfecisset Hippotes Phylantis filius, iratus*
 » *Deus Doriensium castra male multavit.*
 » *Hyppota in capitis iudicium adducto, Do-*
 » *rienses Acarnanem vatem statuerunt sacris,*
 » *& caeremoniis placandum.* » Per purgare adunque l' omicidio commesso nella persona di *Carno Indovino* discepolo d' *Apollo*, furono istituite le feste *Carnee* in onore d' *Apollo*. Vogliono altri, come soggiunge il medesimo *Pausania*, che acquistasse il soprannome di *Carneo*, perchè nel monte *Ida* di *Troia* dal *Lico*, o *Bosco* sacro ad *Apollo* furono tagliati de' *Cornioli* per fabbricare

il Cavallo Troiano , e restandone perciò quel Nume offeso , per placarlo furono instituite le feste Carnee , e quindi Apollo per una trasposizione di lettera fu detto Carneo , quasi Craneo , giacche Cranea , vale in Greco il Cornio , o Corniolo Albero .

(14) Lari presso i Latini sono gli Id-dii domestici guardiani della Casa , e si prendono per la Casa medesima .

(15) Intende di Virgilio , che fu sepolto in Napoli , come attesta l' antico distico posto nella sua vita .

» Mantua me genuit: Calabri rapuere :
 » tenet nunc
 » Partenope : cecini pascua , rura ,
 » duces .

(16) Il Sepolcro di Messer Giacomo Sanazzaro , che si faceva chiamare Azio Sincero , e prossimo a quel di Virgilio .

Il Bembo fece al Sanazzaro questo Epitaffio.

» Da sacro cineri flores : hic ille Ma-
 » roni
 » Sincerus musa proximus , ut tumulo .

(17) Arturo , vale coda dell' Orsa , altrimenti Cynosura , cioè coda del Cane , quì è lo stesso , che tramontana .

(18) Stilpone Filosofo , che fuggendo come nudo dalla sua Patria , disse : omnia bona mecum porto , alludendo al possesso delle

virtù , e allo studio della Filosofia , e richiese dal Re Demetrio detto il Poliorcete , ovvero l' espugnatore , che aveva presa Megara , a mettergli in nota le sue sostanze , e ciò che aveva perduto , niente , rispose , perciocchè il sapere , e la verità dell' animo io l' ho meco . Laerzio nella sua vita ; e Seneca de constantia sapientis .

(19) Luoghi famosi per i vini rari , che producono .

(20) Sicheo marito di Didone, il quale fu ammazzato da Pigmalione suo Cognato , per avere i di lui tesori . Virg. 1. Æneid.

(21) Crate Tebano discepolo di Diogene , il quale dice S. Gregorio Nazianzeno nell' orazione contro Giuliano Apostata essere stato simile nella volontaria povertà ai nostri Religiosi . Laerzio nella di lui vita lib. 6. » refert autem Diocles persuasisse illi Diogenem , ut peculium dimitteret , ac si quid pecuniae haberet , iactaret in mare . » Di costui ci sono alcuni versi scherzosi , ne' quali descrive la sua bisaccia , come se fosse una Città .

(22) Biante , come dice Laerzio , diceva , che la gagliardia era dono della natura , l' eloquenza del senno , e le ricchezze per lo più della fortuna .

(23) Il saggio d' Abdera Città della Beozia è Democrito .

(24) *Chilone* come che era *Lacedemonio* usava parlar stretto , e laconico . *Laerzio* nella sua vita . » *Erat in loquendo brevis , at-*
 » *que ob eam rem , Aristogoras Milesius*
 » *hunc loquendi morem Chlonium appellat .*

(25) *Laerzio* nella vita di *Anacarsi* .
 » *Scripsit autem & de Scytharum legibus , &*
 » *de his quae apud Graecos legitima, & solem-*
 » *nia sunt ad frugaliorem ac viliorem victum*
 Questo Filosofo di Scizia scrisse a *Creso* Re della Lidia ricchissimo un' epistola di tal tenore . » *Anacharsis Craeso. Ego, Lydorum Rex,*
 » *in Graeciam adveni Graecorum mores ,*
 » *& studia , & instituta percepturus . Auro*
 » *autem nihil egeo , satisque mihi est , ut ad*
 » *Scythas redeam melior, atque doctior. Ven-*
 » *niam tamen ad te Sardis (Sardis era la*
 Regia di *Creso*) » *plurimi faciens tibi fami-*
 » *liarem , & amicum fieri .*

(26) *Curuli* : *Sellae curules* , sedie *curu-*
li : insegna di Magistrato presso i Romani .

(27) *Rannusia* , la Dea *Nemesi* , figurata per l' indignazione divina , o per una certa forza , o virtù , che veglia sopra i baldanzosi , e non lascia prosperar lungamente i malvagj , detta così da *Ramnuntz* Contado , o Villaggio della Grecia , dove era adorata .

(28) Il *Pesce Elope* è un pesce nobile ,

e Varrone in una Miscellanea, che egli fa de' cibi pellegrini, nomina il Pesce Elope di Rodi. Gell: lib. 7. cap. 16. vers. 8. Da alcuni era così chiamato l' Arcipenser, che altri stimano lo Storione. Plin. lib. 9. 17.
 » Apud antiquos Piscium nobilissimus ha-
 » bitus Arcipenser, unus omnium squamis
 » ad os versis contra aquam nando meat:
 » nullo nunc in honore est, quod quidem mi-
 » nor, cum sit rarus inventu. Quidem eum
 » Elopem vocant.

(29) L'anel di Gige Re della Lidia rendeva invisibile chi lo teneva in dito. Vedi Erodoto.

(30) Amaltea la Divizia.

(31) Nausicaa moglie d' Alcinoo Re de' Feuci, ovvero de' Popoli di Corfù, raccolse il naufrago Ulisse, e con atti di molta ospitalità, e cortesia lo curò, e rinvigorì.

(32) Ossa di Pelope, cioè la palla d'avorio, che avevano per contrassegno tutti quelli della famiglia di Pelope, segno di nobiltà. Tibullo.

..... » Carmina ni sunt,

» Ex humero Pelopis non nituisset ebus.

(33) Vatinio uomo scellerato, odiato molto da Cicerone, onde presso i Latini passò, come in Proverbio, » Odium Vatinianum.

(34) Galba successe a Nerone, nel qua-

le fini la progenie de' Cesari, ed egli, benchè nobilissimo, e della famiglia Sulpizia, non apparteneva però niente alla Casa de' Cesari. Sveton. nella sua vita cap. 4. Sum-
 » pta virili toga, somniavit fortunam di-
 » centem, stare se ante fores defensam, &
 » nisi ocyus reciperetur, cuicumque obvio pre-
 » dae futuram.

(35) Timoteo Capitano Ateniese sognava di prendere alle reti le Città; onde il Proverbio: fortuna, e dormi.

(36) Gadareo, cioè della Città di Gadarra in Soria Maestro di Rettorica, che di Pellegrino accattone fu fatto Console da Massimiano Imperatore.

(37) Forse è questa una nuova parola greca composta da Ori che vuol dir monti, o colli, e Gea, che vale terra, volendo quì sotto figura disegnare quella Città, che è famosa per i suoi Colli sopra i quali è situata; la quale, come si vede, vien descritta sotto il nome di Babilonia, e per tal nome si stima allegorizzata nell' Apocalisse; onde il Petrarca in tutte le sue Opere latine facendo inventive contro la Corte di Roma, che aveva trasportata la sua sede in Francia, chiama la Città di Avignone fatta perciò novella Roma, col titolo di nuova Babilonia. E fece l'istesso nei Sonetti contro la medesima Corte, uno de' quali comincia.

L' avara Babilonia ha colmo il sacco .

(38) Cristoforo Colombo , e Ferdinando Cortese scopritori di nuove terre .

(39) Epialte Gigante superbo , nominato anco da Dante .

(40) Ballione uomo scellerato , nome di Ruffiano presso Plauto , e Cicerone nell' Orazioni lo descrive contaminato d' ogni sorte di vizio .

(41) Cacco Ladro , Assassino .

(42) Noi diciamo il mangiare : piatire il pane .

(43) Tirsi , bastoni con punta di ferro fasciati d' ellera , e di pampani usati dalle Baccanti ; e l' esser percossi , e punti da quelli , si prende dai Poeti per esser commossi , e agitati da straordinario , e più che umano furore .

(44) Aulo Gellio , o come altri vogliono Agellio cita Varrone in Saryra » quam de » cibus peregrinis & laudatitiis inscripsit : ove è una lista de' più ghiotti bocconi .

(45) Plinio 35. 10. » Fuit & Arellius » Romae celebr paulo ante Divum Augu- » stum , nisi flagitio insigni corrupisset ar- » tem , semper alicuius Foeminae amore » flagrans , & ob id Deas pingens , sed di- » lectarum imagine . Itaque in pictura eius » scorta numerabantur . Arellio Ritrattista » di Donne prostitute .

(46) *Orione secondo la favola è figlio di Giove , di Nettuno , e di Mercurio . Nel viaggio , che questi Dei fecero sulla Terra giunsero una sera a una capanna d' un povero Villano per nome Uria , ed in ricompensa della buona accoglienza fattagli , gli accordarono d' avere un figlio senza che egli prendesse moglie . Questi tre Dei presa la pelle di un Bove , che avevano mangiato , vi messero dentro della loro orina , e gli ordinarono di porla in terra con proibizione di toccarla , se non in capo a nove mesi , e allora Uria vi trovò nato un fanciullo , che egli chiamò Urione , e di poi per una mutazione di lettera fu detto Orione , forse per esser nato dall' orina .*

(47) *Degli Spintri ne parla Svetonio in Tiberio , ed in Caligola Tacito . Tunc quae » primum ignota ante vocabula reperta Sel- » latorum , & Spintriarum ex foeditate lo- » ci ; & multiplici patientia .*

(48) *Il Piovano Arlotto Mainardi argutissimo Prete Fiorentino , le di cui facezie , e motti sono raccolti , e pubblicati con le stampe . La Margossa madre di Bertoldino descrittaci da Giulio Cesare Croce per donna accorta , e piena di detti sentenziosi .*

(49) *Ergasti in vece d' Ergastuli . Ergastulum è propriamente il luogo , dove lavorano gli schiavi .*

(50) *Precoi* , cioè *Cascine* .

(51) *Circe* famosa *Maga* avendo accolto *Ulisse* approdato ai suoi lidi tramutò tutti i suoi *Compagni* in animali bruti .

(52) *Ultra Sauromatas fugere hinc libet,*
 » & *glacialém*
 » *Oceanum* . *Giovenale* .

(53) *Della melensaggine di Calvisio* ne ragiona *Seneca* nell' *Epistola* 27, e ne fa il ritratto come d' un *Ricco scimunito* , e *baggiano* . » *Calvisius Sabinus* memoria nostra » *fuit dives* , & *patrimonium habebat* , *libertini* & *ingenium* . *Numquam vidi hominem beatum indecentius* . *Huic memoria tam mala erat* , *ut illi modo nomen Ulyssis excideret* , *modo Achillis* , *modo Priami* , *quos tam bene noverat* , *quam Paedagogos nostros novimus* . *Nemo vetulus nomenclator* , *qui nomina non reddit* , *sed imponit* , *tam perperam Tribus* , *quam ille Troianos* , & *Achivos persalutabat* . *Nihilominus eruditus volebat videri* &c.

(54) *Erasmo* nelle *Cleadi* fa l' *Istoria* di questo *Ermone Principe de' Pelasgi* . Essendo egli forzato a lasciare l' *Isola di Lenno* disse , che se ne ritirava per far lor questo piacere .

(55) *Procuste* famoso *Ladrone* , e crudelissimo *Tiranno* . Teneva certi letti per tormentare i disgraziati , che incappavano

nelle sue mani. Questi erano d' una tal fog-
gia , e misura , che se il coricato era più
lungo , gli tagliava quella parte che avan-
zava , e se era più corto, gli tirava tanto le
membra , che arrivasse ad esser lungo quan-
to il letto; onde il Menzini nella Poetica
assomiglia la misura del sonetto al letto di
Procuste .

(56) Erinni nome delle furie infernali ,
che tormentavano i rei sulla terra , e nell'
Inferno .

(57) Nomi di Poeti notissimi .

(58) Abila montagna dell' Affrica all'
opposto di Calpe altra montagna della Spa-
gna sullo stretto di Gibilterra . Queste due
montagne son chiamate le Colonne d' Erco-
le , perchè egli , come dice la Favola , aven-
dole trovate unite le separò , ed aperse il var-
co all' acque dell' Oceano .

(59) Astianassa Serva impudicissima di
Elena , che scrisse un libro dei modi del con-
giungersi carnalmente .

(60) Pesca Sidonia , cioè di Porpore ,
le quali si pescavano in Tiro , e in Sidone .

(61) Seppia , e il Polpo sono i simboli
degli Adulatori . Specialmente il Polpo pi-
glia tutti i colori delle pietre , alle quali s'
attacca . Eliano nella varia istoria .

(62) Eretici del secondo secolo , che ti-

rano la loro origine da Tarziano discepolo di S. Giustino .

(63) Daniele Profeta sparse nel pavimento del Tempio la cenere , per vedere se niuno vi passava per andare all' Idolo di Belo . Istoria curiosissima .

(64) Della Sibilla Cumana , o della Sibilla Samia .

(65) Erbe velenose .

(66) Cioè da Volpe vecchia . Cucca , pelata come un ovo, in cui non è pelo, che in linguaggio de' bambini si dice cucco .

(67) Erno lago d' Irlanda nella Provincia d' Unster , diceasi che fosse la sorgente di un fiume di questo nome .

(68) Il Lago Curzio è una grande apertura, che si fece nella gran piazza della Città di Roma . Plutarco nella vita di Romolo .

(69) Regno dell' Asia nella Penisola di là dal Gange , che traeva il suo nome dal fiume Pegù , alle rive del quale era situata la sua Capitale .

(70) Fingono i Poeti , che Proteo prendesse ogni sorta di forme , e che si cangiasse ora in animale , ora in albero , ora in fuoco, in acqua , e in scoglio .

(71) Peloro fu un Piloto ucciso da Annibale , che diede il nome ad uno de' tre famosi promontorj della Sicilia , per i quali

ella è detta *Trinacria*, e nelle medaglie è espressa con una stravagante figura di tre capi.

(72) *Palinuro* Piloto de' *Vascelli* della Flotta d' *Enea*, quale dormendo cadde in Mare, e dopo aver notato tre giorni finalmente dai flutti fu spinto ai lidi d' *Italia*, dove gli abitatori lo ammazzarono, e lo rigettarono in Mare. *Virg.* 6. dell' *Eneid.*

(73) *D. Olimpia Maidalchini*, che governò nel Pontificato d' *Innocenzio X.*

(74) *La Vannozza*, che per comodo della rima il Poeta dice *Vannocchia*, in quello d' *Alessandro VI.*

(75) Il lavoro della *Porpora dal Pesce Murice*, che si pescava in *Tiro*, oggi è perduto.

(76) *Claudj*, cioè *Neroni. Anassimandri*, cioè da *Filosofi austeri*.

(77) *Foca scelerato Imperatore.*

(78) *Ruffino scelerato Eunuco.*

(79) *Didio Giuliano Imperatore.*

(80) *Bruto*, ed *Armodio* due uccisori di *Tiranni. Bruto di Cesare*; *Armodio insieme con Aristogitone di Parco Tiranno d' Atene.*

(81) Il Poeta per comodo della rima dice *Ciliche* in vece di *Cililghe*; poichè *Cililgo*, o *Silego* è una montagna dell' *Affrica* nel Regno di *Fez* nella Provincia di *Cutz. El-*

la è alta, e fredla, e sì sterile, che non vi si raccoglie alcuna sorte di grano. Vi sono dei Boschi d' alberi spinosi molto grossi, e alti, e gli abitanti non hanno altro per loro patrimonio, che delle Pecore, e delle Capre.

(82) » *Durum sed leuius fit patientia*
» *Quidquid corrigere est nefas.* Orazio.

SATIRA SESTA.

L' INVIDIA.

ERA la notte, e delle Stelle i luffi
 Cintia cingean, che dal cornuto argento
 Sulla testa a più d' un scotea gl' influffi.
 Tacea dell' aria il garrulo elemento,
 Tacea dell' Oceano il moto alterno,
 E foffiavan le spie, ma non il vento.
 Perch' Eolo (1), che di lui regge il governo,
 L' avea legato, e lo tenea prigionie
 Per l' insolenze, ch' avea fatto il verno.
 Ed io lungo, e disteso in sul saccone [ca(2)
 Chiamavo il Dio, che intorno alla parruc-
 Di Papavero, e d' Oppio ha due corone.(3)
 Sapea che di star meco ei non si stucca,
 Che se coi grilli ha simpatie segrete,
 Io n'ho sempre un milione entro la zucca.
 Ma trovar non potèi pace, o quiete,

Che i grilli della speme , e del desio
Hanno le voci lor troppo indiscrete .
Dai Gemini era uscito il biondo Dio ,
Sicchè arrabbiati tra i pensieri , e il caldo
Eramo entrati in Cancro , ed egli , ed io.
Presi un sonno alla fin placido , e saldo ,
Quando armato di rai là full' Aurora
Sfida l' ombre a tenzon del dì l' Araldo ;
Ma in mela fantasia vegliando allora ,
Mentre che il senso si riposa , e dorme ,
Mille cose alla mente apre , e colora .
Nel sentier di virtude erto , ed informe
Trarre il passo anelante a me pareo ,
Ove rare mirai vestigia , ed orme .
Oh come ogni momento ivi forgea
O pericolo, o intoppo ; ond' egro, e stanco
L' affaticato piè sempre temea .
Pure animando il travagliato fianco,
Dell' inospita via seguivo il calle ,
Per l' affanno, e il terror pallido, e bianco.
Ma superata alfin l' orrida valle,
Vidi un chiaro splendor , di cui desiano

Tutte l'anime grandi esser farfalle .
 Avide di quei lampi a lui s' inviano ,
 E bramose di stenti , e di sudori ,
 Per se stesse eternar , festesse obliano .
 Sorge nel mezzo ai lucidi fulgori
 Dell' Immortalitade il Tempio augusto ,
 Dove serba la gloria i suoi tesori .
 Era ad onta lassù del tempo ingiusto
 Scolpito in adamante in full' Altare
 De' più celebri nomi indice angusto .
 Io , che la foglia non ofai passare ,
 Con la penna , e il pennello il proprio nome
 M' inchinavo a segnar sul liminare .
 Quand'ecco , io non so donde , io non so come ,
 Una donna apparir mi veggio avanti , [me. (4
 Smorta il sen , bieca gli occhi , irta le chio-
 Questa a me , che osservavo i suoi sembianti ,
 Tolse di mano , e lacerò per rabbia
 E la penna , e il pennel con urli , e pianti .
 E gettatigli poi sopra la fabbia ,
 Gli calcò per disprezzo , e al suo veleno ,
 Respingendomi indietro , aprì le labbia

Invidia.

Tanto ardisci , sfacciato , e tale in seno
 Hai fiducia di te , che tu presumi
 Scrivere un nome in Ciel, men che terreno?
 Profanar della Gloria i sacri lumi
 Colle tenebre tue tenti , e procuri
 Tu, che mezz'uom non sei, porti fra i Numi?
 Qui dove splende un Sol di rai più puri
 Si descrivon gli eroi; nè si concede,
 Neppur l'ultima foglia a i nomi oscuri.
 Dell' Immortalità quest' è la fede ,
 Chi vive al mondo, e a se medesimo ignoto ;
 Volga verso l' oblio tacito il piede .
 Solo ottien quest' albergo illustre , e noto ,
 Chi postumo di se dopo il feretro ,
 Nasce alla fama , e si ritoglie a Cloto. [5]
 Tu, che non hai virtù , se non di vetro ,
 Vanne lungi' di quà , sparisci , vola ,
 Temerario , arrogante : indietro , indietro .

Autore.

Adagio un poco ; e chi sei tu , che sola
 Fai qui da fentinella , e mostri insieme

Furia Francefe, e gravità Spagnola ?

Invidia.

- Io fon colei , di cui paventa , e teme
 Ogni Stato maggior ; quella , che feguo
 Sempre le cofe in eccellenza eftreme .
- Quella fon io , che per le Reggie adeguo
 Ai più vili i più grandi , e che dal volgo
 Torco veloce i passi , e mi dileguo .
- Quella fon io , che rapida mi volgo
 Là dove alberga la dottrina , e il fenno ,
 E che i vizi d' ognun mordo , e divulgo .
- Quella fon io , ch' ogni difetto accenno .
 Dell' alme eccelfe , e con bilancia uguale
 Ogni piccolo error pefo , e condenno .
- Quella fon io , che per tenor fatale
 Sempre accompagno la virtude , e il merto,
 E con effi comun ebbi il natale .
- Quella , che il fafto non ha mai fofterto ,
 Quella , ch'è del valor la pietra Lidia, [6]
 Quella , ch'è d'ogni bene indizio certo .
- Quella , che l' ozio dolce ama , e l' accidia ,
 Quella , che già fu Dea , quella , che il tutto

Ha soggetto ai tuoi piedi. Io son l' Invidia.

Autore.

Dunque Furia sì rea , Spettro sì brutto
 Qui si ritrova? Ed all' opre fiorite
 In quest' orto immortale aduggia il frutto.
 Credea che sulle foglie arse , e romite
 Il Custode tricipite , e latrante (7)
 Solamente Plutone avesse in Dite. [8]
 Non vide il Sol dal Caucaſo all' Atlante ,
 Nè tra i Bermi scopri, nemmeno tra i Serberi,
 Più nocivo di te, mostro, o gigante ;
 E pur qui tu dimori , ove i riverberi
 Risplendon di virtude : or ben conosco ,
 Ch'anche il Ciel della Gloria have i suoi Cer-
 Confinata in un Antro orrido, e fosco [beri.
 Di squallida vallea [9] già te ne stavi
 Nutrita di serpenti , ebra di toſco .
 Oggi alberghi per tutto, e i dì soavi
 Ti spiega il Cielo amico , ed a tua voglia
 De' Palazzi de' Re volgi le chiavi .
 Quella fei tu , che solo affanno , e doglia
 Senti del bene altrui ; quella che tenta

Detrarre ai fatti, onde l'onor germoglia[10
 Ogni stato maggior di te paventa ;
 Che, quasi tuoni, annunziano i tuoi ragli,
 Che la fortuna è a fulminare intenta .
 Quella fei tu, che per le Reggie agguagli
 Al più vile il maggior , perocchè furo
 L' altezze all' ire tue sempre i berfagli .
 Dov' è fenno , e saper celebre , e puro ,
 Colà ti volgi fol , perchè tu brami
 Colle imposture tue di farlo impuro .
 Quella fei tu , che alla bilancia chiami
 L' anime eccelfe, e allor godi , e guadagni,
 Che aggravando ogni error, le rendi infami.
 Colla virtù nafcefti , e l' accompagni
 Sol per tenderle infidie , e darle il guafto,
 E fe non ti riefce , ululi , e piagni .
 Quella fei tu , che non comporta il fafto ;
 Perchè non può veder , fe non baffezza ,
 Il genio tuo , che fu sempre da baffo .
 Il paragon tu fei della fortezza
 Per pubblicarne i nei, non già per rendere
 Col cimento maggior la fua bellezza .

Quella sei tu , che fai chiaro comprendere ,
 Che il bene è dove vai : poichè s' è visto ,
 Che per tutto ov'egli è , lo cerchi offendere .

Ami l' Accidia , e di far grand' acquisto
 Pensi , ove il tempo inutilmente scorre ,
 Ma dove ben s'impiega , il core hai tristo .

Quella sei tu , che fugli Altari esporre
 Ti vedesti per Diva : ah no , si perda
 Questa gloria , che in te sapesti accorre .

Tal memoria giammai non si disperda :
 Fosti tenuta Dea , ma fu in que' secoli ,
 Ch'aveva il proprio Nume infin la merda . 1 1

Invidia.

D' avvilitare i miei pregi invan tu specoli :
 Farò ben io , che stupefatta , e muta
 Questa linguaccia tua cagli , e trafecoli .

Dimmi , su i libri non m' hai tu veduta
 Sotto nome di Nemefi [1 2] adorata ,
 Che la forza del Sole era creduta ?

Autore.

Io lo confesso , è ver , fosti chiamata
 Nemefi , e Dea da quella gente sciocca ,

Che faceva i suoi Numi all' impazzata :
 Perchè ogni cosa , che veniva in bocca
 A quei primi cervelli ottusi , e fecchi ,
 Cresceva un Nume alla Celeste Rocca .
 Gli Egizi , che in saper furo i più vecchi ,
 I Bovi[13]avean per Dei fausti , e fecondi :
 Menfi adorò la Vacca , e Mende i Becchi.
 S' avesse un' Ara in questi dì fecondi
 Ogni Becco Italian , non basterebbero
 A tanti Altari d' Epicuro i mondi.
 Cento lingue di bronzo or ci vorrebbero
 Per narrar degli antichi i Dei ridicoli ,
 E sol per la metà non basterebbero .
 Era Dea fin la febbre , e ai suoi pericoli
 Si facean sacrifici , e un Dio temuto
 Era colui , che sta sopra i testicoli . (14)
 Stimola non fu Dea , che dava aiuto
 Alla pigra Lussuria ? (15) e Dio propizio
 Miagro delle mosche era tenuto . (16)
 Stercuzio un Nume fu d' egregio uffizio ,
 Perchè alle genti stolide , e briache
 Era la Deità di quel servizio . (17)

S' adorar le Coregge entro le brache , (18)
 E furon Dee Mefiti , (19) e Cloacina (20)
 Sopra i fetori, i cefsi, e le cloache .

Onde a te, che tra quelle eri in dozzina ,
 L' aver con lor avuti Altari , e culti ,
 È come effere ftata alla berlina .

Ma perchè men la tua superbia efulti ,
 Odi nel dare a te del Sol la forza ,
 Quali fur degli antichi i fegni occulti .

Illustra il Sol la tenebrofa fcorza
 De' corpi ofcuro, ed all' incontro poi
 De' luminofi oggetti i raggi ammorza .

Or così tu, de' più famofi Eroï
 Procura d' offufcar gli ardenti rai ,
 E cerchi d'illustrar gli Afini, e i Buoi. [21]

Poichè , feppur alcun lodi giammai,
 Sarà qualche ftival , di cui ti fervi
 Per dar lo fcacco a chi s' avanza affai .

Onde i costumi tuoi rozzi , e protervi
 Ti fanno un di quei Dei del tutto degni,
 Che fian gl' incensi lor pertiche, e nervi ;
 E ben merito hai tu , che d' inni indegni
 Ti

Ti cignesser gli Altari il vituperio ,
 E che i Tripodi tuoi fosser tre legni .
 Ebbe già con ridicolo misterio ,
 Per mangiarsi due Bovi, in Lindo (22) Alcide
 Sacrifici d' obbrobrio , e d' improprio .
 E di bestemmie il suol non fremè , e stride
 Intorno al Nume tuo perverso , ed empio ,
 Che si divora il tutto , e il tutto uccide ?
 Nume sol da tempioni , e non da Tempio ,
 Siccome chiaramente a noi dimostra
 Quel, che adesso vuo' dirti illustre esempio.
 Aveva un pover Uom dentro una Chiostra
 Un certo Idolo suo fatto alla peggio ,
 Che il Saracin pareva , che s' usa in Giostra.
 Ed a questo or di menta , or di puleggio
 Tessa corone , e con preghiere accese ,
 Non so , se gli facea guerra , o corteggio.
 Dicea colle ginocchia a terra stese :
 Signor, deh per pietà manda le grazie,
 Che tra la fame , e me levin l' offese .
 De' miei malanni , e delle mie disgrazie ,
 Mentre di pan giammai fazio non fui ,

Dovrebbero le Stelle essersi fазie .
 Che Tantalò laggiù ne' Regni bui
 Stia tra cibi fugaci è vera favola ;
 Il Tantalò son io tra i beni altrui .
 Fuor dell'acqua volar l'Ardea²³, l'Arzagola²⁴
 Non s' è veduta mai cotanto asciutta ,
 Quanto asciutti i miei denti escon da tavola .
 La Casa ho intorno assediata tutta
 Dall' appetito , che con empia destra ,
 Senza darle quartier , la vuol distrutta .
 Altro Camin non ho , che la finestra ,
 Dove al foco del Sol mi fa Democrito
 Un pangrattato d' atomi in minestra .
 Tutti i Pastori miei sono in Teocrito ,
 I campi nelli spazi immaginarj ,
 E il mio stuzzicadente è sempre ipocrito .
 Ben posso a voglia mia fare i lunarj ,
 Che le mura spaccate , e la tettoia
 Gli Astri mi fan veder buoni , o contrarj .
 Che se di fame non avvien , ch' io muoja ,
 Come già fece all' Epirota Pirro , (25)
 Un tegolo anche a me vuol far da Boia .

Per i debiti al cor porto uno Scirro ,
 E quindi al mio mantel cadde ogni pelo,
 Per l' orrendo timor , ch' ebbe d' un Birro.

Tu conosci , Signor, senz' alcun velo
 La mia necessità : dunque il foccorfo
 Fa' che veloce a me scenda dal Cielo .

In questa guisa alle preghiere il corso
 Dava colui là nei Paesi Greci
 Di quel suo Dio parlato avanti il torfo :

Ma di venti parole appena dieci
 Distinte proferia , perchè la fame
 Gli faceva mangiar mezze le preci .

Ogni dì queste voci afflitte , e grame
 Replicava al suo Dio , ma poi s' accorse,
 Che poteva per lui viver di strame .

In tal disperazione indi trascorse ,
 Che quell' Idol , che ognor l' avea deluso,
 Con un bastone a scongiurar ricorse .

Spezzollo , e vi trovò molt' oro incluso ,
 Che già un Avaro coll' usura , e il censo
 Avea rubato , e ve l' avea racchiuso .

Pria dubitò d' una illusion del senso ,

Ma chiaritofi poi gridò: la mazza
Ha fatto quel , che non potea l' incenso .

Invidia , un Nume fei di queſta razza :

Non ſperi alcun da te cavar profitto ,

Se il capo, o il tergo non ti ſpezza, o ſpazza.

Di quel c' hai fatto in Corte ognun ha ſcritto ,

· Onde ſi fa che quella è il tuo Teatro ,

E che l' hai preſa eternamente a fitto .

Quivi del tuo velen ſquallido, ed atro

Semini ilidi , ed a formare il folco ,

Buoi non vi mancan per tirar l' aratro .

Tofco del tuo peggior non naſce in Colco, [26

E pullula per tutto , e inſin nel campo

Invidia del Bifolco have il Bifolco .

Ma d' ira inſieme , e di vergogna avvampo ,

Quando tra lor con oſtinati oltraggi

Si tendon gli Scrittori inſidie , e inciampo.

E queſt' iſtinti tuoi crudi , e ſelvaggi

Son più tenaci , che non è la maſtice

Entro gl' ingegni letterati , e ſaggi .

Licinio detto fu Ciceromaſtice , [27)

Per ſcriver contro Tullio , e per l' Eneide.

Fu chiamato Corbilio Eneidomastice .
 S' odiano i Dotti sì , che per Brifeide (28)
 Fu men l'odio d'Achille , e d'Agamennone,
 E Febo si sdegnò men per Crifeide. [29]
 Son noti ormai dal Sericano al Vennone ,
 E Bavio, e Mevio 30, ed Aristarco, e Zoilo, 31
 Che scrisse contro al gran Cantor di Mennone.
 Ma il loro ardir fa come quel di Troilo (32)
 Contro Pelide , onde lasciamgli , ed odi
 Duelli , che non vide Orange , e Broilo .
 Per atterrar del gran Platon le lodi ,
 Contro la di lui vita , e contro l' opre
 Scrisse già Senofonte in vari modi . (33)
 Invidioso affai più Plato si scopre ,
 Che nel Fedrone , e in tutti gli altri libri
 Di Senofonte il nome opprime, e copre.
 E se i Dialoghi suoi rivolti, e cribri,
 Vedrai , come in color , che ivi dipigne ,
 Della mordacitate i dardi ei vibri .
 Ma passò tutte l' alme empie e maligne ,
 Allorchè di Democrito gli scritti
 Volle dare alle fiamme , e il nome insigne .

E lo faceva : ma da sì rei delitti
 Amicla , e Clinia lo frenar con dire ,
 Che troppi libri omai n' eran trascritti .
 D' Aristotil l' invidia , e il cieco ardire ,
 Ch' arse tant' opre altrui , chi non abomina ?
 Sì grand' infamità chi può soffrire ?
 Ippocrate da lui mai non si nomina ,
 D' onde i principj naturali ha presi : (na.
 Tanto livore in quel grand'uom predomi-
 Ma dell' Invidia , che tra i saggi appresi ,
 Supera ogni altra di furor cosparta
 Quella , che già d' Anassimandro intesi .
 Di Teopompo in nome ei messe in carta ,
 Imitando il suo stil , certi libelli ,
 Che infamavano Tebe , Atene , e Sparta .
 E con modi sì perfidi , e sì felli ,
 Contro di Teopompo odio indicibile
 Eccitò della Grecia entro i cervelli .
 Ebbero fra di lor pugna terribile
 Salustio , e Ciceron , e contro a Varro
 Rennio tutto ambizion fece il possibile . (34
 Va posto anch' egli tra costor , ch' io narro ,

Cesare , che chiamò Caton briaco ,
 E lo trattò , come animal da carro .
 Ma più del tuo velen sentono il baco
 I Dotti d' oggidì ; mira le nubi
 Come di Roma il Ciel rendono opaco .
 Tu la chiarezza a quelle involi , e rubi ,
 Sol colla vista ammaliata , e magica ,
 E co' latrati , onde rassembri Anubi .
 Dalla Florida spiaggia alla Sarpagica
 I riflessi del Sol queste spargevano ,
 Ch'or per te son in notte oscura, e tragica.
 Queste nubi , che al mar liete rendevano
 Ogni amaro liquor cangiato in dolce ,
 Per dar piogge d' assenzio or si sollevano.
 Ah che non più da lor s' applaude, e folce
 Il bel volo de' Cigni, ond'oggi il Tevere,
 Come prima solea , l'aure non molce .
 Solo da queste nubi usi a ricevere
 I nutritivi umori erano i Lauri ,
 E le Muse a quell' onde ivano a bere .
 Questi d' acque , e di rai chiari tesauri
 Or agitati dal tuo sdegno all' Austro

Par , che chiudano in se nuovi Centauri.
 Da lor velato è di Boote il plaustro ,
 Ed in quel della Gloria immenso Oceano
 Le procelle oramai rompono il claustro .
 In questo mar famoso , ove correano
 Delle Sirene al canto uomini , e fere ,
 Solo nemi , e tempeste oggi si creano .
 E di tante discordie aspre , e severe
 Tu sei sola cagion , che i tuoi ministri
 Badano a fomentar l' ire guerriere .
 Queste , che al ruolo tuo noti , e registri
 Fabbricate d' infamia anime indegne ,
 Suonan contra virtù le trombe , ei fistri .
 Io delle squadre tue gonfiate , e pregne
 Di tofco , e di furor , conobbi il Duce ,
 Che nel fuolo Latin spiega l' insegne .

Invidia .

Rosa , t' inganni assai , non mi produce
 Roma seguaci , e con mio gran travaglio
 Niuno al vessillo mio là si conduce .

Autore .

Madonna Invidia mia , so che non sbaglio :

Dico, che in Roma il tuo campion maggior e
 Vidi, e vidi ch' egli era un gran sonaglio.
 E per mostrarti, ch' io non presi errore,
 E ch' egli ivi da me ben si conobbe,
 Te lo dipingerò senza colore.
 Ha certe spalle larghe, e alquanto gobbe,
 Che se stessero al remo, e alla catena,
 Farian far l' Aguzzino infino a Giobbe.
 Quindi crede di scienza un' Arca piena
 Sembrare altrui, perchè quel saggio antico
 Platon fu detto per aver gran schiena: (35)
 Ha nella faccia assai dell' impudico,
 Perch' oltre il somigliare il Dio dell'Orto,
 Vi si conosce, che non ama il fico.
 Naso piuttosto grande, e alquanto torto,
 Che adoperato di supposta in vece,
 Avria virtù di fare andare un morto.
 Provvida la natura a lui già fece
 I denti radi, e non del tutto intieri
 Tra i color del topazio, e della pece.
 Crini stesi, e piovosi, e men leggieri
 Del cervello, che ha in capo, e non saprei

Se i costumi, o i capelli abbia più neri.
Gli occhi son viperini, e giurerei,
Ch'è del fascino in loro il tofco, il laccio,
Perchè a mirargli, a nie dolsero i miei.
Ha pochissimo pelo in sul mostaccio,
Onde un Castron lo crederebbe ognuno,
Se non sapesse ognun ch'è un asinaccio.
Fu presago il vajuol, ch'egli a più d' uno
Ucciso avria l'onore, e che la vita
Al nome infidieria di ciascheduno;
Onde fu quella faccia invelenita
Cavò più fosse, per formar l'avello
Dall'empia lingua all'amistà tradita.
E conoscendo, che quel gran cervello
Il mondo vaglierà colla sua critica,
Fece il volto di lui tutto un crivello.
Egli ha la voce alquanto rauca, e stitica,
E per mostrarsi un letterato fino,
Pratica da un Librar sol per politica.
Ma non dimora ai libri ognor vicino,
Perch'ei gl'intenda: in Parion va solo
Per imparare a praticar Pasquino.

È di color di serpe , ed ha gran duolo ,
 Se un Poeta è stimato , onde verifica
 L' antipatia tra il serpe , e il rosignuolo .

Oh come si confonde , e si mortifica ,
 E fa la faccia nuvolosa , ed agra ,
 Quando i meriti altrui qualcun testifica .

Nacque questo arrogante in sulla Magra, (36)
 E non poteva in ver nascere altrove
 Chi del Prossimo al ben sempre si smagra .

Fur sempre di costui l' ufate prove
 Tender lacci , ed insidie all' altrui fama
 Con invenzioni inusitate , e nuove .

Invidia .

Di circonloquj fai così gran trama, (lo: (37)
 Che non ha tanti imbrogli un Tesserando-
 Lascia i viluppi , e di come si chiama .

Autore .

Del nome suo non so trovare il bandolo ,
 Ma in cifra si fa dir questo vigliacco
 Lucido Serenone , e Schiribandolo .

Sai , ch' usa di nascondersi ogni Cacco (38)
 Temendo sempre , che ciascun l' additi ,

E non gli faccia qualche affronto, o smacco.
Ma in questa sciocca età non son puniti
Gl' Impostori, i Falsarj, anzi da tutti
Quest' infami plebei son favoriti.
Or congiunti a costui certi Margutti
Tra lor conformi di costumi, e genio
Gli applausi di ciascun vorrian distrutti.
Si tiene ognun di lor Febo, e Cillenio, (39)
E con nomi al Liceo (40) noti, e all'uom sag-
Temistio un si fa dir, l'altro Possenio. (gio
Questo Trino pestifero, e malvaggio
Con eleganza, e proprietà s' appella
Una lega d' infami in buon linguaggio.
Mordono ognor questa persona, e quella,
E fin l' istesso amico, e il galantuomo
Non sono esenti dalle lor quadrella.
Filippo, or dove fei, da cui fu domo
Questo stuol manigoldo? Ah posso stridere,
Che m' avveggiò ben io, che invan ti nomo.
Già sapesti ben tu l' ardir recidere,
Quando d' Arato gl' invidi punisti,
In tanti solchi, e poi gli festi uccidere.

Or non s' impiccan più questi Sofisti ,
 E pur quel sacrificio è sì gradito ,
 Che il Boja al Ciel suol offerir de' tristi .
 Apelle ritrovossi a mal partito ,
 Perchè da un certo Antifilo invidioso
 D'una brutta congiura era inquisito .
 Ma scopertosi in fine il vero ascoso ,
 Fe Tolomeo col giusto, e col protervo
 Un atto , che farà sempre famoso .
 Di ben cento talenti un aureo acervo
 Donò ad Apelle, e il delatore iniquo ,
 Che accusato l' avea , gli diè per servo .
 Sacrosanto rigor del tempo antiquo ,
 Dove, dove n' andasti ? oggi il castigo
 Non si comparte , o si comparte obliquo .
 Uscito Apelle di quel grande intrigo
 Per tabella votiva appese un Quadro ,
 Per cui dallo stupor mai non mi sbrigo ;
 Poichè con artificio alto , e leggiadro
 Della calunnia vi scoprì l' usanza ,
 E il ritratto di lei maligno , e ladro .
 Con orecchi asinini in regia stanza

D' un altro Mida ei figurò l' effigie ,
Che feda tra il fofpetto , e l' ignoranza .
Movea verfo di lui l' atre veftigie
La calunnia sfacciata , e aveva accanto
Infidia , e falfità compagne Stigie .
Colla destra pel crin lacero , e infranto
Un fanciullo traea , che al Ciel rivolto
L' innocenza del cor dicea col pianto .
Nella finiftra man tenea raccolto
Un gran torchio di fiamma ofcura , e nera,
Che tra i fuoi fumi il giorno avea fepolto .
Eri, Invidia , ancor tu di quella fchiera ,
E givi innanzi a lei rabbiofa , e fchiva
In fembianza d' Aletto , e di Megera .
Alla Calunnia alfin dietro veniva
Il Pentimento afflitto , e fi volgeva
Verfo la Verità , che lo feguiva .
Quefto Quadro d' Apelle in me folleva
Più d' un penfier , e nel penfier m' abbozza
Un gran deſio , che nel mio cor s' alleva .
Chi fa ? Scornar potrei chi m' urta , e cozza :
Un Apelle io non fon , ma qualche poco

So maneggiare anch' io la Tavolozza .
 Farò con il pennel forse un bel gioco ,
 Ancorchè questo non sia mal da biacca ,
 Poichè al cancro ci vuole il ferro, e il fuoco.

Invidia .

Costoro a torto il tuo furore intacca ,
 Perchè in coscienza non mi si ricorda ,
 Che t' abbian fatto dispiacere un' acca .

Autore .

Fa' pur la smemorata , e la balorda ,
 Che nondimen saprò trovar la strada
 Di farti confessar senza la corda .

Stimolata da te la tua masnada
 Nel Panteon (41) contro le mie pitture
 Quante volte impugnò l' arco , e la spada ?

Invidia .

Brami in van d' esentarti alle punture ,
 Se fur d' Apelle infin l' opre immortali
 D' un Ciabattin soggette alle censure .

Autore .

Di noi Pittori avversità fatali ,
 Che fummo sempre criticati , e morfi

Prima dai Ciabattini (42), or dai Stivali.

Invidia .

Veloce ogni anno alla Rotonda io corsi ,
Ed inver l' opre tue lodar sentivo
Qualche poco talvolta in quei discorsi .

Udii ben contro te questo motivo ,
Che non fai male in Etico , e in Eroico ,
Ma che non peschi in genere lascivo .

Autore .

Sento affetti di gloria , ancorchè Stoico;
Ma piuttosto che far pitture oscene,
Schiavo, e oscuro starei nel lido Euboico. 43

Dipingo ciò , che all' onestà conviene ,
Che con opere fordide non merca
A se stesso gli applausi un uom dabbene .

Chi per via del Bordello onor ricerca,
S' incamina all' infamia . Io vuo' piuttosto,
Che l' aura popolar mi sia noverca .

Ma per tornare a te , giammai discosto
Non mi sei stata alla Rotonda un passo ,
Quando vi fu qualche mio Quadro esposto;
Ond' io , che al tuo latrar mi piglio spasso ,

Acciocchè dentro tu vi spezzi i denti,
 Quest' anno non ci ho messo altro, che un
 Dall' Aquila imparai, che agl' innocenti (fasso.
 Nidi de' figli suoi porta una pietra, (44)
 Ond' il morso, e il velen doma ai serpenti.
 Quel fasso, che in Reate alzoffi all' Etra, (45)
 Ceda al mio, che dell' astio il gran colubro
 Percosse, e lapidò la tua faretra.
 In faccia al Gallo, all' Italo, all' Insubro
 Dovea punirsi d' ogni male il fabro
 Quivi, ove Giove ultore ebbe il Delubro (46)
 E intorno all' opre mie là nel Velubro (47)
 Nel giorno sacro ai Vulcanali antichi [48]
 Oh quante volte ti mordesti il labro!
 Ma del pennello omai lasciam gl' intrichi,
 E dimmi: ond' è che questa tua milizia
 Contro gli scritti miei pugnì, e fatichi.
 Van dicendo costor con gran malizia,
 Che le Satire mie non sien miei parti,
 Ma che date mi fur per amicizia.

Invidia.

Non posso, e non saprei, Rosa, adularti:

Le Satire ancor' io non l' ho per tue ,
 E vuo', fa sbaglio, esser ridotta in quarti.
 Che nel Mondo più d' un veduto fue
 Con pensieri sublimi , e memorandi
 All' amico donar le cose fue .

Autore .

Molti furono, è ver , gli animi grandi
 Di quei, che nel donar già dimostraro
 Architetta la man d' atti ammirandi .
 Suona il nome di molti illustre , e chiaro ,
 Che dissetata avrian con auree stille
 Insin l' idropisia d' un petto avaro .
 Si leggono gli esempi a mille a mille
 Di quei, che han dato ai loro amici in preda
 Gemme , Servi, Danar, Palazzi, e Ville .
 Ma che un dell' opre sue doni , e conceda
 Insieme con il nome anche la gloria ,
 Chi farà che l' affermi , e che lo creda ?

Invidia .

Eppure affermà a noi verace istoria ,
 Che Aristotil donasse a Teodette [49]
 I libri, in cui spiegò l' arte Oratoria .

Fidia alle statue fue chiare , e perfette [50]
 D' Agoracrito spesso il nome incise ,
 E fe creder di lui molt' opre elette .

Autore .

Ma che i libri eran suoi scrisse , e decise
 In un altro suo libro a quei simile
 Lo Stagirita , e lo Scolar derise .
 Fidia fece il cortese , ed il gentile ,
 Sapendo che la trappola nascosa
 Si scoprirìa dall' arte , e dallo stile .

Ma questa turba tua vituperosa
 Dice , ch' ebbi le Satire a correggere
 Da un Amico , che in Cielo or si riposa .
 E che dopo che Dio lo volle eleggere ,
 E dal carcere uman tirollo a se ,
 Per opre mie l' ho cominciate a leggere .
 Soggiunge poscia , ch' ei me le vendè ,
 Ovver , che me le diede in contraccambio
 D' un gran debito , ch' egli avea con me .
 Ond' io l' accuse fue confondo , e scambio :
 Or dice , ch' io son reo di latrocinio ,
 Or c' ho prestato sugl' ingegni a cambio .

Invidia .

L'ambizion , e il bifogno il lor dominio
 Stendon per tutto , e le più fagge teste
 Han più volte ridotte all' eferminio .

Vario in Roma per fuo dette il Tieste , [51]
 Ch' era di Caffio , o di Virgilio , e l' ebbe
 O per furto , o per vie non troppo oneste .

Chi di Batillo mai creder potrebbe (co, [52]
 Lo fciocco ardir , che s' ufarpò quel Disti-
 Onde il grido a Maron deffoffi , e crebbe?

Lungo fora il contar lo ftuol fofiftico ,
 Che della fama il mar full' altrui nave
 Solcò con mezzo ftavagante , e miftico .

Per la neceffitate avverfa , e grave
 Vender fi vide nell' antica etade
 Andronico gli annali , e Stazio Agave. (53)

Or le Satire anch' io , c' hai recitate ,
 Tengo che fian d' un altro ; i miei giudizi
 Son che tu l' abbia compre , over rubate .

Autore .

So , ch' adopрати hai tutti gli artifizi ,
 Tutti gli ftattagemmi , e le potenze ,

Per veder se di ciò trovass' indizi .

Or con tante domande , e diligenze

Hai ritrovata ancor prova veruna

Delle rabbiose tue maledicenze ?

Seguita pure , ed ogni sforzo aduna ,

Poichè noto è di già , che per natura

Ogni Cagnaccio vil latra alla Luna .

Ma guarda , che la fraude , e l' impostura

Non ti svergogni al fine , e non si scopra

Dalla Satira mia della Pittura .

Dimmi , forse potea compor quell' opra

Un , che non sia Pittore , e non intenda

Come il disegno , ed il color si adopra ?

Invidia .

Dimmi , ti par che tanto in là si estenda

L' ingegno , ed il saper d' un , che per arte

Tratti i pennelli , e alla Pittura attenda ?

Autore .

La fama in ogni tempo , in ogni parte

Per i dotti Pittori i vanni impenna ,

C' hanno dell' opre lor colme le carte .

Col pennello egualmente , e colla penna

Pacuvio , e Apollodoro erano insigni ,
 E il gemino valor l'istoria accenna .
 Volgi alle vite lor gli occhi maligni ,
 Troverai , che in formare uomini , e carni
 Ha la Pittura ancor Prometei , e Cigni .
 Ma nell' antichità non vuò ingolfarmi :
 Mira , come danno aura al Buonarruoti
 Non men le carte , che le tele , e i marmi .
 Se i libri del Vasari offervi , e noti ,
 Vedrai , che de' Pittori i più discreti
 Son per la Poesia celebri , e noti .
 E non solo i Pittori eran Poeti ,
 Ma Filosofi grandi , e fur Demonj
 Nel cercar di Natura i gran segreti .
 Metrodoro , e Platon sian testimonj , (54)
 E Pirrone Elidense , onde discesero
 Gli Scettici da lui detti Pirronj . [55]
 Questi , e molti altri alla Pittura attesero ,
 Onde i tuoi Momi , e Critici supremi
 Poco l' istorie , e la censura intesero .
 Ah razza senza onor , dubiti , e temi
 A quattro versi d' un Pittore , e ammetti

I Villani , e i Bifolchi a far Poemi ?

Odi d' alme nefande empj concetti :

Volevan contraffar lettere , e fogli

D'un, ch'è già morto, in nome a me diretti;

Ed in essi notar co' loro imbrogli

Delle Satire mie passi diversi ,

Che son restati esposti ai loro orgogli .

Poichè si son talmente alcuni versi

Nella memoria altrui scolpiti , e essi ,

Che per tutto oramai vanno dispersi .

Ma quanto ho mai dipinto , e quanto scrissi ,

Lacerin pur le tue false querele ,

Furia , di cui peggior non han gli abissi .

Io nulla stimo il genio tuo crudele ,

E meco alfin di questi tuoi conforti

Poco guadagnerà la rabbia , e il fiele .

Diero alla Rosa una virtù le forti

Contro gli Scarafaggi : essi a fatica

Si avvicinano a lei , che cascan morti .

Se di tal proprietà vuoi , ch' io ti dica

L' origine primiera , intenta ascolta

L' istoria d' essa , e la cagione antica .

Quando da Giove in Ciel moglie fu tolta,
Ogni animal per la celeste mensa
Qualche cosa donò da lui raccolta.

L' Ape fra gli altri alla real dispensa
Portò certo suo miele, il qual di fresco
Manipolato avea con cura immensa.

Questo piacque così, che i Numi a desco
Per lui furon tra lor quasi alle pugna,
Come fa per il vin lo stuol Tedesco.

Men' avida l'umor fucchia la spugna,
E sen leccaro i Dei le dita in guisa,
Che avean scarniti i polpastrelli, e l'ugna.

Quindi dall' Ape informazion precisa
Chiesero di quel miel, la cui ricetta
Volean che fosse a lettere d'oro incisa.

L' Ape rispose, che di Rosa schietta
Fabbricato l'aveva, e che da questa
Veniva al miel quella dolcezza eletta.

Dove nel miel, che volgarmente appresta,
Adoprava in confuso il fior d'ogni erba,
O che nasce negli orti, o alla foresta.

Si stupiron gli Dei, che sì superba

Dolcezza fosse entro la Rosa ascosa ,
 Che per le spine appare aspra , ed acerba .
 Allor dall' Ape ogni virtude esposta
 Fu della Rosa , e seguitò narrando
 La nobiltade , e il pregio , in che ella è posta .
 Dicendo , che il saper tanto ammirando
 Era in lei derivato in un coll' ostro
 Dal nettare , che amor versò ballando .
 In somma l' Ape in quel beato chiofiro
 Sì la Rosa inalzò , che fe stimarla
 E di bontade , e di bellezza un mostro .
 Giove attento dell' Ape udì la ciarla
 E dopo , in premio di quel miel sì grato ,
 Regina degl' infetti ei volle farla .
 Con patto , che da lei gli fosse dato ,
 Per il suo piatto in ogni settimana
 Una tal somma di quel miel rosato .
 Ma perchè udito avea la fovrumana
 Natura della Rosa , ivi creolla
 Monarchessa de' fiori alta , e fovrana .
 Terminate le nozze , e già fatolla
 La turba degli Dei , dal sommo tetto

Degli animali si partì la folla .
Con l' Ape ognun di lor colmo d' affetto
Si rallegrò , ma pien d' astio , e d' orgoglio
N' ebbe lo Scarafaggio ira , e dispetto .
E spinto dall' invidia , e dal cordoglio ,
Andò pensando un certo strattagemma
Di torre all' Ape in un l' onore , e il foglio .
Quand' egli cominciò solo , e con flemma
Della Rosa a sporcar tutte le foglie
Prima , che uscisse il Sol fuor di maremma .
E mentre l' Ape a cor le dolci spoglie
Giva de' fiori , ei con fozzura immonda
Le corrompeva il miel dentro le foglie .
Volando l' Ape alla celeste sponda ,
Fece a Giove saper questo strapazzo ,
Esclamando sdegnata , e furibonda . (zo,
Giove entrò in bestia , e fece un gran schiamaz-
Sicchè a cercar l' autor di quell' ingiuria
Scese Mercurio dal sovran palazzo .
E in un tratto il trovò , che mai penuria
Non si diè di spioni , onde fu preso
Lo Scarafaggio , e torturato in furia :

E perchè quando il Re si tiene offeso,
 Non si adopra oriuolo in dar la fune,
 Il fatto confessò chiaro, e difeso.

Quindi da' Numi, per parer comune,
 Come invido, convinto, e già confesso,
 Non fu lasciato da quel fallo impune.

Perchè dunque tentò con empio eccesso
 Di tor l' onore all' Ape, a lei facendo
 Dell' alveario, e della Rosa un cesso;

Fu sentenziato con rigor tremendo,
 Ch' ei viva nello sterco, e che gli sia
 Della rosa l' odor veleno orrendo.

Sicchè, Invidia, tu senti: or vengan via
 Questi tuoi Scarafaggi: ebbe dal Fato
 L' istessa proprietà la Rosa mia.

Prima mi mancherebbe e lena, e fiato,
 Ch' io potessi ridir delle tue furie
 Gli occhi maligni, e il labro avvelenato.

Quanti ne' Tribunali, e nelle Curie
 Il Valor, la Dottrina, e l' Innocenza
 Han da te ricevuti e affronti, e ingiurie?

Atene il fa, donde la sua potenza

P 2

I più degni scacciò coll' Ostracismo ,
Ed a Socrate diè l' empia sentenza .

E ben hai per politico aforismo
Di distruggere ognun , se infin tentasti
Di distruggere Iddio coll' Ateismo .

A quanti il premio dei sudor negasti !
Dicalo Manlio, [56] a cui con tante accuse
Quasi il dovuto trionfar rubasti .

Per le macchine tue false , e confuse
L'oliva al crin non impetrò Milciade, [57]
E fra i ceppi la vita alfin concluse .

Aristide [58] per te, per te Alcibiade [59]
Fur banditi, e dannati: il tuo contagio
Quant' anime infettò degne d' Iliade !

Fu l' Attico (60) livor così malvagio ,
Che mandò quel Temistocle in esilio, (61)
Che la Grecia salvò dal gran naufragio .

Nè bastò lo sbandirlo a pien concilio ,
Che lasciò contro lui trattar la Satira [62]
A un Poeta, che allora era il Lucilio. [63]

Colui , che nel rispetto usato a Statira [64]
Più chiaro fu , che in debellar le squadre,

E i popoli domar dal Gange all' Atira. [65]
 Quello dich' io, a cui l' opre leggiadre
 Diero il titol di Grande, ardea di smanìa,
 Se talvolta sentìa lodar suo Padre. [66]
 Dalla perfidia tua spinto ad infanzia
 Palamede [67] il gran faggio ai più con-
 Tese di tradimento iniqua pania. [giunti
 Neron, che tutti avea d' infame i punti,
 Quanti fece ammazzar, perchè le gorghe
 Ragliavan più di lui su i contrappunti?
 Chi con occhio linceo l' istoria scorge,
 Che nel Peloponneso ognun s' armasse
 Per tua sola cagion chiaro s' accorge.
 Tiberio esiliò colui, che trasse [68]
 L' Atrio avvallato fuor del suolo instabile,
 Senza che parte alcuna in lui guastasse.
 Ma quì non terminò l' odio esecrabile,
 Poichè uccider lo fe quando il cristallo
 Refe affatto nervoso, e malleabile.
 Per invidia Adrian fe sì gran fallo, [69]
 Che il Ponte demollì, che il fier Romano
 Impose all' Istro, e lo tenea vassallo.

Anzi ai Parti donò l'invido infano (70)

Tante Provincie , acciocchè s' obliassi ,
Che l' avea foggiate il gran Trajano .

Molti uomini da lui di varie classi (71)

Chiari in arte, o in saper furono oppressi ,
Perchè nessuno a paragon gli andassi .

Caligola ordinò , che si togliessi (72)

Ai Manlj la collana , ai Quinti il crine ,
E che il grande a Pompeo più non si dessi .

Fe dell' anime illustri , e pellegrine

Romper le Statue, (73) e si dolea che in terra
Incendj non seguian, stragi, e rovine. (74)

L' empia malignità, che in te si ferra ,

Fe dalla Patria uscir Scipio, e Pompeo (75)
Per evitar del tuo furor la guerra .

Vissè in Lesbo però già Timoteo , (76)

Conone (77 in Cipro, ed in Egitto Cabria, 78
In Tracia Efulio andò , Care in Segeo .

Del tuo crudo furor preda in Calabria

Pittagora (79) cadeo , che meritava

Quanti Altari giammai vide il Solabria .

La propria man vittoriosa, e brava

In se stesso voltò già Diosippo (80)
 Per sottrarsi al livor, che l' accusava .
 Benchè in mezzo al comando ognun sialippo,
 Per non esporfi a te lasciò Cartago ,
 Vinti ch' ebbe i Romani, il gran Santippo. 81
 Perch' ebbe invidia all' uom l' Angel più va-
 Precipitò dal Cielo, e il sole e sangue [go 82
 Vide spirto sì bel cangiarsi in Drago .
 Ei per invidia poi mutato in angue
 Eva deluse , e misero preludio
 Fu d' Adamo il fudor, d' Abelle il sangue .
 E quindi per tuo mezzo , e per tuo studio
 Empiamente schernita , e vilipesa
 L' innocenza coll' uom fece il ripudio .

Invidia .

Tu narri ciò , che può recarmi offesa ,
 Ma non dici qual gloria al Ciel congiunse
 L' eccelse menti , ov' io mi sono appresa .
 Tucidide (83) per me tant' alto giunse ,
 Che d' Erodoto udendo i libri egregi,
 Il mio nobile ardir l' alma gli punse .
 Chi condusse Alessandro (84) a tanti pregi

Se non la fola invidia, ond' ei s' accinse
 Del grand' Achille ad emular i fregi .
 Chi fu, che a tante imprese indusse, e spinse
 Cesare [85], se non l' astio, il qual sì forte
 Co' trionfi di Mario il cor gli strinse .
 Di Temistocle il petto all' opre accorte [86]
 Co' trofei di Milciade io fui, che mossi :
 Che son gl' impulsi miei d' onor le scorte .

Autore .

Menti, mostro plebeo ; da te non puossi
 Amar virtude, e la tua rabbia amara
 Sempre ha i gesti di lei turbati, e scossi .
 Emulazion illustre, e nobil gara
 Fu di quei grandi Eroi. L' alme non rende
 Prodighe di sudor l' invidia avara .
 Non si cangiano i nomi: il sol che splende
 Tenebre non apporta ; il ben, che giova,
 Non fu mai figlio di cagion, che offende .
 Cosa alcuna da te mai non si approva,
 Anzi il tutto da te s' accusa, e dannava,
 E per nuocere altrui -fatti ogni prova .
 Ma non sempre del vero i raggi appanna

L' atro vapor , che la tua frode efala ,
 E non inganna il Ciel, fe l' uomo inganna .
 Poichè alle frodi tue troncata ogni ala ,
 Sei di forze non fol debili., e nulle ,
 Ma fpeffo alla virtù fervi di fcala .
 Chiaro Alcide per te fu nelle culle ,
 E diè lo Scettro a Coftantino, e a Davide
 Di Maffimin l' invidia, e di Saulle .
 Vide un Lago una volta ardite, e impavide
 Salir le nubi ad ofcurar le ftelle ,
 Di pioggia, e di tempefte onufte, e gravide.
 Ond' egli , ch' era paurofo , e imbelle
 Si pifciò sotto , e i fuoi timori acuti
 Così narrava all' Ofttiche, e all' Arfelle:
 Oimè ! che furia è quefta ? il Ciel m' ajuti ,
 Son bricche le nuvole , e mi vengono
 Sul vifo a vomitar gli umor bevuti .
 Che sì , che l' acque mie torbe divengono,
 E fuggir mi vedrò fino alle rane ,
 Se a quefta volta le lor vie mantengono.
 Quefte fue voci timorofe , e strane

Il Lago non finì , che l' acque accolte
Versaro addosso a lui le nubi infane .
Cadean le piogge tempestose , e folte ,
Ond' ei gonfio , e cresciuto al grand diluvio
Credea del Ciel le cateratte sciolte .
Qual trabocca l' ardor fuor del Vesuvio ,
Tale il Lago versò fuor delle sponde ,
Che ritenuto non l' avria Vitruvio .
E in tre rive più larghe , e più profonde
Scorrea , perduto il suo timore inutile ,
Signor della campagna , e ricco d' onde .
Quindi con voci non distinte , e mutile
Per la gran gioja a se medesimo disse :
Pazzo, io temea quel che alla fin m'er'utile.
Tale appunto è virtù : l' invide risse
Crescer la fanno , e superar le rive ,
Che a lei forse l' applauso avea prefisse .
Dieron di Pin, d' Allor, d' Appio, e d' Olive
Quattrocento corone insigni , e note
Di Teagene al crin le feste Argive .
Il valor di costui cotanto puote ,
Ch'ebbe inTaso una statua illustre, e degna,

La qual fu di livor fomento, e cote;
 Che morto il grand' Atleta, un'alma indegna
 Flagellava ogni notte a più non posso
 Quella statua d'onor premio, ed insegna.
 E durò tanto, che alla fin commosso
 Fu ad ira il bronzo stesso: onde una notte
 L'invido uccise col cadergli addosso.
 Le leggi di Dracon quivi incorrotte
 Condannaron la statua, e fu sommersa
 Nell' onde dell' Egeo spumose, e rotte.
 D'allora in quà sterilità perversa
 Affisse i Tasi, e finchè stette in fondo
 La statua, crebbe la penuria avversa.
 Quindi tirata fuor del mar profondo
 Per consiglio d' Apollo, applausi immensi,
 Ed onori divini ebbe nel mondo.
 Sicchè, Invidia, non va come tu pensi:
 Quando ti credi aver virtù disfatta,
 Le risorgon di nuovo e altari, e incensi.
 Momo a torto, o a ragion il tutto imbratta,
 E se a Ciprigna non può dar la lima,
 Le di lei scarpe a criticar s'adatta.

Ma i Daffidi plebei virtù non stima ,
Di Cibeles la palma ai dì vetusti
Ebbe il piè tra le rane , e in Ciel la cima .
Fortunata l' etade , in cui gli Augusti
Facean lasciar lo strepitar da banda
Ai Ranocchi più striduli , e robusti .
In Atene Città sempre ammiranda
Di Vesta non potea soffiar ne' fuochi
Democare , che avea bocca nefanda .
Legge di Salamina , or ch' io t' invochi
È forza : il fuolo altrui guastano i Porci ,
E van co' denti interi in tutti i lochi .
Invidia , se tu fossi uguale ai forci
Rodendo il tutto , fora un mal felice ;
Ma tu l' onor con la calunnia accorci .
Onde Medio dicea , che se pur lice
Della calunnia risanar la piaga ,
Non se ne va giammai la cicatrice .
Teasida arrotando un dì la Daga ,
Con parole asserì vere , ed argute ,
Che più del ferro la calunnia impiaga .
Roma , tu il fai , che poco fa vedute

L'efequie hai di quell'uom, cui la tragedia
 Diè con tragico fin calunnie acute.
 Oggi Principe alcun più non rimedia
 A tanta infamità, l' Italia cade
 Fatta ai calunniatori albergo, e fedia.
 Caronda gli mandò per la Cittade [87]
 Cinti di mirto, e il popolo compagno
 Co'torfi gli fegula per le contrade.
 Proibì loro Atene il fuoco, e il bagno,
 Ed il commercio, e in guifa tal trattolli,
 Che stimavan la forza un gran guadagno,
 Roma col fuoco già contrafegnolli,
 Come faffi ai Barili la Vendemmia,
 E in fronte gli marcò con certi bolli.
 Torna, torna nel mondo, o Legge Remmia [88]
 Or che per tutto la calunnia ingiuffa
 Calpeffa il giuffto, e la virtù beffemmia.
 La Giuffizia per lei non è più giuffa,
 Che non ci reffa più memoria, ed orna
 O di Berlina, o d' Afino, o di Fruffa.
 Ma che? vigili il Cielo, e il mondo dorma:
 Con i marmi, che porta in Grecia il Perfo,

Di Nemefi la ftatua alfin fi forma .
Così dicevo , e nel furore immerfo
Pur la fegua, ma prorompendo in gemito
L' Invidia alzò di pianto orribil verfo .
E riempiendo il Ciel di ftrida , e fremito
Squarcioffi il crine, il volto, e poi difparve,
Ed io deffo reftai , ma pien di tremito .
Or confrontando le vedute larve
Con gli accidenti miei, conofco, e trovo
Che fu mera vifion ciò , che m' apparve .
Quanti contro di me foftengo , e provo
Di maligno livore iniqui inganni ,
E ne forge ogni dì qualcun di nuovo .
Sicchè di fogni fotto il velo , e i panni
Spelfo di verità racchiufo è il fuono
Maffime di difaftri , e di malanni .
Dunque ciò, che ho fognato, e ch'io ragiono,
Mufa, ai Pofteri miei defcrivi , e narra,
Ma fia penna la fferza, e ftammi in tuono:
Satira infieme , e Apologia bizzarra
Sarà queft' Opra , ed allo ftuol mordace
De' fatti i detti fuoi faran caparra .

A sì fatta genia vile , e loquace
 Risponder non dovrei , ma dir si suole ,
 Che confessa l' error colui , che tace .
 So che a farla chetar le voci sole
 Forza non hanno , se però l' ingegno
 Non fa dire alla man le sue parole .
 Che di questa canaglia il vizio indegno
 È come il mal francese; indarno io predico,
 Se non adopro nel curarlo il legno .
 E per guarirla dall' umor maledico ,
 Ho persone dottissime , il Chirurgo
 È da Ferrara , e Pistolese è il Medico .
 Che se per man di questi io non la purgo ,
 Disperata è la cura : oggi non usa
 Guarirgli Alcandri, (89) come fe Licurgo ;
 Per adesso a costor componi , o Musa ,
 Un sciroppo Rosato , il qual prepari ,
 Quella malignità , ch' è loro infusa .
 E intanto dai tuoi versi il mondo impari ,
 Che son l' invidie lor misteriose ;
 Quando umanar si vogliono i Somari ,
 Necessario è che dian morso alle Rose .

ANNOTAZIONI

ALLA SATIRA SESTA .

- (1) *Virg. 1. Æneid. d'Eolo Re de' venti:*
 » *Luçtantes ventos , tempestateſque ſo-*
 » *noras*
 » *Imperio premit , ac vinclis , & carce-*
 » *re frenat .*

(2) *Parrucca dal Franceſe Perruque , che vale chioma , e zazzera naturale . Noi oggi la prendiamo . per la chioma poſticia .*

(3) *Intende del Dio del ſonno , al quale ſono dedicati i Papaveri pianta ſonnifera . Ovid. nel lib 11. delle trasformazioni deſcrivendo la grotta , ovvero la caſa di queſto Dio .*

- » *Ante fores antri foecunda Papavera*
 » *florent ,*
 » *Innumeraeque herbae , quarum de la-*
 » *te ſoporem*
 » *Nox legit , & ſpargit per opacas hu-*
 » *mida terras .*

Il latte del Papavero ſi chiama oppio , in latino opium , quaſi piccolo ſugo , dal Greco opos , che vale ſugo ; onde opobalsamum , la lacrima , e il ſugo del balsamo . Ma quì il Poeta pare , che creda l' Oppio una pianta . Creſcenziò citato nel Vocabolario alla

voce oppio , prende oppio per pioppo ;
 ma questo è un esempio unico , e forse quivi
 il testo di Crescenzio è scorretto , e non so che
 la corona delle fronde di pioppo convenga al
 sonno , ma bensì a Ercole .

Virg. » *Herculea bicolor cum populus umbra.*

(4) Ovid. 2. Met. nel ritratto dell' invidia.

» *Pallor in ore sedet : macies in cor-*
 » *pore toto .*

» *Nusquam recta acies .*

e Virgilio la chiama bieca. 11. Eneid.

--- - » *quem gloria Turni*

» *Obliqua invidia , & stimulis agita-*
 » *bat amaris .*

(5) Cloto una delle Parche filatrici dell'
 umana vita , detta così dal fuso , o dal go-
 mitolo .

(6) Pietra di paragone .

(7) Il Cane Cerbero di tre teste .

Propertio.

» *Exoranda canis tria sunt latrantia colla.*

(8) Cioè della Città di Dite ; così prese
 questo nome Dante , perchè altrimenti Dite
 è lo stesso , che Plutone .

(9) È lo stesso che Valle , o Vallata .
 Francese, Vallee: voce usata in rima da Dan-
 te Inf. 26.

Vede Lucciole giù per la Vallea :

e de' moderni l' usò il Marino . Ovid. 2. Met.
 descrivendo la Casa dell' Invidia :

- » Protinus invidiae nigro squalientia tabo
 » Tecta petit . Domus est imis in vallibus
 » huius
 » Abdita , sole carens , non ulli pervia
 » vento .
 » Tristis , & ignavi plenissima frigoris ,
 » et quae
 » Igne vacet semper caligine semper
 » abundet .
 e appressò - - - » videt intus edentem
 » Vipereas carnes , vitiorum alimenta
 » suorum
 » Invidiam .

(10) Ovidio nello stesso luogo discorrendo dell' invidia :

- » Sed videt ingratos , intabescitque vi-
 » dendo
 Successus hominum , carpitque , & car-
 » pitur una ,
 Suppliciumque suum est .

(11) Macrobio ne' Saturnali lib. 1. cap. 8. discorrendo del Dio Saturno dice » hunc Ro-
 » mani etiam Sterculium vocant ; quod pri-
 » mus stercore foecunditatem agris compara-
 » verit » sicchè dall' avere insegnato a su-
 gare i campi , e a concimare le terre , Satur-
 no avea pressò i Romani il soprannome , e il
 titolo di Concimatore , la qual cosa non è
 tanto brutta , quanto la vuol far credere il
 Poeta .

(12) Lo stesso Macrobio Saturn. lib. 1. cap. 22. » & ut ad Solis multiplicem potestatem » revertatur oratio, Nemesis, quae contra su- » perbiam colitur, quid aliud est, quam so- » lis potestas? cuius ista natura est ut ful- » gentia obscurat, & conspectui auferat, quae- » que sunt in obscuro illuminet offeratque » conspectui. Nemesis è la Dea dell' indi- » gnazione, la quale ha questa proprietà, che s' addira contro i malvagi fortunati, e non può patire i superbi.

(13) Il medesimo ne' Saturnali lib. 1. cap. 31. » Ideo & Ammonem, quem Deum, so- » lem occidentem, Libyas existimant arie- » tinis cornibus fingunt, quibus maxime id » animal valet, sicut radiis sol. Taurum vero » ad solem referri multiplex ratione Aegyp- » tius cultus ostendit, vel quia apud Helio- » polim taurum soli consecratum quem ne- » tiron cognominant, maxime coluit; vel quia » bos Apis in Civitate Memphi solis instar » excipitur; vel quia in oppido Hermunthi, » magnifico Apollinis templo consecrato soli » colunt taurum, Bacchin cognominantes, » insignem miraculis convenientibus natura » solis. Nam, & per singulas horas mutare » colores affirmatur, & hirsutus setis dici- » tur in adversum nascentibus, contra natu- » ram omnium animalium. Unde habetur

» *veluti imago solis in adversam mundi par-*
 » *tem nitentis* , » *La terra in lingua sacra*
 degli Egizi si scrive colla figura d' una Vacca . *Macrobio Saturn. lib 1. cap. 19. discor-*
 rendo del Cielo , lo chiama *Argo* dai tanti occhi , quante sono le stelle . *Argo* fu guardiano di *Jo* figliuola di *Inaco* , per odio di *Giunone* convertita in *Vacca* : » *Et videtur*
 » *terram desuper observare, quam Aegyptii*
 » *hieroglyphicis litteris cum significare vo-*
 » *lunt, ponunt bovis figuram.* » *Mende* Città dell' Egitto .

(14) *Diodoro Siculo lib. 2. delle cose antiche cap. 4. dice degli Egizi : hircum dei-*
 » *ficarunt, sicut & Greci Priapum propter*
 » *eam corporis partem, a qua sit omnium*
 » *ortus.*

(15) *Sant' Agostino nella Città di Dio lib.4. cap. 11. » De stimulis, quibus ad*
 » *nimum actum homo impellitur, Dea sti-*
 » *mula nominetur.*

(16) *Miagro* è il Dio delle Mosche , il quale secondo *Plutarco* si domandava anco *Acore* , e però poteva stare ancora la prima lezione del testo , che diceva *Acore* . Questo *Miagro* , o *Acore* era adorato dai Popoli dell' *Elide* , perchè da loro discacciò una gran quantità di Mosche , che infestavano il Paese . *Plin. lib. 10. cap. 38.*

(17) Sant' Agostino de moribus Manicheorum . » Quid stercore aspernabilius ? » Quid cinere abiectius? At haec tantas agris utilitates afferunt , ut eorum inventori , a quo etiam sterco nomen accepit , Stercutio divinos honores Romani deferendos putarent . » Secondo quel che si è detto di sopra di Saturno chiamato Stercutio .

(18) Che li starnuti si salutassero , come si fa anche in oggi , e si adorassero , mi pare d' averlo letto in Plinio , in Afrodiseo , ne' Problemi , e in altri ; ma non già delle coregge . Vi è bene un epigramma Greco , nel quale è assomigliata la coreggia a un Re , per la potenza , che ella ha di far campare un uomo scappata , e di ammazzarlo racchiusa .

(19) Mefiti non so che sia altro , che una fetida esalazione , onde » vir exhalat opaca » mephitica » e in Napoli da questa parola son dette le Mofete , grotte anebbiare , e puzzolenti , e noi ne abbiamo fatto la parola , muffa ; ma non so , che ella fosse Dea .

(20) Cloacina poi secondo la testimonianza del Vives citato dal Rosino nelle antichità Romanè , fu detta , perchè fu trovata la sua effigie sopra la gran Chiavica , o Cloaca , e non già perchè fusse una Dea sopra i Cessi , e sopra le Cloache . E se è la medesima con Venere Cloacina , questa

fu detta dall' antico verbo , cluere ; che vale pugnare , combattere , quasi Venere guerriera . S. Agostino nella Città di Dio lib. 8. cap. 10. Cloacinam Titus Tatius dedicavit Deam , Picum Tyberinumque Romulus .

(21) Vedasi ciò , che si è detto di sopra a c. 355. , e tutto questo passo è tratto da Macrobio ove dice , che la Dea Nemefi , la quale qui il Poeta confonde coll' Invidia , era stimata dagli antichi la virtù del Sole .

(22) Lindo è Città dell' Isola di Rodi , famosa per l' Ercole quivi adorato , la cui bravura nel mangiare è celebre .

(23) Voce Latina d' uccello da noi , credo, detto Airone .

(24) Arzagola è una specie così detta quasi Ardea alba .

(25) Pirro Re dell' Epiro morì d' una percossa d' un Tegolo . Vedasi Piutarco nella di lui vita .

(26) Colco Patria di Medea fattucchiera , e venefica .

(27) Gellio lib 17. cap. 1. » Ut quidam » fuerunt monstra hominum , qui de Diis » immortalibus impias , falsasque opiniones » tradiderunt : ita nonnulli tam prodigiosi » tamque vecordes extitere (in quibus sunt » Gallus Asinius , & Largius Licinius , cuius liber etiam fertur infando titulo Ci-

» *ceromastix*) ut scribere ausi sint M. Cice-
 » ronem parum integre atque improprie at-
 » que inconsiderate loquutum . Nella vita
 » di Virg. Est & adversus Aeneida liber
 » Carbilii pictoris titulo Aeneidomastix . »
 I libri di costoro erano intitolati la sferza di
 Cicerone , e la sferza dell' Eneide , ma non è
 vero , che essi Autori fossero chiamati così .
 Secondo la vera analogia , se la rima non
 isforzava , s' avrebbe a dire Ciceromastige ,
 Eneidomastige , perchè mastix genitivo ma-
 stigos , e in Greco la sferza , o fiusta ma-
 stigia : onde presso Plauto è lo stesso che
 verbero verberonis , schiavo da frustate .

(28) L' ira d' Achille con Agamennone
 per conto della Schiava Briseide , soggetto
 dell' Iliade d' Omero .

(29) Criseide figliuola di Crise Sacerdo-
 te di Febo , tolta da Agamennone per suo
 premio , per cui Febo mandò la peste nell'
 esercito Greco .

(30) Bavio , e Mevio Poetacci del tem-
 po d' Augusto , de' quali Virg. nell' Egloghe .

» Qui Bavium non odit , amet tua
 » carmina , Moevi ,
 » Atque idem jungat Vulpes , & mul-
 » ceat hircos .

(31) Aristarco , e Zoilo , Critici famosi.
 Cantore di Mennone (cioè del figliuolo dell'

Aurora, che con gran numero d' *Orientali* venne in aiuto di *Priamo*, e fu ucciso da *Achille*) è *Omero*.

(32) *Troilo* combattente con *Achille* figliuolo di *Peleo* fu ucciso dal medesimo. *Virg.*
1. *Eneid*:

- » *Parte alia fugiens amissis Troilus*
- » *armis*
- » *Infelix puer, atque impar congressus*
- » *Achilli*
- » *Fertur equis, curruque haeret resu-*
- » *pinus inani.*

(33) Dell' emulazione tra *Senofonte*, e *Platone*, v. *Gellio* lib. 14. cap. 3.

(34) *Svetonio* nel lib. » *de illustribus*
» *Grammaticis* » dice di *Quinto Remnio*
Palemone. *Arrogantia fuit tanta, ut Mar-*
» *cum Varronem, Porcum appellaret. Se-*
» *cum & natus, & morituras litteras.*

(35) Il vero nome di *Platone* era *Aristocle*, ma ebbe questo soprannome dalla larghezza degli omeri.

(36) *Magra* fiume, che divide la *Toscana* dalla *Liguria*, ovvero *Genovesato*.

(37) *Tesserandolo* *Tessitore*. Voce usata da *Giov. Villani*: *Francese*, *Tisserant*.

(38) *Cacco* *Ladro* famoso, ed *Assassino*, la cui grotta descrive *Virg.* 8. *Æneid*.

Hic spelunca fuit vasto submota recessu
Semi-

- » *Semihominis Caci , facies quam di-*
- » ra tegebat*
- » *Solis inaccessum radiis . Semperque*
- » recenti*
- » *Coede tepebat humus .*

(39) *Cillenio Mercurio ; così detto da Cillene montagna dell' Arcadia , dove Maria sua madre lo partorì .*

(40) *Liceo , luogo , dove gli Aristotelici passeggiando disputavano , perciò detti Peripatetici . Temistio Filosofo Peripatetico Parafraسته d' alcuni libri d' Aristotile mirabile per la brevità , e chiarezza .*

(41) *Pantheon . Tempio dedicato da Marco Agrippa genero d' Augusto in onore di tutti gl' Iddii a Giove Ultore , o Vendicatore , oggi la Rotonda . Più sotto :*

giammai discosto

Non mi sei stata alla Rotonda un passo .

(42) *Plin. lib. 35. cap. 10. di Apelle .*
 » *Feruntque a suture reprehensum , quod*
 » *in crepidis una intus pauciores fecisset*
 » *ansas &c. Il giorno seguente volendo il medesimo criticare una gamba , gli disse Apelle :* » *ne sutor ultra crepidam .*

(43) *Euboico , cioè di Eubea oggi Negroponte . Vuol dire » starei a patti di andare schiavo in Turchia .*

(44) *Intende forse della pietra Actite ,*

Q

cioè Aquilania , che si trova ne' nidi dell' Aquile ; la qual pietra ha in corpo un' altra o più pietre , ed a scuoterla suona . E perciò la credevano , secondo me , gli antichi superstiziosi buona a tenere i parti in corpo alle gravide , se la portavano addosso , e che se non si levava loro nel tempo delle doglie , non avrebbero partorito . V. Plinio lib. 10. e lib. 36. cap. 21.

(45) Non so se allude a quel che narra Giulio Obsequente nel lib. de prodigiis , dove è fatta questa nota . Cneo Octavio, C. » Scribonio coff. Reate , terremotu aedes » sacrae in oppido agrisque commotae , » saxa quibus forum stratum erat discussa. E appressò : saxum vivum cum provolveretur , » in praecipiti rupe immobile stetit . Ma questo pare che voglia dire , che rotolato stesse fermo .

(46) Cioè nel Pantheon , oggi la Ronda dedicata alla Madonna , e a tutti i Santi .

(47) Velabrum , era un luogo in Roma , che occupava la pianura tra il Campidoglio Palatino , e Aventino , nella quale stagnarono anticamente l' acque del Tevere (quasi cred' io così detto , come un gran lavatoio) e asciugate le medesime , il nome antico rimase oggi dove è la Chiesa di S.

Giorgio detta perciò in Velabro , o stropicciatamente il Velo aureo , come alcuni la chiamano .

(48) *Vulcanali , le feste in onore di Vulcano , che nel Calendario de' Romani sono notate X. Kal. Sept. Venivano adunque ai 23. d' Agosto . Ed è notato quel giorno così. Volc. N. P. cioè Volcanalia Nefastus Primo.*

(49) *Carlo Stefano nel suo Dizionario dice che Aristotile dedicasse i suoi libri a Teodetto , la qual cosa si può domandare in certo modo , donare ; ma non importa , che egli gli facesse suoi . Vedi Val. Mass. lib. 8. cap. 14. agli esempj esterni num. 3. , donde è cavata questa erudizione .*

(50) *Plin. lib. 36. cap. 5. discorrendo di Fidia . » Eiusdem discipulus fuit Agoracritus Parius , ei aetate gratus . Itaque e » suis operibus pleraque nomini eius donasse » fertur .*

(51) *Vario fece una Tragedia celebratissima intitolata il Tieste , della quale Quintiliano lib. 12. cap. 1. Iam Varii Thiestes cuilibet Graecorum comparari potest » Acrone sopra quel verso del lib. 1. dell' Epistole , Epist. 4. » scribere , quod Cassii Parmensis opuscula vincat . » Dice che questo Cassio Parmigiano Poeta fu Tribuno di Soldati sotto Cassio , e Bruto , dopo la scon-*

fitta de' quali s' era ritirato a Atene. Quintilio Varo mandato da Augusto a ucciderlo lo trovò studiando, e uccisolo, gli portò via un armadio, dove erano i suoi scritti, e perciochè egli avea composto molte cose, e tra queste delle Tragedie ancora, crederono molti, che il Tieste Tragedia di Varo fosse di questo Cassio Parmigiano.

(52) Il Distico rubato a Virgilio fu quello.
Nocte pluit tota, redeunt spectacula mane;
Divisum Imperium cum Jove Caesar habet.

E Virgilio vi scrisse sotto:

Hos ego versiculos feci, tulit alter honores.

Ma questa storia non si legge nel Servio dato fuori da Pietro Daniele.

(53) Livio Andronico, schiavo affrancato di Livio Salinatore, scrisse Tragedie, e gli annali in versi. Fu il più antico Poeta Romano. Stazio Cecilio schiavo, Poeta Comico. Agave nome d' un suo Dramma.

(54) Plinio 35. cap. XI. discorrendo d' Eraclide Macedone Pittore. » *Initio naves pinxit; captoque Rege Perseo Athenas commigravit, ubi eodem tempore erat Metrodorus Pictor, idemque Philosophus magnae in utraque scientia auctoritatis.* » Di Platone poco dopo al principio della sua vita dice Laerzio; » *nec desunt qui in Isthmo palaestra se exercuisse velint, sicut &*

» *Dicacarchus in primo de Vitis Picturae*
 » *quoque fuisse studiosum, ac poemata scri-*
 » *psisse.* » *Il medesimo Laerzio nella vita di*
 » *Pirrone Eliese.* » *Caeterum Antigonus Ca-*
 » *rystius in libro, quem de Pyrrhone scri-*
 » *psit, haec de illo memorat, ipsum princi-*
 » *pio quidem obscurum, & pauperem, picto-*
 » *remque fuisse, servarique in Elide in*
 » *gymnasio Lampadistas non infeliciter ab*
 » *eo elaboratos.* »

(55) *Gellio lib. XI. cap. 5.* » *Quos*
 » *Pirrhonios Philosophos vocamus, ii graeco*
 » *cognomento Sceptici appellantur. Id fer-*
 » *me significat quasi quaesitores, & confide-*
 » *ratores. Nihil enim decernunt, nihil con-*
 » *stituunt, sed in quaerendo semper, confide-*
 » *randoque sunt, quidnam sit omnium rerum,*
 » *quid decerni constituique possit. Ac ne vide-*
 » *re quoque plane quicquam, neque audire*
 » *se se petant, sed ita pati, afficique, quasi*
 » *videant, vel audiant: eaque ipsa, quae*
 » *affectiones istas in sese efficiant, qualia &*
 » *ejusmodi sint, conantur, atque insistent.*
 » *Omniumque rerum fidem, veritatemque,*
 » *mixtis confusisque signis veri, atque fal-*
 » *si ita incomprehensibilem videri aiunt, ut*
 » *quisque homo est, non praeceps, neque*
 » *judicii sui prodigus his uti verbis debeat,*
 » *quibus auctorem philosophiae istius Pyr-*

» rhonem usum esse tradunt. » Cioè la cosa non sta più così , che in quell' altro modo , oppure in nessuno di questi.

(56) Intende di Manlio , chiamato Vol-
sone . Livio lib. 8. de bello Macedonico .
Cneus Manlius Volso Consul in Asia , ac-
» ceptis a Scipione copiis , & exercitu lustra-
» to , contra Gallograecos bellum gessit , eis-
» que superatis revertens , cum in aede Bel-
» lonae triumphum peteret , decem Legati ,
» cum eo missi fuerant , restituerunt : inter quos
» L. Furius Purpurio , & L. Aemilius Paul-
» lus dicebat se legatos Cn. Manlio datos
» pacis , foederisque cum Antioco ineundi
» gratia , Manlium autem operam dedisse ,
» ut eam pacem turbaret , multosque nobi-
» les viros in exercitu , sua temeritate morti
» objecisse , vicit tamen amicis , atque cogna-
» tis suffragantibus , res feliciter gestas , &
» exercitum integrum reportarunt dicentibus .
» Triumphus igitur ei decretus .

(57) Cornelio Nipote nella vita di Mil-
ciade verso il fine ; dopo aver detto della rot-
ta de' Persiani dagli Ateniesi ne' campi di
Maratona sotto la condotta di Milciade ,
per la quale egli fu onorato come liberatore
d' Atene , e di tutta la Grecia , dice che egli
fece ancora la guerra per mare ai Persiani , e
suoi Alleati , e gli prese diverse Isole dell' Arcipe-

lago , ma avendo mancato di prender quella di Paros , tanto per causa delle sue ferite , che per un timor panico , che era in tutta l' armata , si ritirò a Atene , ove i suoi Cittadini ingrati lo condannarono ad una sì grossa emenda , che non avendo potuto pagar fu messo in prigione , ove egli morì di miseria. Herodot. lib. 6. Thurit. de L. 1.

(58) Il medesimo Cornelio Nipote , nella vita d'Aristide . » *Aristides Lysimaci filius*
 » *Atheniensis aequalis fere fuit Themistocli.*
 » *Itaque cum eo de Principatu contendit.*
 » *Namque obtrectarunt inter se : in his autem*
 » *cognitum est ; quanto antestaret eloquentia*
 » *innocentiae. Quamquam non adeo excelle-*
 » *lebat Aristides abstinencia , ut unus post*
 » *hominum memoriam , quod quidem audi-*
 » *verinius , cognomine Iustus sit appellatus:*
 » *tamen a Themistocle collabefactus , testula*
 » *illa , exilio decem annorum multatus est.*
 » *Qui quidem cum intelligeret reprimi conci-*
 » *tatam multitudinem non posse , cedensque*
 » *animadverteret , quemdam scribentem ut*
 » *Patria pelleretur , quaesisse ab eo dici-*
 » *tur , quare id faceret , aut quid Aristides*
 » *commisisset , cur tanta poena dignus duce-*
 » *retur ? Cui ille respondit : se ignorare Ari-*
 » *stidem , sed sibi non placere , quod cupide*
 » *elaborasset , ut praeter caeteros iustus ap-*

» *pellaretur* » (la parola *testula* usata dal sopraddetto Cornelio significa il Decreto del Popolo Ateniese di dieci anni di bando , il quale , perchè anticamente si scrivevano i pareri su i tegoli , o pezzi di terra cotta , fu chiamato *ostracismo* , e *ostracon* in greco è lo stesso , che in latino *testa* .

(59) Alcibiade valoroso Capitano Ateniese fu reso sospetto al Popolo nel tempo della sua assenza da' suoi invidiosi , quali presero occasione di accusarlo di sacrilegio , perchè tutte le statue inalzate nella Città in onore di Mercurio , erano state gettate a terra la notte avanti al giorno della sua partenza , della quale empietà egli fu creduto reo , e perciò condannato , e confiscatogli tutti i beni .

(60) Cornelio Nipote nella vita di Temistocle , » *Tamen non effugit civium suorum* » *invidiam* , *namque ob eundem timorem* , » *quo damnatus erat Miltiades* , *testarum* » *suffragiis* (coll' *ostracismo*) e *Civitate* » *eiectus Argos habitatum concessit* .

(61) Il medesimo nella medesima vita disse di Serse vinto da Temistocle per strattagemma . » *Victus ergo est magis consilio Themistoclis* , *quam armis Graeciae* . E poco appresso . *Sic unius viri prudentia Graecia* » *liberata est* , *Europaeque succubuit Asia* . » *Haec altera victoria* , *quae cum Marathe-*

» nio possit comparari trophæo . Non parè
 » modo apud Salamina parvo numero na-
 » vium maxima post hominum memoriæ
 » classis devicta est.

(62) Aristofane nella Commedia intitolata
 i Cavalieri scherza sopra la morte di Te-
 mistocle , che bevve , secondo lui , il sangue di
 Toro tracannando ; chiamandola una manie-
 ra di morire coraggiosissima .

(63) Lucilio Poeta Satirico Latino , a cui
 per avventura si compara Aristofane Autore
 dell' antica Commedia , la quale era una
 cosa medesima colla Satira .

(64) Curzio lib . 10. dice di Alessandro :
 » Post hæc Susa profectus , Statiram ma-
 » jorem Darii filiam , legitimo sibi copula-
 » vit matrimonio .

(65) Gange fiume dell' India : Atira
 fiume della Tracia , oggi acqua dolce . Lat.
 » Athyrae .

(66) Clito Cortigiano d' Alessandro Ma-
 gno , e vecchio soldato del Re Filippo suo Pa-
 dre , famoso per molte prove di guerra ,
 quello che al fiume Granico coperse il capo
 del Re , che combatteva a capo scoperto , e
 con la sua spada troncò la mano a Thoface-
 re ; fu ucciso dallo stesso Alessandro , perchè
 in un Convito esaltò le azioni del predetto Re
 Filippo , e perchè gli si oppose , quando Ales-

sandro tentava distruggerle per ingrandire le proprie.

(67) *Palamede* figlio di *Nauplio Re dell' Eubea* era ingegnosiſſimo , e per invidia contro *Ulisse* scoperse la finzione di questo , che contraffaceva l' insensato , per non andare alla guerra . *Ulisse* per altro se ne vendicò troppo severamente , e con maniera indegna , perchè avendo supposte delle lettere , che *Priamo* scriveva a *Palamede* , dalle quali risultava , che *Palamede* aveva portata via una somma considerabile di denaro , fu accusato di questo furto , ed essendo state giudicate le prove dai Greci , questi lo condannarono , e lo lapidarono . *Ovid.* lib. 13. met.

(68) *Plin.* 36. c. 26. » Ferunt Tibe-
 » rio Principe excogitatum vitri tempera-
 » mentum , ut flexibile esset , & totam
 » officinam artificis ejus abolitam , ne
 » aeris , argenti , auri metallis pretia de-
 » traherentur , eaque fama crebrior diu ,
 » quam certior fuit .

(69) *Adriano* fu adottato da *Trajano Imperatore* . *Elio Sparziano* nella vita di *Adriano* . » Nec desunt , qui factio-
 » tinae (questa era la moglie di *Trajano*)
 » mortuo jam *Trajano* , *Hadrianum* in
 » adoptionem adscitum esse prodiderint ,

» supposito , qui pro Trajano fessa voce
 » loqueretur ». Trajano fece il ponte sul
 Danubio .

(70) Sparziano nella vita di Adriano.
 » Toparchas & Reges ad amicitiam invi-
 » tavit , invitato etiam Cosdroe Rege Par-
 » thorum, remissaque illi filia , quam Tra-
 » janus ceperat , ac promissa sella , quae
 » itidem capta fuerat .

(71) Il medesimo Sparziano del medesimo Adriano dice ; » Et quamvis esset ora-
 » tione , et versu promptissimus , & in om-
 » nibus artibus peritissimus , tamen professo-
 » res omnium artium semper , ut doctior ,
 » risit , contempsit , obtrivit . Cum ipsis pro-
 » fessoribus , & philosophis , libris , vel car-
 » minibus invicem editis saepe certavit .

(72) Svetonio nella vita di Caligola
 cap. 35. » Vetera familiarum insignia no-
 » bilissimo cuique ademit : Torquato tor-
 » quem ; Cincinnato crinem (e Cincinnato
 come se noi dicevamo del Ricciò , era del
 la famiglia Quinzia) » Cneo Pompeio
 » stirpis antiquae Magni cognomen . I Tor-
 » quati erano della Famiglia Manlia .

(73) Il medesimo Svetonio nella vita
 di Caligola cap. 34. » Nec minore livo-
 » re , ac malignitate quam superbia , sae-
 » vitiaeque pene adversus omnes aevi homi-

» nes grassatus est. Statuas virorum illu-
 » strium ab Augusto ex Capitolina area
 » propter angustias in Martium Campum
 » collatas ita subvertit atque disiecit, ut
 » restitui salvis titulis non valuerint. Ve-
 » nuitque post hac viventium cuiquam sta-
 » tuam, aut imaginem nisi consulto se &
 » authore poni. E poco appresso. Sed &
 » Virgilii, & Titi Livii scripta, & ima-
 » ginem paulum abfuit, quin ex omnibus bi-
 » bliothecis amoverit, quorum alterum ut
 » nullius ingenii minimæque doctrinæ, al-
 » terum ut verbosum in historia, negligen-
 » temque carpebat.

(74) Svetonio nella vita del medesimo
 Caligola Cap. 31. » Queri etiam palam
 » de conditione suorum temporum solebat,
 » quod nullis calamitatibus publicis insigni-
 » rentur. Augusti principatum clade Va-
 » riana, Tiberii ruina spectaculorum apud
 » Fidenas memorabilem factum: sui obli-
 » vionem imminere prosperitate rerum: at-
 » que identidem exercituum cædes, famem,
 » pestilentiam, incendia, hyatum aliquem
 » terræ optabat.

(75) Carlo Stefano nel suo Dizionario
 alla parola linternum. » Linternum, vicus
 » Campaniæ non procul a fluvio, qui
 » Linternus dicitur, ubi inclytus ille Sci-

» pio Africanus invidiæ cedens obiit, & sepultus est. Leandro Pompeo dopo la battaglia Farsalica fuggendo in Egitto quivi fu ucciso.

(76) Cornelio Nipote nella vita di Timoteo Ateniese discorrendo d'una calunnia data a Timoteo Capitano. » Populus acer, » suspicax, ob eamque rem mobilis, ad » versarius, invidus etiam potentia, in » crimen vocabat, domum revocat, accusatur proditoris. Hoc iudicio damnatur » Timotheus, lisque aestimatur centum talentis. Ille odio ingratae Civitatis coactus Chalcidem se contulit. Calcide è una Città dell' Eubea, oggi Negroponte. Il Poeta dice Lesbo, e lo cava dalla vita di Cabria.

(77) Cornel. N. nella vita di Conone Ateniese racconta, come questo Capitano fece prove nell' Isola di Cipro, nella Città di Gnido, ma non dice, che per invidia vi fusse mandato in esilio.

(78) Cabria Generale Ateniese pieno di valore, e d'ingegno servì molto bene la sua Patria, e gli fu eretta una statua nella piazza pubblica. Cid non ostante non fu esente dall' invidia, e si vidde obbligato a bandirsi da lui medesimo. Nella guerra degli Alleati essendo entrato nell' aura dell' Isola di

Clio, che gli *Atenesi* tenevano assediata, vi morì, essendo andato a fondo il suo vascello. *Corn. Nip.*

(79) *Diogene Laerzio* secondo la traduzione di *F. Ambrogio Camaldolense*, nella vita di *Pittagora* così racconta la sua morte. » *Moritur autem Pythagoras hoc modo.*
 » *Confederat in domo Milonis cum sociis:*
 » *eam vero domum quispiam ex his, quos*
 » *ille admittere noluerat, per invidiam incen-*
 » *dit. Sunt qui Crotoniatas ipsos Tyrannidis*
 » *suspicionem ac metu hoc perpetrasse dicant.*
Pittagora morì abbruciato nella casa di *Milone* *Lottatore di Crotona*.

(80) *Diosippo Ateniese* bravo giocator di pugna per l'eccellente sua forza fu molto accettato ad *Alessandro Magno*, e perciò invidiato dai *Macedoni*, i quali lo rampognavano di codardo. *Horrata* uno di essi lo sfidò a duello, dove *Diosippo* diede segni non equivoci del suo valore, e vinse. I *Macedoni* sempre più invidiosi continuarono le mormorazioni, alle quali *Alessandro* diede orecchio. Finalmente avendolo accusato al *Re* d'aver tolta in un *Convito* una tazza d'oro, che essi avevano riposta, non potendo più comportare tanta persecuzione si uccise da se stesso: » *saepe minus est constantiae in rubore quam in culpa.* » *Q. Curt. lib. 9.*

(81) Santippo Lacedemone chiamato in aiuto dai Cartaginesi vinse, e prese Attilio Regolo. Lucio Floro nell' Epitome del lib. 18. di Tito Livio.

(82) S. Bonaventura sopra il Maestro delle sentenze lib. 2. dist. 5. art. 1. quæst. 2. dopo aver discorso nella prima questione, se il peccato di Lucifero fu di superbia, o d' ingratitudine, o d' infedeltà, o di curiosità, dice: » tantum excellens fuit superbia, » quantum excelluit invidia, & odij malitia: » sed non tantum Diabolus odit & invidet » creaturis Dei, ut homini, imo etiam in- » videt ipsi Deo: ergo non tantum ipsis crea- » turis praeesse voluit, sed etiam Deo vo- » luit aequare. »

(83) Suida racconta di Tucidide, che essendo egli fanciullo udì recitare da Erodoto i libri delle sue storie nelle grandi feste d' Olimpia, e che preso da un certo entusiasmo s' empì di lagrime: onde Erodoto considerando l'indole del fanciullo, voltatosi a Oloro suo Padre, gli disse: il vostro figliuolo ha l' anima a filo a imparare quasi a Cane alle Scienze: ha l' anima matura per ricevere i semi delle Dottrine, e delle cognizioni; nè s' ingannò.

(84) Quando Alessandro fu a Troia, dice Plutarco nella sua vita, che fece sacri-

fixio a Minerva, e a' Semidei. Deinde, (secondo la traduzione del Guarino Veronese)
 » ad Achillis statuum una cum sociis unguen-
 » to delibutus, nudusque de more circum-
 » currens, eam coronis ornavit: felicem il-
 » lum appellans, quod vivo quidem tam fi-
 » dum amicum, mortuo autem tam magnum
 » contigit habuisse praeconem. Il Petrarca.

Giunto Alessandro alla famosa Tomba
 Del grande Achille sospirando disse.

O fortunato, che sì chiara tromba
 Trovasti, e chi di te sì alto scrisse.

(85) Svetonio nella vita di Giulio Cesa-
 re cap. 1 » Satis constat Syllam, quum de-
 » precantibus amicissimis, & ornatissimis vi-
 » ris aliquandiu denegasset, atque illi perti-
 » naciter contenderent, expugnatum tandem
 » proclamasse, sive diurnitus, sive aliqua
 » coniectura; vincerent ac sibi haberent; dum-
 » modo scirent eum, quem incolumem tan-
 » toperere cuperent, quandoque optimatum
 » partibus (quas secum simul defendissent)
 » exitio futurum. Nam Caesari multos Ma-
 » rios inesse. » Che Cesare aveva in corpo
 molti Marii.

(86) Valerio Massimo lib. 8. cap. 14.
 » de cupiditate gloriae » Sed melius aliquan-
 » to, si imitatione aliena capiebatur, The-
 » mistoclis ardorem esset aemulatus: quem

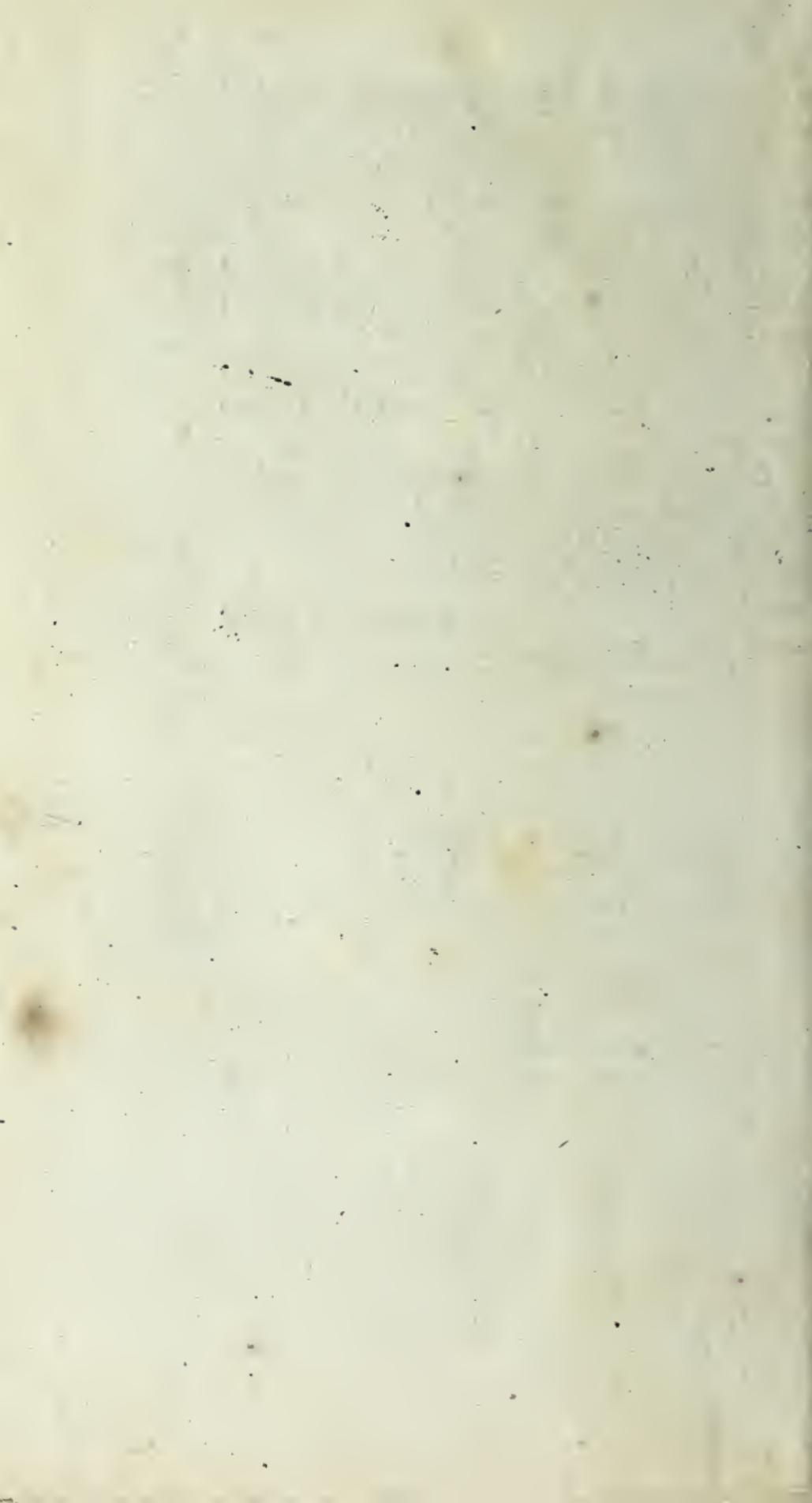
» *ferunt stimulis virtutum agitatum , & ob id*
 » *noctes inquietas exigentem. , quaerentibus*
 » *quid ita eo tempore in publico versaretur ,*
 » *respondisse : quia me trophea Miltiadis*
 » *de somno excitant .*

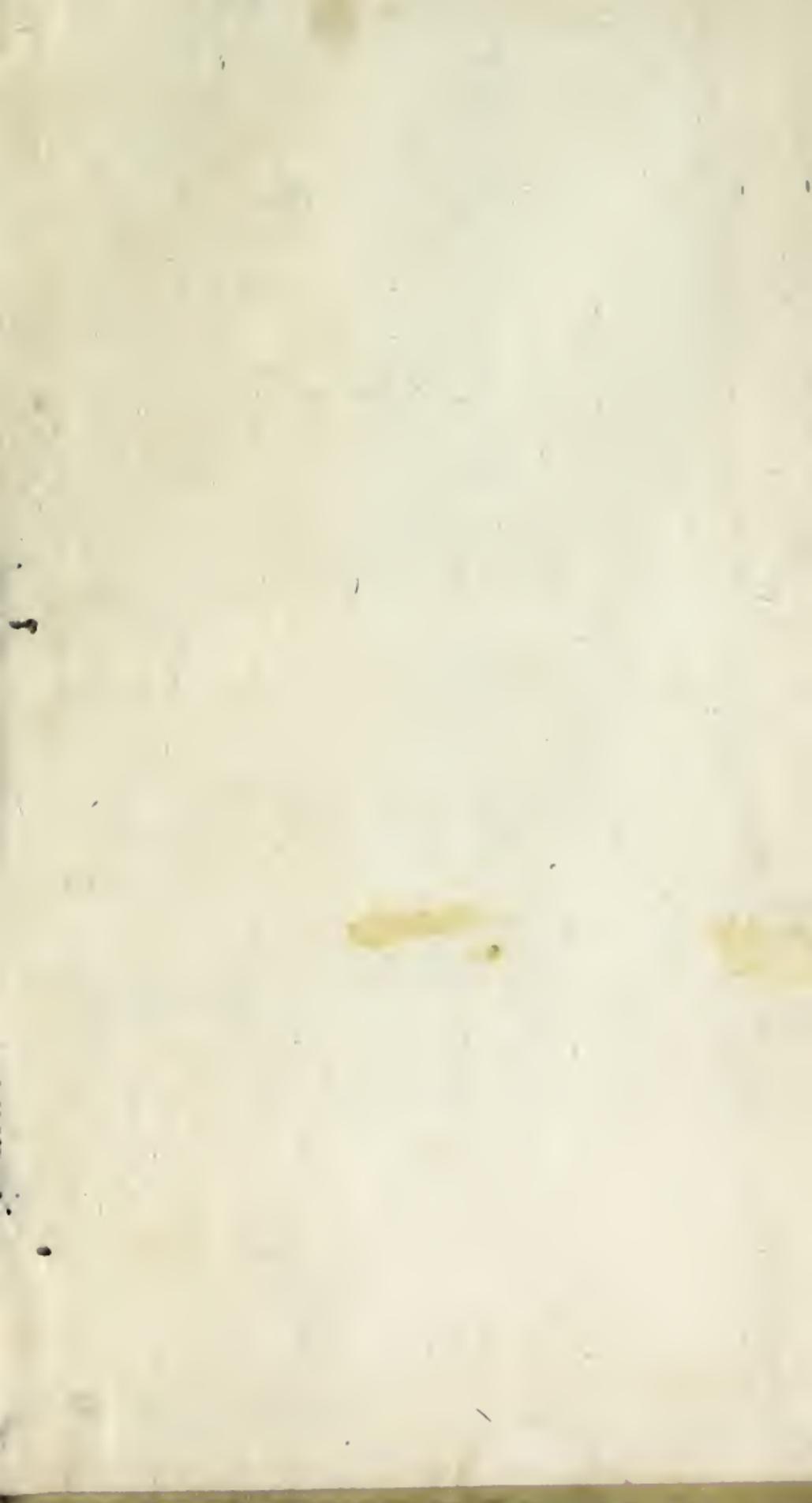
(87) Caronda discepolo di Pittagora nelle Leggi date alla Città di Thurium nella Grecia rifabbricata da' Sibariti .

(88) La Legge Remmia ordina che sia impresso col fuoco un K in fronte del Calunniatore .

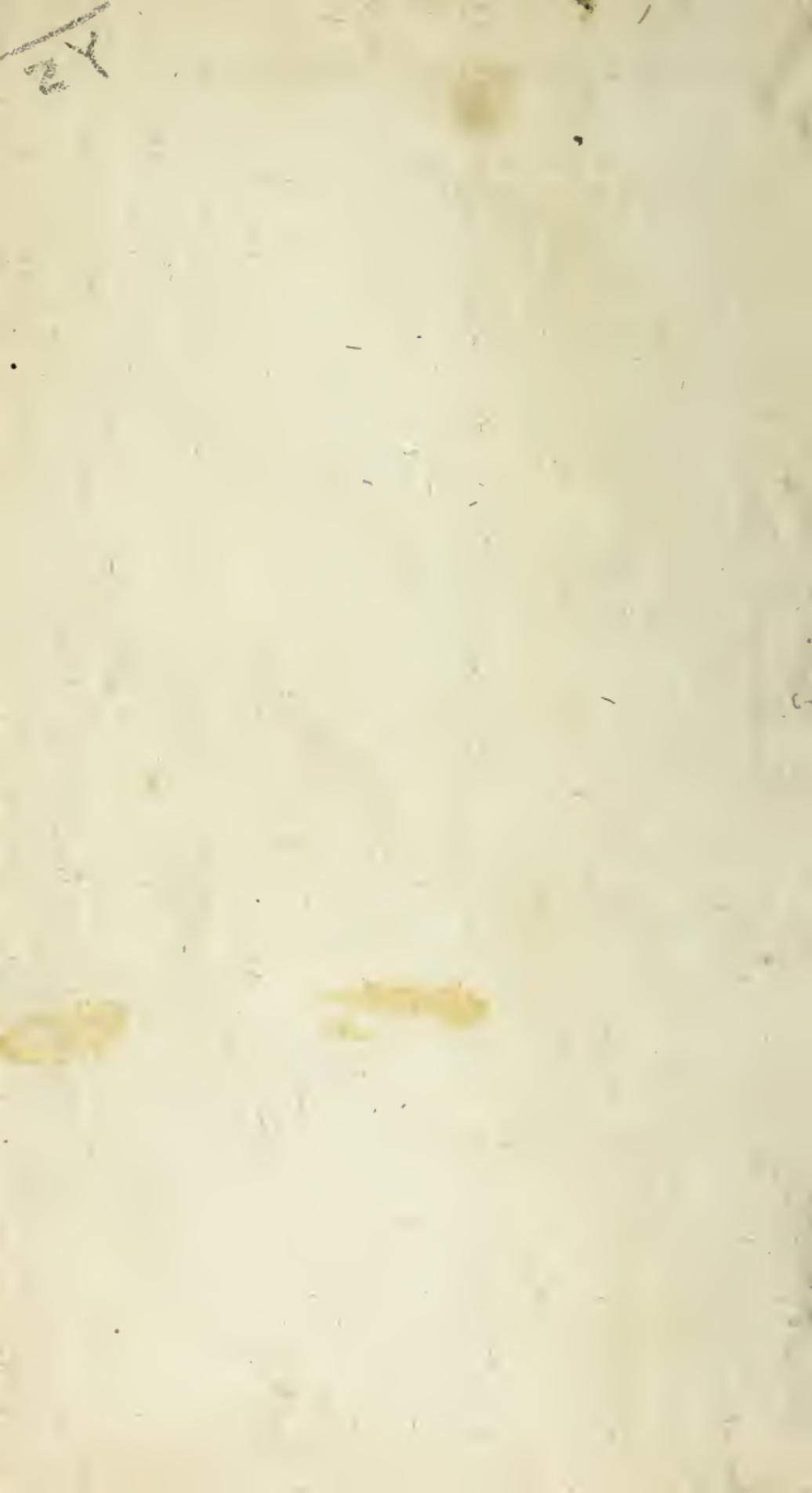
(89) Alcandro Spartano cavò un occhio a Licurgo , che era creduto il più severo di tutti gli uomini ; ma egli si mostrò tutto al contrario , perchè essendo venuto in suo potere Alcandro, in vece di punirlo, lo trattò come suo proprio figlio .

IL FINE.





Handwritten scribbles and marks in the top left corner.



456

SPECIAL 89-B

12244

